

The Good Life

BUSINESS | CULTURA | DESIGN | ARCHITETTURA | MODA | VIAGGI | LIFESTYLE | N° 62 LUGLIO-AGOSTO 2025 | BIMESTRALE | 10 €

La prima rivista ibrida business & lifestyle

SLOW MOTION

The Good Mood

**DISEGNARE PER PENSARE,
FORSE PER ESSERE?**

Mega City

**SALONICCO, LA CAPITALE GRECA
DELLA CULTURA DA BAR**

The Good Rétro

**TRA RETROCAMPING
E AUTO VINTAGE**

The Good Watch

**OROLOGI D'ARTISTA,
PENDOLE E CRIPTO
SHOPPING**

Extremely addictive

50062



9 772499 130001



THE

iX1

100% ELETTRICA



BMW iX1: consumo di energia in kWh/100 km: 15,7-18,1; emissioni di CO₂ in g/km (ciclo misto): 0. BMW X1 Plug-In Hybrid: consumo di carburante, ciclo misto WLTP in l/100 km 0,7-1,1; emissioni di CO₂, ciclo misto WLTP in g/km: 16-24; consumo elettrico, in ciclo misto WLTP in kWh/100 km: 14,6-16,9. BMW X1: consumo di carburante in ciclo misto in WLTP in l/100 km: 4,5-8,2; emissioni di CO₂ in g/km in ciclo misto WLTP: 131-185. I consumi di energia, di carburante e le emissioni di CO₂ riportati sono stati determinati sulla base della procedura WLTP di cui al Regolamento UE 2017/1151. I dati indicati potrebbero variare a seconda dell'equipaggiamento scelto e di eventuali accessori aggiuntivi. Immagini di prodotto visualizzate a scopo puramente illustrativo, i cerchi saranno disponibili solo in post-vendita.

Piacere di guidare

THE
X1
PLUG-IN HYBRID

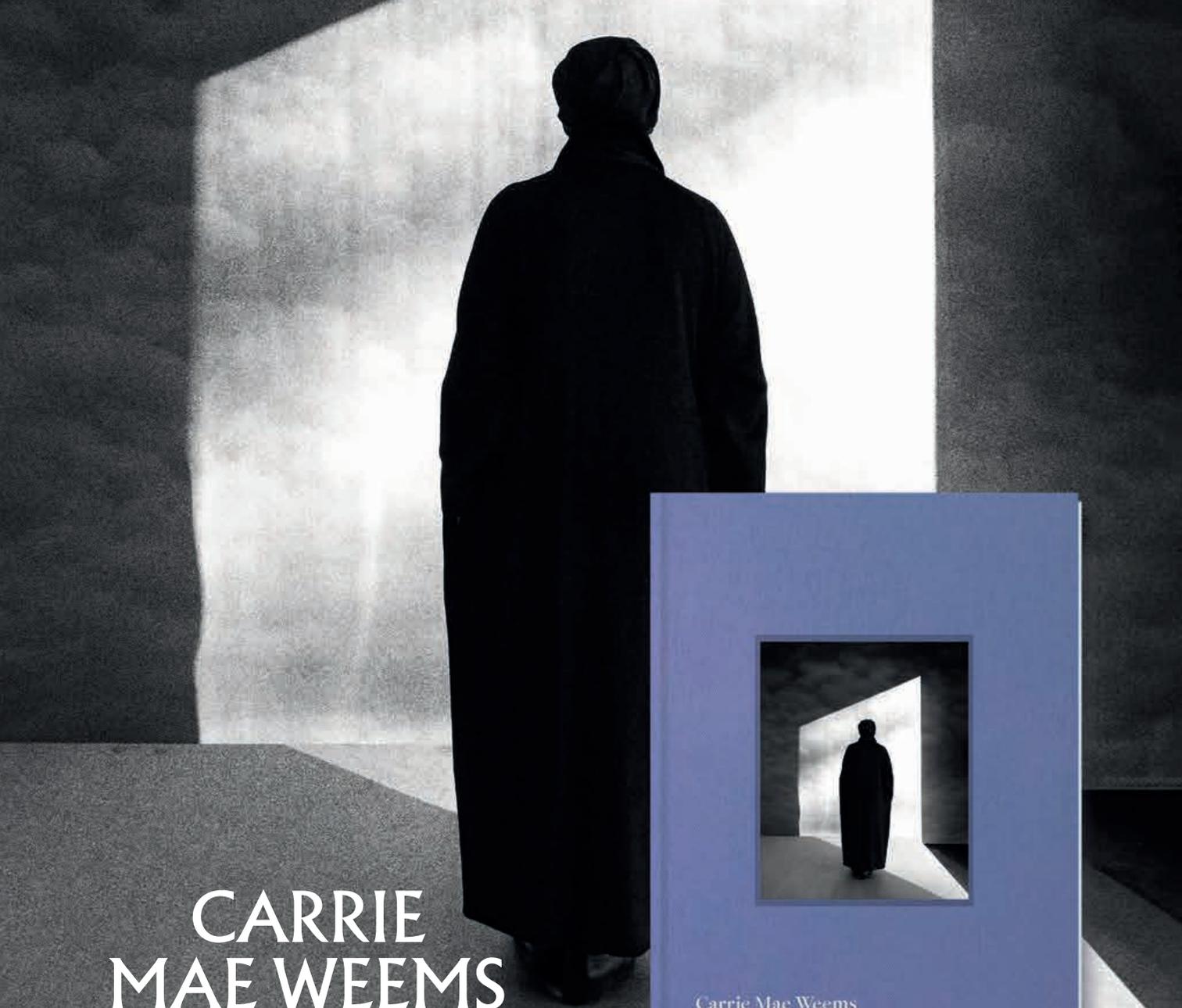
THE
X1



GUIDA LA TUA SCELTA.

Scopri di più





CARRIE MAE WEEMS

the heart of the matter



Carrie Mae Weems
The Heart of the Matter

aperture

Le Gallerie d'Italia - Torino presentano fino al 7 settembre la mostra dell'artista americana Carrie Mae Weems, realizzata in collaborazione con Aperture, con la curatela di Sarah Meister. Un'occasione unica per approfondire il lavoro di una delle voci più potenti della fotografia contemporanea.

Il catalogo Allemandi è disponibile online, nei bookshop di Gallerie d'Italia e nelle principali librerie della tua città.

Allemandi

GALLERIE D'ITALIA
TORINO

INTESA  SANPAOLO

allemandi.com

| gallerieditalia.com

| gruppo.intesasanpaolo.com

Hanno contribuito a realizzare *The Good Life* per il vostro piacere (o almeno così speriamo)...



Emanuela Carnevale
COVER

Nata a Crotone nel 1984, dopo gli studi a Firenze e Roma si trasferisce a Milano, dove lavora come art director.

Nel 2020, durante il lockdown, scopre nell'illustrazione un rifugio quotidiano che non ha più abbandonato. I suoi lavori nascono da storie vere, ricordi e visioni del futuro. Collabora con editori e brand internazionali come il *New York Times*, Penguin, *Les Echos* e *Zeit*.



Giovanni Gastaldi
GOOD EDUCATION #1

Giovane illustratore cresciuto in provincia di Cuneo, si è laureato nel 2017 in illustrazione allo Istituto Europeo di Design di Torino (Ied), al termine del quale ha iniziato a collaborare con vari studi e brand del capoluogo piemontese. Durante la pandemia ha frequentato il corso Mimaster, ed oggi è tornato a lavorare e vivere tra le sue amate montagne cuneesi.



Paolo Casicci
GOOD EXPERIENCE

Classe 1976, siciliano còtè Etna, vive e lavora tra Roma, Milano e Catania. Giornalista, content curator e docente. Ama il design perché gli fa toccare cose e vedere gente. Gli piace guardare la realtà di lato, dalla giusta distanza per mettere meglio a fuoco tutto, esseri umani e poltrone. Non odia nulla tranne la parola complessità: dice che è un modo fighetto per scaricare sulle cose il fatto che siamo noi che non le capiamo. Capito?



Antonio Mancinelli
GOOD FASHION

Sebbene sia di Roma, vive da 35 anni a Milano, ormai scambiato per nativo. Frutto ammaccato del '900, primo maschio italiano a occuparsi di moda, s'innamora nel tempo di: a) cioccolato; b) scrittura; c) moda; d) cinema. Già caporedattore di *Mondo Uomo*, *Donna* e *Marie Claire*, ora scrive per varie testate e insegna in tre Università. Autore di libri tradotti in 11 lingue, cura mostre e detesta come Nanni Moretti la parola "trendy".



Andrea Cuomo
GOOD RELAX

Forse unico romano che viva a Milano senza sentirsi un eterno fuori sede, coltiva il talento di trovarsi sempre al momento sbagliato nel posto sbagliato. E allora o ti lamenti o lo racconti. Giornalista per caso e necessità, si occupa di tutto e niente, preferendo il secondo. Inviato del *Giornale*, per cui in 23 anni ha fatto "di ogni" (su tutto, stappato bottiglie), scrive di cibo, vino, caffè. Ha una figlia lontana e corre veloce.



Federica Presutto
GOOD HERITAGE

Scrive di viaggi da sempre. Ha dormito tra le dune del Ciad, fatto il gorilla trekking in Uganda, visto l'alba sul Rio Negro in Amazzonia e il tramonto sulle piramidi di Meroe in Sudan, preso parte al pellegrinaggio hindu del Kumbh Mela (due volte), girato le Tuamotu in catamarano, perso 100 dollari alle slot di Las Vegas e si è seduta sotto il colonnato della moschea degli Omayyadi di Aleppo. Meta preferita: la prossima.



Cecilia Falcone
GOOD ENGAGEMENT

La sua passione è ascoltare le persone: se la incontrate, lanciatevi pure in un flusso di coscienza joyciano. Lei si diverte così, a organizzare i pensieri e trasformarli in una storia. Giornalista, ha lavorato nove anni all'edizione italiana del magazine femminile *Marie Claire* scovando talenti, sentimenti e idee che mandano tutto all'aria. Continua a farlo, anche per *The Good Life* da questo numero, invece di mettere a posto casa.



Nicola Scevoli
GOOD TECH

Ascoltare la gente per lui è sempre stato un piacere. Quando si accorge che la curiosità lo tiene sveglio anche durante noiosissime lezioni di diritto all'università, capisce che vale la pena sfruttare questo dono. Da allora, alimenta il suo interesse onnivoro facendo domande alle persone più disparate per scrivere articoli di tutti i generi. Cercando scuse per fare le valige e andare a caccia di storie.



Ariana DeBose - Sunday Rose Kidman Urban



my little secret



SEAMASTER #AQUATERRA 30 MM
Co-Axial Master Chronometer


OMEGA

Perdere tempo o perdere il tempo?

Ho sempre avuto un rapporto controverso con il tempo, come se fossi sempre ad inseguirlo.

Per altro con la certezza di essere perennemente in ritardo.

Uno sfasamento temporale derivato dal vano tentativo di dilatare le ore per fare più cose.

Forse per capire di più sul tempo ho deciso di dedicare questo numero ad esplorare la lentezza, spesso e volentieri vista come una cosa negativa nella cultura occidentale, tutta protesa a tagliare in fretta nuovi traguardi.

Celebrare la lentezza vuol quindi anche dire dare un senso differente al concetto di vittoria e di perdita. Come canta Lucio Corsi “Ma non ho mai perso tempo, è lui che mi ha lasciato indietro”.

Impossibile non pensare alla distopia del Bianconiglio in *Alice nel Paese delle Meraviglie* ed al tema del tempo in tutto il romanzo.

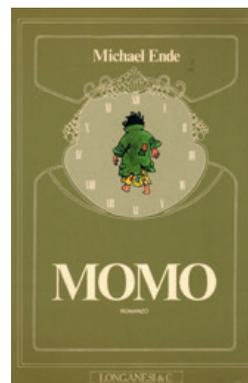
Eccoci allora andare in treno in vagoni vintage o di recente restyling con le Visions, pensando ai treni presi o persi nella nostra vita (o anche no), ma eccoci anche bighellonare per le vie di Salonicco o perdersi negli sconfinati orizzonti del mare dei Wadden, ovvero quella costa comune a Paesi Bassi, Germania e Danimarca. E dato che le cose belle richiedono il tempo di essere studiate, pensate, modificate, reinterpretate e digerite abbiamo deciso di celebrare il ruolo fondamentale di alcuni gesti come il disegno o la calligrafia. Gli acquerelli di Sara Salvemini ci portano così a sentire i rumori delle giornate estive davanti all'isola di Tavolara, mentre i disegni di Luke Edward Hall, Roberto Ruspoli e Alexandre Benjamin Navet ci raccontano gli affreschi contemporanei.

Un numero che celebra la cultura della storia, attraverso alcuni alferi della cultura italiana come Franco Maria Ricci, la casa d'aste fiorentina Pandolfini e le atmosfere ricche di significanti progettate dallo studio milanese Peregalli Sartori.

Il tempo ci porta a parlare di memoria olfattiva ma anche dei paesaggi sonori e del loro potere curativo; del nuovo polo di ricerca sulle tisane aperto alle porte di Milano e delle nuove bevande a fermentazione non alcolica; dell'incredibile collezione del MITA (Museo Internazionale del Tappeto Antico) a Brescia e di come le collezioni museali vengano oggi fatte vivere in modo completamente diverso grazie ad allestimenti firmati da altri autori.

Vi auguro quindi di perdere tempo quest'estate e di tornare a fare cose da bambini come leggere Momo o mangiare un ghiacciolo all'arancia succhiando via lo sciroppo e godere della vista del ghiaccio che perde la sua cromia clementino, come la nostra cover

FEDERICA SALA



MOMO, MICHAEL ENDE, 1972.

Curatrice indipendente e design advisor formatasi nel dipartimento design del Centre Pompidou. Ha collaborato con istituzioni museali come Triennale di Milano, Adi Design Museum, con fondazioni private e realtà aziendali come Cassina, Airbnb, Fabrica, miart fino alle più recenti mostre per Buccellati, Dilmos e Assab One. Nel 2022 ha pubblicato Venini The Art of Glass per Rizzoli International.



BY APPOINTMENT TO
HER MAJESTY THE QUEEN
MANUFACTURER OF
MOTOR VEHICLES
JAGUAR LAND ROVER LIMITED
COVENTRY



BY APPOINTMENT TO
HER MAJESTY THE QUEEN
MANUFACTURER OF
MOTOR VEHICLES
JAGUAR LAND ROVER LIMITED
COVENTRY

55 ANNI DI
RANGE ROVER



Gamma Range Rover, valori di consumo carburante (l/100km): ciclo combinato da 0,7 a 12 (WLTP). Emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato da 16 a 273 (WLTP). I valori sono indicati a fini comparativi.



ITALIA

The Good Life ⁶²

The Good Life è pubblicato da **FEELGOOD 1986 S.r.l.**

Consiglio di amministrazione:

Matteo Longhi, presidente e amministratore delegato
Gaddo della Gherardesca, amministratore delegato

Foro Buonaparte, 68 - 20121 Milano

Tel. +39 02 36768300 - Fax +39 02 36768301

Capitale sociale 10 000 € - P. IVA 09161810966

Registrazione del Tribunale di Milano n. 10 del 25 gennaio 2016

Iscrizione al Registro Operatori della Comunicazione n. 26292 - ISSN 2499-1309

Direttore responsabile:

Federica Sala (federica.sala@thegoodlifeitalia.com)

Direttore editoriale:

Matteo Longhi e Federica Sala (federica.sala@thegoodlifeitalia.com)

REDAZIONE

Art director: Manuela Siviello (manuela.siviello@thegoodlifeitalia.com)

Graphic designer: Giorgia Bacis (community@thegoodlifeitalia.com)

Per contattare la redazione: info@thegoodlifeitalia.com

Per contattare l'amministrazione: amministrazione@thegoodlifeitalia.com

Executive editor: Guido Furbesco

Traduzioni: Francesca Coppola, Giuliana Lomazzi

Progetto grafico: Sophie Joseph

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giornalisti: G. Albertini, A. Bellomo, L. Bergamin, J. Blanc-Gras, B. Brasseur, P. Casicci, E. Cattaneo, A. Cuomo, A. Corrado, G. D'Acquisto, A. Delisi, N. Dembreville, M. De Pas, A. Duyck, F. Fabbri, C. Falcone, P. Ferrarini, O. Fincato, F. Fulghesu, D. Giambrone, G. Grassi, A. Mancinelli, M. Morello, A. Muzio, A. Pilot, M. Pitino, F. Presutto, N. Scevola, S. Ugolotti, E. Venco, L. Villa, I. Zigliara.

Illustratori: Emanuela Carnevale (cover), D. Comai, G. Gastaldi

COORDINAMENTO EDITORIALE & MARKETING

Coordinamento marketing & media, moda, accessori: Rosamaria Coniglio (rosamaria.coniglio@thegoodlifeitalia.com)

Design e turismo: Elena Bertone (elena.bertone@thegoodlifeitalia.com)

Responsabile progetti speciali: Valeria Scoccimarro (valeria.scoccimarro@thegoodlifeitalia.com)

DISTRIBUZIONE

Marketing editoriale: Andrea Belfi (andreabelfi@outlook.it)

Distributore per l'Italia: Pieroni Distribuzione S.r.l. - Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. +39 02 25823176 - fax +39 02 25823324 - diffusione@pieronitalia.it (pieronitalia.com)

Fotolito: Emmegi Group - Milano (emmegigroup.eu)

Stampa: Rotolito Spa

ABBONAMENTI E ARRETRATI

Servizio clienti: abbonamenti@thegoodlifeitalia.com - ilgufostore.it

The Good Life Italia è una licenza autonoma di The Good Life France © Côté Maison SAS

13 rue Henri-Barbusse, 92230 Gennevilliers (Francia) - Presidente: Prisma Media - Fondatori: Anne-France e Laurent Blanc

www.thegoodlifeitalia.com



Errata corrige

Nell'articolo "Suonando in forma" pubblicato sullo scorso numero il cognome di Lorenzo Palmeri è stato citato con una "i" di troppo, trasformandolo in "Palmieri"... Ce ne scusiamo con il diretto interessato e con i lettori.

Crafting emotions for 250 years

One invention at a time



BREGUET

250 YEARS

A.-L. Breguet ha ridefinito l'arte dell'orologeria con le sue invenzioni. La sua ricerca della perfezione continua a ispirare coloro che plasmano il futuro. Per celebrare questo patrimonio, Breguet presenta il nuovo Type XX 2075, che unisce l'eleganza funzionale allo spirito aeronautico.



Dal Canada all'Europa: quando il curatore delle mostre diventa protagonista. E l'esposizione diventa installazione.

di Alessia Delisi
p. 60

La modernità turistica da una parte; le località assai più autentiche dall'altra: sapore di Sal: le due facce dell'isola più famosa di Capo Verde

di Lorenzo Villa
p. 94

A stylized world map where continents are represented by various icons: Europe by castles and mansions, North America by vintage cars, Asia by pagodas and temples, and Australia by modern buildings and palm trees. The map is surrounded by clouds, airplanes, and a ship. Four red callout boxes with white text are connected to specific regions by red lines. Each callout box is preceded by a small red circle containing the text 'The Good Life'.

I castelli, le *mansion* e le ricchezze che li hanno costruiti: direzione Oltremarica, per viaggiare nelle campagne del Galles.

di Federica Presutto
p. 96

Furgoncini d'epoca che evocano l'*on the road* Anni '70. Anche in Giappone il campeggio si è tinto di nostalgia e di vintage.

di Andrea Bellomo
p. 142

In Vietnam, lo scintillante successo delle crociere sulla (meravigliosa) baia di Ha Long è il frutto di un piano geniale. Che qui vi sveliamo...

di Marco Morello
p. 90

ITALIA

 The Good Life #62 



SAIL UNIQUE

VIAGGIA IN MODO UNICO



VIAGGIA IN MODO UNICO SU [EXPLORAJOURNEYS.COM](https://www.explorajourneys.com)
CONTATTA IL TUO CONSULENTE DI VIAGGIO DI FIDUCIA O CHIAMA 800 973 726



Explora

JOURNEYS

8 NOTTI | EXPLORA I

Un viaggio fra isole ricche di fascino ed eleganza

27 NOVEMBRE - 5 DICEMBRE 2025

MIAMI • CHARLOTTE AMALIE (SAINT THOMAS)
• TERRE-DE-HAUT • BRIDGETOWN
• FORT DE FRANCE (MARTINICA) • BASSETERRE • SAN JUAN



7 NOTTI | EXPLORA III

Un viaggio su acque tranquille nelle brume dell'Alaska

16 - 23 LUGLIO 2027

VANCOUVER • KETCHIKAN • HOONAH
• SAILING THE HUBBARD GLACIER
• VALDEZ • KODIAK • SEWARD



SCOPRI L'OCEAN STATE OF MIND. Explora Journeys ridefinisce la crociera di lusso con navi eleganti, suite fronte oceano e cucina raffinata. Viaggia su EXPLORA I e II, in attesa di EXPLORA III, e scopri itinerari esclusivi dal Nord Europa al Mediterraneo, dalla East Coast USA al Canada, Alaska, Caraibi e Penisola Arabica.

The Good Life ^{ITALIA} 62

- 008 **Editoriale**
di Federica Sala
- 024 **THE GOOD NEWS**
The Good Visions
Dai "proiettili" giapponesi allo scalatore rosso delle Alpi, il fascino del treno in ogni declinazione. Partiamo!
- 040 **The Top Good – Goods**
Dalla spiaggia (con stile) al sempre caro rock'n'roll.
- 046 **The Good Style Guide**
Occhiali da star sul tappeto rosso del *Festival di Cannes*.
- 048 **The Good Hobby**
Hotel che insegnano a vivere consapevolmente.
- 052 **The Good Exhibitions**
Le tute di Lygia Clark, la Biennale che celebra Fratello Sole, una gita alla piccola Versailles italiana.
- 056 **The Good Craft**
Loewe Foundation Craft Prize 2025: Kunimasa Aoki.
- 060 **THE GOOD WORLD**
The Good Design
L'importanza del curatore: le mostre come dispositivi scenici, a metà strada tra esposizione e installazione.
- 066 **The Good Experience**
L'uomo contemporaneo è sempre più un *homo aquaticus* che cerca di convertire in opportunità gli eventi avversi.
- 070 **The Good Education #1**
Gli uccelli fischiettano per tanti motivi. Ma anche per il solo piacere di farlo. Con capacità ed effetti sorprendenti.
- 072 **The Good Surprise**
Progettare la dimensione olfattiva dei luoghi è fondamentale. Perché il naso ha un vero superpotere.
- 076 **The Good Education #2**
Se studiare serve a camminare sulle proprie gambe, nelle scuole all'aperto si impara a farlo sul serio.



024



060



072



076

PANERAI



CROWN PROTECTING DEVICE
PATENTED IN 1956



P.9012 AUTOMATIC CALIBRE
3 DAYS POWER RESERVE

30 BAR

300 M WATER RESISTANCE

LUMINOR POWER RESERVE

INNOVATION FROM THE DEPTHS

The Good Life ^{ITALIA} 62

080 THE GOOD TRIPS

Mega City

La greca Salonico emana un'aura caotica nella cui scia percepiamo tante cose, tra storia, crisi e voglia di festa.

090 THE GOOD EXPERIENCE

Il successo delle crociere sulla baia di Ha Long (Vietnam) è il frutto di un piano geniale. Che qui vi sveliamo...

094 THE GOOD TROPIC

Sapore di Sal nell'isola più famosa di Capo Verde.

096 THE GOOD HERITAGE

Galles: viaggio tra castelli e residenza d'Oltremanica.

THE GOOD SLOW MOTION

102 The Good Profile – Artist #1

Nel mondo delle cose con Tatiana Trouvé, a Venezia.

104 The Good Collection

Ci salverà la bellezza: gli alfieri della cultura italiana in difesa del senso profondo della gratificazione estetica.

110 The Good Vintage

L'arte della calligrafia: scrivere davvero è fare cultura e meditazione, spiegano tre cultori delle parole a mano.

112 The Good Wild Tour

Si chiama Wadden Sea il laboratorio naturale dedicato alla salute dei mari. Una mano tesa verso il Pianeta.

116 The Good Tech

Paesaggi uditivi personalizzati per pazienti neurologici.

118 The Good Time Out

Più erbe e tisane per tutti: cresce il partito degli "infusisti".

120 The Good Profile – Artist #2

A Bergen, T-Michael ospita scrittori da tutto il mondo.

122 The Good Drawing

Disegno: l'avanzata silenziosa di un gesto low-tech.

THE GOOD COMICS

128 The Good Story

Idéal e il desiderio di combattere contro il tempo che passa per mantenere le cose come sono sempre state.

137 The Good Balloons

Suggerzioni gotiche e malinconie: la nostra cinquina.



090



102



118



122



PATEK PHILIPPE
GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO



UN PATEK PHILIPPE NON
SI POSSIÈDE MAI COMPLETAMENTE.
SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE.
E SI TRAMANDA.



LA STORIA DI UNA PASSIONE CHE UNISCE. ISPIRATA A UNA STORIA VERA.

Patek Philippe Boutique
at



PISA
1940

Milano · Via Pietro Verri 9
Tel. 02/762081 · www.pisaorologeria.com

GUARDA IL FILMATO

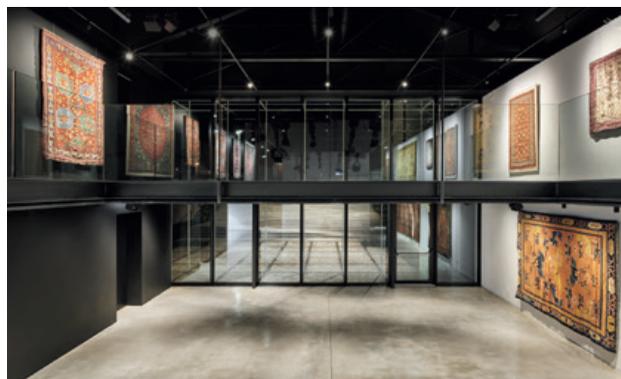


ITALIA 62 The Good Life

- 140 THE GOOD TOYS**
The Good Vintage
 Viaggiare su mezzi classici con il *vintage renting*.
- 142 The Good Tour**
 Adesso anche il campeggio è diventato "rétro".
- 144 The Good Books**
 Che sia in vela o nello Yemen: respira, osserva, vivi.
- THE GOOD VIBRATIONS**
- 148 The Good Novel #1**
 Nella piovosa Bretagna, sognando il Mediterraneo.
- 150 The Good Museum #1**
 A Brescia, il Museo Internazionale del Tappeto Antico.
- 152 The Good Pictures**
 I palazzi della sua Milano, i ritratti degli affetti, l'amata Tavolara, in Sardegna: gli acquerelli di Sara Salvemini.
- 160 The Good Shopping**
 Moda e orologi, il retail di lusso nelle località estive.
- 162 The Good Relax**
 Hotel Furore, il principe del fiordo. In Costiera Amalfitana.
- 164 The Good Drink**
 Che fermento! Brindiamo ai cocktail botanici e no alcol.
- 166 The Good Museum #2**
 In Norvegia: Pomo, il museo progettato da Inda Mahdavi.
- 168 The Good Surprise**
 Design, creatività, vino: la Sardegna oltre i cliché.
- 170 The Good Novel #2**
 La terra dei Maori, il Paese ottusangolo.
- THE GOOD WATCH**
- 174 The Good Engagement**
 Dalla parte dei coralli: giardinieri subacquei nel Pacifico.
- 176 The Good Clock**
 Le pendole non sono più quelle di una volta.
- 178 The Good Trend**
 Eroi moderni che assecondano il tempo e vincono.
- 180 The Good Marketing**
 Le relazioni (strette) tra orologeria e mondo dell'arte.
- 184 The Good Business**
 Le lancette alle prese con *blockchain* e criptovalute.
- 186 The Good Fashion**
 L'onda grafica che ha sommerso le passerelle.
- 192 The Good Choice**
 Piaceri di stagione: dondolarsi e abbandonarsi...
- 196 The Good Tips**
 Venerando Faro, ideatore di *Radicepura Garden Festival*.



140



150



168



174



CELEBRATE YOUR TIME



CHRONOGRAPHE 1887
automatique

Eberhard & Co. protagonista del tempo con Chronographe 1887 Automatique, il nuovo cronografo a carica automatica con calibro esclusivo EB 380, una collezione tributo all'anno di fondazione della Maison.



EBERHARD & CO

Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887

LA CHAUX-DE-FONDS



GUGGENHEIM

THE PLACE 2 BE

The Good News

Dai “proiettili” giapponesi allo scalatore rosso delle Alpi, dai lussuosi convogli sulla mitica



UN VIAGGIO NEL CUORE DELL'IMPERO INCA: DEDICATO ALL'OMONIMO ESPLORATORE STATUNITENSE, IL TRENO DI LUSO HIRAM BINGHAM HA CARROZZE IN STILE ANNI 20

Transiberiana all'*Arlecchino* di Gio Ponti: il fascino del treno in ogni declinazione. Partiamo!



ADOBE STOCK

IMPREZIOSITE DA PANNELLATURE IN LEGNO LUCIDO E DETTAGLI IN OTTONE. LA CARROZZA PANORAMICA È IL LUOGO IDEALE PER GODERE DEI PAESAGGI CIRCONSTANTI.



ASSIEME AL FRATELLO MAGGIORE ETR 300 "SETTEBELLO", L'ETR 250 COSTITUÌ SINÒ ALLA FINE DEGLI ANNI 70 L'ECCELLENZA DEL PARCO ROTABILI FS. I DUE ELETTROTRENI, ►



GREGORIO GONELLA (PAGINA ACCANTO E IN QUESTA PAGINA)

► SIMBOLO DEL MADE IN ITALY E DEL BOOM ECONOMICO, FURONO PROGETTATI DA GIULIO MINOLETTI E GIO PONTI. L'INAUGURAZIONE AVVENNE IL 23 LUGLIO 1960.



SHINKANSEN È LA RETE FERROVIARIA GIAPPONESE SULLA QUALE VIAGGIANO I COSIDDETTI "TRENI PROIETTILE", NATA NEL 1964 CON LA COSTRUZIONE DEL TRATTO TRA LA



ADOBE STOCK

CAPITALE TOKYO E OSAKA. IL GIAPPONE FU IL PRIMO PAESE A COSTRUIRE DELLE LINEE FERROVIARIE INTERAMENTE DEDICATE ALL'ALTA VELOCITÀ.



IL TRENINO DEL BERNINA COLLEGA TIRANO, IN ITALIA, ALLA SVIZZERA ST. MORITZ. IL TRENINO ROSSO, COSÌ SOPRANNOMINATO PER IL COLORE FIAMMANTE DEI SUOI VAGONI,



ADOBE ISTOCK

APPARTIENE ALLA FERROVIA RETICA E DAL 2008 È PATRIMONIO MONDIALE UNESCO. IL TRENO PIÙ ALTO D'EUROPA SCALA LE ALPI SENZA L'USO DELLA CREMAGLIERA.



LA LEGGENDARIA FERROVIA TRANSIBERIANA È LA PIÙ LUNGA LINEA FERROVIARIA DEL MONDO. ATTRAVERSA LA RUSSIA DA MOSCA A VLADIVOSTOK, COLLEGANDO L'EUROPA



S. HUTTERSTOCK / R.M. NUNES

ORIENTALE CON L'ESTREMO ORIENTE. IL SUO PERCORSO PRINCIPALE SI ESTENDE PER 9 300 KM. ITINERARI DI 15 GIORNI PER I TRENI DI LUSO CHE LA PERCORRONO.



IL ROCKY MOUNTAINEER, IN CANADA: UN TRENO CON SOFFITTO PANORAMICO IN VETRO LUNGO TRE DIVERSE TRATTE CHE SI SNODANO TRA VANCOUVER, JASPER, BANFF,



ADOBE STOCK

WHISTLER E IL NORD DELLA BRITISH COLUMBIA. VALLATE, PONTI SOSPESI, FORESTE, LAGHI, CANYON E CIME INNEVATE. DUE CLASSI, LA GOLDLEAF E LA SILVERLEAF.



HANOI TRAIN STREET È UN PASSANTE FERROVIARIO DI PICCOLE DIMENSIONI CHE CONDUCE ALLA STAZIONE PRINCIPALE DELLA CAPITALE VIETNAMITA. IL TRENO PASSA



ADOBE STOCK

VICINISSIMO AGLI EDIFICI CHE LO STRINGONO SU ENTRAMBI I LATI. IL TRACCIATO FU COSTRUITO DAI FRANCESI NEL 1902.



IL BAR/SALOTTO DEL BRITANNIC EXPLORER, A BELMOND TRAIN: APPENA INAUGURATO, SI TRATTA DEL PRIMO TRENO LETTO DI LUSO IN VIAGGIO TRA INGHILTERRA E GALLES.

THE GOOD NEWS

THE GOOD VISIONS



ADOBE STOCK

È COMPOSTO DA OTTO CARROZZE E OFFRE AI VIAGGIATORI 18 CABINE (TRE GRAND SUITE E 15 SUITE). ITINERARI DI TRE NOTTI CON PARTENZA DA LONDRA.

In spiaggia



Dall'ispirazione "riga di Mussolente" di tradizione vicentina alle stampe realizzate a mano. Twin set, gioielli e capi unici da indossare dopo il tramonto, vista mare, rigorosamente a piedi nudi.

di Rosamaria Coniglio

1. Ha il tratto fresco della china la stampa aperitivo che decora il pareo in cotone e seta e il costume con profili blu o bordeaux di **Loro Piana**, **costume 520 €, pareo 800 €**

2. Una *capsule* in edizione limitata ispirata ai pesci tropicali, in forma di tarallo, in argento, interamente dipinta a mano. La natura variopinta, per **Bea Bongiasca**, 810 €

3. La sua sagoma trapezoidale e i suoi materiali riproducono quelli di un modello d'archivio del 1970, con pelle a concia vegetale la cui lavorazione rende ogni variazione un segno distintivo per ogni esemplare di alto artigianato. **Il Bisonte**, *Archive 1970*, 350 €

4. Tra le edizioni limitate di stagione, da non perdere il set di blazer e borsa weekend, tutto Made in Italy, realizzato da VitoVi, brand specializzato in blazer fondato da Maria Vittoria Lazzarini Merloni, e My Style Bags di Lorenza Bellora. **Blazer Anyway 470 €, borsa da viaggio Harvard 285 €**

5. Sembra un giardino liberty la camicia floreale da donna in cotone super traspirante di **Xacus**, 150 €

6. La *Ice Jacket* mantiene lo champagne fresco come si conviene e pronto per essere servito anche al mare. **Veuve Cliquot**, 70 €

7. La collezione *Aqua Terra* arricchisce la sua storia di un nuovo capitolo, i cui protagonisti sono 12 modelli dotati per la prima volta di una cassa da 30 mm, animati da due nuovi movimenti di manifattura. **Omega**, *Seamaster Aqua Terra 150M*, 7 000 €



1



2



3



4



5



6



7

LBX



LEXUS LBX FULL HYBRID
EVERYDAY
EXTRAORDINARY

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori info su [lexus.it](https://www.lexus.it). Immagine vettura indicativa.
Valori massimi WLTP riferiti a Lexus LBX Hybrid: consumo combinato 4,6 (2WD) - 4,8 (4WD) l/100 km, emissioni CO₂ 103 (2WD) - 109 (4WD) g/km (WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del regolamento UE 2017/1151).



Stili musicali



Una vera caccia al tesoro per appassionati con le orecchie sempre ben aperte: ispirazioni jazz, rock, rap e hip hop vestono edizioni limitate di scarpe, occhiali, cappelli e persino fragranze artistiche.

di Rosamaria Coniglio

1. Un mocassino che incarna tutto il *savoir faire* dell'azienda calzaturiera marchigiana e la dirompente ironia dello studio creativo Toilet Paper.

Toilet Scarosso Paper, 410 €

2. È parte della *Blacked Out Collection* firmata A\$ap Rocky, che reinventa le montature in chiave *bold* e con bordi bombati in un tributo al mondo dell'hip-hop. **A\$ap Rocky x Ray-Ban, Wayfarer Puffer, 173 €**

3. Dalla tempesta del 2018 sulle Dolomiti derivano una serie di progetti volti a dare un contributo concreto al Pianeta: dalla conservazione dei ghiacciai al ripristino delle foreste colpite dal bostrico, per esempio. **Vaia, Cube Joy, 82 €**

4. Si chiama *Caminito* il copricapo disegnato con Lorenzo Jovanotti in occasione del suo ultimo tour: il cappello di uno spadaccino vagabondo e gentile, con piume lunghe e colorate e una pepita dorata portafortuna con una "J". **Superduper, 360 €**

5. Una quindicina di tracolle esclusive per chitarra e basso in stile country, rock e new romantic, create da Saturnino Celani e Marco Campomaggi. **Campomaggi x Saturnino, capsule collection a partire da 130 €**

6. Prende il nome dal locale jazz nel cuore di Saint-Germain-des-Prés, rifugio dei fondatori di Diptyque, tra volute di fumo e scie dal sentore talcato. **Diptyque, Orphéon, 180 €, disponibile da Olfattorio Bar à Parfums**

7. Questa sneaker è parte di *Soy Leyenda*, la *capsule collection* realizzata con il rapper Anuel Aa. **Reebok, prezzo su richiesta**



1



2



3



4



5



6



7



MARQ® COLLECTION

TRADIZIONE E INNOVAZIONE SI FONDONO IN UN OROLOGIO CHE TRASCENDE IL TEMPO.
UN'OPERA D'ARTE CHE DOMINA L'ERA DELL'ECCELLENZA DIGITALE.

GARMIN®

Party Time



Ceramiche color shock, materiali performanti e *ultralight*, quadranti come marchi di fabbrica. Anche gli orologi si vestono a festa, per celebrare anniversari ed eventi speciali che fanno *community*.

di Rosamaria Coniglio

1. Ceramica rossa, brillante, che avvolge un quadrante a scacchiera. Con una riserva di carica di 72 ore, la sua costruzione conta 354 componenti.

Hublot, Big Bang 20th Anniversary Red Magic, 33 000 €

2. Un orologio per suggellare la terza *partnership* con il team di Luna Rossa, prodotto in soli 150 esemplari. Ha una cassa in titanio di 44 mm e una durezza comparabile a quella dell'acciaio, ma con il 44% di peso in meno. **Panerai, Luminor Chrono Flyback Luna Rossa Titanio, 15 900 €**

3. Una delle tre edizioni limitate della collezione *Traditionnelle*: 370 esemplari in platino 950 celebrano 270 anni di creatività attraverso due codici identificativi della *Maison*: quadrante traforato e l'indicazione retrograda. **Vacheron Constantin, Traditionnelle Tourbillon Biretrogrado Data Openface, prezzo su richiesta**

4. Questi 150 esemplari rendono un ultimo omaggio al Calibro 5135, lo storico movimento con calendario perpetuo scheletrato di **Audemars Piguet. Royal Oak Perpetual Calendar "150th Anniversary" Openworked, prezzo su richiesta**

5. Sono 150 gli esemplari anche per questa celebrazione della XII edizione di Le Mans Classic (2025) Una bandiera a scacchi incornicia la finestrella data. **Richard Mille, Rm 30-01, 220 000 Chf**

6. I colori, quelli della Fulvia Coupé del 1966, l'inclinazione delle lettere richiama la Delta degli Anni 90. Celebra la rinascita del logo Hf della casa dell'elefantino rosso con 120 esemplari per tipologia di quadrante. **Eberhard, Lancia Hf, prezzo su richiesta**



1



2



3



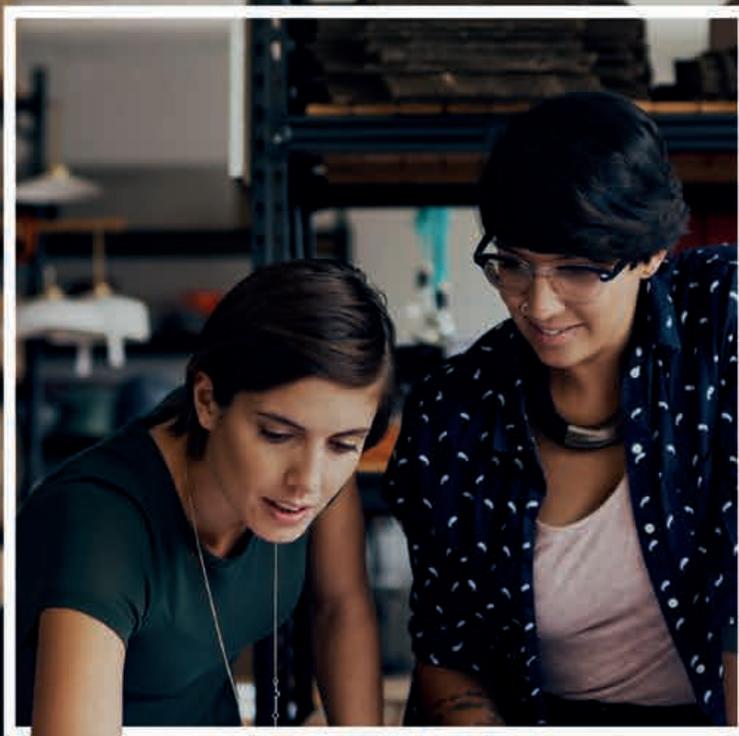
4



5



6



Insieme, possiamo arrivare lontano.

Progettare il futuro e vivere con serenità il presente è più semplice grazie alle nostre soluzioni assicurative, pensate per te e offerte dalla bancassicurazione leader in Italia.

Persone, beni, patrimonio.



**INTESA SANPAOLO
ASSICURAZIONI**

Un festival di montature



Cinque “frame look” d’eccezione che ci hanno fatto sognare sul tappeto rosso di Cannes.

di Rosamaria Coniglio

Back to Seventies

Gucci (1)

Emily Ratajkowski è stata intercettata sulla mitica Croisette in *total look* Gucci. Occhiali con montatura in metallo *gold* squadrata Anni 70 ispirato all’*heritage* della *Maison*, sono la scelta della modella americana, messa strategicamente in evidenza con il foulard in seta annodato sulla testa, rilanciato proprio sulla passerella della Ss25 in perfetto stile Jackie Kennedy. Un *look* emblematico che esprime la volontà del brand di enfatizzare e valorizzare il dialogo creativo tra epoche diverse.

Noi e Steve McQueen

Persol (2)

Un *lunch party* nell’esclusiva Terrasse by Albane per celebrare il legame indissolubile con la settima arte e il lancio del modello 714 della collezione *Steve McQueen*. Un’edizione limitata con montatura *pilot* pieghevole in acetato in cui emergono i dettagli metallici distintivi: la storica freccia Supreme, gli elementi esagonali sul ponte e sulle aste flessibili Meflecto e l’esclusiva placca sul lato interno del terminale sinistro con l’incisione “1968”, anno dell’uscita del film *Il caso Thomas Crown*. Lenti Barberini in vetro minerale, in quattro cromie diverse. Tra gli ospiti dell’evento, il “nostro” Pierfrancesco Favino.



1



2



3



4



5

Fascino Aviator

Bottega Veneta (3)

Jules Koundé, calciatore professionista francese noto per la sua compostezza dentro e fuori dal campo da gioco, è stato avvistato sul tappeto rosso con un modello *Aviator, bold oversize*, audaci nella forma e sofisticati

nei materiali. Realizzati in Eastman Acetate Renew, ottenuto con il 27% di materiali riciclati. Le lenti sono in poliammide con il 39% di materiale *bio-based*. Aste in metallo flessibili che terminano con due eleganti gocce scultoree.

Avanguardia modernista

Max Mara (4)

Il premio Oscar, attrice e produttrice Viola Davis ha incarnato con il suo magnetismo lo spirito di Max Mara, sfoggiando un *total look* del brand completato dal modello Mm0119 che presenta una montatura squadrata in acetato e metallo. Le sue aste tubolari sono ispirate all’avanguardia modernista della designer Eileen Gray. Un pezzo emblematico della collezione, che evoca il dialogo tra funzionalità ed estetismo che attraversa tutto il lavoro di Max Mara. Questa ultima edizione del *Festival di Cannes* è stata, per il marchio, una vetrina per mettere in mostra una femminilità legata al talento e alla carriera, elementi identificativi di un prodotto creato per rimanere nella memoria attraverso codici legati a un’eleganza disinvolta, mai artificiosa.

Ispirazione West Coast

Akoni (5)

L’attrice francese Julia Piaton ha rubato i riflettori con la sua eleganza naturale, o meglio *effortless*. Denim, t-shirt bianca e blazer: grazia e raffinatezza *low profile* offrono la corretta interpretazione della montatura rettangolare dei *Columba* di Akoni, dall’effetto tridimensionale e scultoreo amato dalla *Maison*. Richiamando l’estetica senza tempo della West Coast, che riflette lo stile di vita rilassato e assoluto della California del Sud, questo modello mantiene uno stile classico ed essenziale che Akoni rende più contemporaneo. Fa parte della *Scaped Series*, una linea che si distingue per l’approccio artigianale di matrice giapponese: il risultato è un acetato spesso, scolpito per rivelare un motivo lineare, quasi architettonico. Sviluppati in collaborazione con Zeiss per lenti ad alte prestazioni.

Big Crown Pointer Date



ORIS
HÖLSTEIN 1904



L'ospitalità è verde



Erbe e saponi "fai da te"

La nuova era del turismo di lusso passa attraverso programmi evoluti di attività progettate per stabilire connessioni profonde con l'ambiente e la cultura del luogo.

di Rosamaria Coniglio

"Non vivere su questa terra come un estraneo o come un turista della natura. Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre: credi al grano, alla terra, al mare, ma prima di tutto credi nell'uomo". Sono i versi di una poesia di Nazim Hikmet che dovrebbero agganciarsi tra i cromosomi del nostro Dna, per ripararlo e

riparare ad anni di abitudini che non hanno tenuto conto delle esigenze del nostro pianeta. A una piacevole rieducazione del nostro stile di vita stanno provvedendo alcune catene alberghiere che studiano e propongono workshop e divertenti attività – arrivando a determinare un trend che accomuna alcuni luoghi di charme – per coinvolgere gli ospiti più curiosi nell'utilizzo consapevole delle risorse. Un programma, dunque, che va oltre l'evoluto sistema di utilizzo di fonti di energia rinnovabile e pulita, o di riduzione del proprio impatto sul territorio, ma che si preoccupa di offrire palinsesti di attività volte a stimolare negli ospiti una profonda connessione con l'ambiente circostante e la cultura locale.

Questa tendenza a suo modo visionaria nasce come risposta ai desideri di quei clienti che, sospinti da un desiderio di fuga, sono alla ricerca di nuove ispirazioni, percependo la necessità di uno stile di vita diverso che il contesto metropolitano e i suoi tempi serrati, il più delle volte, non consente. Un impulso sempre più diffuso anche se magari non messo

bene a fuoco, che offre terreno fertile per le radici di questa nuova formula, che si configura in laboratori inseriti in quelle che potremmo definire come oasi di pace, perfettamente immerse nel loro contesto ambientale, che consentono agli ospiti più ispirati di portarsi a casa anche qualche nuova abitudine di facile introduzione nel loro contesto quotidiano.

Un esempio in questa direzione possiamo trovarlo in Toscana, nel territorio che si estende tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia, a Lupaia, dove il tempo scorre lento e prezioso e la terra che vive i suoi cicli stagionali è oggetto d'attenzione, quasi come fosse un membro della famiglia. La riconoscono e la vivono in prima persona gli ospiti che si affidano al foraging, guidati da Caterina Cardia, esperta di fitoalimurgia (scienza che studia l'utilizzo di piante spontanee commestibili) e docente di Alimurgia. I partecipanti, in questo contesto, iniziano a esplorare la biodiversità del territorio, imparando a riconoscere e utilizzare le erbe spontanee: scoprire il periodo migliore di raccolta, le proprietà fitoterapiche, nutraceutiche e organolet-

tiche, e le tecniche di cucina più adatte per utilizzarle con gusto e preservandone le proprietà. L'esperienza è riservata a un paio di persone, garantendo così un'attenzione massima e un'immersione totale nella pratica, che si conclude con una degustazione delle erbe raccolte, sapientemente trasformate in raffinati assaggi dal ristorante dell'hotel, che riflette lo stile autentico dell'Executive Chef Luca Oriani. Gli effetti di questa pratica si riflettono in uno stato di calma e lucidità facilmente percepibili: concentrarsi sulla ricerca e sul riconoscimento delle specie diventa quasi una forma di meditazione. La terra e i suoi paesaggi diventano anche lo scenario per sessioni di Vinyasa Yoga che accompa-

Pratiche che sono il risultato di una filosofia "rifiuti zero".

gnano l'ospite in un viaggio rassicurante, in cui movimenti fluidi sono legati come in una danza e attraverso il respiro consapevole creano un equilibrio fisico e spirituale capace di durare per ore.

Wellness e sostenibilità sono i "fari" di Six Senses, la catena alberghiera di lusso che con il coinvolgimento di tutti i nostri sensi offre una profonda esperienza di cura del sé, utilizzando codici estetici e comportamentali che appodano a una connessione con la natura e al riequilibrio di mente, corpo e canali energetici. Il suono dei campanacci di montagna e il profumo del legno danno il benvenuto alla struttura di Crans-Montana, in Svizzera, che a proposito di attività legate alla cultura della sostenibilità offre un *Alchemy Bar* e un *Earth Lab* dove gli ospiti possono immergersi nelle *Zero Waste Practices*: realizzare saponette, fogli di carta riciclata decorata con piante e fiori locali e candele. Appartengono al programma degli altri Six Senses anche la produzione fai da te di compost e detersivo senza sostanze chimiche o l'estrazione degli oli essenziali dalle erbe aromatiche coltivate nei loro orti biologici. Oltre al piacere di ritornare un po' bambini, affidandosi totalmente al senso della manualità e scaricandosi del peso del tempo, queste pratiche ci offrono ▶



2



3



4

1. LA LUPAIA, CASALE IMMERSION NELLA CAMPAGNA SENESE: UN BOUTIQUE HOTEL DI 12 STANZE.
2. 3. E 4. SIX SENSES CRANS-MONTANA, SVIZZERA: L'ATTIVITÀ DELL'EARTH LAB, LA STANZA DEI TRATTAMENTI NELLA SPA E LA PISCINA.



LA LUPAIA È STATA RISTRUTTURATA E CONVERTITA A HOTEL DI LUSO DA HEIDI E CHRISTOPHER MUELLER, CHE LA VIVONO COME IL CORONAMENTO DI UN SOGNO.

► l'opportunità di riflettere concretamente sul fatto che tutto quello che utilizziamo può essere trasformato in qualcosa di diverso, riattivando il suo ciclo di vita più e più volte. Queste pratiche sono il risultato di una filosofia "rifiuti zero" che prevede il riciclo creativo dei materiali per riutilizzi innovativi e la produzione di materiali in loco per ridurre l'impatto ambientale legato al trasporto delle merci. Per esempio, Six Senses Zighy Bay (Oman) ricicla i materiali della spa e delle camere, mentre gli scarti di giardinaggio vengono utilizzati per l'alimentazione delle capre da latte. L'identità del Six Senses Crans-Montana (Svizzera) si fonda sul forte legame tra il design e la cultura locale: facciate in pietra di quarzite, larice e

Apprendisti artigiani a bottega per un giorno.

querchia locali e i tetti in ardesia. Dove possibile, sono stati utilizzati materiali di recupero, compresi pavimenti, pezzi in legno e tessuti. La piscina interna, la cui vetrata si affaccia su un cortile alberato di betulle, ha un soffitto sospeso in legno che crea una continuità tra l'interno e la natura esterna. Di diversa declinazione è il progetto attivato da Starhotels con l'obiettivo di salvaguardare le tradizioni artigianali della nostra Penisola: un ampio carnet di *Craft Experiences* da sperimentare nelle più importanti botteghe delle città italiane. Un viaggio tra i segreti della manualità, passando per le antiche stanze di un setificio a Firenze o in un incunabolo dove avvicinarsi all'affascinante lavoro di restauro e rilegatura di carte antiche; e ancora, un corso alla Scuola Orafa Ambrosiana o alla Manifattura Cappelli di Roma. E perché non imparare a decorare una tipica ceramica senese nel laboratorio Bianco e Nero della famiglia Staccioli? A Venezia ci si può cimentare con la tradizione della stampa sui foulard di Dezen Dezen, la lavorazione del legno da Lunardelli o la serigrafia artistica di Fallani. Insomma, si diventa apprendisti a bottega per un giorno e si impara ad apprezzare gli antichi gesti, "fondendosi" con la materia, con la curiosità di un bambino... ■



1



2



3



4



5

1. E 2. LA RACCOLTA DELLE ERBE DURANTE IL FORAGING E L'ORTO DELLA LUPAIA.
3. 4. E 5. CRAFT EXPERIENCES DI STARHOTEL: LABORATORIO PARAVICINI DI MILANO, DEZEN DEZEN A VENEZIA E MILICA POPOVIC A FIRENZE.

L'estate addosso



Le tute da indossare gentilmente offerte da Lygia Clark, il Centre Pompidou che saluta tutti per cinque anni e la Biennale che celebra Fratello Sole.

di Guido Furbesco



1

occhiali, maschere e tute da indossare che estendono il concetto di interazione coinvolgendo tutto il corpo del visitatore. **Retrospective alla Neue Nationalgalerie, fino al 12 ottobre**

Berlino

Lygia Clark vuole il tuo corpo

Dai dipinti astratti degli inizi alle sculture partecipative, l'aspetto più noto della sua pratica. Si tratta della prima retrospettiva in Germania dedicata alla brasiliana Lygia Clark (1920-1988), che pretendeva dal pubblico una partecipazione attiva all'esperienza espositiva. Oltre 120 opere originali e 55 repliche dei suoi lavori relazionali; ed ecco allora i *Bichos*, strutture metalliche mobili configurabili liberamente dall'osservatore, e gli *Objetos Sensoriais*, ovvero

Losanna

E nuova luce fu →

In Svizzera, seconda edizione (dopo l'esordio in Olanda) per la Solar Biennale: un parterre di curatori, designer, attivisti, ricercatori e aziende fornitrici di energia che, in modo pratico, estetico o teorico, reinventano e ristrutturano le relazioni tra gli esseri umani, il sole e la cultura materiale, ponendo la nostra stella al centro di tutto. **Soleil-s / Solar Biennale al Mudac (Musée cantonal de design et d'arts appliqués contemporains), fino al 21 settembre.**

Bilbao

Kruger, basta la parola

Un flusso verboso e incalzante di frasi concise, in modalità asseverativa, a presa rapida come slogan; il linguaggio visivo della pubblicità, della persuasione collettiva, piegato alle esigenze di un nuovo pensiero critico. Non ha bisogno di presentazioni, l'americana Barbara Kruger (1945), tra le artiste viventi più celebri. Al Guggenheim



2

di Bilbao, passando di sala in sala, la sua arte si dispiega su pavimenti, pareti e schermi immergendoci in un vortice di parole e suoni che ci interrogano per darci la scossa. In dialogo con la storia linguistica e culturale di Bilbao, Kruger ha creato opere in spagnolo e basco che esplorano come la lingua definisca chi siamo.

Another day. Another night al Guggenheim Museum, fino all'11 settembre



4

Manchester

La forza degli spiriti

Visto alla Biennale di Venezia 2024, Santiago Yahuarcani è artista, attivista indigeno e leader del clan Aimeni (Airone Bianco) del popolo Uitoto. Da una remota cittadina amazzonica nel nord del Perù, crea dipinti di grandi dimensioni, ricchi di narrativa, che esplorano il rapporto tra la sua gente e il mondo naturale. È la sua prima personale internazionale. **The Beginning of Knowledge al Whitworth, fino al 4 gennaio**



3

intrecciato con l'architettura (moquette compresa) e le funzioni della biblioteca. **Nothing could have prepared us - Everything could have prepared us, al Centre Pompidou fino al 22 settembre**

Parigi

Tillmans s'è preso il Pompidou

Prima di essere ristrutturato da cima a fondo, il Centre Pompidou ha deciso di affidare la sua mostra di arrivarci al tedesco Wolfgang Tillmans, che ha goduto della massima libertà per allestire questa sua retrospettiva nei 6 000 mq della Bibliothèque publique d'information (Bpi) al livello due. Una panoramica di 35 anni di ricerca creativa: tanta e tanta fotografia, ovviamente, ma anche, immagini in movimento, musica, testi e performance, che Tillmans ha

BEN WESTOBY (2) – JENS ZIEHE (3) – JOSE HEVIA BLACH (IN QUESTA PAGINA)



LA FELLARIA'S TIME CAPSULE PRESENTATA ALLA SOLAR BIENNALE DALLLO STUDIO TAKK, FONDATO DA MIREIA LUZÁRRAGA E ALEJANDRO MUIÑO.

Un senso di meraviglia



La piccola Versailles italiana che accoglie l'arte contemporanea, la ben ritrovata Gam di Torino e Brescia a stelle e strisce.

di Guido Furbesco



1

Milano

A Villa Arconati come in galleria

Un complesso architettonico di grande fascino alle porte della metropoli, nel verde di uno storico giardino, circondato a sua volta da campi e boschi. Già destinazione da tenere a mente a prescindere, Villa Arconati diventa una sorta di tappa obbligata grazie a questa mostra curata da Diana Segantini, che con gusto e visione internazionale ha collocato negli spazi interni ed esterni del palazzo seicentesco una settantina di opere di 40 artisti: stranieri

e italiani, più e meno noti. Una selezione di pregio, un dialogo raffinato con architettura e natura.

Arte & Natura: Dentro e Fuori a Villa Arconati, Castellazzo di Bollate, fino al 12 ottobre

Torino

Divertimento assicurato

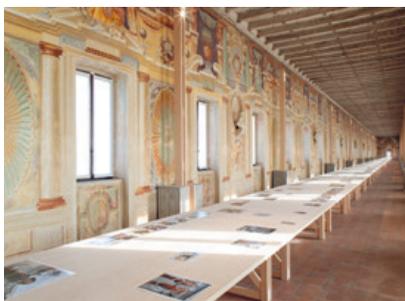
Un museo vivo, capace di rifiorire a ogni stagione. Con la direzione di Chiara Bertola, la torinese Galleria d'Arte Moderna ha deciso di presentarsi al pubblico due volte all'anno con una nuova *Risonanza*, ovvero una proposta espositiva d'insieme, organica, che ruota attorno a un nucleo di temi specifici di volta in volta differenti.



2

Nel programma che ci accompagna fino all'autunno, (ispirato a ritmo, struttura e segno), a farla da padrone è l'ampia retrospettiva dedicata a Fausto Melotti, (1901-1986). Il titolo della mostra (più di 150 le opere) trae ispirazione da un'ironica affermazione dell'artista e sottolinea l'approccio giocoso e sperimentale che ha caratterizzato la sua ricerca.

Lasciatemi divertire! alla Gam, fino al 7 settembre



3

Mantova

Bentornato, diavolaccio di un Teller.

Dopo la formidabile retrospettiva alla Triennale di Milano, il genio "tutto istinto e niente filtri" di Juergen Teller approda nuovamente in Italia, proseguendo il racconto di se stesso, questa volta a Sabbioneta (Patrimonio Unesco), con una mostra (a cura di Mario Codognato) che ci racconta le sue divagazioni fotografico-artistiche, focalizzandosi sul sodalizio professionale e umano con la moglie Dovile Drizyte. Il numero scolpito nel titolo rimanda non solo agli

anni in cui i due hanno collaborato artisticamente, ma anche al tempo che quotidianamente trascorrono insieme. **7 ½ a Palazzo Giardino, Sabbioneta, fino al 23 novembre**

Brescia

That's life, Joel →

Fisico asciuttissimo, *look* nero e un senso della meraviglia che non ha perso un'oncia della propria intima vitalità, quella curiosità gioiosa che l'ha spinto a fotografare per una vita intera persone e città americane. Vedere Joel Meyerowitz (New York, 1938) presentare e spiegare la sua *street photography* è stato bellissimo. Antologica con più di 90 scatti. **A Sense of Wonder. Fotografie 1962-2022 al Museo di Santa Giulia, fino al 24 agosto**



4

Roma

Corpi scultorei sul Tevere

Cinque opere monolitiche, ispirate a forme archetipe come la piramide e l'arco, composte da materiali organici; lasciate per tre giorni lungo la banchina est dell'Isola Tiberina, progressivamente trasformate dalla fauna affamata della zona, impiegate infine come calchi delle sculture *I Fruttori*, uno dei lavori di Lulù Nuti ora in mostra nella Capitale.

Tre Corpi alla Fondazione D'Arc, fino al 29 luglio



GIORGIO PEROTTINO (2) – GIUSEPPE GRADELLA (3) – ELEONORA CERRI PECORELLA (4) – ©JOEL-MEYEROWITZ (IN QUESTA PAGINA)

DUE SCATTI DI JOEL MEYEROWITZ IN MOSTRA A BRESCIA: LOS ANGELES AIRPORT, CALIFORNIA, 1976 E, SOPRA, CENTRAL PARK, NEW YORK CITY, 1966.

Premiare per onorare



Lunga vita all'artigianato moderno

L'iberica Loewe Foundation torna con il più atteso, *cool* e succulento premio per artisti: il Loewe Craft Prize.

di Federica Sala

Piccolo recap per chi, al contrario della sottoscritta – e credo di chiunque lavori nel mondo dell'arte, del design, del *savoir-faire* e, *last but not least*, della moda –, non sappia cosa sia il Loewe Craft Prize, ovvero l'Eldorado dei premi iniziati e finanziati dalle case di moda, sia per la serietà sia per la sostanziosa ricompensa di 50 000 €.

Non saltiamo quindi il riassunto delle puntate precedenti e partiamo dalla Loewe Foundation. Nata nel lontano 1988 come istituzione culturale privata per volontà – e autentico *imprinting* culturale – di Enrique Loewe Lynch, quarta generazione della famiglia di artigiani della pelle che, nel 1846, fondarono l'azienda a Madrid. La Fondazione, oggi diretta dalla figlia Sheila, promuove iniziative di vario genere a sostegno delle arti, dalla poesia alla danza, dimostrando autentica curiosità intellettuale non certo generata da strategie di marketing e comunicazione.

Tra le tante iniziative durevoli a supporto delle arti è diventato un punto di riferimento annuale il Loewe Craft Prize: fondato da Jonathan Anderson, per 11 anni direttore creativo del marchio e talmente noto, per la sua cultura nel campo delle arti applicate, da essere stato nominato nel 2019 nel *board* dei membri del Victoria & Albert Museum. Nomade per Dna il premio ha toccato in questi anni Londra, Parigi, New York, Seul... coinvolgendo ogni volta una validissima giuria internazionale il cui lavoro è facilitato puntualmente da un primo panel di esperti. A loro tocca l'arduo compito di scremare le tante *application* arrivate. Dei 30 finalisti, pre-



1



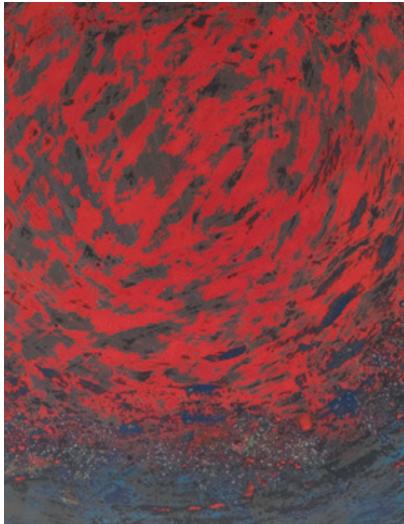
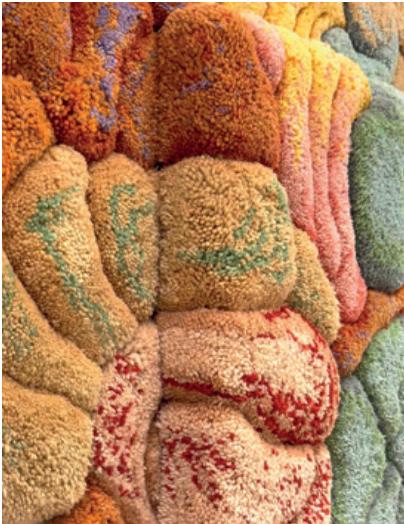
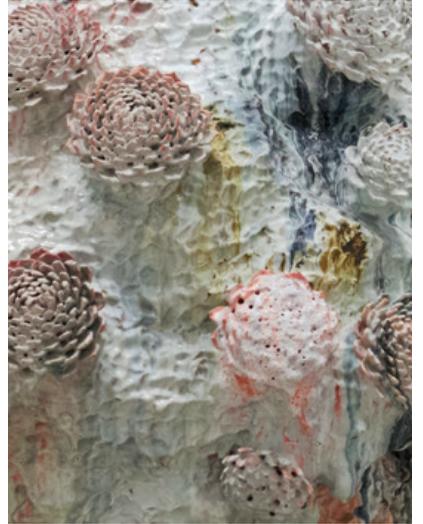
2



3

sentati in mostra quest'anno al Thyssen-Bornemisza di Madrid, si è aggiudicato il premio l'artista giapponese Kunimasa Aoki con una scultura anamorfica in terracotta che usa in modo innovativo l'antica tecnica del colombino (quella con i rotolini per intenderci). Menzioni speciali al designer nigeriano Nifemi Marcus-Bello e al duo indiano Studio Sumakshi Singh.

IN ALTO: IL VINCITORE DEL PREMIO LOEWE 2025 KUNIMASA AOKI (1), E LE MENZIONI SPECIALI NIFEMI MARCUS-BELLO (2) E STUDIO SUMAKSHI SINGH (3). NELLA PAGINA ACCANTO: ALCUNI DEI LAVORI CHE HANNO PARTECIPATO. IN ALTO, DA SINISTRA, LE OPERE DEGLI ARTISTI: JUNGJIN LEE, DIDI NG WING YIN E MARIE ISABELLE POIRIER TROYANO. AL CENTRO, DA SINISTRA, LE OPERE DEGLI ARTISTI: XIAODONG ZHANG, ZSOLT JÓZSEF SIMON E MATT WEDEL. IN BASSO, DA SINISTRA, LE OPERE DEGLI ARTISTI: JESSICA COSTA, LÊ THÚY, E LO STUDIO SUMAKSHI SINGH (MENZIONE SPECIALE).





THE
GOOD
WORLD

MART

DOWNTOWN

回転
寿司

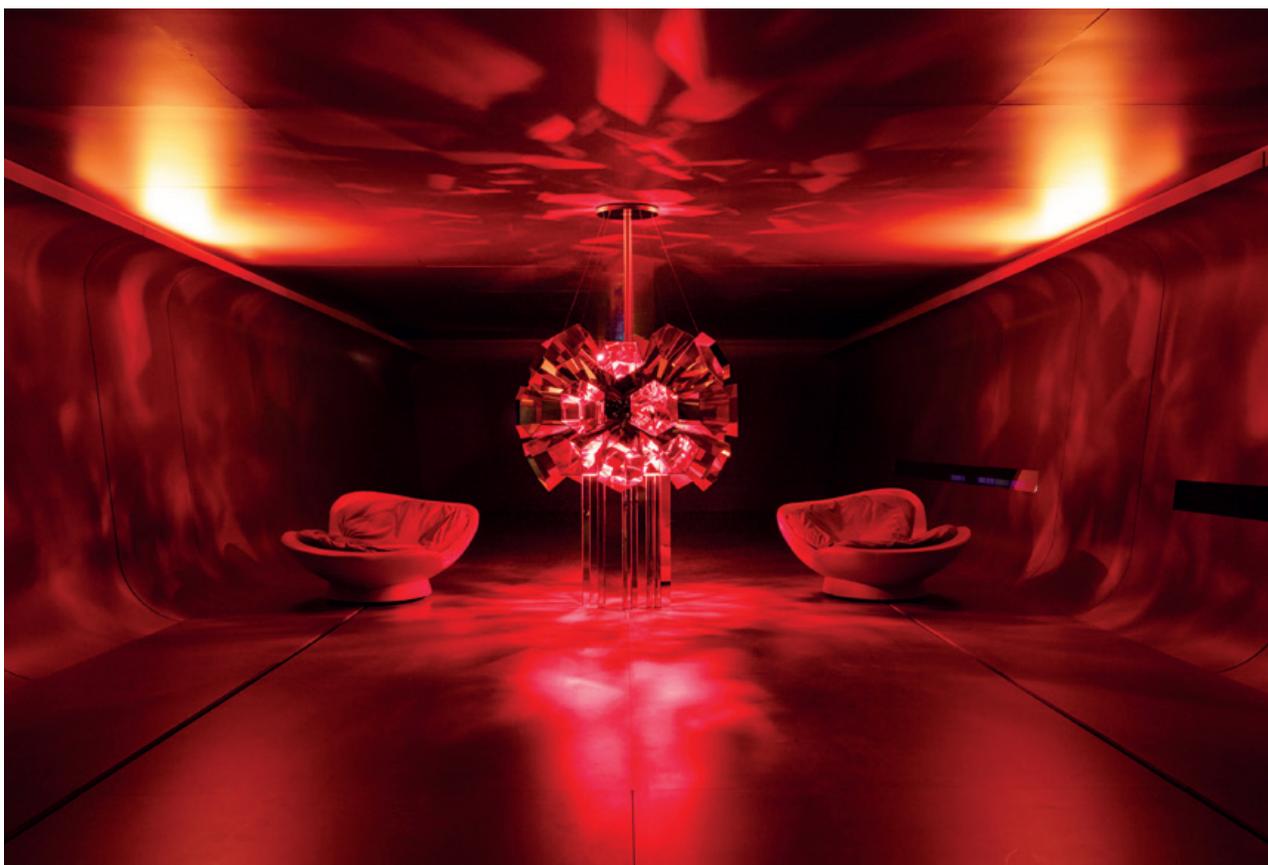
The Good Life

BUSINESS & LIFESTYLE

The Good Concept Store

© 2014 Beverly Bazar

The Good World



1

Presto, chiamate un curatore!



Dentro e soprattutto fuori l'opera d'arte

Per sedurre il pubblico e attirare la sua attenzione le mostre hanno cambiato pelle, trasformandosi in modo sempre più evidente in dispositivi scenografici che hanno sfumato il confine tra il concetto tradizionale di esposizione e quello, più contemporaneo, di installazione. A progettarle, ora, sono altri artisti, grandi nomi del cinema e direttori creativi.

di Alessia Delisi

Qualche tempo fa la National Gallery of Victoria, storico museo d'arte di Melbourne, in Australia, allestì nelle sue sale *Pierre Bonnard: Designed by India Mahdavi*: non l'ennesima mostra di pittura francese post-impressionista, ma un'ideale conversazione tra uno dei protagonisti delle avanguardie del '900 e un'acclamata progettista di oggi. "Buongiorno signor Bonnard, come sta? Sono entusiasta della nostra collaborazione alla Ngv. Penso che condividiamo la stessa passione: il colore", scrisse infatti Mahdavi nella lettera di accompagnamento all'esposizione che proprio nel colore – nella sua percezione soggettiva, ma anche nel modo in cui esso, secondo Mahdavi o secondo Bonnard, "sublima l'intimità della vita quotidiana" – trovava il collante perfetto.

Ispirandosi ai paesaggi domestici del pittore e riportandone motivi e tavolozza sulle pareti e i pavimenti del museo, Mahdavi realizzava così una mostra destinata a farsi ricordare. Pur essendo una figura di rilievo nel panorama delle avanguardie

1. UN'IMMAGINE DE LA DOLCE ATTESA, IL PROGETTO-INSTALLAZIONE IDEATO DAL REGISTA PAOLO SORRENTINO PER IL SALONE DEL MOBILE 2025.

storiche, Bonnard non è infatti la scelta migliore per una mostra “blockbuster”, quale dichiarava di voler mettere in piedi la Ngv: è meno conosciuto degli Impressionisti che lo hanno preceduto, ma pure dei colleghi post-Impressionisti come Van Gogh, Gauguin e Cézanne. I suoi cromatismi accesi e la predilezione per gli spazi interni ne hanno fatto però l’interlocutore ideale di India Mahdavi, architetta e designer che viene spesso definita la “regina del colore” e a cui si deve l’ascesa del *Millennial Pink*, una tonalità rosa pastello usata per gli interni del ristorante londinese Sketch. “Vedo quest’opportunità più come un dialogo che come una celebrazione”, ha anche detto Mahdavi dell’esposizione dove accanto ai dipinti di Bonnard c’erano degli arredi suoi, alcuni dei quali – come i tappeti e le carte da parati – progettati appositamente.

Che si voglia rendere una mostra più “instagrammabile” o semplicemente invitare il pubblico a trascorrere più tempo tra le pareti di un museo, il ruolo del curatore oggi è essenziale,

arrivando in alcuni casi a sovrapporsi a quello dell’artista di cui si vuole promuovere il lavoro. Nel suo libro *Curatori d’asalto* (Johan & Levi), il giornalista e critico d’arte canadese David Balzer parla addirittura di “curazionismo”, intendendo con questo termine un fenomeno iniziato negli Anni 90 che ha visto musei con le casse vuote reclutare curatori per aumentare il capitale culturale dei propri eventi. Oggi, in un panorama dominato dagli schermi, dove i livelli di attenzione sono sempre più bassi, l’ascesa dei curatori coincide con quella dei direttori creativi, presi spesso da ambiti assai diversi da quelli che sono chiamati a dirigere e curare. Il regista Luca Guadagnino alla direzione artistica dell’ultima edizione di *Homo Faber* (insieme all’architetto Nicolò Rosmarini), evento dedicato all’artigianato d’eccellenza che si svolge ogni due anni a Venezia, è un esempio di questo approccio che nella contaminazione tra ambiti creativi diversi vede la chiave del successo di pubblico (e di incassi).

2. ALLA GALLERIA ALMINE RECH MONACO, FRANCESCO VEZZOLI PRESENTS: KARL GOES TO MEMPHIS HA RICREATO L’APPARTAMENTO DI LAGERFELD A MONTE CARLO NEGLI ANNI 80 COMPOSTO DA SOLI MOBILI MEMPHIS.





IN OCCASIONE DELLA MOSTRA *PIERRE BONNARD: DESIGNED BY INDIA MAHDAVI*, NEL 2023 L'ARCHITETTA FRANCO-IRANIANA HA RICREATO ALL'INTERNO DELLA NATIONAL



LILLIE THOMPSON (PAGINA ACCANTO E IN QUESTA PAGINA)

► GALLERY OF VICTORIA DI MELBOURNE (AUSTRALIA) GLI SPAZI DOMESTICI DIPINTI DAL MAESTRO FRANCESE, CON CUI CONDIVIDE LA PASSIONE PER IL COLORE.



1

► Con il tema *The Journey of Life*, ideato da Hanneli Rupert, vicepresidente della Fondazione Giorgio Cini (dove si svolge la manifestazione veneziana, sull'isola di San Giorgio Maggiore), *Homo Faber 2024* proponeva infatti un viaggio lungo l'intero corso dell'esistenza umana, dall'infanzia all'età adulta. Un concetto "semplice ma condiviso a livello globale", l'ha definito Rupert, che ha permesso al duo Guadagnino-Rosmarini di creare installazioni capaci di evocare momenti straordinari rivelando nel contempo il forte legame tra la vita e l'artigianato. Nella sala del Cenacolo Palladiano, in particolare, uno scenografico allestimento era dedicato a tutti quei momenti che meritano di essere celebrati. Con un riferimento: l'architetto veneziano Carlo Scarpa e i suoi allestimenti museali, omaggiati attraverso il tessuto rosa plissettato che rivestiva le pareti della sala. Più di recente, il connubio cinema-design è stato esplorato dal *Salone del Mobile* con *La dolce attesa*, in-

stallazione realizzata da Paolo Sorrentino nei padiglioni di Rho Fiera per ripensare, appunto, l'attesa. "Così, forse, aspettare può diventare meno penoso", ha detto lui ricordando le volte in cui il nostro futuro è dipeso, per esempio, da medici e laboratori. In realtà, non è la prima volta che la più importante manifestazione dedicata al design coinvolge un cineasta: già lo scorso anno, con *A Thinking Room*, era toccato al compianto David Lynch far riflettere sul rapporto tra arredo e creatività, e l'operazione – per certi versi simile a quella compiuta da Mahdavi con Bonnard – aveva avuto come effetto quello di riportare l'attenzione del grande pubblico su un appuntamento che, sebbene sia il punto di riferimento internazionale per la filiera del mobile, non può certo dirsi visitata per i suoi eventi o le sue installazioni, men che meno dai non addetti ai lavori.

Alla figura ibrida dell'artista-curatore appartiene invece lo svizzero Nicolas Party, che con i suoi interventi trasforma lo

1. LA CELEBRATION ROOM CON UN BANCHETTO CONVIVIALE E UN TAPPETO
DISEGNATO DA LUCA GUADAGNINO E NICOLÒ ROSMARINI A *HOMO FABER 2024*.

spazio espositivo in un'opera d'arte totale. Per *L'heure mauve*, per esempio, ospitata nel 2022 dal Montreal Museum of Fine Arts, in Canada, è partito da un dipinto del simbolista Ozias Leduc – da cui ha preso in prestito il titolo della mostra – per creare una galleria che alternava quadri suoi ad altri presenti nella collezione del museo. I murales che spesso realizza sulle pareti estendono i confini delle opere esposte, rivelando il suo *background* di street artist e il desiderio di rivolgersi attraverso la pittura a un pubblico vasto. Noto per aver elevato a nuove vette la tecnica del pastello, Party mostra così di avere una vasta conoscenza della storia dell'arte: non è raro, infatti, vedere le sue fonti d'ispirazione appese accanto ai suoi lavori i quali, a loro volta, si arricchiscono di elementi presi a prestito da altri dipinti con un metodo che ricorda il campionamento in musica.

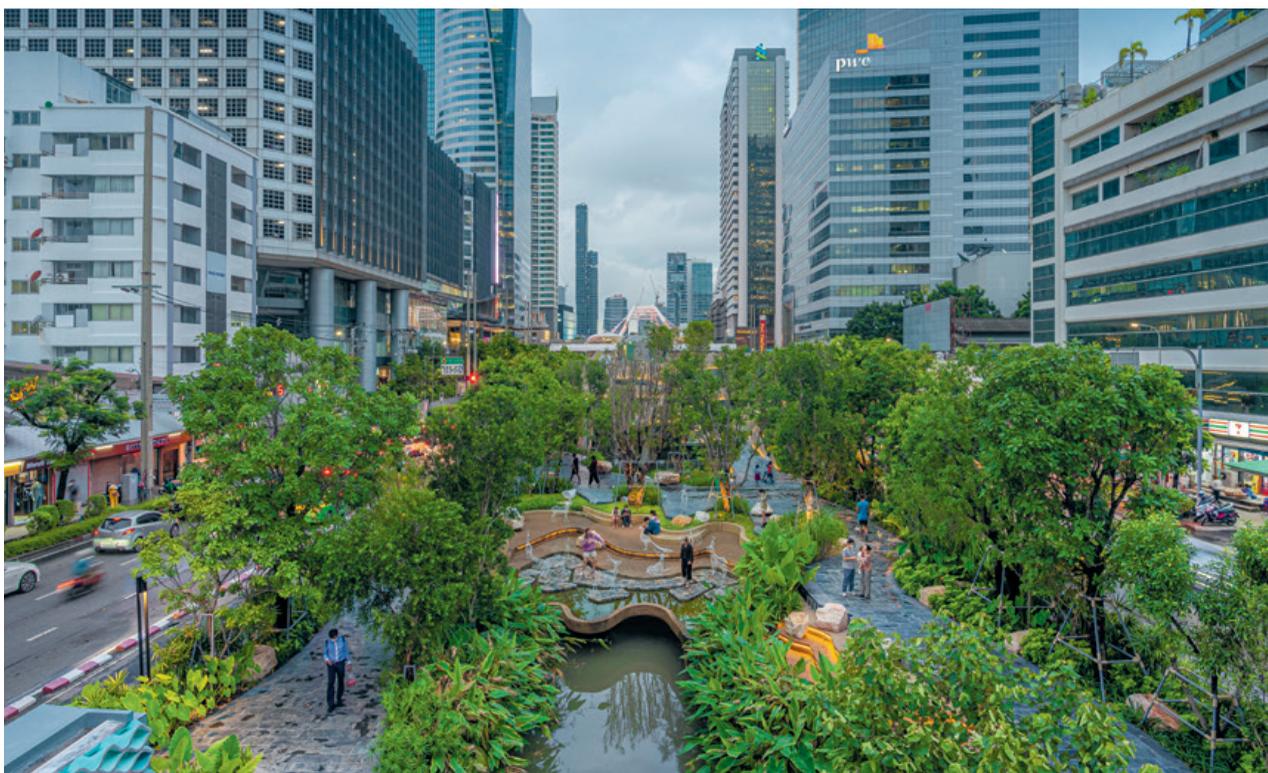
Simile a lui è Francesco Vezzoli, altro artista capace di rompere le barriere tra autore e regista dell'esperienza estetica. Nei

suoi progetti espositivi – di cui, tra i più recenti, c'è *Francesco Vezzoli presents: Karl goes to Memphis. Tribute to a historic encounter in Monte Carlo*, alla galleria Almine Rech di Monaco – mette in scena il potere dell'immagine, della celebrità e della storia dell'arte stessa, smontandone le liturgie. Il suo intervento non si limita a selezionare opere, ma trasforma lo spazio in un dispositivo critico e spettacolare, mescolando icone sacre e immagini profane, classicismo e cultura televisiva, memoria e spettacolo con una forte consapevolezza della cultura visiva contemporanea.

L'effetto, comune a tutti questi allestimenti, è quello di una narrazione immersiva, dove il visitatore non osserva soltanto, ma è chiamato a sostare, come se l'intera mostra fosse una scena costruita per contenere il tempo dell'osservazione. Un approccio, questo, che dissolve il confine tra esposizione e installazione, e dove la curatela diventa un'estensione del gesto artistico. ■

2. IN MOSTRA AL MONTREAL MUSEUM OF FINE ARTS, LE OPERE DI NICOLAS PARTY EMERGEVANO SPESSE DA AFFRESCHI *TROMPE-L'OEIL* DA LUI STESSO REALIZZATI.





Sotto la pioggia



...rivivono le metropoli

L'uomo contemporaneo è sempre più un *homo aquaticus* che cerca di convertire in opportunità le bombe d'acqua e le altre calamità innescate dal *climate change*. Come raccontano alcuni dei progetti più visionari tra Rotterdam e Bangkok.

di Paolo Casicci

L'ultima notizia dal Pianeta che resiste è un refuso su una locandina: *Singing on the rain*. Cantare (e ballare) sopra la pioggia, altro che inzupparsi e affondare. Messo sotto scacco dal *climate change*, sconvolto dagli eventi catastrofici che ogni anno si moltiplicano a secchiate rovesciandogli addosso previsioni sempre più apocalittiche, il *sapiens sapiens*

di domani – ma, in effetti, anche un po' quello contemporaneo – è un *homo aquaticus* che ha imparato a gestire le piogge torrenziali volgendo in probabilità il cartellino imprevedibile pescato nel Monopoli del futuro. Parchi disegnati per raccogliere le piogge massicce e drenarne le acque in zone sicure. *Promenade* botaniche di contenimento che convertono la prospettiva del disastro in aree sicure dedicate al tempo libero. A certe latitudini, da Rotterdam a Bangkok, l'architettura e il design prendono per mano le visioni più coraggiose di urbanisti e *citymaker* plasmando una nuova quotidianità che non solo resiste, ma addirittura sfida gli scenari più drastici, trasformando il meteo in un'occasione di benessere.

È la nuova danza della pioggia, che torna a invocare l'acqua anziché scongiurarne il demone. Un ribaltamento possibile grazie a una generazione di progettisti che da anni indica l'alternativa. Figure come Dirk van Peijpe dello studio De Urbanisten di Rotterdam, per esempio, che firma, tra le varie cose, The Water-square, una piazza di contenimento dell'acqua utilizzata come spazio ricreativo: quando piove in abbondanza, l'ac-

qua raccolta scorre nel *water square*, filtrata per il riuso, sotto gli occhi dei cittadini che collegano alla vista e allo scroscio gli effetti benefici del progetto. C'è poi Mette Skjold, Ceo e senior partner dello studio danese Sla, cui si devono, da Copenaghen a Toronto, alcuni dei più bei progetti che ricorrono al riuso dell'acqua come leva di potenti interventi urbanistici: «*Il design basato sulla natura è l'unica disciplina in grado di affrontare in modo olistico le sfide del climate change. Quando è stato fondato il nostro studio multidisciplinare, 30 anni fa, il mondo non voleva ascoltarci. Oggi lo scenario è cambiato e questo approccio è sempre più spesso praticato fin dall'avvio dei progetti, ancora prima che a essere coinvolti siano architetti e designer. La nostra non è una disciplina pensata per abbellire le città: è uno sguardo complementare che interviene per armonizzare il costruito con la natura*». A Sla si devono non soltanto alcuni degli interventi

1. IL PARCO CHONG NONSI CANAL PARK, BANGKOK.
2. E 3. LA URBAN ROOFTOP FARM DI THAMMASAT.
4. CATHARJUNESINGEL DI UTRECHT (NL): UN'AUTOSTRADA A 10 CORSIE È DIVENTATA UN PARCO FLUVIALE.

più interessanti che indicano al mondo come vivere con la pioggia, ma anche quella riflessione scientifica sulla materia che diventa teoria progettuale. Spiega Kristine Holten-Andersen, architetto dello studio danese con un Phd in cambiamenti idrici: «Le nostre città sono incastonate in complessi paesaggi d'acqua e le nostre infrastrutture dipendono da vaste strutture idriche sia tecniche che naturali, tutti sistemi che saranno enormemente influenzati dal cambiamento climatico». Questa transizione blu, come la chiama Holten-Andersen, esige il cambio di mentalità che il suo studio ha ormai innescato da tempo: «Per secoli, ci siamo sforzati di controllare, domare e

«Le nostre città sono incastonate in complessi paesaggi d'acqua».

ignorare le nostre acque tutte le volte in cui abbiamo pianificato opere e interventi per le città. Questo modo di pensare è obsoleto. Dobbiamo iniziare a considerare l'acqua e i suoi processi come il primo fenomeno da osservare e rilevare quando pianifichiamo e progettiamo. Dobbiamo anche cambiare radicalmente il modo in cui pensiamo all'acqua: che non è qualcosa di statico e di prevedibile, ma un insieme di reti dinamiche, fluttuanti e, soprattutto, onnipresenti. Quando si tratta di mappare i nostri paesaggi, non dobbiamo più chiederci se una tale zona è bagnata o no, ma quanto lo sia effettivamente».

Quanto "bagnata" sia una città, è la domanda che sono fatalmente portati a farsi gli architetti di Landprocess, lo studio di Bangkok autore di alcuni dei progetti più innovativi che convertono le piogge torrenziali in opportunità urbane. Thammasat Urban Farm, innanzitutto, la più grande fattoria biologica d'Asia su un rooftop che integra l'architettura del paesaggio con le coltivazioni di riso, alimentando l'economia circolare e migliorando il drenaggio generale dell'acqua. Il Chong Nonsi Canal Park, che rivitalizza un canale abbandonato integrando l'acqua e la vegetazione nel tessuto urbano. E, soprattutto, il Chulalongkorn Centenary Park di Bangkok: la chiave di tutto, qui, è pensare al parco come a un contenitore d'acqua, con il tetto verde rialzato che dirige il flusso attraverso giardini pluviali incli-



2



3



4



INAUGURATO NEL 2017, IL CHULALONGKORN CENTENARY PARK È UN PROGETTO DELLA INFRASTRUTTURA VERDE DI BANGKOK PENSATO PER PREVENIRE LE INONDAZIONI.

► nati, mentre il prato centrale diventa un bacino di contenimento dove lasciar sfogare le inondazioni e dare modo al lago di ritenzione di straripare senza rischi. Tutto il parco è un'area verde con zone per la meditazione e la lettura, mentre la carreggiata adiacente è stata ridotta da quattro a due corsie a favore di passaggi pedonali allargati e nuove piste ciclabili.

Tutto il parco è un'area verde con zone per la meditazione e la lettura.

Giardini pluviali popolati da piante autoctone fiancheggiano la strada per completare l'opera di assorbimento dell'acqua.

Un capolavoro, che è valso alla numero uno di Landprocess, Kotchakorn Voraakhom, uno scroscio di applausi all'ultima edizione del festival *Utopian Hours* a Torino, lo scorso ottobre. Del resto, Bangkok è considerata la Venezia dell'Est, plasmata com'è dalle inondazioni cicliche e dall'interazione delle cosiddette "tre acque": fiumi, piogge, oceano.

Negli ultimi tempi, la danza metropolitana sulla pioggia è diventata quasi una disciplina a sé, come dimostra il (bel) saggio di Gaetano De Francesco *Architettura dell'acqua* (2020), dove l'autore esplora per Quodlibet il nuovo lessico fatto di *water square* e di *rain garden*, di *stormwater park* (strepitoso quello di Qunli New Town, in Cina, firmato da Turenscap, un parco nel cuore della città circondato da strade convenzionali) e di *buffer space*: tutte soluzioni in cui ingegneria, botanica e design mettono ai margini sistemi convenzionali come argini, sbarramenti e dighe.

Ma quanti parchi porosi come quello forgiato da Landprocess occorrono, per scacciare gli incubi dell'apocalisse e convertire la pioggia in un *driver*? Dice Voraakhom, che a *Utopian Hours* ha lanciato lo slogan *adapt or die* e teorizzato il modello di *waterscape urbanism* contemporaneo: «Per salvare la nostra città galleggiante e la sua acqua, dobbiamo dare priorità alla rivitalizzazione

di canali, pianure alluvionali e terre di tempo porose, integrandole con lo sviluppo futuro. Lo sviluppo urbano è inevitabile e nessuna città è ancora sostenibile. Con l'aumento della popolazione, il cambiamento climatico è un enigma complesso, ma offre anche infinite opportunità per trovare soluzioni adattive per il clima futuro. A partire dalle nostre città».

Già, le città: crocevia del pensiero contemporaneo sul nuovo rapporto tra l'uomo e l'acqua e teatro degli esperimenti più all'avanguardia. «Le città sono sempre di più il luogo in cui la specie umana vivrà», dice Luca Ballarini, il direttore del festival *Utopian Hours* che dal 2017 raduna sotto la Mole i principali progettisti e *placemaker* impegnati a definire il volto sostenibile delle metropoli del futuro. «Ecco perché le sfide globali del nostro tempo richiedono a chi è coinvolto nel dibattito sui grandi temi urbani di sviluppare una riflessione

aperta e coraggiosa per mettere in discussione gli approcci con cui oggi vengono pianificate, gestite e vissute negli ecosistemi cittadini». L'ultima edizione del festival ha arricchito l'abecedario del nuovo *city making*, aggiornato di anno in anno con i pensieri più sfidanti degli ospiti.

Tra le ultime parole chiave, brilla come un compendio di tutte le altre la nuova resilienza della tecnologa Nadina Galle, autrice del saggio *The Nature of Our Cities* (Mariner Books, 2024): «Oggi più che mai, il concetto di resilienza deve essere una priorità per chi fa sviluppo urbano. In questo senso, l'integrazione della natura nella progettazione delle città è un elemento fondamentale. Aree naturali spontanee, tetti e pareti verdi, giardini d'acqua intelligenti e alberi ben curati: la capacità adattiva e il miglioramento della qualità della vita urbana passa anche da qui».



1



2



3

1. LA MAKOKO FLOATING SCHOOL DI LAGOS, NIGERIA, SI ADATTA ALLE FREQUENTI PIENE DEL FIUME.
2. E 3. BENTHEMPLIN, ROTTERDAM, È UNA PIAZZA CHE MUTA ASPETTO SULLA BASE ALLE PRECIPITAZIONI.

L'arte del cinguettio



Gli uccelli? Veri musicisti

Fischiettano per motivi pratici, di comunicazione e corteggiamento. Ma anche per il solo piacere di farlo. Con capacità ed effetti sorprendenti.

di Francesca Fulghesu

ILLUSTRAZIONE: Giovanni Gastaldi

«Chiacchieri, chiacchieri, non sai fare altro», ripete il pappagallo del romanzo di Raymond Queneau *Zazie nel metrò*. Un'accusa che però si potrebbe rigirare contro lo stesso pennuto e i suoi simili: gli uccelli non fanno altro che chiacchiere. O meglio, cantare.

Il linguaggio di rondini e passeri è molto complesso e articolato, e dietro cinguettii e trilli si celano le più diverse intenzioni comunicative. Conquista, difesa, coesione sociale. Scopì che cambiano a seconda dei contesti, e delle specie. E che tuttavia non sono assimilabili al linguaggio umano. Come ha sottolineato Steven Pinker, psicologo cognitivo dell'Università di Harvard, il canto degli uccelli è semmai più simile alla musica: non hanno necessariamente uno scopo di sopravvivenza. Servono piuttosto a corteggiare e a creare legami sociali. Non solo. Talvolta, a motivare il canto dei volatili, c'è proprio il gusto di cantare. Diversi studi hanno esaminato il ruolo della dopamina nel canto degli uccelli. Dimostrando come, alla base di questa attività, ci sia il piacere fisico di praticarla. E una totale gratuità. È il caso dell'uccello simbolo del canto, l'usignolo, che continua a intonare le sue melodie anche quando non ci sarebbero ragioni per farlo. O della lira, famosa per le sue abilità di imitatrice, con un repertorio talmente vario da aver fatto supporre agli scienziati che l'esibizione sia motivata anche da una forma di gusto musicale. E dal piacere fisico di godere di ciò.

In effetti, una ricerca condotta dall'Università del Wisconsin-Madison e pubblicata sulla rivista *Scientific Reports* ha rivelato che il canto degli uccelli canori



– come i merli – è influenzato da un sistema neurochimico simile a quello umano. In particolare, dagli oppioidi endogeni, sostanze chimiche prodotte naturalmente dal cervello che inducono sensazioni di piacere e riducono il dolore. Il team di ricerca, guidato dalla professoressa Lauren Riters, ha osservato

L'usignolo intona le sue melodie anche quando non ci sarebbero ragioni per farlo.

che i merli cantano non solo per attrarre un partner durante la stagione degli accoppiamenti, ma anche per motivi sociali e ricreativi. Quando cantano in gruppo, il loro comportamento sembra essere gratificante, simile a un gioco sociale. Per verificare se questo comportamento fosse legato al rilascio di oppioidi, i ricercatori hanno somministrato piccole dosi di fentanil, un oppioide sinte-

tico, ai merli. I risultati hanno mostrato un aumento significativo del canto, descritto come simile al “free-form jazz”, e una riduzione dei comportamenti associati allo stress.

Ma a far del canto degli uccelli più di una semplice sequenza di suoni intenzionali e interpretabili dagli altri esemplari, non è solo l'aspetto più godurioso dell'esperienza. Ritmo, alternanza tra suoni e pause, varietà melodica e giusta intonazione. C'è molto dietro gorgoglii e modulazioni. Soprattutto, c'è un duro allenamento quotidiano. Già, perché il canto si apprende dagli esemplari adulti della propria specie, e per perfezionarlo va esercitato tutti i giorni. Una ricerca della University of Southern Denmark ha dimostrato che basta una sola settimana senza pratica perché alcune specie peggiorino le proprie performance canore. A un gruppo di diamanti mandarino (*Taeniopygia castanotis*), una specie di passeriformi australiana, è stato impedito di cantare per un periodo di



tempo variabile. I ricercatori hanno quindi registrato le loro canzoni al termine del periodo di riposo forzato, le hanno analizzate e poi fatte ascoltare a esemplari femminili della specie. Secondo la ricerca, condotta dal Consiglio nazionale delle ricerche scientifiche e tecnologiche in Argentina, i diamanti

Il comportamento dei merli sembra essere gratificante, simile a un gioco sociale.

mandarino di sesso femminile hanno percepito la differenza e nel 75% dei casi hanno mostrato di preferire le canzoni eseguite da maschi ben allenati (in effetti, analizzando la muscolatura, i ricercatori hanno scoperto che dopo appena sette giorni trascorsi senza potersi allenare nel canto, questi perdono il 50% della loro forza). Insomma, è più di semplice talento na-

turale: servono forza e intelligenza. Gli uccelli, del resto, sono più intelligenti di quanto si credesse un tempo. Nel loro cervello ci sono tre nuclei specifici deputati al controllo del canto. Il centro vocale superiore (Hvc) che dà istruzioni al nucleo robusto dell'archipallio (Ra), che a sua volta le trasferisce al nucleo tracheo-siringeale (nXIIts), che invia le istruzioni di movimento all'organo vocale (la siringe). La dimensione di questi nuclei varia da specie a specie, ma anche da individuo a individuo: più sono sviluppati, più sarà esteso il repertorio.

Nelle foreste tropicali del Centro e Sud America esiste un uccello con un senso del tempo paragonabile a quello di un musicista professionista. È il *Microcerculus marginatus*, appartenente alla famiglia *Troglodytidae*, quella degli scriccioli. Un team dell'Università di Austin, in Texas, ne ha studiato i segreti musicali con un sistema di microfoni che ha registrato i canti di 23 diversi scriccioli. Più del 40% degli esemplari ha tenuto il

tempo alla perfezione, facendo crescere le pause di circa 0,5 secondi a ciclo e riuscendo a mantenerle anche quando arrivavano ai 10 secondi di lunghezza. In particolare, due di questi dieci si sono rivelati più precisi di quanto lo siano stati i musicisti professionisti che si sono cimentati con la stessa canzone. Il canto degli uccelli non è solo un fenomeno biologico o funzionale, ma può essere considerato un'espressione este-

Si deve a Dario Martinelli il concetto di "linguaggio estetico animale".

tica a sé stante, con valore comunicativo e simbolico. Ne è convinto Dario Martinelli, uno dei principali studiosi di zomusicologia, una disciplina che ha contribuito a fondare e che esplora l'uso estetico della comunicazione sonora negli animali, con particolare attenzione proprio al canto degli uccelli.

Abbandonando una concezione antropocentrica dello studio della musica, questa disciplina indaga le espressioni sonore animali e il loro valore... artistico. Si deve proprio a Martinelli - attualmente professore ordinario di Teoria e storia delle arti alla Kaunas University of Technology in Lituania - il concetto di "linguaggio estetico animale". Questo approccio permette di riconoscere e valorizzare le capacità espressive degli animali, ampliando la comprensione della musica e della comunicazione oltre i confini umani. Nel suo saggio *Quando la musica è bestiale per davvero* (pubblicato con i tipi di Aracne nel 2011) il professore esplora la comunicazione sonora degli animali, dimostrando quanto sia rilevante anche il suo scopo estetico.

Un gusto che talvolta ha garantito loro anche una certa fama. Basti pensare a Snowball, il cacatua dal ciuffo giallo che nel 2007 ha dimostrato a tutti i suoi fan di YouTube di saper ballare a ritmo una canzone dei Backstreet Boys. O allo storno Arnie dei coniugi Buck, che al pop delle *boyband* preferisce le sonate di Beethoven. O allo stesso Beethoven. Non il compositore, bensì un pettirosso che in Inghilterra è diventato famoso per la sua abitudine di cantare melodie simili a quelle delle composizioni classiche. E allora l'uomo se ne faccia una ragione: non siamo gli unici animali musicali. ■



1

Lo senti, nell'aria?



Respirate, e fate spazio all'*Olfactive Design*

Progettare la dimensione olfattiva dei luoghi è fondamentale. Perché il naso ha un superpotere collegato a istinto, memoria ed emozioni.

di Micol De Pas

La maggior parte delle controversie tra vicini, nel civilissimo e tollerante Canada, sono dovute agli odori del barbecue. Lo racconta Anna Barbara, professoressa del Politecnico di Milano, esperta in *Olfactive Design*. Naturalmente, si occupa di questioni ben più serie, ma che l'odore condiziona il nostro stile di vita è certamente questione centrale del suo lavoro. L'*Olfactive Design* è disciplina recente, incentrata sulla progettazione della dimensione olfattiva. Se la vista è il senso che ha dominato la storia del '900, mettendo in secondo piano l'olfatto, il nuovo millennio ha dato inizio a un recupero della percezione garantita da quest'ultimo. Una vera e propria rivoluzione, perché l'olfatto ha a che fare con la parte più ani-

male del nostro essere umani, ma anche con l'elemento più istintivo che abbiamo, la respirazione: «24 000 volte al giorno inspiriamo ed espiriamo», spiega Anna Barbara, «dunque è molto importante cosa respiriamo. In architettura, la scelta dei materiali, il tipo di ventilazione – naturale o artificiale – e la luce determinano gli odori che percepiamo in determinati luoghi. Addirittura, si può aumentare o diminuire la concentrazione nelle attività produttive delle persone progettando gli spazi attraverso questi elementi, così come si può intervenire be-

1. UN'INSTALLAZIONE DI SISSEL TOLAAS: L'ARIA CHE RESPIRIAMO È L'UNICA COSA CHE DAVVERO CONDIVIDIAMO, SPIEGA L'ARTISTA NORVEGESE.

neficamente nei luoghi di cura». E in effetti esperimenti interessanti sono in corso con le stimolazioni olfattive nella terapia dell'Alzheimer. «A Monza abbiamo progettato un "Olfactorium" dove i malati di Alzheimer ricevono una stimolazione olfattiva che ha effetti impattanti perché riduce il decadimento. Queste persone perdono la memoria cognitiva, ma non quella emotiva e l'odore ha la capacità di riattivarla», continua Barbara. Probabilmente la sorte di "senso Cenerentola", relegato ai margini dell'impero cognitivo ma anche del vivere urbanizzato dell'uomo moderno, è dovuto fondamentalmente al superpotere che ha: l'olfatto attiva immediatamente la memoria, impatta su questioni vitali come l'orientamento e l'accoppiamento ed è

un booster emotivo. Lo spiega bene la professoressa Barbara nel suo libro con Anthony Perliss, pubblicato in una prima pionieristica versione nel 2006, *Architetture invisibili. L'esperienza dei luoghi attraverso gli odori* (Franco Angeli), indicando sette tabù legati al senso dell'olfatto. «Per esempio, il sesso, la morte, il cibo, i luoghi di cura, sono tutti elementi legati all'odore. Il libro nasceva da queste considerazioni e dal mio lavoro con i profumieri. Mi ero resa conto che la dimensione olfattiva si sovrappone a quella visiva e se sono coerenti tra loro, l'odore è un moltiplicatore emotivo. Per esempio, i negozi che accolgono gli acquirenti con un odore piacevole hanno registrato un incremento delle visite dell'85%: l'esperienza olfattiva diventa memorabile», spiega l'autrice. Che poi continua: «L'olfatto fa da ponte tra l'esperienza emotiva e quella cognitivo-razionale e congiunge la vista al luogo in cui ci troviamo, consentendoci di fare un'esperienza emotiva

molto profonda. Lo hanno dimostrato le neuroscienze che parlano di esperienza fisiologica, capace di avere un impatto sui comportamenti umani. Allora nell'artificializzazione degli spazi, l'odore diventa una guida e per chi progetta una scelta di coerenza. Si tratta di pensare all'aria, quella che si respira in quel determinato spazio e di creare paesaggi olfattivi, esattamente come se stessimo componendo una partitura musicale».

Nebulizzatori e mense

All'inizio del nuovo millennio cominciano ad apparire esperimenti pop come gli oxygen bar o l'introduzione dei nebulizzatori nei locali che rinfrescavano i loro dehor con acqua vaporizzata; gli scaffali dei supermercati si riempivano di profumatori per ambienti e le abitazioni di umidificatori addizionati di essenze profumate. Ma è il periodo anche di indagini più profonde, come quelle dell'architetto Peter Zumthor che gio-

2. E 3. DETTAGLI DEL PADIGLIONE KOSSOVO
ALLA BIENNALE ARCHITETTURA DI VENEZIA CON
LA PRESENZA DI SPALLE DI SISSEL TOLAAS.



2



3

► cava sulle essenze di diversi tipi di legno, per farsi precursore dell'architettura fisiologica, che ha reso l'esperienza olfattiva qualcosa da integrare nella progettazione e non da usare come semplice elemento decorativo. «Nessun senso come l'olfatto ha il potere di condurmi esattamente dove vuole lui. Pensi a un semplice esempio: perché se entro in un solarium sono invasa da odore di olio di cocco? Mi trovo in una città, lontanissima dai tropici eppure il caldo e quell'o-

«Nessun senso come l'olfatto ha il potere di condurmi esattamente dove vuole lui».

dore mi trasportano immediatamente laggiù. Ecco perché l'olfatto è anche legato a questioni politiche: l'esempio più semplice è il razzismo, ma le persone litigano per questioni di prossimità, tanto è vero che ci sono progetti di mense aziendali dove le aree adibite al consumo del proprio pranzo sono aperte in fasce orarie determinate dal tipo di cibo che verrà consumato: c'è l'ora del curry, quella del pesce e così via», racconta Barbara.

I profumi della terra

Ecce, le architetture invisibili di cui parla nel suo libro. Ora il bianco totale e l'uso di materiali duri, secchi e antibatterici che nel '900 parlavano di pulizia e salute in assenza di memoria olfattiva, cedono il posto a una rivitalizzazione dei materiali negli spazi collettivi. «La richiesta maggiore attualmente viene proprio dai musei che vogliono introdurre l'esperienza olfattiva nei propri ambienti», forse perché non esiste ritualità senza l'odore... E la norvegese Sissel Tolaas lo sa benissimo. Chimica di formazione e artista per elezione, ha fatto dell'odore la propria ricerca artistica. Per lei, le molecole olfattive sono «l'alfabeto dell'aria» e imparare a usarle è un gesto politico: possono cambiare il mondo. «Si può cambiare il mondo educandoci a usare l'olfatto perché ci porta all'essenza delle cose e al bambino che è in noi, recuperando l'ottimismo, contro il pessimismo distopico che sta governando il Pianeta», dichiara. Lei ora è alla Bien-



1. E 2. GLI STRUMENTI DEI WORKSHOP
IN OLFACTIVE DESIGN DI ANNA BARBARA,
DOCENTE AL POLITECNICO DI MILANO.

2

nale di Venezia e a quella di Osaka, dove ha firmato rispettivamente i padiglioni del Kosovo e del Bahrein. A Venezia ha realizzato *Emerging Assemblages*, un progetto che parte da una questione estremamente attuale: come facciamo a leggere un paesaggio che cambia se i segni stagionali che ci sono famigliari vacillano? O meglio, se gli elementi olfattivi noti vacillano? *«L'installazione funziona come un calendario relazionale, strutturato in base alle soglie ecologiche,*

quei punti critici, spesso fragili, dei cicli agricoli in cui il cambiamento è più percepibile», spiega Tolaas. *«Ogni soglia segna un momento in cui la terra, attraverso il profumo, ha segnalato agli agricoltori una fase specifica della semina, della crescita o del raccolto»*. Al centro dell'installazione c'è un apparato respiratorio che emette queste *«firme olfattive, ricostituite come composti odorosi molecolari: rappresentano forme di comunicazione chimica tratte direttamente dalla natura, interazioni tra le piante e il loro ambiente che gli agricoltori hanno storicamente interpretato attraverso la conoscenza sensoriale. Il pavimento poi è ricoperto di terra trasportata dal Kosovo. Questo terreno porta con sé la memoria*

del luogo – la sua composizione minerale, il suo profumo, la sua densità tattile – diventando un substrato attivo per l'esperienza sensoriale in corso. Insieme, questi elementi compongono un archivio vivente di conoscenza: un tentativo di preservare e tradurre un'intimità che sta scomparendo tra persone, colture e clima».

Loghi aziendali odorosi

A preservare quest'idea e a combattere quelle che lei stessa chiama "pianure olfattive" è Elena Gregori, architetto specializzata in *Olfactive Design* dello studio milanese Lombardini22: *«Nessuno spazio è neutro»*, dichiara subito, *«tutto racconta una storia, fatta delle persone che lo vivono, dei materiali di cui è fatto, dell'area geografica in cui si trova. Luce, suono e temperatura sono gli elementi invisibili dell'architettura e l'olfatto il senso immersivo per percepire tutto questo»*. Il punto di partenza è coccolare l'olfatto e creare luoghi su misura per i clienti, che siano edifici oppure marchi, dove l'odore è una scelta peculiare, unica, che veicola i valori dell'azienda. Come dire che il linguaggio è il profumo:

«Le città, per esempio, hanno odori particolari, una propria impronta olfattiva».

«Per Andy Warhol l'olfatto era il senso del trasporto», spiega Gregori, «perché consente di connettersi al luogo in cui siamo mentre percepiamo quell'odore, ma anche l'ubiquità, perché quell'odore mi trasporta o richiama un altrove. Di più, se l'architettura è eternità condivisa, l'olfatto è eternità personale: chiunque è in grado di tornare (se lo percepisce di nuovo) a un odore particolare che ha sentito nell'infanzia. Le città, per esempio, hanno odori particolari, una propria impronta olfattiva. Ecco, in Lombardini22 lavoriamo su questo». Non solo si progetta l'impronta olfattiva che il luogo deve avere, come per esempio ha fatto Generali a Trieste, ricreando il profumo del mare e distribuendolo con grande sapienza in luoghi strategici del suo edificio, a seconda dei percorsi che deve fare il cliente, ma anche il logo odoroso: *«Un odore che caratterizza un'azienda, che ne esprima valori e mission. Giochiamo con questi elementi, con l'obiettivo di fare qualcosa di memorabile, di storico: tipo, uno Chanel n°5!»*. ■

3. E 4. E 5. LO STUDIO MILANESE LOMBARDINI22: AL LAVORO SULL'OLFATTO (3), BRACCIALETTI PROFUMATI PER IL PROGETTO DEL LOGO OLFAITIVO DI UN CLIENTE (4), ELENA GREGORI (5).



3



4



5

Studiare con i piedi



Scuole *en plein air*: camminando si impara

Tornano alla ribalta le esperienze educative nella natura che permettono agli studenti di lasciare le aule in favore di boschi e parchi.

di Francesca Fulghesu

Studiare serve a camminare sulle proprie gambe. E nelle scuole all'aperto si impara a farlo sul serio. Senza aule, banchi né sgabelli: fuori dal verde delle pareti, in mezzo a quello della natura. Perché se è vero che esistono luoghi che curano, la scuola fuori dalle scuole riesce a fare anche di più: rinsalda il legame tra corpo e cultura, rinnova il nesso tra salute e istruzione. E soprattutto, mette al centro l'esperienza degli studenti. L'idea, va detto, non è nuova. Rousseau lo diceva già nel '700. Poi sono arrivati Dewey col suo *learning by doing* e Freinet con l'arte di imparare facendo. L'educazione all'aperto si ispira proprio a questo: un apprendimento attivo, sensoriale, costruito su relazioni vere e stimoli autentici. Dove il bambino è protagonista, e il banco è opzionale.

Waldenschulen, open air schools, écoles en plein air, escuelas al aire libre. Tante lingue, una sola intuizione. Nate alla fine del XIX secolo per tutelare la salute dei bambini più fragili, le scuole all'aperto sono spuntate un po' ovunque, in ogni latitudine. E oggi tornano di moda, ma

Nate alla fine del XIX secolo per tutelare la salute dei bambini più fragili.

non per nostalgia. Le nuove esperienze educative nella natura – rinunciando alla lezione frontale indoor – mettono in discussione la didattica tradizionale. E qualche certezza ministeriale. Dalle scuole nei parchi a quelle nei boschi, dai progetti "in cammino" ai percorsi ibridi,

in Italia e in Europa le esperienze si moltiplicano. Tutte accomunate da un principio semplice: imparare sporcandosi mani e piedi. La Rete «Scuole all'aperto», nata nel 2016 a Bologna, raccoglie realtà sparse in tutta la penisola. È nata per dare forma a un interesse condiviso: ripensare lo spazio esterno come luogo educativo, e progettare percorsi didattici innovativi. Trasformando cortili, prati e parchi in vere e proprie aule diffuse. Secondo le ultime rilevazioni, in Italia si contano oggi oltre 250 esperienze riconducibili all'educazione outdoor, tra scuole pubbliche, private e sperimentali. Un numero in costante crescita, specie dopo la pandemia. Quando anche i più scettici hanno capito

che, forse, studiare all'aperto non è solo salutare: è anche più interessante.

Risemantizzare lo spazio esterno è il proposito dell'Istituto Comprensivo Casa del Sole, al Parco Trotter di Milano. La scuola elementare, fondata nel 1930 grazie al Comune, è nella rete dal 2013. Comprende anche le sedi di via Russo, che pur senza accesso diretto al parco, propongono attività outdoor con lo stesso spirito. Collocata in uno dei quartieri più interessati dalle trasformazioni urbane del capoluogo lombardo, la scuola è frequentata da bambini di ogni provenienza culturale e geografica. Che ogni giorno vivono attivamente il parco e sono coinvolti nei progetti dei volontari: laboratori di agricoltura, teatro e



musica, corsi di lingua e sostegno scolastico. Il Parco Trotter è un'enclave di socialità cittadina. Una città-scuola a Milano.

Quasi come la Scuola-Città Pestalozzi a Firenze. Intitolata al pedagogo svizzero Johann Heinrich Pestalozzi, si trova nel quartiere di Santa Croce, reso indimenticabile dai racconti e dai romanzi di Vasco Pratolini. Quando la scuola venne aperta nel 1945, voleva offrire un servizio sociale alle famiglie del rione, che, proprio come nell'opera pratoliniana, ai tempi era tra i più popolari e malfamati di Firenze. Ancora oggi viene cogestita dagli adulti e dai ragazzi come una piccola città, con un'amministrazione in miniatura, il sindaco, assessori, consiglieri comunali e corte di giustizia. Al centro, le attività manuali, come l'orto. Ma il vero programma è costruire competenze flessibili, pratiche, interdiscipli-

Ci sono progetti che spingono gli studenti a esplorare intere regioni italiane.

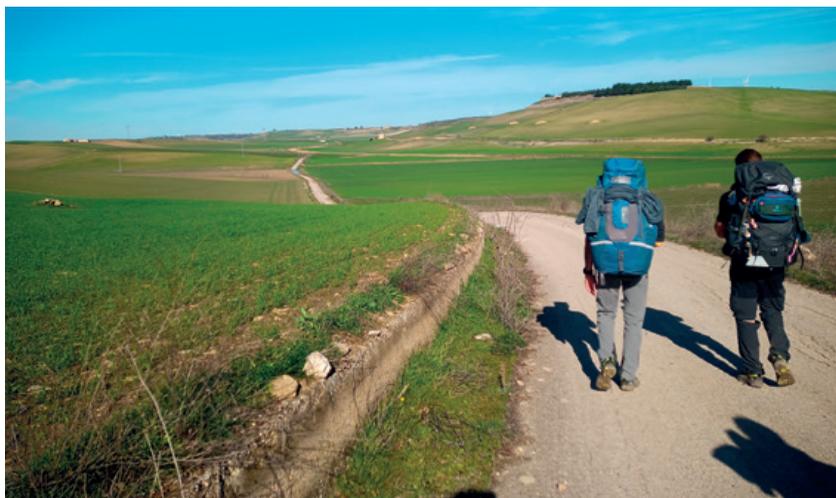
nari. Anche fuori dalle mura. Proprio come il parco Trotter, anche i giardini Margherita di Bologna hanno la loro scuola all'aperto, la Primaria Fortuzzi. Inaugurata nel 1917, è stata una delle prime scuole all'aperto in Italia, con l'obiettivo di aiutare i bambini con problemi di salute. Fa parte della rete dal 2019, e integra ambienti interni ed esterni. Negli spazi all'aperto, dotati di tre agorà e un anfiteatro, i bambini fanno esperienze didattiche attraverso l'osservazione della natura, per tutte le materie. Perché si tratta di una didattica sperimentale inserita fuori e dentro il contesto-classe.

Nei Quartieri Spagnoli di Napoli, dentro la Fondazione Foqus, c'è Dalla Parte dei Bambini. Qui l'ambiente esterno non è un parco, ma il quartiere stesso. Le strade, i cortili, le piazze diventano luoghi di apprendimento quotidiano. Il progetto comprende nidi, scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuola di secondo grado. I bambini esplorano la città, incontrano artigiani, partecipano a

laboratori artistici e sensoriali, e imparano a conoscere il proprio territorio come spazio comune da abitare. Un'esperienza educativa che mescola cura, relazione e cittadinanza attiva. E che rispetta i tempi dei bambini. Ma oltre la città, ci sono progetti che spingono gli studenti a esplorare intere regioni italiane. Strade Maestre offre agli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori la possibilità di trascorrere un anno scolastico in cammino. Le tappe si alternano a momenti di studio, incontri con realtà locali e attività manuali. L'esperienza prevede un calendario scolastico riconosciuto, con docenti e tutor che accompagnano il gruppo. Le lezioni si svolgono all'aperto, nelle sedi di accoglienza

temporanee o durante il cammino stesso, integrando i programmi ministeriali con contenuti legati ai territori attraversati. L'interesse crescente per le scuole all'aperto sta del resto attirando l'attenzione anche delle istituzioni. Alcuni enti locali hanno iniziato a investire nella riqualificazione di cortili e parchi scolastici, mentre progetti europei e fondi del Pnrr prevedono finanziamenti per l'innovazione didattica.

Se queste esperienze verranno strutturate in modo sistemico, l'educazione all'aperto diventerà una risorsa stabile della scuola pubblica. E allora sì: studiare servirà davvero a camminare sulle proprie gambe. O magari, a correre. Scalzi. Sotto un albero. ■



2



3

1. E 2. STRADE MAESTRE OFFRE LA POSSIBILITÀ DI PASSARE UN ANNO SCOLASTICO IN CAMMINO.

3. STUDENTI FRA LABORATORI DI AGRICOLTURA, TEATRO, MUSICA E LINGUA AL PARCO TROTTER.



AIRPORT



Emirates

The Good Trips



Salonico



Il significato della festa

Si percepiscono la grandezza del suo patrimonio, la profondità delle sue ferite, ma anche la sua inesauribile energia: benvenuti nella seconda città più grande della Grecia, tra ripresa e fermento culturale.

di Isabelle Zigliara

Tra il lungomare a perdita d'occhio e il traffico frenetico, i superbi edifici in stile eclettico e gli immobili senza anima degli Anni 70, i caffè affollati a metà settimana e le decine di tende tirate, l'immagine di Salonico si forma con piccoli tocchi. Con la determinazione di un impressionista, torniamo nello stesso posto più volte prima di amarlo e apprezzarne la bellezza senza mai riuscire a comprenderla del tutto. Affascinante, elettrica, Salo-

nicco conserva l'energia degli Anni 80 e 90, quando, sulle note di gruppi rock come Trypes e Xylina Spathia, questa scena *underground* faceva ballare i cinquantenni di oggi, coltivandone l'anticonformismo, la voglia di vivere e il desiderio di un mondo più giusto.

La Gerusalemme dei Balcani

Salonico è una vecchia punk aristocratica. Nata da re Cassandro di Macedonia nel 315 a.C., ha accolto due imperatori romani, Galerio e Teodosio. Gioiello dell'Impero bizantino, che le ha lasciato in eredità decine di chiese dalle cupole rosse, fu anche la terza città dell'Impero Ottomano, il che la rese ricca e fiorente. Grazie alla sua comunità ebraica, giunta dalla Spagna nel XVI secolo, visse due epoche d'oro: una grazie alla manifattura di panni di lana che vestivano i giannizzeri dell'Impero, l'altra a cavallo tra il XIX e il XX secolo, quando la sua industria, guidata da famiglie di spicco come gli Al-latini, i Misrahi, i Fernandez e i Torrès, la rese il crocevia dei Balcani. Nelle sue strade affollate, si parlava giudeo-spagnolo, turco, greco, bulgaro, albanese, ita-

liano e francese. Quando Atene era ancora un villaggio, la cosmopolita Salonico stampava decine di giornali e commerciava con tutta Europa. Nel 1912, la Gerusalemme dei Balcani si unì allo Stato greco. Gradualmente, i nazionalismi emergenti la separarono dai Balcani e dalla Turchia, mentre, nella sua follia, l'Olocausto amputava il 98% della sua comunità ebraica. Divenuta periferica, nel

Fu anche la terza città dell'Impero Ottomano, il che la rese ricca e fiorente.

nord-est di un Paese alla ricerca di una matrice ellenica, era troppo balcanica, troppo orientale, non abbastanza greca. Nel 1917, la città fu devastata da un vasto incendio. La ristrutturazione, commissionata dalle autorità greche, modernizzò lo spazio urbano, eliminò il quartiere ebraico, la cui popolazione fu spinta alla periferia della città, e cancellò parzialmente il suo passato ottomano. La vecchia Salonico puntò troppo sulla sua

eredità bizantina, voltando le spalle a tutti gli altri aspetti del suo bel volto per diventare un bastione del conservatorismo. Nel 2009, quando la crisi colpì la città ancora più duramente del resto del Paese, era già in ginocchio.

Carattere multiculturale

In questo sabato mattina, ci sono molti jogger sul lungomare che costeggia il golfo Termaico. Costruito tra il 2006 e il

Dispone di una metropolitana all'avanguardia, gestita dall'azienda milanese Atm.

2014 dagli architetti Bernard Cuomo e Prodromos Nikiforidis, è diventato un punto di riferimento per i cittadini di Salonicco, sia per lo sport sia per fuggire dal caos cittadino. Nei dehors dei caffè, riscaldati dalla bassa luce del sole, si parla greco, ma anche ebraico, turco e bulgaro. Sotto la guida di una buona stella, Salonicco sembra aver ritrovato il suo spirito aperto. «L'ex sindaco, Yiannis Boutaris, ha fatto molto per la città», afferma Tolis Koumparos, imprenditore di successo che gestisce la boutique 2nd Floor, il caffè Tom Dixon e il nuovissimo Hipsters, un boutique hotel ultramoderno. Scusandosi per il tardivo riconoscimento dello sradicamento della comunità ebraica e della sua eredità, lanciando il progetto per un memoriale e un Museo dell'Olocausto, invitando i turchi a visitare la casa di Atatürk (nato in città nel 1881) e introducendo la compagnia aerea low cost Ryanair, che collega Salonicco alle principali Capitali europee in poche ore, il sindaco ha dato una scossa alla sua città. «Ha rimesso Salonicco sulla mappa, proiettandola nel futuro, scommettendo sul suo carattere multiculturale e sul suo potenziale di sviluppo. Ha fatto molto per il turismo», continua l'imprenditore greco.

Da meno di un anno la città dispone di una metropolitana all'avanguardia. L'infrastruttura è gestita dall'azienda Atm, la società che si occupa del trasporto pubblico a Milano, attraverso Thema, control-

In cifre

- Con oltre un milione di abitanti, di cui quasi 320 000 all'interno delle mura cittadine, Salonicco è la seconda città più grande della Grecia.
- Superficie dell'area metropolitana: 3 683 kmq.
- Con circa 90 000 studenti, è la seconda città studentesca più grande del Paese.
- Nel 2023, il numero di turisti è aumentato del 14% e l'aeroporto ha accolto oltre sette milioni di viaggiatori.
- Il suo porto commerciale è il secondo più grande del Paese, con 520 000 container (teu) e quasi 17,3 mln di tonnellate trasportate nel 2023.
- Dal 1926, la Fiera internazionale di Salonicco rappresenta un momento cruciale durante il quale il Primo Ministro svela le sue future linee politiche.

lata al 51% da Atm e al 49% da Egis (gruppo francese d'infrastrutture). Grazie ai suoi treni ultramoderni che percorrono dieci chilometri senza conducente (è la prima del Paese a guida automatica) utilizzando la stessa tecnologia del capoluogo lombardo e di Copenaghen, la metropolitana di Salonicco evita la circolazione di circa 57 000 automobili. Vero anche che il centro città era diventato inabitabile a causa di questo colossale, nonché infinito, progetto di costruzione da 1,5 mld di €. Fino all'ultimo, molti erano convinti che la metropolitana non sarebbe stata pronta per l'inaugurazione, il 30 novembre 2024. Oggi, le persone prendono la metropolitana tanto per evitare di camminare qualche chilometro quanto per visitare i siti archeologici che erano rimasti sepolti nelle viscere della città. Circa 300 000 reperti sono stati riportati ▶



2



3

1. IL COMUNE DI SALONICCO, IN SENSO STRETTO, CONTA CIRCA 320 000 ABITANTI.
2. PIAZZA ARISTOTELE, CON IL SUO SVILUPPO RETTANGOLARE PROTESO VERSO IL MARE.
3. LA TORRE BIANCA FU FORTIFICATA NEL XV SECOLO: SEI PIANI, 34 M DI ALTEZZA E 70 DI PERIMETRO.

▶ alla luce e saranno presto ospitati in due nuovi musei. Altri importanti progetti, per un totale di 9,35 mld di €, sono stati terminati o saranno completati entro il 2030. Sul fronte dei trasporti, l'aeroporto è stato arricchito con un nuovo terminal e mira a diventare un hub per i Balcani sudorientali. La metropolitana, dal canto suo, continuerà a espandersi verso est prima di estendersi fino all'aeroporto, e un ponte stradale est-ovest faciliterà presto gli spostamenti in quest'area metropolitana di oltre un milione di abitanti. Dal punto di vista commerciale, Pfizer, sotto la guida del suo ceo Albert Bourla, originario di Salonicco, ha inaugurato il suo primo centro di innovazione digitale nel 2021, che ora impiega quasi 1 200 persone. Lo scorso settembre, vicino al porto commerciale in rapida espansione, è stato inaugurato l'Hub 26. Il primo grande parco commerciale bioclimatico della Grecia settentrionale si trova pro-

Inizierà la costruzione del Museo dell'Olocausto, affidata a tre studi di architettura.

prio di fronte all'ex birrificio Fix. Quest'ultimo, ora in fase di ristrutturazione, dovrebbe ospitare un vasto complesso polifunzionale entro il 2027. In programma: alloggi, uffici, hotel, ristoranti, nonché spazi culturali e sportivi, nuova linfa vitale per la zona ovest della città. È sempre in questo stesso quartiere che quest'anno inizierà la costruzione del Museo dell'Olocausto, affidata a tre studi di architettura: lo studio israeliano Efrat-Kowalsky Architects, il tedesco Heide & von Beckerath e il greco Makridis Associates.

Queste grandi opere pubbliche si tradurranno nella pedonalizzazione di alcune vie, nella ristrutturazione di piazze emblematiche, come Piazza Aristotele, che si apre maestosamente sul golfo Termaico, nonché nell'ampliamento dei marciapiedi sul lungomare. «Con queste nuove infrastrutture, essenziali per il suo sviluppo, Salonicco avrà tutto ciò che serve, oltre a un'incredibile posizione geografica tra il Monte Olimpo, le spiagge della peni-

Musei e rassegne culturali

Salonicco celebra la sua storia plurale attraverso i suoi musei e i siti patrimonio dell'Unesco. Tra questi, il Museo Archeologico svela capolavori dell'antica Macedonia. Nella sua cornice modernista, è adiacente al superbo edificio di Kyriakos Krokos che ospita il Museo Bizantino. Una tappa al Museo Ebraico è d'obbligo per comprendere l'influenza essenziale della comunità sefardita, mentre il Museo della Fotografia, il Museo d'Arte Contemporanea e il Centro d'Arte Sperimentale offrono una finestra sulla creatività contemporanea. Le sue biennali di arte e fotografia contemporanea, così come il *Festival Internazionale del Cinema*, che ha recentemente celebrato la sua 65esima edizione, le conferiscono un'aura internazionale.

▶ *sola Calcidica e le isole Sporadi*», afferma Evgenia Chasapidou, direttrice del Teight, un hotel dall'atmosfera moderna e raffinata a due passi dal mare.

L'anima festaiola...

Dinamica e in rapida evoluzione, Salonicco è caratterizzata dalla sua arte di vivere... all'aperto. Anche durante la settimana, la gente esce molto. Al Super Ioulios, appena inaugurato, Nikolas Manos offre una raffinata selezione di 66 vini naturali greci, un terzo dei quali serviti al bicchiere. Pelosof, sito nell'ex centro di smistamento postale restaurato, offre una pausa trendy. Per sorseggiare un cocktail, andate al Gorilla, dove il mixologist Achilleas Plakidas innova proponendo accostamenti improbabili, come il suo Negroni, dove il vermouth assume sapori di curaçao blu e fragole distillate.



1



2

1. RESTI DEL PALAZZO IMPERIALE ROMANO COSTRUITO AL TEMPO DELL'IMPERATORE GALERIO.
2. IL MUSEO DI CULTURA BIZANTINA: INAUGURATO NEL 1964, È OPERA DI KYRIAKOS KROKOS.

3. HUB 26, IL PRIMO BUSINESS PARK SOSTENIBILE
SU LARGA SCALA NELLA GRECIA SETTENTRIONALE.

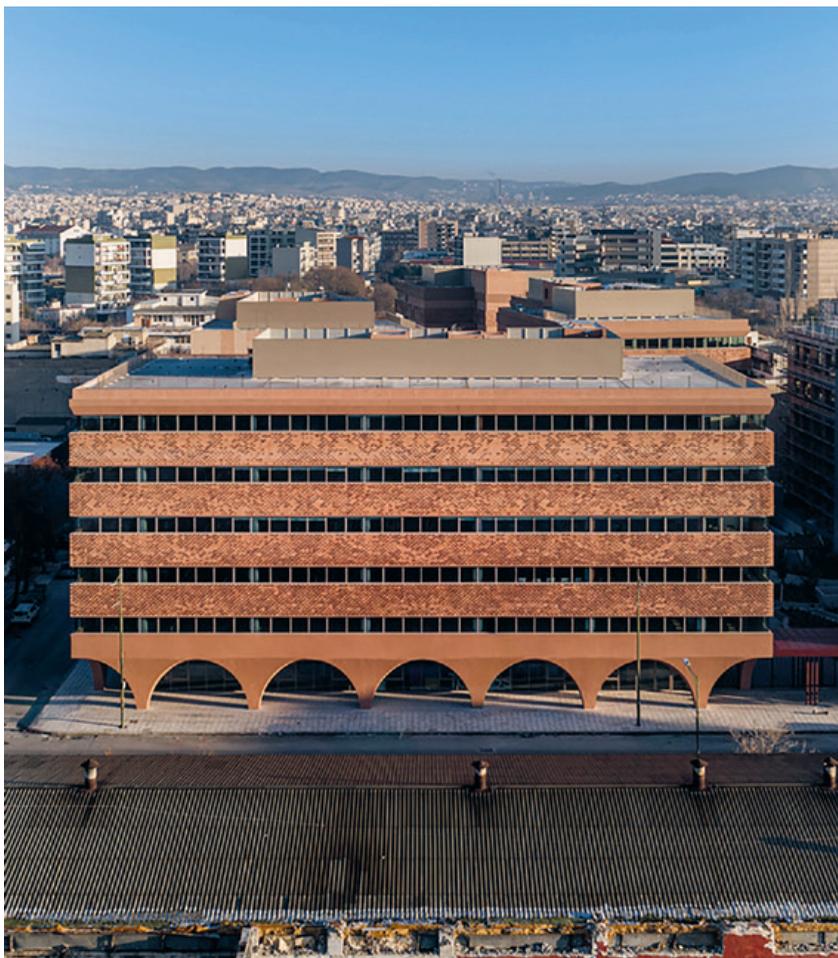
Nei fine settimana, i decibel aumentano e i bar si contendono i Dj per attrarre festaioli di tutte le età. Gli stili diventano più sofisticati e alcuni quartieri, come Frangomahala, si riempiono di gente. La Doze sta approfittando del vernissage della galleria vicina per fare il pieno. All'interno, tra il tavolo da biliardo e i due piani, non si sa più dove girarsi. Proprio dall'altra parte della strada, all'Arcade, l'atmosfera electro berlinese è al suo apice. Noi, invece, passeremo la serata al Niki's, dove, sotto l'insegna al neon di una Nike di Samotracia sospesa, balleremo fino alla fine.

...e intraprendente

Oltre alla sua cultura da bar, Salonicco vanta una gastronomia eccezionale. Alle porte dell'Asia Minore e dei Balcani, con le sue influenze turche, armene, ebraiche sefardite, slave e greche, la sua cucina è una delle più rinomate della Grecia. Riconosciuta dalla rivista *Time*, è stata consacrata dall'Unesco nel 2021. «È a Salonicco, in uno dei terroir più ricchi della Grecia, tra il golfo Termaico e i vigneti di Naoussa, che è nato il movimento della gastrotaverna», afferma con entusiasmo Symeon Kamsizoglou. Con Delphine Pique e lo chef Fragiskos Dandoulakis, ha appena aperto Ypseli, una gastrotaverna e negozio di alimentari a Parigi. «Guidati da Giannis Loukakis e dal suo leggendario ristorante Mourga, una nuova generazione di chef, viticoltori e produttori ha lavorato fianco a fianco per ripristinare la reputazione della cucina greca. In questa bistronomia in stile greco, gli ingredienti risaltano senza artificiosità. Qui, la sem-

Diverse iniziative si stanno sviluppando e cementano la comunità artistica.

PLICITÀ È L'UNICA RAFFINATEZZA», sorride Symeon Kamsizoglou. A Salonicco, la rimonta è assicurata da giovani chef come Theodoris Koutsidiadis del Phoenix, che esalta le mezzé, o Vasilis Chamam di Estet, che ci delizia con i suoi panini unici, che ricordano le sue radici greche e palestinesi. «Salonicco conserva la sua placidità e una certa dolcezza nel vivere», afferma Melina Georgouda, una pittrice che ha aperto la galleria French Fries +



3

French Kisses al piano superiore di un edificio in via Pavlou Mela. Pur rimanendo cauta sul potenziale boom della città, riconosce che diverse iniziative si stanno sviluppando e cementano la comunità artistica: mostre in gallerie come Nitra e Zeiva Athanasidou, apertura di residenze artistiche o l'organizzazione di cene dove creativi di ogni estrazione sociale possono conoscersi: gli esempi sono innumerevoli.

«C'è energia a Salonicco; siamo in quella fase in cui esponiamo le nostre opere, e funziona! Ma qui le gallerie non hanno un'esposizione su strada, quindi bisogna cercare», aggiunge. La pensano così anche i designer Viktor e Iraklis Goundaras, che gestiscono lo Studio Hervik: «Salonicco non si svela facilmente. Si sviluppa in microquartieri e, qua e là, nascono progetti grazie alle iniziative dei cittadini». Insieme ai loro vicini ceramisti (Kota The Studio), gioiellieri (Ma.design) e orafi

(Exercitatio Fenae), hanno creato un portafortuna che incarna questo impegno collettivo firmandosi *Acheiropoietè*, il nome del loro quartiere e della splendida chiesa bizantina attorno alla quale ruota.

Più a ovest, il quartiere di Agii Apostoli, zona in fase di rinascita. Tra i primi a esservi trasferiti, l'architetto Konstantinos Theodoridis (Formrelated) e il ceramista Simos Antoniadis (Uluru) hanno fondato con altri creativi e imprenditori il West Wall Collective, un cluster che dinamizza il quartiere organizzando eventi, aperture di atelier al pubblico, performance, concerti all'aperto... Trasportato da quest'onda, Agii Apostoli sta assistendo alla nascita di nuovi caffè, boutique alla moda e ristoranti, che restituiscono vita a luoghi che erano scomparsi. Un profumo di movida aleggia su Salonicco, un'energia creativa frizzante e la promessa di rinnovamento. ■



LA CITTÀ HA DUE UNIVERSITÀ: L'UNIVERSITÀ ARISTOTELE DI SALONICCO (IL PIÙ GRANDE ATENEEO GRECO, FONDATA NEL 1926), E L'UNIVERSITÀ DI MACEDONIA.



LAURENT FABRE (PAGINA ACCANTO E IN QUETSA PAGINA)

► LA CITTÀ VENNE RICOSTRUITA ABBASTANZA RAPIDAMENTE DOPO LA FINE DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE, MA NEL 1978 FU COLPITA DA UN VIOLENTO TERREMOTO.

City-guide



Vini naturali, gallerie e boutique, ceramisti, tavolini all'aperto, sorprese e scoperte.

di Isabelle Zigliara
fOTO: Laurent Fabre

Hotel

Feeling urbano

Teight Hotel

A pochi passi dal mare, il Teight offre 45 camere dall'arredo sobrio e dai toni urbani. Sulle pareti delle stanze, le fotografie di Yannis Bourmias (Atene 1971) catturano la bellezza dei movimenti dei ballerini, mentre nelle aree comuni sono ritratti giovani di Salonicco.

La business lounge, con un giradischi e una buona selezione di riviste, offre uno spazio accogliente per i lavoratori indipendenti e nomadi digitali.

Mitropolitou Iosif 8, teighthotel.gr

Very design

Hipsters →

In un edificio in stile eclettico risalente al 1925, l'imprenditore ed esteta Tolis Koumparos ha appena aperto un boutique hotel con 17 camere dal design deciso. Con pezzi iconici di Jean Prouvé, Gebrüder Thonet e Tom Dixon, oltre a una mostra fotografica di Stratos Kalafatis che documenta l'ambizioso restauro dell'edificio, Hipsters offre un'immersione nell'identità della città. Per un'esperienza completa, scegliete l'Executive Suite progettata da Tom Dixon.

Papadopoulou 2, hipsters.gr



Albergo liturgico

The Monasty Hotel Autograph Collection

Questo hotel a cinque stelle con 100 camere è uno dei progetti più personalizzati del gruppo Marriott. Ispirati dal patrimonio bizantino locale, i designer di Not a Number Architects ha moltiplicato le citazioni nelle scelte architettoniche e di arredo, in particolare nelle panche a nicchia e nei soffitti a cupola.

Vasileos Irakleiou 45, monasthotel.com

Ristoranti

Cibo&vino

Tiffany's x 1905

A metà strada tra un ristorante e un wine bar, questo nuovo indirizzo punta tutto su abbinamenti cibo-vino personalizzati, creati dal sommelier. Gli amanti della gastronomia greca rimarranno soddisfatti dai carciofi di Tinos e dal *gamopilafo* (un cremoso risotto) cretese, che non si trovano su tutte le tavole.

Iktinou 3, tiffanys1905.gr

Terra&mare

Stou Mitsou (1)

Dopo una visita al mercato di Kapani (dove i macellai, con una voce altisonante come quella dei cantanti lirici, declamano l'elenco succulento dei loro prodotti) una sosta da Mitsou è d'obbligo. La cottura a legna e il pane fatto in casa con lievito madre sublimano i piatti ispirati al *terroir* macedone. Tutto è delizioso e, tra terra e mare, il nostro cuore in equilibrio.

Vlali 11, @stoumitsou

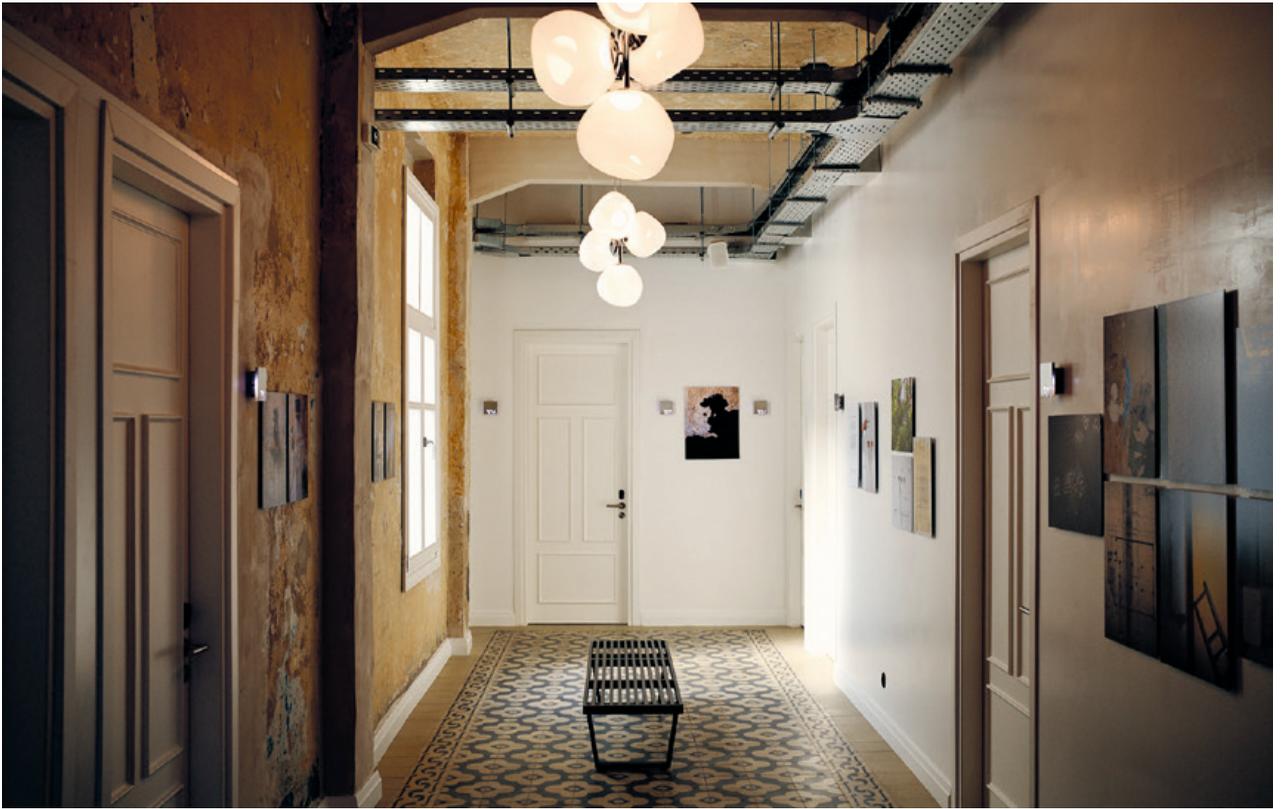
Delizie locali / 1

Phoenix Kafeneio (2)

Questo nuovissimo locale si affida al talento del giovane chef Theodoris Koutsiadis, che in precedenza ha lavorato nelle cucine di Giannis Loukakis. In un ambiente sobrio e senza chincaglierie, (progettato dai vicini dello studio Formrelated), questo *kafeneio* (caffè tradizionale greco) locavoro delizia con la raffinatezza e la semplicità delle sue *mezzé*. Da provare assolutamente!

Paparrigopoulou 27, @phoenix_kafeneio_skg





*Delizie locali / 2***Kafeneio Odyssea**

Un segreto ben custodito. Bisogna scendere qualche gradino per scoprire questo *kafeneio* con la sua atmosfera calda e familiare. Il menu offre pochi piatti semplici ma deliziosi, che cambiano a seconda dei prodotti del mercato locale.

Cosa chiedere di meglio?
Kastritsiou 11

Bar*Da mattina a notte***Pelosof (3)**

Nello splendido patio di questo ex centro di smistamento postale restaurato da Not a Number Architects, Pelosof è uno di quei locali alla moda di cui Salonico detiene il segreto. Con i suoi numerosi spazi, potrete sorseggiare un caffè di giorno, un drink la sera presto e ballare nel seminterrato la notte.

Tsimiski 22, @pelosof_

*Vita da tavolino***The Little Cup (4)**

All'angolo tra le vie Zefiron e Paparrigopoulou, è uno dei locali con tavolini all'aperto più piacevoli di Agii Apostoli. Che vi fermiate per un caffè, uno spuntino o un drink al tramonto è il luogo ideale per osservare la vita di questo affascinante quartiere e incontrare i suoi abitanti.

Zefiron 20, @little_cup_

*Il mare è servito***Mourga (5)**

Gastrotaverna a immagine e somiglianza dell'iconico chef Giannis Loukakis. Il menu cambia ogni giorno e offre una quindicina di deliziosi piatti a base di prodotti freschissimi, principalmente pesce e frutti di mare. Una tappa obbligata per assaporare la ricchezza e la raffinatezza della cucina di Salonico.

Christopoulou 12, @mourga2016



3



4

*Bicchieri e vinili***To Pikap**

Questo celebre indirizzo è una tappa obbligata per chiunque voglia comprendere l'atmosfera e l'ambientazione così particolari di Salonico. Un bar con vinili, ma anche una stazione radio, una galleria e un club: ci sono mille e un motivo per fermarsi a bere qualcosa.

Olympou 57, topikap.gr

*Cocktail di qualità***Gorilla**

La gente frequenta questo locale sia per fare festa nei

fine settimana sia per assaporare un buon cocktail dopo il lavoro. Gorilla organizza regolarmente gare in cui i barman della città si sfidano in un'atmosfera divertente e allegra. Creato da Achilleas Plakidas, è uno dei 500 migliori locali del mondo.

Veroias 3, gorillabar.gr

*Semplicità saporita***Estet Cafe**

È il nuovo indirizzo dello chef Vasilis Chamam. Lo abbiamo incontrato dietro i fornelli del ristorante Poster e la sua cucina ci aveva colpito per la

sua maestria nel dosare spezie, sapori agrodolci e consistenze. Più modesto, Estet è un caffè che ha aperto con Dimitri Vlassiou, in cui propongono caffè, bicchieri di vino e piatti semplici e saporiti.

Olympou 78, estet.cafe

*Spazio creativo***Beetroot (6)**

Immergetevi nell'universo grafico pop e colorato dello studio più creativo del Paese e tastate il polso della città. Al piano terra dei loro uffici, i designer di Beetroot hanno



5

aperto questo spazio a metà strada tra una caffetteria e una galleria. Nel seminterrato, non perdetevi le proiezioni video e, occasionalmente, i concerti che organizzano. **Paikou 1, beetroot.gr**

Vini naturali

Super Ioulios

Amanti dei vini naturali greci, non cercate oltre: da Super Ioulios, ci sono più etichette che settimane all'anno. Abbastanza per soddisfare la vostra sete! Nikolas Manos, uno dei cofondatori, ha anche ideato Fysika Fysika, il primo evento nazionale dedicato ai vini naturali.

Mitropolitou Gennadiou 6, @superioulios

Negozi e gallerie

Salonico-Londra

2nd Floor & Tom Dixon Thessaloniki

Grande appassionato di design, Tolis Koumparos è il fondatore della boutique 2nd Floor e del suo negozio gemello, il Tom Dixon Café, proprio di fronte. Grazie a una partnership unica con il designer londinese, importa e rappresenta le opere del maestro in Grecia e propone anche una selezione accurata di pezzi iconici di Vitra, Artek, Flos, Seletti, Kartell e molti altri. **Proxenou Koromila 50, 2ndfloor.gr**

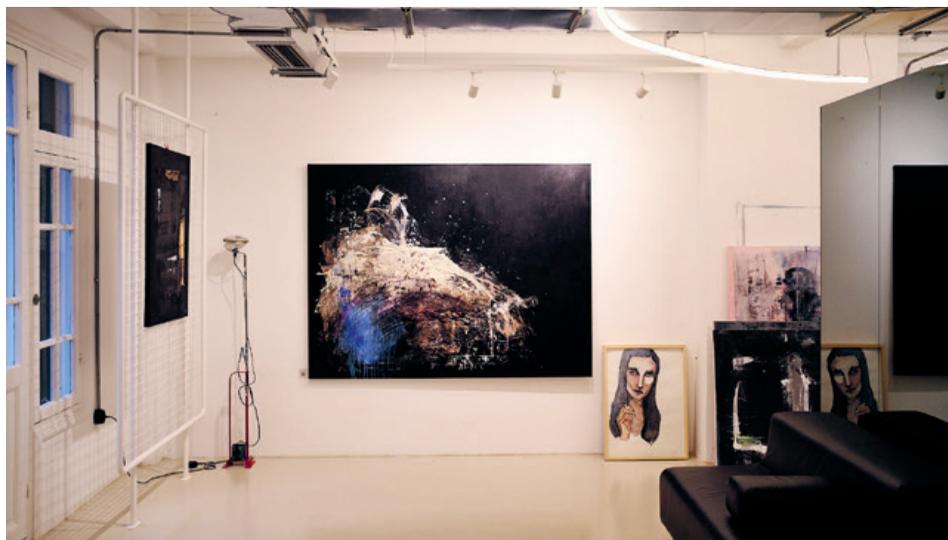
Melina Georgouda

French Fries + French Kisses (7)

Dopo un primo impiego nel settore del fashion design, Melina Georgouda ha scelto, durante i "lockdown" dovuti al Coronavirus, di dedicarsi alla pittura, la sua passione di una vita. Si possono scoprire il suo universo, ispirato tra gli altri a Egon Schiele, e le sue opere di grande formato nella sua



6



7

splendida galleria, al primo piano di un edificio in via Pavlou Mela, al civico 12. Visite su appuntamento. **melinageorgouda.gr, @frenchfries_frenchkisses**

Estetica eclettica

Volume R

Ex vetrinista dello stilista Lakis Gavalas, Nikos Rakkas è anche fotografo e direttore creativo. Dj da 15 anni, Georgia Papadopoulou suona nei locali più trendy della città. Insieme, hanno appena aperto questo *concept store* che

riflette la loro estetica eclettica, con dischi in vinile, libri, oggetti di design e mostre. **Paparrigopoulou 24, volume-r.com**

Passione ceramica / 1

6exi Contemporary Ceramics

Vincitore della prima Biennale della Ceramica di Santorini, che lo scorso anno ha riunito i più noti artisti ceramisti greci, Giorgos Vavatsis ha aperto questa galleria-laboratorio diversi anni fa per presentare tutte le forme espressive di

questa pratica, tra tradizione e modernità. **Danaïdon 6, @6exiceramics**

Passione ceramica / 2

Uluru

Il nome è ispirato al famoso monolite australiano. Uluru è lo studio e il negozio di Simos Antoniadis. Architetto di formazione, si è dedicato alla ceramica qualche anno fa. Oggi produce oggetti di uso quotidiano in piccole serie, improntati a uno stile minimalista. **Panagioti Karatza 3, @ulurustudio**



1

Immersi nelle lodi



Tra isole e recensioni

In Vietnam, lo scintillante successo delle crociere sulla (meravigliosa) baia di Ha Long è il frutto di un piano geniale. Che qui vi sveliamo...

di Marco Morello

Forse è una manipolazione di una qualche intelligenza artificiale o il piano diabolico di un'organizzazione criminale affiliata all'ente del turismo locale. Forse, e per buona parte lo sembra, è perché è davvero il paradiso in terra, il luogo ideale dove andare a navigare, a scoprire come mare e montagna possano convivere in un pacifico abbraccio, il verde confondersi con il blu, il brusio della natura prevalere

sul borbottio leggero dei motori all'ancora. Fatto sta che la baia di Ha Long, Patrimonio dell'umanità secondo l'Unesco e secondo chiunque la visiti, arcipelago di un migliaio di isolette di roccia e foresta nel nord del Vietnam, realizza un cortocircuito logico, un'anomalia statistica al tempo dello scontento musone di internet: le crociere organizzate che la solcano, hanno tutte recensioni tra il formidabile e l'entusiasta, la lode sperticata e l'apoteosi dell'incredibile. Tanto quelle carissime dai nomi altisonanti (Dragon legend, Stellars of the seas), quanto quelle più abbordabili ma comunque dignitose (Sunlight cruise, Signature royal). Lo stesso vale per le intrepide, che non temono denunce per violazioni del copyright (Hermes cruises), quelle che non hanno capito dove sono (Venezia cruise), quelle che rinforzano l'ipotesi di torbidi giochi di potere lassù a bordo (La casta cruise).

Parlano i numeri: basta consultare i classici siti di prenotazioni online per imbattersi in una sequenza di eccellente ed eccezionale, di consensi da plebiscito dittatoriale, voti medi che si addensano dal nove e mezzo in su. Con picchi di 9,9 che

non si vedono neanche quando apre un nuovo ristorante e a valutarlo sono giusto i proprietari, gli amici e i parenti stretti, compresa la zia rintronata che per errore tocca quattro stelline anziché cinque. L'animo da cronista - o da giallista mancato - è lì che scalpita. Quello da edonista, di più. Occorre indagare, capire, approfondire, godere di tanto lusso impeccabile. A

Sui siti di prenotazioni online una sequenza di consensi da plebiscito dittatoriale.

maggior ragione perché una volta riservata una camera, con vasca erotica vista baia, non bisogna più pensare a nulla. Si smette di decidere, tutto è pianificato nei dettagli da anni di transumanze collaudate dalla città alla costa, dal cemento verso l'acqua. Si viene prelevati a un orario illegale dalla capitale Hanoi, che dista meno di 200 km, in un trasporto assonato su piccoli van spacciati per limousine nella mail di conferma. L'equivoco è palese, ma hanno l'aria condizionata e il Wi-



2

Fi, inutile sottilizzare come farebbero oligarchi russi in trasferta a Las Vegas. Prima dell'approdo, la tappa obbligata è un autogrill scalcinato per fare la pipì con vista palude. È il solito trappolone per turisti, dove finti artigiani scazzati replicano il copione di produrre manufatti usciti da una qualche fabbrica dell'entroterra. Terminata la sosta si raggiunge una lounge che di vip ha solo il cartello all'ingresso, intasata com'è di umanità sudata, bagagli stracolmi, addetti urlanti cognomi americani e tedeschi, francesi e italiani, storpiandoli tutti e rendendo l'operazione un misto tra caos ed equivoci, ritardi e incomprensioni. Poco male, perché già da terra la baia sembra sublime, o giusto la porzione che si scorge tra il muro di corpi e la ferraglia delle barche accostate una addosso all'altra, come nel parcheggio labirintico di un centro commerciale di Dubai. Sfiniti dall'attesa, scopriamo di es-

sere stati chiamati a ripetizione ma di non aver capito, più che sentito. In compenso, abbiamo avuto un *upgrade* da una nave all'altra della stessa compagnia. L'addetta giura che è migliore, tanto le recensioni sono in entrambi i casi esageratamente lusinghiere. Né c'è modo di dibattere: le valigie sono state caricate su un barchino e l'unico modo per ricongiungersi con i

Accanto, la scultura
dei cigni-asciugamano che
si sorreggono baciandosi.

propri averi è accettare la proposta vincolante del presunto favore gratuito. A onore del vero, il vascello è delizioso. Vecchiarello, ma con un fascino *fané* che odora di tempo passato e di legno lucido. Il personale sorride, s'inchina in maniera sussiegosa (la collezione di «Welcome» è da Guinness dei primati), la camera pare quella di un alberghetto della riviera romagnola arredata con i mobili della nonna, per fortuna una nonna con un barchino di gusto, subito spento dai petali di

fiori finti sul letto, accanto alla scultura dei cigni-asciugamano che si sorreggono baciandosi. Una pacchianata che, inspiegabilmente, piace. O almeno le recensioni dicono così. Il programma è fitto, ai limiti del *tour de force*. Nulla di obbligatorio, di sicuro non ci si annoia. Per prima cosa si va a pranzo, servito con la formula di un buffet immacolato, dove ogni piatto è protetto da una pellicola trasparente per ribadire la verginità all'assaggio: per gli ossessionati dall'igiene, è un merito. Per gli altri, una scocciatura: le salse s'incolano al cellophane, diffondendo schizzi molesti su se stessi e i malcapitati nei paraggi.

Il cibo è accettabile, peccato non ci sia margine per un bis perché preme l'urgenza di sbarcare subito. Si prende una seconda barca, poi delle piccole canoe che si addentrano in una delle grotte della zona. Entrare nelle isolette da piccole fessure quasi a pelo del mare è davvero suggestivo, spiare il ventre nascosto della baia ancora di più. Un'avvertenza: altri tour fanno un percorso simile, ma dalla foresta. Nessuno racconta che senza un robusto repellente si viene martoriati ▶

1. LA BAIJA DI HA LONG (NELLA PROVINCIA DI QUANG NINH) CONTA CIRCA 2 000 ISOLETTE CALCAREE CON NUMEROSE GROTTA CARSICHE.

2. SESSIONE DI YOGA PER I TURISTI SU UNA NAVE.



TRA LE ATTIVITÀ NELLA BAIÀ CI SONO LE ESCURSIONI NELLE CAVERNE: SI ARRIVA VIA MARE, SU PICCOLE IMBARCAZIONI GUIDATE DALLA GENTE DEL POSTO.



1

▶ dalle zanzare e che per scendere nelle profondità bisogna arrampicarsi su impervie scalinate sotto un caldo torrido e un'umidità asfissiante. Per i meno allenati, è una prova niente male o una resa inevitabile a tre quarti dal traguardo. Il rischio, altrimenti, è l'infarto nella giungla. Ci si rifocilla al ritorno, dopo una lezione di cucina sul ponte principale, seguita da un cocktail davanti a uno strugente tramonto lento e dalla cena nel ristorante del pranzo. Quello che il menu non rivela è il trash di contorno: musiche occidentali, un misto di sordide hit Anni 80 e pezzi da discoteca tamarri. Per ragioni non chiare, è il compleanno, l'anniversario di nozze, la luna di miele di chiunque: a ogni tavolo arriva un dessert con razzetti scintillanti. Lo serve un vagone di camerieri in livrea, credibilissimi nel loro tentativo di sembrare felici. Danno forma a un trenino da balera a cui si aggiungono frotte variabili di turisti ubriachi, sguaiati e stonati. Questo le re-

censioni non lo scrivono, probabilmente per l'amnesia generale il giorno successivo o il comune senso del pudore. Smaltito l'ultimo «*happy birthday!*» (il dodicesimo), si va a dormire perché il giorno dopo vige una cattiveria suprema: la colazione è alle sette, il pranzo alle 11. Neanche in un ospizio della Svizzera tede-

Un trenino da balera a cui si aggiungono frotte variabili di turisti ubriachi.

asca. L'accogliente nave si sveglia presto con l'ossessione di calciare via i suoi occupanti paganti e dare il benvenuto ai successivi. Nonostante tanta urgenza, il mattino è un trionfo di attività: lo yoga all'alba, tutti insieme post-sbronza sconsideratamente; una gita in kayak, remando in autonomia tra gli isolotti circostanti. Ci si bagna indecentemente, ma è un'esperienza meravigliosa, che vale il viaggio: la baia è bellissima ancora vuota e sonnolenta. Una lieve foschia sfuma le rocce in lontananza e avvolge la chioma degli al-

beri, creando un'atmosfera sospesa. È com'era in un tempo remoto e come dovrebbe essere sempre. Si risale a bordo felici e indulgenti, ben propensi a perdonare i ritmi frenetici dell'itinerario, le bufonate della cena come pure gli eccessi dell'*overtourism* selvaggio di cui si è artefici e vittime.

È allora, in questo momento di sereno languore, in quest'attimo di gioia fugace, che scatta la trappola degli addetti alla nave. Con un sorriso più largo del solito, un inchino e una quasi piroetta, scortano l'ospite sul ponte, gli offrono da bere, gli chiedono se è stato tutto di suo gradimento. Incassato un grande sì, lo invitano a lasciare una recensione. Subito. Ora. Adesso. Di fronte a loro. Non si accontentano di una promessa, di un vago scriverò. Controllano, leggono, pretendono le cinque stelle, il dieci su dieci, il diluvio di lusinghe, il convinto giubilo, l'applauso di parole. Non è un'allucinazione collettiva, tantomeno una falsificazione: lo scintillante successo delle crociere sulla baia di Ha Long è il frutto di un piano geniale. Un atto di coazione durante un lampo di beatitudine. ■

Sapore di Sal



Le due facce dell'isola più famosa di Capo Verde

Le spiagge, il kitesurf e la modernità turistica da una parte; le località assai più autentiche (con la giusta dose di *saudade*) dall'altra.

di Lorenzo Villa

Le isole hanno sempre qualcosa di speciale. Quando un'isola si trova in mezzo all'Oceano Atlantico, il fascino è ancora più travolgente, come gli alisei che vi battono incessanti dal mattino alla sera. Aggiungici un po' di deserto, un vulcano estinto con saline storiche, spiagge chilometriche di sabbia bianca, ed eccoti sull'isola di Sal. Luogo sperduto e allo stesso tempo accessibile, crocevia di culture africane, europee e sudamericane, Sal vive da sempre un forte dualismo. Esiste una storia antica (fatta di colonizzazione portoghese e indipendenza) e una storia recente (segnata da carestie e turismo), esiste un Nord desertico con piccoli paesi dalla forte identità locale ed esiste un sud, meta dei flussi turistici occidentali.

Sal fa parte dell'arcipelago di dieci isole vulcaniche che costituisce la Repubblica di Capo Verde, posizionandosi tra le cosiddette isole di Barlavento (o Sopravento) assieme a São Nicolau, Boa Vista, São Vicente, Sant'Antão e Santa Luzia, l'unica isola disabitata. A differenza delle isole di Sotavento (in cui si trova Santiago, che ospita la capitale Praia), le isole di Barlavento sono caratterizzate da una scarsa piovosità e dalla presenza costante degli alisei, che modellano un territorio desertico con pochissima vegetazione e fauna.

Filosofia "no stress"

Il centro economico e culturale dell'isola è il paese di Santa Maria. Per capire come funzionano le cose qui, bisogna considerare che, fino agli Anni 60, a Sal non c'era turismo e che Santa Maria era un piccolo villaggio di pescatori. L'isola, infatti, era utilizzata dagli europei come scalo per voli diretti in Sud America (l'aeroporto



1



2

internazionale Amílcar Cabral fu costruito nel 1939 per volere di Benito Mussolini) ed era centro di produzione di sale per il Paese colonizzatore, il Portogallo. Nel 1967, un imprenditore belga costruì il primo resort dell'isola, il Morabeza di Santa Maria, ma fu negli Anni 90, con la transizione a una politica di grande apertura agli investimenti stranieri (dopo l'indipendenza del 1975), che il Paese cominciò a vendere le proprie spiagge ai resort: da qui iniziò la vera e propria costruzione di Santa Maria. A livello storico e culturale, poco resta: la chiesa di Nossa Senhora das Dores, con la sua facciata bianca e blu di epoca coloniale, e qualche *casas portuguesas* del periodo coloniale,

come il Mercado Municipal. Qui, è il *mood* a colpire: aperitivi sulla spiaggia di otto chilometri a tutte le ore del giorno, musica live (non aspettatevi la *morna*, la musica tradizionale capoverdiana: il raggae la fa da padrone) e in generale un'atmosfera "no stress", vero e proprio *claim* dell'isola.

Una *sopa* e una *cachupa*

Per vivere la vera Sal bisogna dirigersi a Espargos, il capoluogo. Le possibilità di trovare pochi turisti qui si moltiplicano e lo spirito d'avventura cresce man mano che si prosegue verso nord. Case basse e strade polverose fanno da contrasto ai numerosi murali che decorano le *casas portuguesas*. La quotidianità capover-

diana che si respira a Espargos è reale e sincera: chi non si sposta verso sud per lavorare rimane in città, seduto nei piccoli bar, a chiacchierare sotto i gazebo lungo la strada – trasformati in grigliere di pollo – oppure a comprare frutta e pesce nei mercatini improvvisati a ogni angolo. Una *sopa de mão de vaca* (zuppa di zampa di mucca) e una *cachupa* (uno stufato di legumi, carne e pesce, piatto nazionale capoverdiano: ricorda una trippa, ma è ancora più intenso grazie al mix mare e monti), accompagnati da una Strela ghiacciata (l'unica birra prodotta a Capo Verde), è quello che ci vuole per apprezzare al meglio i balli improvvisati in mezzo alla via al ritmo – qui si – di *morna*: due quarti, tempo lento e parole in kriolo che cantano *saudade*.

A un palmo dal paradiso

Il villaggio di pescatori di Palmeira, sulla costa occidentale dell'isola, appare all'improvviso dopo il deserto che lo separa da Espargos. Le case basse, molto più colorate rispetto a quelle del capoluogo, sono quelle dei pescatori, eroi locali con tanto di statua celebrativa al porto. L'oceano è più calmo da questa parte, l'insenatura protegge dagli alisei e ha favorito la costruzione dell'unico scalo dell'isola. Prima di mezzogiorno, il brusio al molo è sinonimo di mercato del pesce, il motore economico del paese: tonni di centinaia di chili vengono tagliati in tranci e venduti direttamente agli acquirenti; pesci spada porzionati sul momento aspettano di essere ritirati dai ristoranti di Santa Maria; polpi interi sono pronti per essere grigliati nei numerosi locali del paesino – uno su tutti, senza eguali in qualità e accoglienza, il Club Palmeirão Restaurante: polpo alla griglia con pomodorini, semplice, fresco, tenero e squisito.

Al centro del cratere

Sulla costa est, invece, c'è il controcanto del paradiso lento di Palmeira: le Salinas de Pedra de Lume hanno un aspetto infernale trovandosi al centro del cratere di un vulcano estinto. Un tunnel nella roccia di 50 m fa da accesso a questa visione dantesca, con distese di sale attorniate dal cratere di 900 m di diametro. Lo sfruttamento commerciale del sale sull'isola ini-

ziò nel XVIII secolo con il governatore portoghese Manuel António Martins, che fece cambiare il nome all'isola (prima si chiamava Ilha Plana, "isola piatta") proprio per mettere in evidenza l'importanza della produzione salina. In una delle numerose vasche di sale si può fare il bagno per un'esperienza suggestiva simil Mar Morto.

Culla del kite surf

Il ritorno verso sud passa per la Baia de Fejoal (Shark Bay) e per la Kite Beach. Andiamo con ordine: nella Shark Bay il paesaggio non è più dantesco, ma ricorda il pianeta oceanico di *Interstellar*, con l'acqua che arriva al massimo al ginocchio per centinaia di metri, dove si rifugiano i cuccioli di squalo limone in cerca di pro-

tezione. Osservare gli squali che ti passano tra le gambe è sicuramente un'esperienza, ma molto più interessante è il paesaggio surreale da cui si è circondati. La Kite Beach, invece, è il non plus ultra per chi è appassionato di kitesurf, che qui è di fatto lo sport nazionale: chilometri di sabbia e venti costanti. La coppa del mondo di kitesurf fa tappa fissa all'Isola di Sal, dove in marzo è partita la nuova edizione. «*Lassù nel cielo sei una stella che non brilla, nel mare sei sabbia che non si bagna. Terra povera piena di amore*»: sono queste le parole di Cesária Evora, la "diva a piedi nudi" che ha reso grande Capo Verde grazie alla sua musica. Forse è così che va descritta Sal, con parole perfette per tornare a casa con un po' di *saudade*. ■



3



4

1. E 2. IL CENTRO ECONOMICO E CULTURALE DELL'ISOLA È IL PAESE DI SANTA MARIA.
3. E 4. LA CHIESA DELLA SIGNORA DELLA COMPASSIONE ALLE SALINAS DE PEDRA DE LUME.



1

Oh, che bel castello!



Nel Galles, per perdersi tra passato e presente

I manieri, le *mansion* e le ricchezze che li hanno costruiti: viaggio (lento) nelle campagne d'Oltremania.

di Federica Presutto

Questo Paese è un antidoto alla fretta. In Galles – *Cymru*, come lo chiamano qui – il tempo si dilata. Complice lo spazio, che sia ripiegato lungo stradine di campagna in morbido saliscendi attraverso verdi colline ammantate dal sommosso brucare dei bianchi greggi di pecore, oppure disteso in spiagge e scogliere che urlano e respirano al ritmo del mare. Il Galles non va nemmeno preso con lentezza, ci pensa

la sua benefica flemma a rallentare chi lo visita. E dopo un paio di giorni anche il più irriducibile del tutto-subito si abbandona, felice, a questa rilassata corrente. Una parola gallesse la definisce: *hwyl*, che significa “perdersi nella gioia del presente”.

C'è stato un momento, però, in cui il Paese britannico incassato nell'ascella dell'Inghilterra e allungato sul Mar d'Irlanda correva a perdifiato. Locomotiva della Rivoluzione Industriale alimentata dal carbone delle sue miniere e dall'ardesia delle sue cave. Quell'oro nero – preceduto dai commerci nelle colonie – che ha impilato uno sull'altro i mattoni dei castelli e delle *mansion* con i quali i tycoon dell'epoca sfoggiavano senza falsa modestia i loro immensi capitali. Un viaggio *on the road* da nord a sud consente di scoprire le storie di questi edifici, oggi aperti al pubblico così come i loro seducenti giardini, e delle ricchezze che li hanno costruiti.

Il buon padrone

In una miniera di carbone, quella di Bersham, ci immerge le fondamenta Erddig Hall. Anche se la magione spunta ben prima del combustibile fossile: viene tirata su a fine 1600 dalle manie di *gran-*

Come arrivare

Per seguire questo itinerario *on the road* dal nord al sud del Galles conviene atterrare a Manchester e ripartire da Bristol: entrambi gli aeroporti delle città inglesi sono collegati con voli diretti low cost dall'Italia. Tutte le info su: visitwales.com

1. PENRHYN CASTLE (1820-1837), IN STILE NEO NORMANNO, OPERA DI THOMAS HOPPER.
2. BLAENAU FFESTINIOG: CONTA 5 000 ABITANTI.
3. ESTRAZIONE DELL'ARDESIA: CAVA DI CWMORTHIN.

deur di Joshua Edisbury. Che non è un industriale, ma l'*High Sheriff of Denbighshire*, ovvero l'amministratore del re in questa contea. Non certo un poveraccio, ma neppure un nababbo. Così, per completare la sua magione, si fa prestare i soldi da Elihu Yale – proprio quello che ha finanziato anche la blasonata Università statunitense – accumulatore seriale d'incalcolabili fortune con la Compagnia delle Indie Orientali e di origini gallesi (oggi è sepolto a Wrexham, a pochi chilometri da

Erddig). Quando è il momento di ripagare il debito delle 2 000 sterline prestate, Yale non lesina sugli interessi e ne rivuole il doppio (chiaro indizio del suo spregiudicato metodo per arricchirsi a dismisura), manda Edisbury in bancarotta e fa finire Erddig alla famiglia Yorke, militari di carriera e proprietari terrieri. Che, tra alti e bassi, la tengono fino al 1973 quando, per garantirne la sopravvivenza, la cedono al National Trust, *charity* impegnata nella conservazione del patrimonio architettonico e paesaggistico in Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord. Caratteristica dei due secoli della gestione Yorke: la dialettica servo-padrone declinata virtuosamente. Sui muri della magione, i ritratti dello staff stanno ancora appesi di fianco a quelli dei proprietari, che dedicavano poesie a chi li accudiva. Poco importa se gli Yorke, non tra i più abbienti dell'*high society*, compensassero così il magro salario devoluto

Il National Trust accudisce pure la dimora Plas Newydd.

alla servitù. Risultato di questo trattamento non certo comune all'epoca: generazioni di Yorke crescono in compagnia di prole di domestici che si passano il lavoro di padre in figlio. Tutti insieme all'ombra di un parco progettato a fine '700 dal paesaggista William Emes e, ancora oggi, raro esempio di giardino barocco olandese in Gran Bretagna.

Sul tetto del mondo

Prima, tratta degli schiavi e piantagioni di canna da zucchero in Giamaica. Poi, cave di ardesia in Galles. Ed ecco Penrhyn Castle, molosso eretto dalla famiglia Penant all'inizio dell'800, che non fa niente per integrarsi con il paesaggio circostante. Il suo intento è di dominarlo, come i Penant hanno dominato – dopo aver dato solide basi al patrimonio nelle colonie – l'estrazione, il trasporto e il commercio dell'ardesia. A loro, fanno capo la più grande cava al mondo della nera pietra, la ferrovia per trasportarla e il porto per esportarla (nel 1830, la metà dei tetti di New York è in ardesia). Loro plasmano la geografica edilizia di questa zona costiera del Galles costruendo strade, case per gli operai, chiese, fattorie... Il buon rapporto datore di lavoro-impiegato di casa a Erddig, dimenticatelo. Nel 1900, inizia un duro faccia a faccia tra i Penant e i cava-

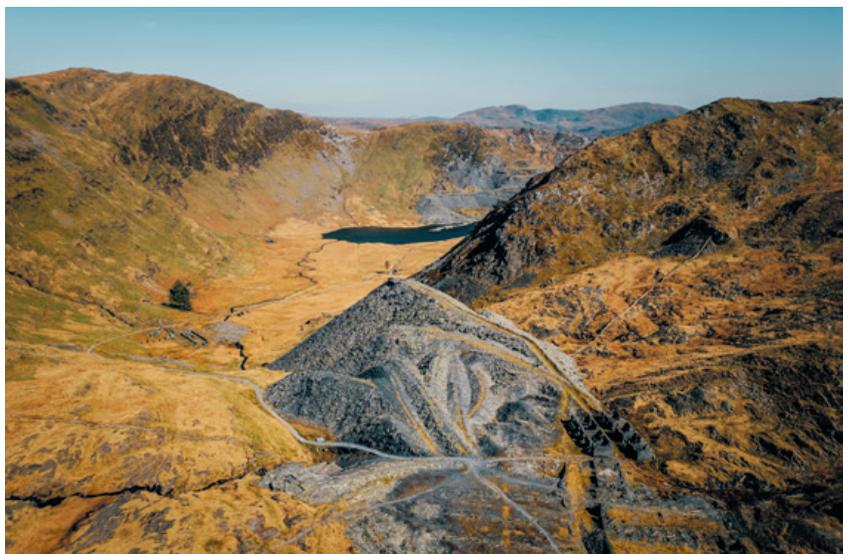
tori: durerà tre anni, dividendo per sem-

pre la comunità locale. Risultato, 700 uomini tornano oborto collo nella cava e altri 2 000 si trasferiscono altrove. Parlando di cose buone, il castello di Penrhyn è un fulgido esempio di stile neo normanno firmato dall'architetto Thomas Hopper (1776-1856), pupillo di re Giorgio IV. Al suo interno, opere di Canaletto, Rembrandt, Palma il Vecchio appese su carte da parati cinesi dipinte a mano negli Anni 30 dell'800. Comunque, oggi, l'unico che può permettersi di mantenerlo in tutto il suo splendore è il National Trust. Quello che rimane delle cave (paesaggio che l'Unesco ha riconosciuto Patrimonio dell'umanità) si raggiunge salendo a bordo delle carrozze d'epoca del *Ffesti-*

niog and Welsh Highland Railway, treno che dal porto di Porthmadog s'inerpica verso Blaenau Ffestiniog. Un tempo capitale mondiale dell'ardesia, oggi è un sonnacchioso villaggio sprofondato nel massiccio dell'Yr Wyddfa (Snowdon). Le cicatrici causate dall'estrazione della preziosa pietra sono ancora ben visibili.

Eccentrico è bello

Il solito National Trust accudisce pure Plas Newydd, dimora che si pavoneggia sull'isola di Ynys Môn (Anglesey) specchiandosi nello stretto di Menai, con le montagne del parco di Eryri (Snowdonia) a far da fondale. I soldi che l'han costruita arrivano dai possedimenti terrieri della ▶



► famiglia dei marchesi di Anglesey. Tra questi, brilla di luce propria Henry Paget (1875-1905) che, nella sua breve ma intensa vita, ha immolato le fortune di famiglia sull'altare dell'arte. Il primo passo è stato convertire la cappella della tenuta in un teatro nel quale si esibiva recitando *en travesti*. La sua performance più iconica, *The Famous Electric Butterfly Dance*, l'ha pure portata in tour in giro per l'Europa. Alla sua morte, i parenti fanno sparire da Plas Newydd tutte le foto che lo ritraggono. Ce n'è una, però, sulla copertina di *Prejudice and Pride: Celebrating Lgbtq Heritage*, una guida del National Trust. A Plas Newydd fa ancora bella mostra di sé, invece, un murale di Rex Whistler (1905-1944), il pittore più richiesto dal bel mondo britannico tra le due guerre, che abbellisce con le sue linee fiabesche e surreali la parete della sala da pranzo. Le ali di suggestioni eccentriche, surreali e fiabesche (alla Lewis Carroll) conducono un'oretta più a sud, nell'enclave di Portmeirion, "villaggio ideale" creato dall'architetto gallese Clough Williams-El-

Su Cardiff e dintorni brilla l'aura dei marchesi di Bute.

lis (1883-1978) in stile mediterraneo – qui lo definiscono *Italianate* – sull'estuario del fiume Dwyryd. Portmeirion è un puzzle per completare il quale Williams-Ellis ha riutilizzato pezzi di antichi edifici raccattati in giro per il Regno Unito, in un certosino lavoro di *upcycling*. Oggi è attrazione turistica e albergo diffuso. Negli Anni 60, fa da *location* alla serie sci-fi di culto *Il prigioniero*. Citazione che ne riassume la trama: "Non sono un numero, sono un uomo libero!". Idillio e distopia, a Portmeirion si fondono.

Il potere dell'amore

Una fortezza medievale in mattoni rossi costruita all'apice di un fantasmagorico giardino a terrazze: Powis Castle è il quartier generale della famiglia Herbert che vi risiede dal 1578 al 1952 (quando il quarto conte di Powis, sul letto di morte, la lascia in eredità allo Stato, che l'affida al National Trust). La blasonata dinastia riesce a



1



2



3



4

1. PLAS NEWYDD, ISOLA DI YNYS MÔN (ANGLESEY).
2. E 3. PORTMEIRION, "VILLAGGIO IDEALE" CREATO DA CLOUGH WILLIAMS-ELLIS IN STILE MEDITERRANEO.
4. LA BOAT HOUSE DI DYLAN THOMAS, A LAUGHARNE.

rendere il castello quello che è oggi grazie a un matrimonio fortunato, quello tra Henrietta Herbert ed Edward Clive. È il 1784, e il nobile lignaggio non basta a tenere gli Herbert a galla tra i debiti; i Clive hanno ammucciato un ingente capitale in India. Il padre di Edward, il generale Robert Clive, è stato fondamentale nella fondazione dell'Impero anglo-britannico. Il bello è che questo non è un mero matrimonio d'interesse: Henrietta ed Edward si amano davvero. Insieme vivono per un po' nel Subcontinente e si portano a casa pregevoli pezzi d'arredo e una collezione di minerali. I primi si ammirano visitando Powis; la seconda è conservata nel National Museum of Wales, a Cardiff.

Lungo la rotta verso la capitale gallese, due soste ad alto tasso di letteratura. La prima nella pittoresca cittadina di Hay-on-Wye, scenario di un vivace festival letterario che si tiene ogni anno a maggio. Negli altri mesi merita comunque una visita per spulciare tra negozi di antiquariato e librerie, respirando un'atmosfera di bucolica bohème. La seconda tappa è

Hay-on-Wye, scenario di un vivace festival letterario.

Laugharne, che Dylan Thomas definì "la più strana cittadina del Galles" per poi sceglierla come *buen retiro* dove isolarsi a scrivere. "La mia casa scossa dal mare, su un collo spezzato di rocce", come la definisce lui, oggi è la Dylan Thomas Boat House (cofgar.wales), museo dedicato al poeta e drammaturgo.

Tutto il denaro del mondo

Su Cardiff e dintorni brilla, ancora oggi, l'aura dei marchesi di Bute. I soldi li fa John Crichton-Stuart (1793-1848) con le miniere di carbone e l'industria del ferro. A lui si deve la costruzione del porto della capitale gallese. A spenderli, ci pensa suo figlio John Patrick (1847-1900) che, ancora in fasce, è la creatura più ricca del mondo. Tra le sue svariate passioni, coltiva in particolar modo l'architettura. L'amicizia con William Burges porta alla creazione del castello di Cardiff, nel cuore della Capitale: un faraonico esempio di

Dove dormire e mangiare

Una dimora in pietra del '500 nel parco nazionale di Eryri oggi è il boutique hotel Penmaenuchaf (penmaenuchaf.co.uk), con gli interni resi contemporanei dalla designer Nicola Harding. Alla guida della cucina del ristorante Afon, chef Dan Andree, cresciuto in locali stellati. Risale al '400, invece, Grove of Narberth (grovenarberth.co.uk), ex fattoria con suite sia all'interno del candido edificio originale affacciato su uno specchio d'acqua sia in cottage sparpagliati nel parco. Le materie prime per i piatti serviti nel ristorante The Fernery arrivano dall'*hortus conclusus* all'interno della tenuta, circondata dai paesaggi del Pembrokeshire.

tardo gotico vittoriano sorto nel *compound* dove i romani impiantarono una fortezza. Dai fregi lignei alle vetrate: tutto, all'interno, è d'ispirazione rinascimentale. Stesso stile anche per il castello di Coch, residenza di famiglia appena fuori città, sempre affidata all'estro creativo di Burges. Dove un tempo c'era la gallina dalle uova d'oro dei Bute, i docks del porto, oggi la capitale gallese va a divertirsi, ma anche a governare. A Cardiff Bay, infatti, sorgono sia il Senedd Cymru, il parlamento gallese, sia il Millennium Center, teatro sede della Welsh National Opera. Tutt'intorno, un quartierino dall'atmosfera balneare che trabocca di ristoranti. I frenetici giorni del carbone e dell'acciaio sono un ricordo e qui, oggi, la parola d'ordine è *hwyl*. ■



5



6



7



8

5. E 8. CASTELL COCH (IL "CASTELLO ROSSO"): LE TORRI ESTERNE E LA STANZA DEI DISEGNI.
6. E 7. CARDIFF: IL MILLENNIUM CENTER E IL SENEDD CYMRU (IL PARLAMENTO GALLESE).

DARIO GOLDANIGA

July/September 2025

MILANO | Viale Pasubio 8/a
MIAMI | 122 Sevilla Ave #1614 (Coral Gables)
CORTINA | Corso Italia 134
PORTO CERVO | Piazza Degli Ulivi 2

FABBRICA EOS



GALLERIA
LUIGI PROIETTI

ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

The Good Slow Motion

Business & lifestyle in a hybrid world

The Good Drink

POTERE ALLE ERBE

The Good Sea

LEGGERE LE MAREE
AL WADDEN SEA

The Good Beauty

GLI ALFIERI
DELLA CULTURA ITALIANA

The Good Discovery

LE PLAYLIST
CURATIVE

RELAX
UNPLUG
BREATHE

UNPLUG

TAKE IT
EASY

ENJOY
LIFE

HAVE
FUN

Oggetti in scena



Nel mondo delle cose con Tatiana Trouvé

A Venezia, l'artista franco-italiana allestisce una mostra abitata da presenze silenziose, poetiche. In cui noi umani siamo solo comparse.

di Germano D'Acquisto

Se gli oggetti parlassero, direbbero tutto. Chi li ha toccati, dove sono stati, cosa hanno visto. Ma c'è di peggio: se gli oggetti pensassero – e forse lo fanno – allora ci giudicano. Ci osservano in silenzio, prendono nota. In *La strana vita delle cose*, grande personale di Tatiana Trouvé a Palazzo Grassi (Venezia, fino al 4 gennaio 2026), sono proprio loro a tenere il punto. Sculture, disegni, installazioni e frammenti domestici mutano pelle e statuto, trasformando lo spazio in una scenografia inquieta e raffinata, dove l'oggetto perde ogni innocenza e guadagna aura, come se fosse stato convocato da un sogno post-apocalittico. Trouvé – artista di culto nel circuito internazionale, visionaria senza rumore – non racconta storie, le lascia evaporare. Costruisce atmosfere, mette in crisi l'ordine delle cose, fa slittare la percezione da un piano all'altro.

Curata da Caroline Bourgeois e James Lingwood, la mostra si snoda come una sequenza di cortocircuiti emotivi: una sedia che sembra dimenticata in un angolo è in realtà scolpita nell'onice; un cuscino apparentemente mollato a terra è marmo levigato; una serratura arrugginita apre solo sulla propria inutilità. È un gioco, certo. Ma non è uno scherzo. È un teatro dell'irreale che lavora per dettagli, per assenze, per spaesamenti. Qui l'oggetto non è simbolo, né reliquia: è presenza autonoma, opaca, inquieta. Come



1



2

se visse di vita propria. Il cortile di Palazzo Grassi, invaso da asfalto, tombini e protesi urbane, sembra il deposito del subconscio. Ogni cosa è lì per caso e per destino. Nulla è al proprio posto, eppure nulla sembra fuori luogo.

C'è una grazia nell'errore, un'estetica del disorientamento che non vuole spiegare ma suggerire. Le opere di Trouvé sono interrogativi vestiti da cose. Poi si sale al piano superiore, e si entra nel regno del disegno. Ma attenzione: non schizzi, non bozzetti, non appunti d'artista, bensì mappe mentali, scenografie interiori. Alcuni sono realizzati su giornali, altri con materiali corrosivi come la candeggina. In molti casi, i colori sembrano assorbiti

dalla carta, come se il tempo li avesse già risucchiati. La serie *Les Dessouvenus* – letteralmente “i dis-dimenticati”, neologismo alla Beckett – evoca luoghi disabitati, spazi post-trauma, stanze della mente più che del mondo. Sono visioni delicate e insieme disturbanti, come le memorie che riaffiorano senza chiedere permesso. Trouvé non dipinge il visibile, evoca l'invisibile. Non le interessa l'aneddoto, il messaggio, il contenuto. Le interessa lo stato di sospensione in cui ci lascia un oggetto quando smette di funzionare e inizia a significare. Le sue opere sono trappole poetiche, esche per pensieri. In un tempo in cui l'arte si ostina a farsi didattica, questa mostra è un gesto contro-

1. HORS-SOL, L'INTERVENTO CHE TATIANA TROUVÉ HA CREATO PER L'ATRIO DI PALAZZO GRASSI, IN MOSTRA A VENEZIA FINO AL PROSSIMO GENNAIO.
2. IN PRIMO PIANO, L'OPERA NAVIGATION GATE (2024).



3



4



5



6

3. TELA DEL 2022: *IL MONDO DELLE VOCI*.
4. L'ARTISTA, NATA NEL 1968, PARIGINA D'ADOZIONE.
5. LA SEDIA-SCULTURA *THE GUARDIAN* (2020).
6. IN PRIMO PIANO, *SITTING SCULPTURE* (2024).

corrente: nessuna spiegazione, nessuna morale. Solo ambiguità, atmosfera, echi. È un universo senza centro, dove tutto si connette per via obliqua: affinità, risonanze, cortocircuiti. Come in un sogno lucido o in un incubo educato. Il titolo della mostra – *La strana vita delle cose* – potrebbe essere una frase rubata a un romanzo surrealista. Ma è anche una dichiarazione d'intenti: qui le cose hanno una vita propria, e noi siamo solo comparse nel loro racconto.

Nata a Cosenza nel 1968, cresciuta tra il Senegal, l'Italia e la Francia, oggi parigina d'adozione, Trouvé incarna una forma di nomadismo estetico che rifugge ogni forma di appartenenza e di semplificazione. Il suo lavoro – spesso collocato nel

“Retrospettiva”... Meglio dire: apparizione orchestrata.

filone del post-concettuale, ma con una sensibilità quasi barocca per i materiali – è un'indagine sulla presenza silenziosa delle cose, sulle architetture interiori della memoria, sul rapporto mai pacificato tra spazio e tempo.

La mostra a Palazzo Grassi – la prima grande retrospettiva in Italia, anche se chiamarla “retrospettiva” suona male, meglio dire: apparizione orchestrata – non segue un ordine cronologico né tematico. È una partitura viviva fatta di pause, eco, tensioni sottili. È il contrario di un catalogo, il contrario di una *timeline*. È un atlante affettivo, dove ogni opera è un'isola, e il visitatore deve diventare cartografo. Certo, si potrebbe dire che la mostra parla della nostalgia, del tempo che scivola via, della crisi dell'abitare. Tutto vero. Ma sarebbe riduttivo. Perché in fondo, *La strana vita delle cose* è anche un esercizio di stile sul non-detto, un omaggio alla fragilità, una meditazione visiva sul modo in cui gli oggetti ci sopravvivono. Alla fine, uscendo, resta una sensazione difficile da afferrare: come se si fosse visitato non tanto un'esposizione quanto un sogno in pieno giorno. Pieno di cose che ci guardano. E forse ci capiscono meglio di quanto crediamo. ■



Ci salverà la bellezza



Gli alfieri della cultura italiana

Editori, collezionisti e architetti custodiscono e rinnovano con passione un'eredità storica e intellettuale che intreccia arte, ricerca e tradizione, opponendosi all'effimero. Per consegnare alle nuove generazioni il senso profondo della gratificazione estetica.

di Marilena Pitino

“La bellezza salverà il mondo”, scriveva Dostoevskij. Ma può davvero salvarci? In Italia non è un'utopia letteraria, bensì una vocazione. La bellezza – insieme alla cultura – è il cuore pulsante della nostra identità collettiva. Una linfa che ci sostiene nell'attraversare le sfide del presente, mantenendo intatto lo sguardo verso il futuro. Una forza capace di suscitare meraviglia e stupore, ispirare scelte coraggiose, opporsi all'effimero e all'omologazione. Un patrimonio vivo, da coltivare ogni giorno, con consapevolezza e responsabilità.

A interpretare questa visione è la casa editrice italiana Franco Maria Ricci, fondata nel 1965 dall'omonimo bibliofilo marchese, che da sempre si dedica alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico e culturale italiano. Un impegno quotidiano, fatto di ricerca rigorosa e culto estetico. L'ultima iniziativa in tal senso è la collana *Dédale*, un progetto che intreccia letteratura e immagine, frutto della collaborazione con L'École-School of Jewelry

Arts, istituzione formativa fondata a Parigi nel 2012 con il sostegno di Van Cleef & Arpels, con l'obiettivo di diffondere la cultura dell'alta gioielleria. La collana propone un'alternanza tra classici intramontabili e *repêchages* d'autore: una rassegna degli autori più significativi della tradizione letteraria, accanto a piccoli tesori rimasti a lungo nascosti al grande pubblico. Un invito, per i lettori, a intraprendere una passeggiata nella letteratura – ricca di sorprese e (ri)scoperte. «*Il nostro lavoro è sempre stato un po' in stile Indiana Jones: l'arte e la cultura italiane sono così celebrate da nascondere spesso veri tesori, o da appiattare anche le opere più note che tutti credono di conoscere*», afferma Edoardo Pepino, direttore di Franco Maria Ricci Editore e del Labirinto della Mason: «*Noi cerchiamo proprio quelle meraviglie dimenticate o banalizzate, non solo in Italia ma anche in Europa e nel resto del mondo, con un'attenzione maniacale al dettaglio e alla riscoperta, che in letteratura si dice appunto repêchage*».

Ogni pubblicazione, spiega Pepino, è pensata per suscitare meraviglia, come un oggetto d'arte che coniuga bellezza formale e profondità di contenuto, in linea con l'eredità del fondatore e il solco tracciato da figure come Giambattista Bodoni, ma con un occhio attento alle nuove forme di fruizione culturale.

È un approccio che fa della bellezza non solo un valore estetico, ma anche un esercizio di resistenza a ciò che è effimero e omologato: «*Ricordo una passeggiata con il grande couturier Roberto Capucci, alcuni anni fa. Si lamentava del cattivo gusto di certa moda contemporanea, e di come l'osservazione della natura – la corolla di un fiore, la disposizione di un fungo su una corteccia – fosse un esercizio più formativo di qualunque tirocinio presso stilisti famosi. È facile cadere nel cattivo gusto se si desidera soprattutto emergere, essere visti. La nostra attività editoriale predilige i toni pacati, dedicando il giusto tempo e la giusta attenzione ai contenuti. Ci riteniamo moderni difensori del "classico", piccoli ▶*

1. E 2. IMMAGINI TRATTE DA UN SECOLO D'INCANTO. I CENTO ANNI DI PANDOLFINI E IL COLLEZIONISMO ITALIANO (SILVANA EDITORIALE), CON FOTO DI MASSIMO LISTRI.



► *interpreti editoriali di una storia antichissima e importante*». Un impegno che si rivolge anche alle nuove generazioni, cercando di trasmettere loro il gusto del sapere, la capacità di vedere e di riconoscere l'eleganza. «*Franco Maria Ricci diceva che l'eleganza è "una forma potente di resistenza"*», continua Pepino. «*È importante mostrare, soprattutto ai più giovani, che avvicinarsi all'arte e alla bellezza conduce, quasi naturalmente, verso valori profondi: la giustizia, la gentilezza, la comprensione dell'altro. Spesso smarriamo questa prospettiva*». Non si tratta, spiega Pepino, di "insegnare" in senso accademico, quanto di accendere una scintilla: «*Contagiare una curiosità. Se riusciamo a far nascere un piccolo stupore, allora abbiamo colto nel segno*». Il pubblico è spesso già colto, appassionato, ma l'intento è quello di coinvolgere un'audience sempre più ampia e nuova, chiamandola a condividere la passione per l'arte e la bibliofilia. «*Per questo utilizziamo molto anche il web (a breve nascerà la rivista digitale di Fmr e i canali*

social, cercando di tenere insieme profondità e leggerezza». La passione per l'arte e la cultura è anche il motore di Pandolfini Casa d'Aste, la prima casa d'aste italiana, fondata a Firenze nel 1924 da Luigi Pandolfini. Nel 2024 ha celebrato 100 anni con il volume *Un secolo d'incanto. I cento anni di Pandolfini e il collezionismo italiano* (Silvana Editoriale), con testi di Marco Riccòmini e fotografie di Massimo Listri. Spiega l'amministratore delegato Pietro De Bernardi: «*Con questo volume non abbiamo voluto soltanto ripercorrere la storia della nostra casa d'aste, ma soprattutto raccontare, attraverso la storia e lo sguardo che sono nostri, un secolo di storia del collezionismo in Italia. Il libro passa attraverso momenti salienti della storia del Paese, con fotografie inedite e ricordi personali, e apre le porte delle grandi collezioni private italiane, per la prima volta celebrate e raccontate in un'unica pubblicazione. In occasione della presentazione del volume, lo scorso anno, abbiamo organizzato diversi incontri e talk sul tema*

1. E 2. LA NUOVA COLLANA *DÉDALE*, NATA DA UNA COLLABORAZIONE TRA FRANCO MARIA RICCI EDITORE E L'ÉCOLE - SCHOOL OF JEWELRY ARTS.



1



2



3

del collezionismo che – ci siamo resi conto proprio in questa occasione – è tutt'oggi in grado di appassionare e stimolare il dibattito culturale».

È la passione nutrita per il collezionismo, lo spirito di cura e la visione pionieristica degli amanti degli oggetti d'arte a guidare l'attività della casa d'aste, che contribuisce alla valorizzazione della cultura italiana. «Dietro la creazione di ciascun catalogo c'è un accurato lavoro di ricerca e selezione e tanta competenza. I nostri esperti svolgono – a mio avviso – uno dei compiti più preziosi in ambito privato per la tutela della cultura», afferma De Bernardi. «Collaboriamo strettamente con le sovrintendenze per garantire l'accessibilità museale delle opere di interesse nazionale e abbiamo rapporti costanti con fondazioni e centri di ricerca dedicati ad artisti e autori specifici, per assicurare una catalogazione rigorosa di quanto hanno prodotto. Siamo anche tra i pochissimi a trattare opere archeologiche, che richiedono una alta

specializzazione e una grande competenza». La bellezza è intesa come linguaggio universale e trasversale, capace di unire epoche e culture. È alla base del lavoro quotidiano di selezione e proposta di opere, oggetti e gioielli. «Alla bellezza, e alla sua promozione, abbiamo dedicato l'iniziativa Capolavori da collezioni italiane, lanciata nel 2014 in occasione del 90esimo anniversario della casa d'aste. Si tratta di una vendita di punta, con una selezione curata di lotti provenienti da collezioni private presenti nel nostro Paese, che spaziano da dipinti a sculture, arti decorative, gioielli e oggetti rari, accompagnata da un catalogo ricco di approfondimenti critici e d'immagini».

Il collezionismo si rivela così non solo passione individuale, ma gesto di responsabilità verso la memoria collettiva. E diventa sempre più anche uno spazio aperto alle nuove generazioni, grazie a linguaggi e strumenti contemporanei. «Siamo molto attivi sui social: ogni giorno pubblichiamo contenuti dal forte ta- ▶

3. LA SALA DELLE COLONNE E L'ACCESSO ALLA WUNDERKAMMER NELLA COLLEZIONE FRANCO MARIA RICCI AL LABIRINTO DELLA MASONÈ, IN PROVINCIA DI PARMA.



1



2

► *glio educativo, con l'obiettivo di trasmettere la passione per la bellezza e il patrimonio culturale, prima ancora che per il collezionismo in sé». I dati confermano questa tendenza: in settori come vini pregiati, gioielli e orologi, la cultura del collezionismo è ormai radicata anche tra i più giovani. «La sfida è ampliare questa sensibilità anche a settori dove la conoscenza e la capacità di selezione si intrecciano con il patrimonio culturale italiano e la nostra storia. Un obiettivo che perseguiamo non solo attraverso i contenuti sulle nostre piattaforme, ma anche con La Settimana di Pandolfini, il nostro progetto editoriale online: un riassunto agile di quanto accade nel panorama culturale e collezionistico».*

C'è chi affida alla bellezza un compito più profondo, radicato nella memoria culturale e spirituale. È il caso dello studio Peregalli Sartori, nato dall'incontro tra l'architetta Laura Sartori Rimini e il filosofo Roberto Peregalli, all'interno dello studio

dell'architetto Renzo Mongiardino, di cui hanno raccolto l'eredità poetica e intellettuale. Un sodalizio che ha dato vita a progetti architettonici e d'interni in tutto il mondo, sempre nel rispetto dei luoghi, delle loro storie, delle loro stratificazioni. «*Sia nel pubblico sia nel privato*», spiegano i fondatori, «*cerchiamo di valorizzare le preesistenze, il rapporto con il territorio, la qualità artigianale. Che si tratti di piccoli interventi o di opere complesse, l'attenzione al dettaglio è per noi imprescindibile. Portiamo anche all'estero una tradizione di eccellenza e rispetto che appartiene profondamente al saper fare italiano*». Al centro della loro visione c'è un comune denominatore: la bellezza come forma generativa. «*La bellezza non invecchia, non passa: è un'armonia senza tempo. Può generare altra bellezza, ma servono cultura, approfondimento, interdisciplinarietà. Bellezza, armonia, proporzione: sono concetti che appartengono all'architettura, all'arte – antica e contemporanea – ma anche, più semplicemente, alla natura*». Ne

1. E 2. A MILANO, LO STUDIO PEREGALLI SARTORI, NATO DALL'INCONTRO TRA L'ARCHITETTA LAURA SARTORI RIMINI E IL FILOSOFO ROBERTO PEREGALLI.

è esempio la residenza milanese concepita per un collezionista, all'interno di un palazzo neoclassico nel cuore della città. Il progetto non è stato pensato come un semplice restauro, ma come un'opera capace di dialogare con la collezione del committente. «Abbiamo eliminato murature non portanti per restituire l'antico ritmo enfilade delle stanze. Le tracce di stucchi consunti, emerse dalla nostra ricerca di elementi originali, sono diventate la base per una nuova decorazione, pacata nei toni, ideale come sfondo all'arte orientale. I divani, come molti arredi, sono disegnati da noi; le stoffe stampate a mano con colori delicati, in armonia con il tappeto Agra», raccontano Sartori Rimini e Peregalli. Un'identica sensibilità ha guidato l'intervento decorativo in alcune sale di Palazzo Marino, edificio cinquecentesco progettato dall'architetto perugino Galeazzo Alessi, oggi sede del Comune. «Volevamo restituire all'edificio l'atmosfera nobile di palazzo, pur rispettandone la funzione pubblica attuale. Evitando tanto un restauro

invasivo quanto il rischio dell'“effetto museo”, abbiamo arredato stanze di rappresentanza – e non solo – con opere appartenenti al Comune, rimaste a lungo nei depositi: mobili, quadri, arazzi. Finti marmi dipinti su marmo, finti cuoi, finti arazzi. Un passato reinventato, non per restare immobile, ma per tornare vivo e funzionale». È una visione che si traduce in cura, dialogo con gli artigiani, volontà di ispirare. «Il dettaglio è per noi essenziale. Collaboriamo con artigiani capaci di dare forma concreta alle nostre intuizioni. Non abbiamo mai lavorato per insegnare qualcosa a qualcuno: abbiamo seguito le nostre sensibilità, restando aperti al nuovo. Abbiamo visto mutare la nostra professione: prima l'industria, poi la tecnologia. Se ciò che facciamo saprà accendere l'interesse dei più giovani, ne saremo felici. Perché, in fondo, è un invito a continuare a sognare il proprio futuro». Perché è dalla bellezza che tutto prende forma e si espande: la bellezza genera azione, e l'azione genera bellezza. ■

3. FIRMATA PEREGALLI SARTORI, LA RESIDENZA DI UN COLLEZIONISTA MILANESE ALL'INTERNO DI UN PALAZZO NEOCLASSICO NEL CUORE DELLA CITTÀ.



Scrivere davvero



L'arte necessaria della calligrafia

Tracciare pensieri sulla carta non è affatto una battaglia retrograda in difesa del corsivo: è fare cultura e meditazione, come ci spiegano tre cultori delle parole a mano.

di Gaia Grassi

In un mondo dominato dalla velocità, dalla comunicazione istantanea e da messaggi digitali sempre più brevi e frammentati, sembra quasi che abbiamo dimenticato come si scrive davvero. Sui cellulari, dove la sintassi e la semantica si riducono a emoticon, abbreviazioni e codici cifrati, la parola scritta ha perso la sua forma compiuta e il suo valore autentico. La calligrafia, un tempo insegnata nelle scuole come abilità fondamentale, è ormai scomparsa dall'educazione formale, e pochi sono in grado di scrivere con un vero corsivo.

Eppure la calligrafia resiste, trasformandosi in una vera e propria forma d'arte contemporanea. In un'epoca in cui il messaggio viene veicolato soprattutto tramite immagini, suoni e mezzi digitali, la forma stessa della scrittura diventa contenuto e significato, con un valore simbolico e poetico profondo. Nel contesto occidentale, privo di una tradizione iconografica basata sugli ideogrammi come quella cinese o giapponese, la calligrafia assume una dimensione unica: è poesia visiva, un gesto che richiede tempo, lentezza e attenzione. Tre artisti con approcci diversi – Vincent de Boer, Luca Barcellona e Francesco Guerrera – ci raccontano perché questa pratica così apparentemente "antiquata" rimane culturalmente rilevante. Attraverso le loro parole e il loro lavoro, emerge una



1

calligrafia che non è solo decorazione, ma una forma di resistenza alla frenesia moderna, un modo di riappropriarsi del tempo e della presenza.

Vincent de Boer (1988), artista e calligrafo olandese, vede nella scrittura manuale un antidoto contro l'imperativo dell'efficienza digitale. «Scrivere a mano non è solo un gesto estetico: è un'esigenza umana primordiale, un modo per ritrovare se stessi», spiega. «Quando scrivo, entro in uno stato quasi meditativo, in cui il corpo e la mente si allineano. Non è solo scrivere lettere: è un atto di presenza». De Boer sottolinea come la calligrafia per lui sia un modo per rallentare e per recuperare un rapporto intimo con la parola, uno spazio in cui il tempo si dilata.

Luca Barcellona (1978), calligrafo, artista e docente, porta avanti da anni una mis-

sione educativa legata alla scrittura a mano. «Insegno calligrafia non per conservare il passato, ma per salvare il presente», sostiene con fermezza. Per lui, la calligrafia non è solo forma pura, ma soprattutto un gesto che educa alla disciplina e alla consapevolezza. Nei suoi corsi, che tiene in Italia e all'estero, Barcellona non insegna semplicemente a tracciare lettere, ma a connettere il corpo al pensiero: «Scrivere a mano ti obbliga a rallentare, a riflettere, a far passare quello che dici dentro di te». In quest'ottica, la sua "missione" – rivolta a semplici appassionati, ma anche a professionisti, come grafici o tatuatori – è un invito a riscoprire l'attenzione, l'ascolto e la concentrazione, in un tempo che spesso non concede spazio a queste qualità.

Francesco Guerrera, visual designer e cal-

1. L'OLANDESE VINCENT DE BOER AL LAVORO SU UN'OPERA DI GRANDE FORMATO.

2. E 3. IL TRATTO DI FRANCESCO GUERRERA, CHE SI DEFINISCE LETTER DESIGN LOVER.

4. UN INTERVENTO DI LUCA BARCELLONA, GRAPHIC DESIGNER MILANESE, CLASSE 1978.
5. IL SERVIZIO MONTBLANC POST, NELLE BOUTIQUE DEL BRAND, PER TORNARE A SPEDIRE CARTOLINE.
6. CON PINEIDER 1774, LETTERE DA INVIARE A CHIUNQUE SCRITTE DA UN TEAM DI AMANUENSI.

ligrafo, definisce invece la calligrafia come il suo «modo di sopravvivere alla velocità». Racconta: «Il digitale ci ha portato via il corpo, il gesto, ma io quando scrivo ci rientro dentro». Per Guerrera, la scrittura manuale è una resistenza silenziosa all'iperconnessione, un atto intimo e personale che lo riporta a un mondo in cui «ogni lettera ha un passato». Pur integrando la calligrafia nei suoi progetti grafici, Guerrera pratica la scrittura a mano come momento di libertà, un gesto che accade solo «quando spengo tutto e mi metto da solo, con carta e inchiostro». Anche per lui, la calligrafia è un modo di rallentare, di ritrovare un rapporto autentico con il segno.

Ma questa riscoperta della scrittura a mano, sublimazione della lentezza, non è solo una pratica artistica o un gesto privato: si traduce anche in servizi dedicati che storici brand del settore mettono a disposizione, per far rivivere la magia delle parole scritte. Montblanc, per esempio, offre la possibilità di scegliere cartoline, scrivere un messaggio con penna e inchiostro di alta qualità e far spedire tutto direttamente dalla boutique, unendo eleganza e personalizzazione in un gesto di grande valore affettivo. Anche Pineider 1774 propone un'esperienza simile: la possibilità di creare lettere interamente scritte a mano da amanuensi artigiani, scegliendo carta, testo e destinatario, per poi spedire la lettera con affrancatura inclusa. In un'epoca in cui tutto è replicabile, questi servizi valorizzano il gesto unico e irripetibile della scrittura manuale, ricordandoci il lusso autentico di dedicare tempo e cura a chi riceve la nostra parola.

Insomma, in un mondo sempre più frenetico e digitale, la calligrafia si rivela un'arte lenta e preziosa, un gesto di resistenza gentile che ci permette di ritrovare la nostra umanità e la profondità della comunicazione. Gli artisti Vincent de Boer, Luca Barcellona e Francesco Guerrera ne incarnano l'essenza, ciascuno con la propria poetica e il proprio approccio, dimostrando che scrivere a mano è molto più che tracciare segni: è pensare, sentire, esistere. ■



2



3



4



5



6



1

Mare dentro



Tra acqua e terra

Si chiama Wadden Sea il laboratorio naturale dedicato alla salute dei mari. Una mano tesa verso il Pianeta.

di Silvia Ugolotti

Ogni giorno il Wadden Sea cambia forma. Le maree cancellano e riscrivono i confini tra terra e mare, lasciando emergere un paesaggio che esiste solo per poche ore. Qui, dove l'acqua si ritira quattro volte al giorno lasciando affiorare distese di sabbia e fango, la convivenza tra uomo e natura non è una teoria. È il più esteso sistema intercotidale – anche detto intertidale – del Pianeta, un corridoio argentato di 500 km che attraversa Danimarca, Germania e Paesi Bassi, rifugio di

foche e tappa ideale per milioni di uccelli migratori in rotta tra la Siberia e l'Africa. Patrimonio Unesco dal 2009, è al centro di progetti scientifici che ne fanno un laboratorio sul futuro degli ecosistemi costieri. Non è un caso che in queste acque, alla fine del XIX secolo, abbia preso forma l'ecologia moderna: fu il biologo Karl Möbius, osservando i banchi di ostriche, a introdurre il concetto di biocenosi, intesa come rete di interazioni tra specie e ambiente. Da allora, questo paesaggio anfibo resta un osservatorio cruciale per comprendere l'evoluzione dei litorali. Progetti come Parca (Participatory Research on Climate Adaptation), e Sedway, coordinati da enti scientifici e comunità locali analizzano l'evoluzione di sedimenti e paludi salmastre per sviluppare strategie di adattamento. Ad agosto, la World Heritage Summer School a Ribe porterà ricercatori europei a confrontarsi su questi scenari. Anche la qualità del cielo notturno rientra tra le risorse protette: il Wadden Sea ha ottenuto la certificazione internazionale Dark Sky per la tutela dall'inquinamento luminoso. A metà ottobre, il paesaggio si accende di buio per Dunkel, festival tra

natura e cultura con concerti, passeggiate notturne ed esperienze sensoriali.

Leggere il paesaggio

Lungo la penisola dello Jutland prende forma un itinerario che intreccia paesaggio, cultura e nuove forme di accoglienza. Prima tappa il Vadehavscentret, architettura avveniristica firmata Dorte Mandrup che dialoga con l'ambiente invece di imporsi. Al suo interno, il Wadden Sea si racconta con rigore scientifico e approccio esperienziale: sale immersive, percorsi narrativi e tecnologia restituiscono la complessità di un ecosistema modellato da sedimenti, correnti e rotte migratorie.

All'esterno, l'esperienza continua con guide specializzate che conducono itinerari di osservazione sul campo. Durante le uscite per la raccolta delle ostriche si scoprono i meccanismi vitali delle piane di marea: ogni banco rivela la relazione dinamica tra habitat e specie. E si possono anche assaggiare: Un sapore simile alla nocciola e una carne soda ne fanno un ingrediente da piatti stellati. Crude, alla brace, accompagnate da salse leggere, usate nelle ricette salate come nella pre-

parazione dei dolci, sono da sempre uno dei prodotti del mare più amati dai danesi. In stagione, il centro propone anche sessioni di *birdwatching* dedicate agli uccelli migratori. L'area è inoltre uno dei punti migliori per assistere al fenomeno del Sort Sol, il "sole nero": migliaia di uccelli si preparano alla grande migrazione. Volando all'altezza del sole al tramonto in perfetta sincronia arrivano quasi a oscurarlo.

Abitare al ritmo delle maree

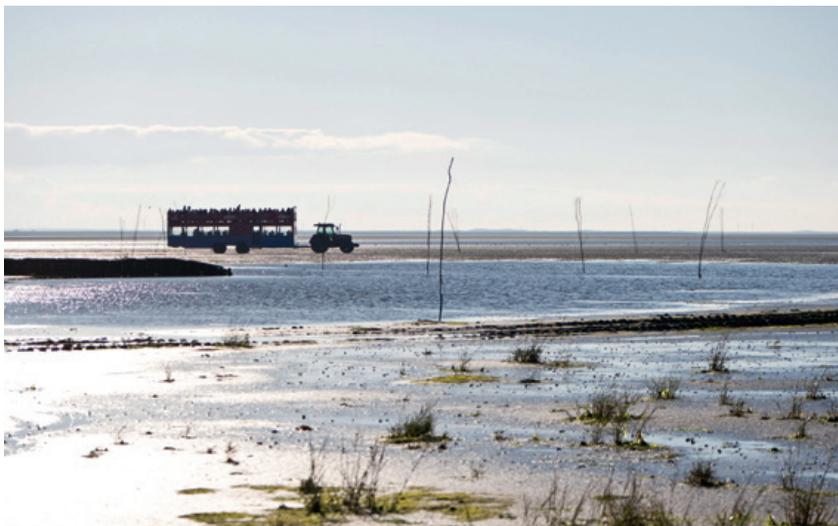
Vivere dentro il Wadden Sea significa accettare che ogni giorno lo spazio si restringe e si allarga, che le strade possono scomparire sotto l'acqua, che la natura non è mai uno sfondo, ma una presenza costante. È quello che succede a Mandø e a Fanø, due isole che interpretano in modo diverso la relazione con questo ecosistema. Minimi innalzamenti dal fondale, costituiscono un'esile diga al Mare del Nord dove ogni centimetro è modellato dai venti di nordovest. Mandø è la più isolata. Si raggiunge solo percorrendo la sterrata Låningsvejen che scompare due volte al giorno sotto l'Atlantico. Appena 29 abitanti, una chiesa e un mulino, la vita è scandita dalle maree. Poul Fredskild che insieme alla moglie Karin gestisce Mandøpiggen (stanze e appartamenti in affitto e un caffè aperto in estate), ha costruito una barca anfibia per portare i visitatori a osservare le foche e a raccogliere le ostriche selvatiche. "Non siamo noi a dettare i tempi", racconta, "è il mare a decidere quando si parte e quando si torna. Chi sceglie di visitare l'isola partecipa a un'esperienza che è prima di tutto un esercizio di adattamento al ritmo naturale".

Fanø: cultura e sapori

Non lontana, Fanø offre un'altra prospettiva sulla vita dentro il Wadden Sea. Qui l'elemento marittimo è storicamente centrale: per secoli l'isola è stata punto nevralgico delle rotte commerciali del Mare del Nord. A Nordby, le case di marinai con i tetti di paglia e i dettagli in legno dipinto ne raccontano la storia, una memoria che trova forma anche nel Fanø Skibsfarts &



2



3

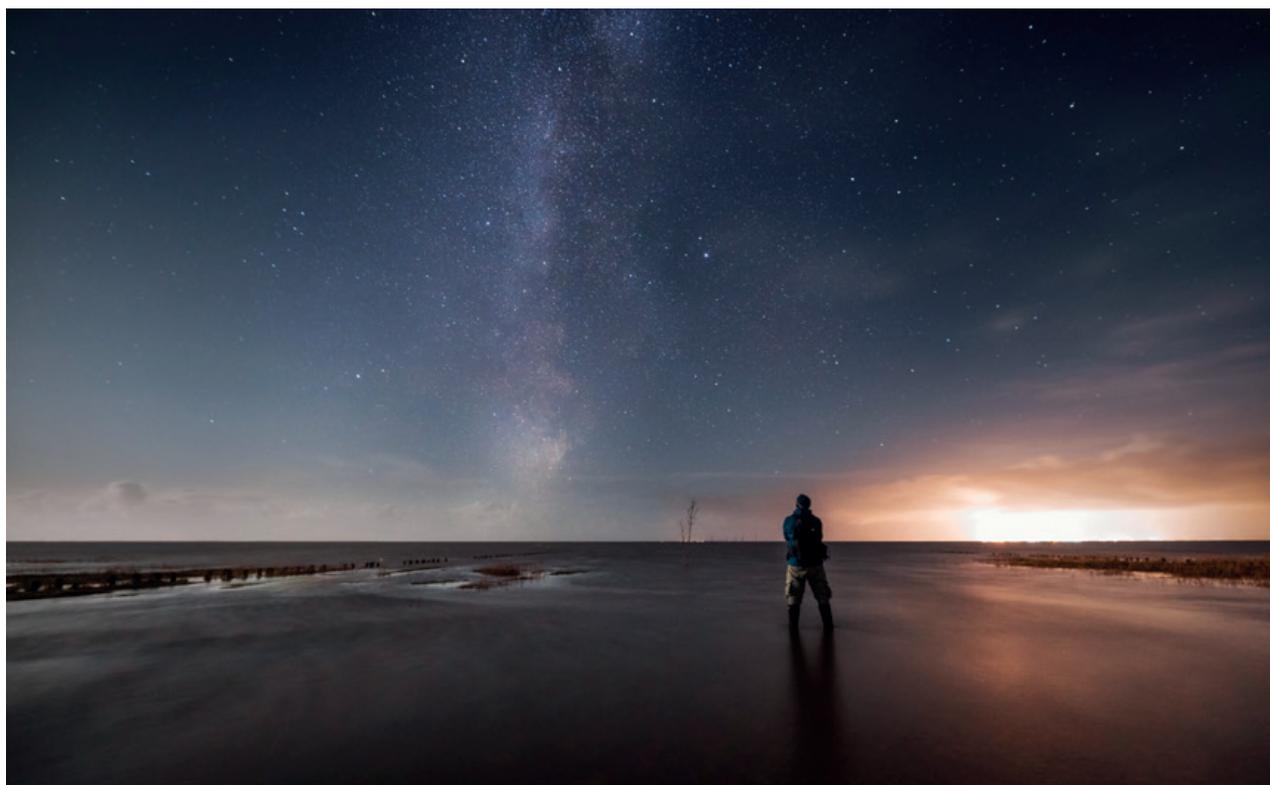


4



5

1. RIBE, LA CITTÀ PIÙ ANTICA DEL PAESE.
2. MANDØ MILL: IL MULINO PIÙ ALTO DELLA DANIMARCA.
3. LA STRADA DI LÅNINGSVEJEN, SUL FONDALE MARINO, È INONDATA DUE VOLTE AL GIORNO DALLA MAREA.
4. E 5. RACCOLTA OSTRICHE CON NITA LOUISE WINTHER BIOLOGA DEL VADEHAVET CENTER.



SOPRA: DARK SKY PARK DI MANDØ. SOTTO: IL BLACK SUN, LO SPETTACOLARE FENOMENO NATURALE DOVUTO ALLA MULTIFORME DANZA DI MIGLIAIA DI UCCELLI MIGRATORI.

Dove dormire

- **Fanø Krogaard:** a Fanø, boutique hotel affacciato sul Wadden Sea. fanoekrogaard.dk

Da gustare

- **Sønderho Kro:** nel villaggio, si rinnova la tradizione gastronomica locale, con piatti che riflettono stagioni e paesaggio. sonderhokro.dk
- **Engel & Hein:** atmosfera informale, cucina tradizionale di ostriche accompagnate da erbe spontanee. engeloghein.dk
- **Kolvig:** a Ribe, altre ostriche, ma servite nel cuore più antico della città. kolvig.dk

Cosa fare

- **Vadehavs Center:** visite guidate da biologi esperti del territorio, tra raccolta di ostriche e *birdwatching*. vadehavscentret.dk
- **Mandø Pigen:** Sull'isola di Mandø, escursioni per avvistare foche e fare, ancora una volta... il pieno di ostriche. bb-mandoe.dk

Info

visitdenmark.it

1. E 2. ABITARE SULL'ISOLA DI FANØ, TRA LE DUNE E IL MARE DEL NORD.
3. A TAVOLA AL RISTORANTE KROGAARD DELL'ISOLA.
4. LE ISOLE SONO FAMOSE PER I LORO MICROBIRRICIFICI.



► **Dragtsamling:** modelli di velieri, mappe nautiche, costumi tradizionali testimoniano il legame con il mare. Si riflette anche nella cultura gastronomica che valorizza i sapori autentici dell'isola. Engel & Hein è uno degli indirizzi che meglio interpretano questo approccio contemporaneo.

Ostriche, pesce, erbe spontanee, il menu cambia con il ritmo delle maree e delle stagioni, in un dialogo costante con l'isola. «Abbiamo pensato al nostro ristorante come a uno spazio di condivisione dove il tempo e la natura si riflettono nei piatti», raccontano i proprietari Marianne Engel e Jan Hein Rasmussen. Più a sud, tra le dune dorate battute dal vento il villaggio di Sønderho è un intreccio di stradine e vecchie case di pescatori. Nel centro, il

Sønderho Kro rinnova la tradizione gastronomica locale con lo chef Jakob Sullestad che costruisce i menu a partire da ciò che il territorio offre. «Cucinare qui significa ascoltare quello che l'ambiente ha da dire. Tutti i giorni esco per una passeggiata e proprio fuori dalla porta di casa trovo quello che mi serve».

Ribe, città di mare e di sapere

Ribe è la città più antica di Danimarca, fondata nell'VIII secolo come insediamento vichingo e oggi tra i centri storici meglio conservati del Paese. È un reticolo medievale di case gialle e rosse con facciate a graticcio, porte sghembe e vicoli acciottolati che raccontano secoli di scambi e civiltà. Oltre 100 gli edifici tutelati dalla Soprintendenza alle Belle Arti. Al

centro, la piazza con la Cattedrale di Nostra Signora, costruita nel XII secolo e riconoscibile per i suoi tre campanili e i dettagli rinascimentali. Lungo la via pedonale che costeggia il fiume Ribe si susseguono caffè, botteghe e piccole boutique di design. Al Museo d'Arte Contemporanea di Ribe, diverse opere esplorano il rapporto tra paesaggio e trasformazione ambientale e, nei menu dei ristoranti, i frutti del Wadden, sono protagonisti di una cucina che guarda avanti senza perdere il legame con il territorio, come al Kolvig dove la carta cambia in base alla disponibilità e alle stagioni.

Tra lenti innalzamenti del mare e rapide migrazioni, Ribe e il Wadden Sea insegnano che vivere un territorio significa leggerne i segnali. ■

Risvegli sonori



Tecnologie al servizio della salute psichica

Grazie all'intelligenza artificiale, un istituto neurologico parigino compone musica *tailor made* per i propri assistiti. Scoprendo i benefici che questi paesaggi uditivi familiari possono portare alla guarigione.

di Nicola Scevola

ILLUSTRAZIONE: Davide Comai

In una fase ispirata del lungo percorso che ci ha portato a evolvere da organismi monocellulari a bipedi senzienti, un gruppo di cromosomi particolarmente intelligenti deve aver stabilito che l'essere umano avrebbe avuto più possibilità di sopravvivere se fosse stato costretto ad ascoltare costantemente i suoni intorno a sé, 24 ore su 24, indipendentemente dalla sua volontà. Così si è formato l'orecchio, con la sua bizzarra forma a padiglione. Che, contrariamente a un altro organo percettivo come l'occhio che gli sta accanto, è sprovvisto di un meccanismo per spegnersi, l'equiva-

Il genere di suoni da somministrare è vario: dalle musiche alle parole.

lente di una palpebra uditiva. Quando vivi in una realtà popolata da predatori pronti a darti la caccia, questa caratteristica rappresenta una garanzia di sicurezza. La presenza costante di suoni nella nostra esperienza quotidiana, anche mentre dormiamo e non ne siamo consapevoli, conferisce a questo senso un ruolo importante nel flusso di informazioni che il cervello deve elaborare per decifrare la realtà che lo circonda. Non solo: influisce anche sul nostro mondo interiore, sul nostro benessere fisico e su quello emotivo più di quanto immaginiamo. Oggi molti di noi vivono in luoghi dove i rumori della vita che ci

scorre intorno si mescolano in una colonna sonora caleidoscopica che la ricerca scientifica ha dimostrato essere collegata alla nostra salute fisica e mentale.

Partendo da questa constatazione, i medici dell'istituto neurologico Sainte-Anne di Parigi in collaborazione con l'azienda Mezzo Forte hanno ideato un programma per i pazienti ricoverati in terapia intensiva con stimolazioni auditive personalizzate per risvegliare la coscienza, accelerare il recupero e ridurre lo stress legato alla permanenza in ospedale.

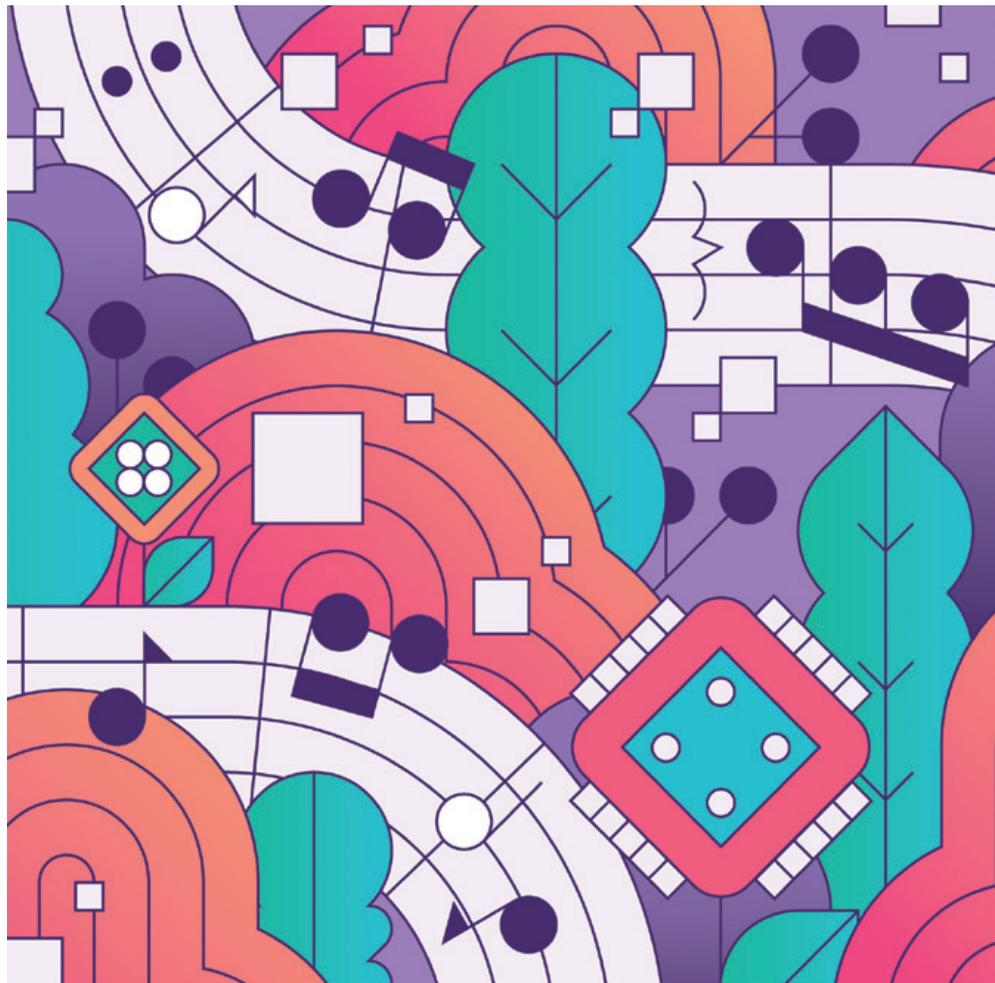
Il genere di suoni da somministrare ai pazienti è vario: dalle musiche a loro più familiari, alle parole delle persone più care, dai rumori della natura a quelli degli ambienti di casa. Resta però il problema di come diffondere questi stimoli all'interno di un ambiente ospedaliero. E di come adattarli alle reazioni dei pa-

zienti. «L'idea era creare spazi sonori immersivi dal punto di vista del clima acustico per i pazienti in coma e per quelli con problemi di epilessia grave su cui i farmaci hanno scarsa efficacia», spiega Simone Conforti, chief technology officer di Musico, la start-up olan-

Un sistema d'isolamento e diffusione che parte da un algoritmo tridimensionale.

dese incaricata da Mezzo Forte di ingegnerizzare la spazializzazione e l'integrazione che questo suono deve avere con i pazienti del Saint-Anne.

Il risultato, inaugurato pochi mesi fa, è un sistema di isolamento e diffusione che parte da un algoritmo tridimensionale audio creato da Musico e si declina con 44



altoparlanti e due microfoni che scolpiscono l'acustica di due sale di terapia intensiva e neurofisiologia, per un'esperienza di ascolto controllato che diventa uno strumento per la ricerca al servizio del progetto Sounds4Coma, guidato dal team di Tarek Sharshar, Martine Gavaret dell'Istituto di Psichiatria e Neuroscienze Sainte-Anne e Jean-Julien Aucouturier del laboratorio Femto - Cnrs di Besançon.

L'isolamento tiene lontane le interferenze esterne mentre l'algoritmo, insieme agli altoparlanti, permette di costruire una semisfera acustica intorno alla testa del paziente in grado di emulare paesaggi e spazi architettonici, restituendo il suono come fosse, ad esempio, il salotto di casa dove la persona in cura ascolta abitualmente la sua musica preferita. Inoltre, consente di personalizzare gli stimoli in base alle risposte psicofisiche, monitorate con

traduttori di conduzione elettrica collegati al cervello, per valutare l'impatto dei suoni sul paziente e adattarlo spostando nello spazio o modificando la sorgente: più lontana o più vicina, da un ambiente affollato o solitario, all'aperto o al chiuso, riproducendo un luogo familiare o sconosciuto.

Partendo da una semplice registrazione stereofonica, ci sono set che simulano il suono come fosse percepito all'interno di una caverna, nel mezzo di una foresta o in un teatro.

Rispetto ad altri *medium*, quello per la diffusione del suono è rimasto piuttosto fermo nella sua evoluzione tecnologica. La stereofonia si è diffusa soprattutto a partire dagli Anni 70, ma da allora non si è andati molto oltre quello standard. Eccezion fatta per alcune sale cinematografiche, i modi in cui il suono è riprodotto quotidianamente è rimasto

pressoché uguale. Anzi, la recente diffusione delle casse Bluetooth mono fra il pubblico ha quasi peggiorato gli standard domestici. La ricerca di Musico applicata al campo medico, va in un senso diametralmente opposto.

«L'algoritmo è capace di reimmergere

Restano solo da validare i risultati finali con test rigorosi nei prossimi mesi.

l'ascoltatore in qualsiasi ambiente desiderato», spiega Conforti, che insegna acustica all'Ircam di Parigi, uno dei centri di ricerca più prestigiosi al mondo nel campo della musica contemporanea e delle tecnologie musicali.

«Questo è uno stimolo molto forte, perché effettivamente l'ascoltatore inizia ad avere un rapporto di fisicità con il suono che altrimenti non potrebbe avere, pur essendo incosciente».

Le nuove camere acustiche del Saint-Anne, costate circa 35 000 € l'una, sono state inaugurate da poco con l'obiettivo di migliorare l'efficacia delle terapie somministrate. La letteratura medica sui benefici della stimolazione acustica è ampia, come pure le aspettative per questo nuovo esperimento. Restano solo da validare i risultati finali con i test rigorosi che saranno tenuti nei prossimi mesi.

Le procedure mediche sono spesso associate a disagio e ansia. Diversi studi hanno dimostrato che il dolore provato durante una terapia può essere ridotto dall'ascolto di determinati i suoni. Per questo Musico ha proposto di applicare una tecnologia simile a quella usata nel progetto Sounds4Coma per aiutare i pazienti oncologici trattati nel reparto di Medicina Nucleare dell'Ospedale Santo Stefano di Prato.

L'obiettivo in questo caso è trasformare la percezione dello spazio clinico, trasfigurando l'esperienza di esposizione prolungata all'ambiente ospedaliero e alle sue cure, attraverso l'allestimento di stanze immersive dove diffondere playlist personalizzate in base all'età e al contesto culturale del paziente.

Conclude Conforti: «Il nostro algoritmo è capace di generare brani originali senza infrangere alcun copyright che adattano la composizione musicale in base alle risposte fisiologiche del paziente».





1

Più erbe per tutti



Il partito degli "infusisti"

Contro il logorio della vita moderna, c'è chi rallenta a sorsi di tisane e bevande biologiche. Mettendo radici in un angolo della Pianura Padana...

di Anna Muzio

L'airone bianco spicca il volo, indifferente al drappello di umani riuniti a sorvegliare liquidi trasparenti dai riflessi dal dorato al verde all'ambra, con una dedizione da sommelier. La Pianura Padana 1 000 anni fa doveva essere più o meno così: un susseguirsi di marcite e campi coltivati inframmezzati da cespi di erbe mosse dal vento e boschetti. Il sole che filtra, insetti ronzanti, anche libellule, e tanti uccelli, caprioli, cavalli e

buoi al pascolo libero, anche un lupo, si dice. In questo angolo di campagna a mezz'ora da Milano, nel Pavese, restituito alla natura con un progetto di *rewilding* da Giuseppe Natta, ornitologo e promotore dell'energia circolare nonché figlio del premio Nobel che diede - con tipico contrappasso - i polimeri al mondo, ha preso casa Wilden Herbals. Qui c'è il campo sperimentale dove si coltivano, senza l'uso di irrigazione automatica ma con il monitoraggio costante dell'umidità del suolo, una trentina di erbe autoctone.

Il progetto parte da lontano, letteralmente. Perché Nicola Robecchi, fondatore insieme con l'architetto Delfino Legnani, formatosi all'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo (Cuneo), oltre che appassionato gourmet è un etnobotanico e ha girato il mondo per studiare sul campo gli usi alimentari e medici delle piante.

In Valle Varaita scopre riti e rimedi delle popolazioni occitane. Le donne cambiano alimentazione durante il ciclo, ci sono erbe mediche da dare alla mucca in allattamento, i capelli si tagliano con la luna piena, «*tutte pratiche sviluppate in*

un intenso rapporto uomo-natura». Ma non si ferma qui: viaggia tra India, Sri Lanka, Thailandia e Malesia, dove scopre l'utilizzo delle spezie, mappa le piante spontanee e gli usi delle popolazioni delle foreste del Myanmar. Scopre che popoli diversi hanno dato funzioni diverse alle stesse piante: c'è chi usa la menta per la digestione, chi per il mal di schiena. E hanno ragione entrambi.

Tutto questo rientra in Wilden: «*Vogliamo riportare i saperi tradizionali, che in tempi recenti sono stati banalizzati, sacrificati, derisi, su un binario interessante per le generazioni future*». Un'opera denigratoria che, secondo Robecchi, ha molto a che fare con l'arrivo del caffè: «*La caffeina è entrata nella nostra cultura e ha modificato gli equilibri. Si è passati da un vivere in casa a un vivere sempre di più fuori: caffè, caffeina, zucchero, alcol sono serviti a semplificare i consumi*». Ma anche, come ben spiega Augustine Sed-

1. E 4. LE TISANE FREDDIE DI WILDEN HERBALS.
2. L'INNOVATION CENTER GIULIO NATTA.
3. E 5. UN COCKTAIL DIGESTIVO PROPOSTO DA WILDEN (3) E UN MOCKTAIL MATTUTINO (5).

gewick nel suo libro *Coffeeland* (Einaudi, 2021), la caffeina si è inserita nel sistema capitalistico come strumento per rendere i lavoratori più produttivi e, fondamentalmente, sfruttarli di più e meglio. «Oggi però viviamo in un'epoca in cui il lavoro fisico è meno importante. Soffriamo tutti di insonnia da stress. Quindi il ritorno agli infusi d'erbe mediche risponde all'esigenza diffusa che non è quella di produrre di più (è la grande lezione della pandemia, se mai ce n'è stata una), ma di diminuire o gestire l'iperattività che domina le nostre vite».

L'approccio di Wilden alla miscelazione di erbe, semi, fiori, radici, agrumi è quello di creare un'esperienza gastronomica, che in più presuppone la conoscenza delle proprietà mediche delle piante. Le quali devono essere accuratamente selezionate.

«Cerchiamo di lavorare con agricoltori che coltivano piante adatte al clima locale, con un minimo di intervento umano». La camomilla, per esempio, non viene dall'Egitto – dove si fanno sei raccolti l'anno utilizzando grandi quantità d'acqua –, ma dall'Estonia, che ha un clima alpino: senza irrigazione, si raccoglie una volta l'anno. «E un po' come raccogliere i pomodori d'agosto, al sole. Non ha un fiore gigante, ma ha una fragranza incredibile». Sempre in Estonia, sull'Isola di Eriks, c'è una fattoria dove tè, erbe e bac-

«Diminuire o gestire l'iperattività che domina le nostre vite».

che spontanee sono raccolte a mano. Melissa e lemon verbena provengono invece da coltivazioni vicino all'incantevole Lago Alqueva, in Portogallo. E le erbe aromatiche della macchia mediterranea – alloro, salvia, timo, finocchietto – arrivano dal Parco delle Madonie, Sicilia.

Ecco, a che punto siamo in Italia? «Terribile. Perché spesso nelle tisane in vendita dolcificanti e additivi, aromi e coloranti contrastano il potere curativo delle piante. Tutta colpa della bustina, tecnologia funzionale all'industria nata per valorizzare gli scarti come i legnetti, riducendoli in polvere».

In questa storia di erbe, aromi e infusioni non poteva mancare la figura del bartender sobrio. Si chiama Niccolò Avanzi, già bar manager del Gruppo Prada, in cerca, come tanti, dopo sette

anni di sfilate, *drink list* e aperture di caffè a Shanghai e Londra di un'altra vita, a minore tasso alcolico e maggior riposo notturno.

Attratto dal metodo di estrazione ideato da Wilden con Ims per creare, grazie ad appositi filtri, infusi espressi preparati con la macchina da caffè, ha iniziato a sperimentare. «L'idea di avere degli shot di erbe con cui creare mix, partendo dalle mie conoscenze nella miscelazione ma eliminando l'alcol e utilizzando solo botaniche, mi affascinava». Eliminare l'alcol, già. Anche questo è lo spirito dei tempi. «È stato un processo naturale. A un certo punto mi sono reso conto che non avevo voglia del gin tonic con i colleghi a

fine turno, preferivo qualcosa di più leggero». Bartender dissidente, Niccolò vede proprio nel campo delle erbe e del “no alcol” possibilità infinite, come quasi infinita è la biodiversità delle piante: ne esistono 391 000, specie più specie meno, ha calcolato il Kew Royal Botanic Gardens. Ma si può anche partire da poche decine. E così alla fine il progetto è approdato in questo angolo di pianura infuocata dal sole dove si sperimentano modi e pratiche per affrontare il futuro: dell'agricoltura, dell'energia e dunque dell'umanità. Anche partendo da una limpida e rilassante tazza profumata di ortica, elicriso e asperula. ■



2



3



4



5

Benvenuti, scrittori



A Bergen, nel “santuario” del designer T-Michael

Dai brand d'abbigliamento al progetto di una residenza per letterati: a casa sua, «uno scrigno perfetto per trovare ispirazione».

di Olivia Fincato

FOTO: Bent René Synnevåg

Nel suo appartamento affacciato sui fiordi di Bergen il *couturier* ghanese T-Michael ospita scrittori da tutto il mondo. Cucito su misura, T-Yard Writers Residency è un rifugio creativo dove letteratura, moda e design dialogano silenziosamente tra alture del Mar del Nord. «È il mio shrine», premette Michael Tetteh Nartey, elegante, in completo nero, seduto nel salotto di T-Yard. «L'ho progettato con calma, riflette la mia filosofia di vita». Dietro il nome d'arte (T-Michael) c'è un designer visionario, cofondatore di Norwegian Rain, marchio noto per gli impermeabili che combinano eleganza sartoriale e alte performance, ideali per il clima a certe latitudini. «Con negozi a Oslo, Parigi e Tokyo sono continuamente in viaggio, l'appartamento restava vuoto per settimane. Mi sembrava un'ingiustizia». Da lì l'intuizione, nel 2022, di aprire casa, trasformarla in una residenza per scrittori, in collaborazione con Entrée (una delle principali gallerie d'arte contemporanea della città) e Tekstallianse, piattaforma di riferimento per la scena letteraria norvegese: «Non volevo affit-

«L'ho progettato con calma, riflette la mia filosofia di vita».

tarlo. Data la sua intimità, è perfetto per uno scrittore: uno scrigno dove trovare ispirazione». Nato nella capitale Accra, T-Michael sviluppa fin da piccolo una sensibilità per l'eleganza sartoriale, influenzato dallo stile rigoroso del padre



dagli abiti cerimoniali della tradizione ghanese. Dopo un periodo a Londra, a 23 anni si trasferisce a Bergen con la compagna norvegese. Frequenta un corso di alta sartoria e trova la sua dimensione. «C'è qualcosa di profondamente affascinante nella ripetitività della sartoria», riflette T-Michael, mentre prepara un tè: «Mi piace quando i progetti maturano lentamente. Il tempo affina il pensiero». Dopo oltre 30 anni in Norvegia, in lui era maturato il desiderio di uno spazio personale capace di riflettere la sua visione. Nel 2020 trova questo appartamento nel quartiere Strandgaten, nella parte ovest della città. «Era rimasto intatto dal 1965, una carte blanche dove scrivere una nuova storia, con il mio occhio ghanese, le vibrazioni londinesi, la calma norvegese». Con l'aiuto di un amico dello studio Michelsens, lo trasforma in un

1. T-MICHAEL (VERO NOME, MICHAEL TETTEH NARTEY) È NATO AD ACCRA E HA VISSUTO A LONDRA.

rifugio creativo. All'interno, una grande parete in legno curvo scandisce i volumi. Simile a un guscio architettonico in teak, ingloba la camera da letto, il bagno, l'armadio, la biblioteca e l'angolo bar. Tutto scompare e riappare dietro a questa onda di legno, alta dal pavimento al soffitto. La zona living, ariosa, è un *cabinet de curiosités* con oggetti raccolti nei suoi viaggi, statue africane, fotografie, opere d'arte. Dalle finestre di T-Yard si intravedono le case in legno colorato di Bryggen, storico quartiere lungomare di Bergen, mentre le navi da crociera attraccano al porto. «Con la residenza T-Yard desideriamo favorire lo scambio tra scrittori internazionali e il vivace pa-

norama letterario di Bergen», racconta T-Michael, i capelli e la barba argentei che gli incorniciano il volto.

Il programma – della durata di due settimane – non impone un tema né orienta i contenuti della permanenza, ma offre un sostegno concreto agli scrittori attraverso connessioni con figure chiave e realtà culturali locali stimolanti. Gli ospiti vengono selezionati tramite una *open call*. T-Yard ha accolto intellettuali e artisti da tutto il mondo: dallo scrittore e musicista Kalaf Angelo di Berlino alla scrittrice e critica sociale Yara Nakahanda Monteiro di Lisbona, fino al poeta e drammaturgo Han Bo di Shanghai. I prossimi ospiti saranno Francesca Gavin (critica d'arte e curatrice di Londra) e Abubakar Adam Ibrahim (scrittore e giornalista di Lagos). Al centro della visione di T-Michael, il gesto sartoriale e culturale rimane lo stesso: met-

tere in dialogo mondi diversi. Un esempio è il suo *Raincho*, iconico impermeabile sartoriale di Norwegian Rain. Disegnato a Bergen, è oggi uno dei best-seller del brand in Giappone. «È l'unico impermeabile che "funziona" con il kimono, proprio grazie alla forma delle maniche», spiega T-Michael. La sua affinità con il Paese del Sol Levante è cresciuta nel tempo, fino a diventare

In Giappone un nuovo progetto: un hub per creativi che si chiamerà T-Wabisato.

uno degli assi fondanti della sua visione. Dieci anni fa, il fondatore dello storico negozio di kimoni Y. & Sons, nel quartiere Kanda a Tokyo, lo contattò. «Mi disse che amava il mio modo di tagliare e mi chiese di ripensare il loro classico kimono maschile. Proposi un kimono da indossare ogni giorno, pari a una camicia bianca, un blazer blu, un paio di jeans o una giacca nera». Oggi,

il *T-Kimono* è parte della collezione di Y. & Sons, a conferma di un legame con la cultura nipponica oramai consolidato.

Durante la pandemia del Covid, T-Michael ha acquistato una *minka* – una casa rurale tradizionale – nella penisola di Noto, con l'idea di aprire una seconda residenza per artisti. «In questa zona remota del Giappone, con appena 17 000 abitanti, il tempo scorre lento tra foreste, mare e colline. L'energia è calma, mai invadente. È un luogo che non chiede nulla e offre moltissimo», racconta il creativo. Ed è proprio lì che sta prendendo forma questo nuovo progetto: un hub per creativi che si chiamerà T-Wabisato. La "T" è un segno personale, ma anche collettivo: rappresenta la sua comunità, le persone incontrate lungo il cammino. *Wabi* richiama la bellezza della semplicità, della vita non appariscente. *Sato* è la campagna, la radice. «Tutto è lì», dice lui: «In Giappone ho trovato il mio *ikigai*, il senso, l'equilibrio, lo scopo di quello che faccio». ■

2. 3. E 4. ACQUISTATO NEL 2020, L'APPARTAMENTO SI TROVA NEL QUARTIERE STRANDGATEN, SITUATO NEL QUADRANTE OVEST DI BERGEN.



2



3



4

Dammi un (di)segno



L'avanzata silenziosa di un gesto *low-tech*

Mondi altri in cui meravigliarsi. Non esistono? Basta disegnarli, a mano. È quello che sta accadendo nell'interior design più attuale.

di Daniela Giambone

Una lettura possibile è che ci siamo stufati. Il *less is a bore* di Robert Venturi è tornato attuale, insieme a una dilagante voglia di riempire, combinare, mescolare. Basta con l'essenzialità del minimal: moda, letteratura, design stanno cercando nel *more* una rinnovata gioia di vivere. L'impero del tortora, dei colori neutri, della compostezza come stile di vita subisce attacchi sempre più frequenti e trasversali da colori vivaci, contaminazioni etniche, stratificazioni, mix di stili, in un atto liberatorio che vuole sorprendere, giocare, nutrirsi e abbuffarsi. Becca Rothfeld – critica del *Washington Post* e molto altro – in *All Things Are Too Small: Essays in Praise of Excess* (2024) sintetizza un sentimento, crescente, in una serie di provocazioni che vogliono spingere a riflettere sulla meraviglia del caos: abbasso Marie Kondo, viva il disordine in casa, le ossessioni che affollano la nostra mente e così via, perché – ha dichiarato in un'intervista Rothfeld – ci rendono le persone che siamo e quindi preziosi.

A questa visione vibrante, si oppone una lettura agli antipodi. Non ci siamo stufati, piuttosto abbiamo paura, una sorta di *horror vacui* indotto dal momento storico complicato e complesso (vi ricordate il vuoto pandemico? Lo sentite anche voi questo vento di Terza guerra mondiale?). L'escapismo allora non coincide più con purezza, ascetismo, sottra-



1

zione, c'è bisogno di qualcosa di forte. Via libera all'iperdecorativismo che pulula in ogni angolino con tratti da scoprire, dalle carte da parati alle arti visive. Benvenuta l'ubriacatura di colori saturi e drammatici, dal fashion ai tessili per la casa. L'affollamento – di dettagli, oggetti, motivi ornamentali, texture – ci rassicura, ci distrae.

Di letture se ne possono trovare tante

altre, di proposito non citiamo l'abusato massimalismo, ma il dato di fatto rimane: c'è voglia di pieno e in questo pieno, nel caso dell'interior design, appare anche una rinnovata fascinazione collettiva per il disegno, la decorazione, l'affresco. Del segno grafico ci attrae l'immediatezza espressiva, ci commuove la meraviglia spontanea, cui si aggiunge un *plus* proprio di questo tempo: soddi-

1. RISTORANTE AMARU, ST. MORITZ: INTERIOR DI LUKE EDWARD HALL, MURALE DI TIMNA WOOLLARD.

2. HOTEL LES DEUX GARES, PARIGI: INTERIOR E OPERE D'ARTE DI LUKE EDWARD HALL.

sfa il nostro bisogno di fatto (d)a (u) ▶ mano, perché il mostro AI – e tutto ciò che rappresenta/ne consegue – lo dobbiamo ancora addomesticare. Avere intorno a noi pareti, pavimenti, soffitti, complementi d'arredo dove l'elemento grafico decorativo sboccia, dopo anni di tortora e Marie Kondo, ci riempie gli occhi di novità.

In queste pagine, tre nomi dell'interior design contemporaneo, da sempre innamorati del disegno, si raccontano. I loro immaginari, completamente diversi, sono ugualmente possenti, *rescue remedy* contro il logorio della vita moderna.

Luke Edward Hall

Il mondo del design ha il suo Harry Potter. Sa davvero fare delle magie, Luke Edward Hall, quando realizza un progetto. Da quando ha aperto il suo studio, nel 2015, il designer britannico (ma è anche artista e dal 2019 opinionista per il *Financial Times* con una sua rubrica) si è divertito a declinare il suo immaginario dentro hotel e ristoranti, su porcellane e tessuti, sopra magliette e bermuda (il brand di moda Chateau Orlando lo ha lanciato nel 2022). «*Lavoro a molti progetti diversi, ma penso che il mio approccio sia spesso simile. Cerco di raccontare lo stesso tipo di storia con materiali differenti*», racconta. «*Vedo il mio lavoro come una sorta di grande patchwork, composto da molti elementi diversi, ma tutti raccontano la stessa storia: tutti esprimono la mia idea di romanticismo e colore, nel tentativo di trovare la magia nel mondo. Credo sia questo il senso del mio lavoro*». Per Luke il disegno è centrale, disegna da quando era bambino, disegna per produrre gli schizzi preparatori, disegna per decorare: «*È il modo in cui mi esprimo e in un certo senso registro il mondo che mi circonda*». Dai suoi disegni germogliano tessuti, tappeti, mobili, opere d'arte, affreschi. «*Penso che includere nei progetti elementi come i murali significhi creare qualcosa che rende il tutto molto più speciale. Opere site-specific, pensate proprio per uno spazio in particolare, sono sempre più richieste dalle persone. C'è desiderio di pezzi unici, insoliti*».



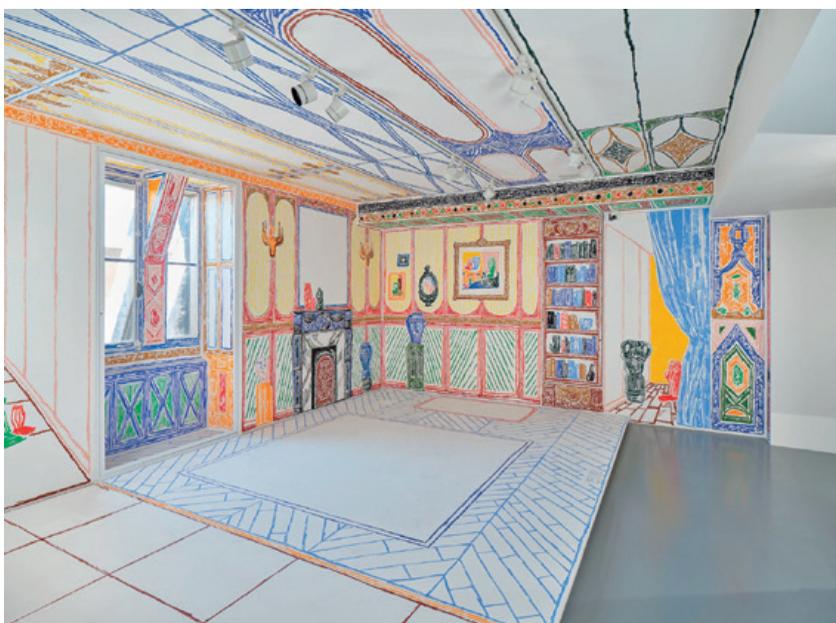
3. 4. E 5. MURALI E AFFRESCHI REALIZZATI
DA ROBERTO RUSPOLI ALL'OSTERIA
MADONNA (A PARIGI, IN RUE LA FAYETTE)
E ALL'HOTEL LA PALMA A CAPRI (5).

► Roberto Ruspoli

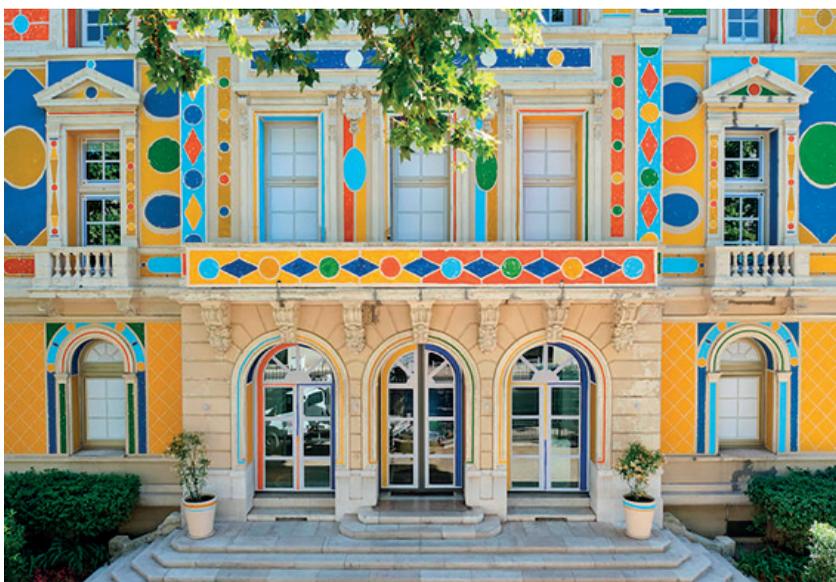
«Il mio rapporto con lo spazio è molto fisico, entro in una stanza e sento i muri, le distanze, le proporzioni, li sento proprio sulla pelle. Quando disegno c'è una parte razionale di orchestrazione della visione globale, ma spesso è lo spazio stesso che decide come svilupparla. È per questo che disegno direttamente sulla parete». Così descrive il suo processo creativo Roberto Ruspoli, artista italiano con base a Parigi, noto per i suoi murali eterei eppure sontuosi. Nel 2018, in col-

laborazione con l'interior designer Fabrizio Casiraghi, Ruspoli ha firmato il suo primo progetto pubblico: *Bibliothèque bohème* per l'esposizione *Ad Intérieurs*, progettando un gigantesco affresco che copriva l'intero soffitto. «Fin da piccolo disegnavo sui muri, l'ho sempre fatto, poi ho cominciato a lavorare con le tele, ma sono tornato a quello che mi è sempre venuto spontaneo. Più che un'evoluzione per me è stato un ritorno». Il suo carboncino ha disegnato interni di ristoranti, hotel, residenze private, rega-

1. E 2. DUE INTERVENTI DECORATIVI DI ALEXANDRE BENJAMIN NAVET: GALERIE D'ACTUALITÉ NEL MUSÉE DES ARTS DÉCORATIFS A PARIGI E LA FACCIATA DELL'HOTEL DES ARTS A TOLONE (2).



1



2

lando un po' di anima agli spazi, come Ruspoli stesso dichiara. Focus della sua ricerca è riprodurre un'armonia naturale, partendo dalla composizione dell'interno per lasciare fluire il suo tratto in armonia con il tutto – che è fatto di architettura, arredamento, desiderata del committente – inventando un nuovo equilibrio di forme elaborato per quel luogo. Il riferimento ai classici è una costante: «Il mondo antico, la Grecia, gli Etruschi mi parlano, trovo che abbiano un linguaggio incredibilmente moderno. Questa loro capacità di trascendere il tempo mi affascina molto».

Alexandre Benjamin Navet

«Interagire con lo spazio pubblico mi è sempre piaciuto per la sorpresa che crea», spiega Alexandre Benjamin Navet, artista dalla carica cromatica contagiosa, che sta portando il suo segno inconfondibile nei luoghi più diversi: musei, appartamenti privati, negozi.

La sua formazione come industrial designer è stata propedeutica, «mi ha aiutato ad avere fiducia nelle mie prime scenografie, a ottenere la competenza per creare l'arredamento, per prendermi cura di tutti gli aspetti di un progetto», racconta. Ma poi hanno vinto il colore e la prospettiva, gli elementi che secondo Navet descrivono il suo lavoro. Insieme agli alleati di elezione, i pastelli a olio, ha creato il suo immaginario in cui Matisse, Cocteau, arte popolare, giocattoli per bambini e molto altro si fondono per raccontare il suo amore per gli oggetti: vasi, tavoli, sedie e caraffe ritratti in quadri, realizzati in sculture, affrescati alle pareti, trasformati in stampe per foulard Hermès o per tappeti che arredano i negozi Van Cleef & Arpels. La sua energia è coinvolgente negli spazi pubblici, ma Navet sa come plasmarla anche negli spazi più raccolti. Ci racconta che è attualmente impegnato nella stesura di un affresco sul soffitto di un corridoio in una residenza privata parigina: «Mi piace esplorare l'idea del dualismo tra realtà e immaginazione. Un progetto per me è perfetto quando riesco a creare un'esperienza che accende l'immaginazione dell'altro, apre a nuove idee e fa emergere ricordi personali». ■

ITALIA
The Good Life

GOOD TIPS!



Ogni lunedì suggerimenti, indirizzi
e curiosità dalla redazione



Inquadra il QR code e iscriviti sul nostro sito
thegoodlifeitalia.com



The Good Comics

Tutto tace, e scorre



Storia di un'ossessione

Né l'autore né l'illustratore di *Idéal* hanno mai messo piede in Giappone, dove è ambientata questa graphic novel francese, caratterizzata da silenzi balsamici, dalla finezza dei tratti e da una sorprendente padronanza del colore. Ma tutto questo, alla fine, poco importa: *Idéal* possiede una dimensione universale perché parla del desiderio di tutti, quello di combattere contro il tempo che passa per mantenere le cose come sono sempre state.

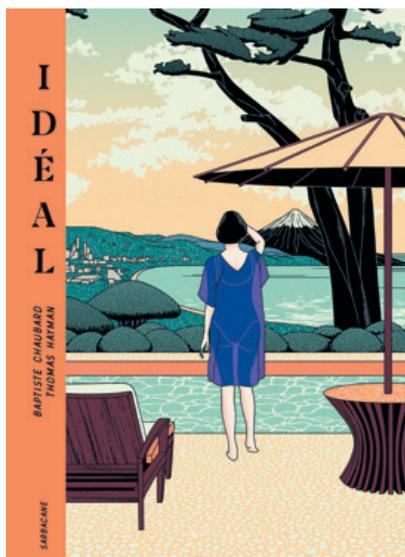
di Christophe Quillien

Nell'anno 2160, il Giappone è in preda a una crisi d'identità. Il governo sta valutando la chiusura delle frontiere per preservare l'identità culturale del Paese e liberarsi dall'influenza occidentale, che considera eccessiva.

Sull'Isola di Kino, lontana dal mondo e incontaminata dal progresso tecnologico, anche una coppia è in crisi. Héléne, una famosa pianista in convalescenza a seguito di un grave incidente d'auto, anch'essa di origine straniera, mette in discussione la sua capacità di riconquistare il suo posto nell'orchestra filarmonica. E mette in discussione il suo matrimonio, soggetto alla devastazione degli anni che passano e al venir meno del desiderio.

Per rianimare la fiamma tremolante del marito, decide di regalargli un robot, una copia esatta di quello che era lei in gioventù. A prima vista, nulla potrebbe essere più comune nella società giapponese di fine XXII secolo, dove gli androidi fanno parte della vita quotidiana. Il rischio, tuttavia, è quello di sconvolgere il delicato equilibrio della sua quotidianità privata...

Idéal è il primo fumetto di Baptiste



1



2

Chaubard, l'autore, diventato libraio dopo aver studiato filosofia politica, e Thomas Hayman, il disegnatore che proviene dal mondo dell'illustrazione e il cui immaginario grafico è influenzato dall'architettura. Contro ogni aspettativa, la loro idea iniziale non era quella di affrontare il Giappone o l'intelligenza artificiale, due temi che sono al centro del loro lavoro.

«Non intendevamo criticare le nuove tecnologie», spiega Thomas Hayman. «L'AI era solo un pretesto per affrontare i sentimenti umani. Volevamo parlare di conservatorismo, del desiderio di lottare contro il tempo che passa per mantenere le cose come sono sempre state, in una

coppia come in un Paese». Il ricorso a un robot domestico in grado di anticipare i desideri del marito di Héléne, così come il desiderio del governo giapponese di chiudersi in se stesso, appaiono come due sfaccettature della stessa ossessione destinata a fallire, quella di fermare lo scorrere del tempo. *Idéal*, le cui prime 30 illustrazioni sono completamente mute, dà rilievo a una grafica raffinata ed elegante, impreziosita da colori tenui distribuiti in tinte piatte, e crea momenti di silenzio che invitano alla contemplazione. I *baloon*, mai invadenti, si integrano perfettamente nella storia senza sopraffare l'opera d'arte.

Dalla settima alla nona arte

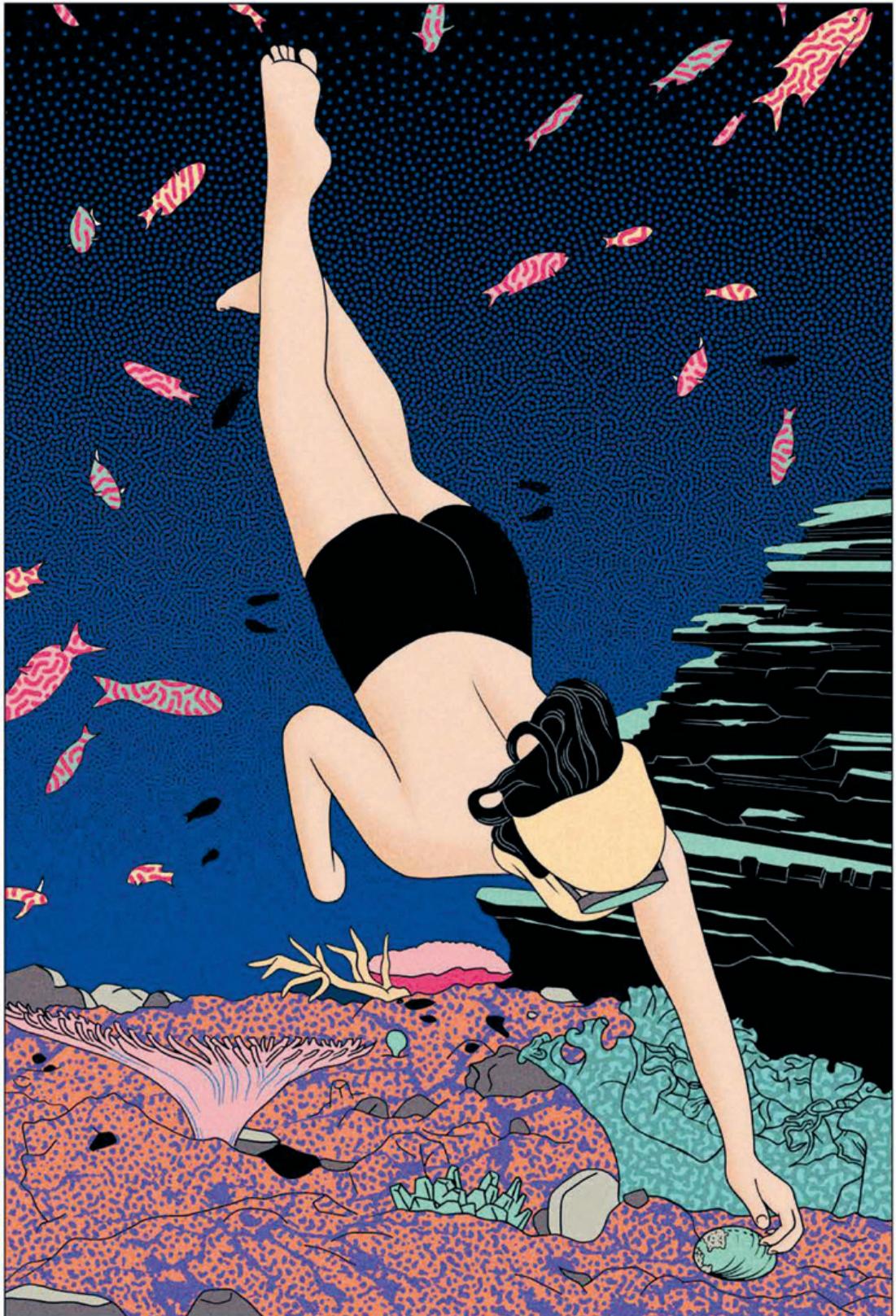
Grande appassionato dei film di Ryusuke Hamaguchi, Thomas Hayman prende ispirazione più facilmente dal cinema che dal mondo delle matite. Cita solo tre autori di fumetti tra i suoi riferimenti: il francese Floc'h, l'americano Charles Burns e il giapponese Jirō Taniguchi. «Il soggetto era più simile a un soggetto per il cinema», spiega il dise-

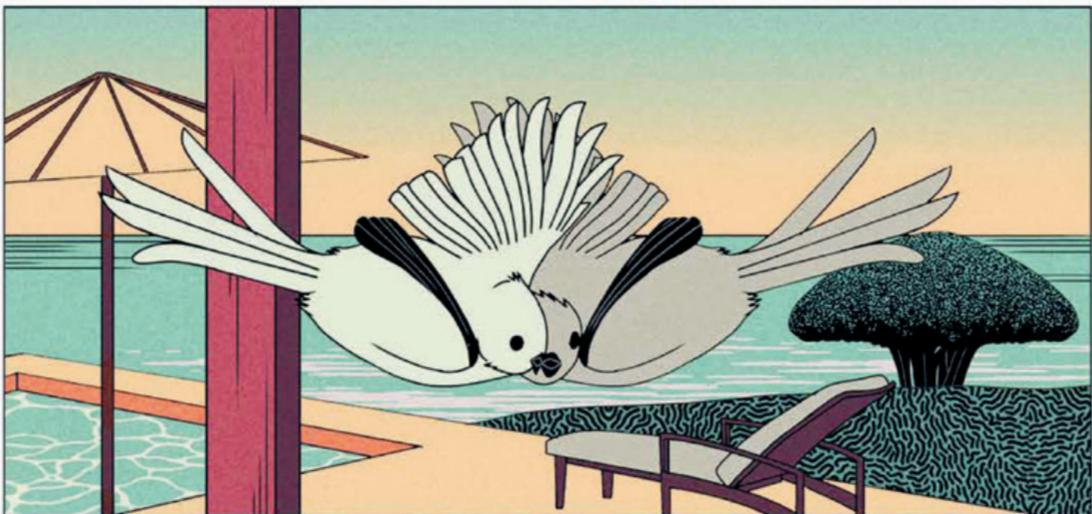
Hayman prende ispirazione più facilmente dal cinema che dal mondo delle matite.

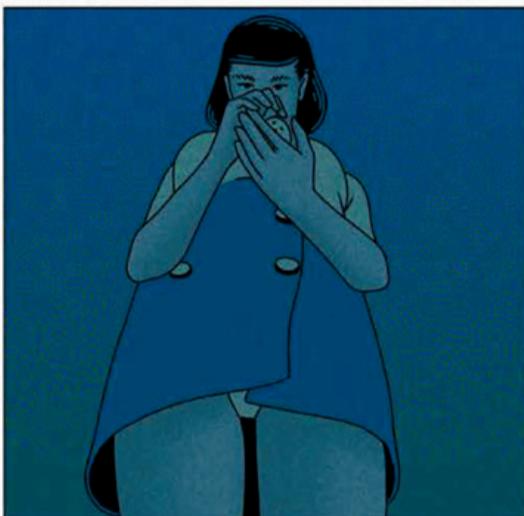
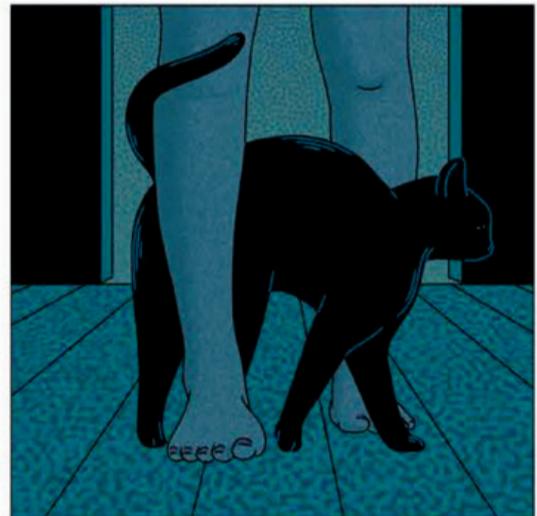
gnatore: «Baptiste mi ha dato alcune informazioni sui personaggi, ma ho avuto molta libertà nella restituzione artistica. Ho pensato anche in termini cinematografici, con inquadrature e controcampi. Ho visto il "film" della storia svolgersi nella mia testa prima di trasferire le immagini su carta». Per completare questo libro, ha utilizzato la tecnologia digitale, l'unico strumento in grado di fornire una soluzione in tempi accettabili alle esigenze del suo metodo di lavoro, in particolare quando si usa il colore: «Ho realizzato piccoli schizzi a matita, molto rapidi, poi sono passato al computer. *Idéal* mi ha preso più di un anno, ma probabilmente me ne sarebbero voluti cinque o sei lavorando in modo tradizionale, perché le mie illustrazioni contengono una miriade di piccoli punti e texture diverse».

Il prossimo fumetto di Baptiste Chaubard e Thomas Hayman uscirà nel 2026, anno in cui si svolgerà la storia. Sarà un racconto intimo di una coppia sulla trentina, e questa volta sarà ambientata in Francia. ■

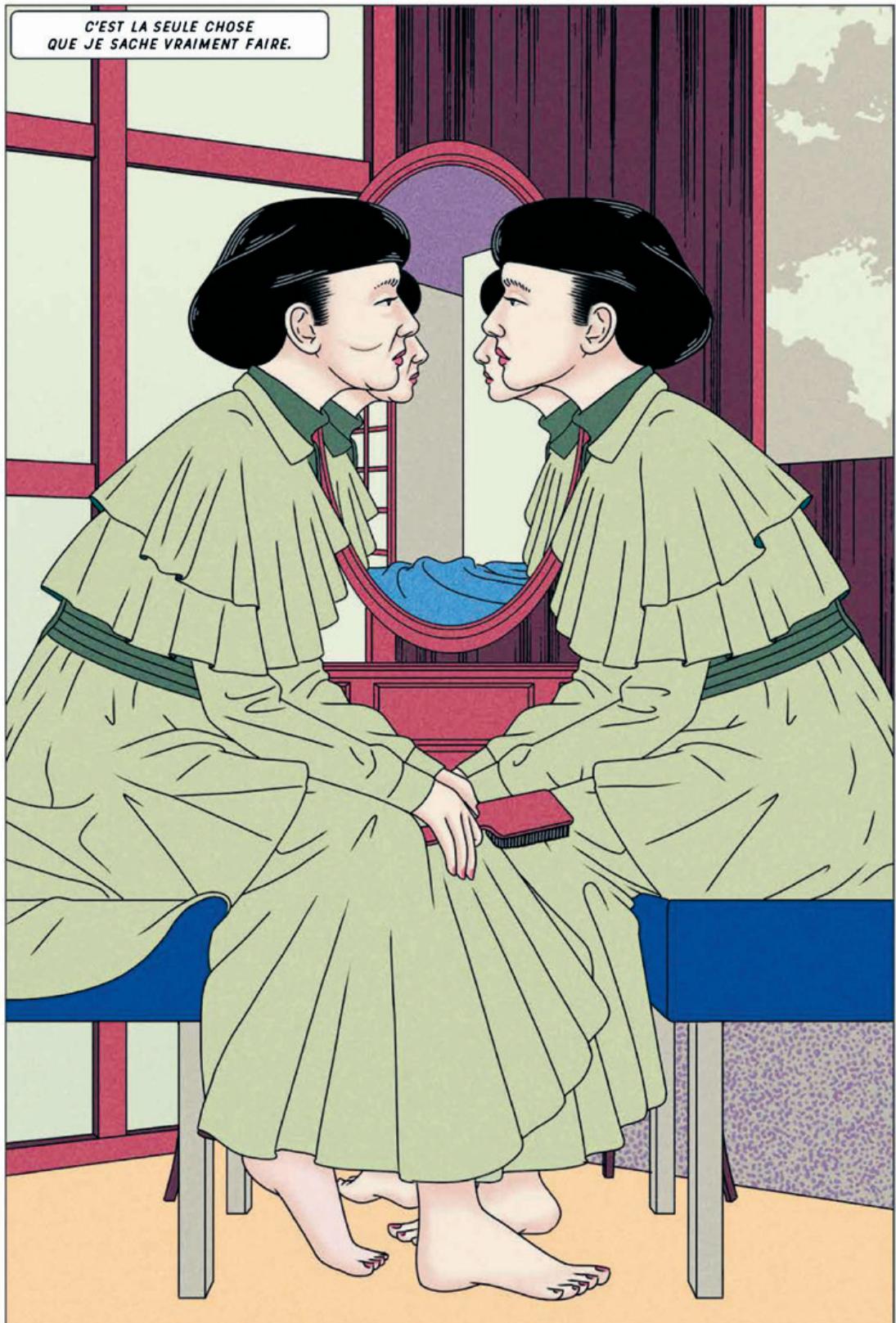
1. *IDÉAL*, DI BAPTISTE CHAUBARD (SOGETTO) E THOMAS HAYMAN (ILLUSTRAZIONI), ÉDITIONS SARBACANE, 240 PP., 28 €.

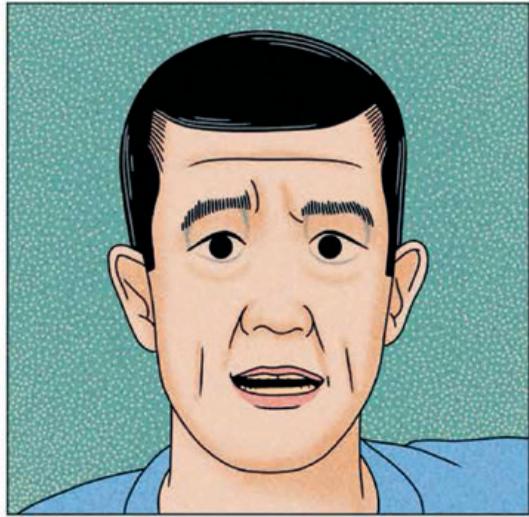




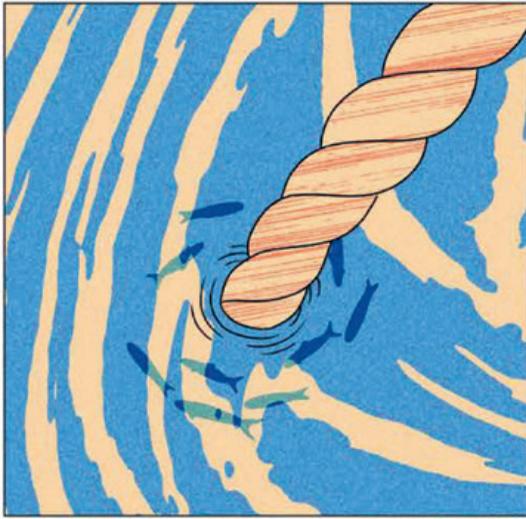










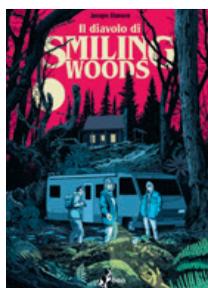


Spazi riflessivi



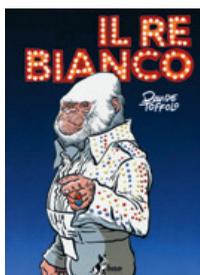
Suggerzioni gotiche, accenti thriller, derive malinconiche: la nostra cinquina.

di Giorgio Albertini



Mistero nei boschi

Un totale di 35 persone, 13 famiglie di minatori, sono scomparse misteriosamente nei boschi di Smiling due anni prima che anche il fratello di Delia sparisse, allo stesso modo, inghiottito dal nulla. La comunità di Emmanuel Parrish, un piccolo centro, è annichilita, segnata dagli eventi. Chi avrà la forza di reagire? Jacopo Starace, milanese, classe 1989, una delle espressioni artistiche più alte della sua generazione, firma un'opera che si colloca nel solco del gotico contemporaneo, fondendo il linguaggio visivo del fumetto con suggestioni da cinema horror autoriale e da letteratura americana rurale. Una graphic novel ipnotica, disturbante, profondamente simbolica, un racconto che è al tempo stesso lineare e onirico. Le tavole sembrano scolpite: figure allungate, volti deformati dalla luce e dal silenzio, paesaggi dove la natura è tutt'altro che neutra. **Il diavolo di Smiling Woods, Jacopo Starace, Bao Publishing, pp. 144, 22 €**



Maledetto bianco

Copito de Nieve (fiocco di neve) è un gorilla albino segnato nella sua esistenza da un'unicità perturbante: la pigmentazione del suo mantello, che ne scava l'animo e lo sguardo fino a ferire. L'autore ne è talmente colpito che qualche mese prima della morte del gorilla compie un viaggio a Barcellona per salutarlo un'ultima volta. È l'occasione per riflettere su ciò che rende "bestie rare", sulla solitudine e sull'incomprensione.

Con questa nuova edizione de *Il Re Bianco*, reimpaginata e ridefinita da una bicromia molto pop, Davide Toffolo, fumettista e leader dei Tre Allegri Ragazzi Morti, figura fondamentale del fumetto underground italiano e della nostra scena punk, compone una delle sue opere più intime e spiazzanti muovendosi su un crinale ampio, dove la memoria personale si intreccia con quella collettiva e storica.

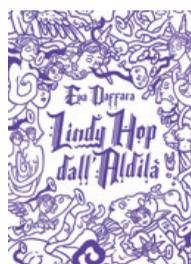
Il Re Bianco, Davide Toffolo, Bao Publishing, pp. 160, 17 €



Sapori d'India

Rubin Baksh, è un demone immortale dalle velleità di *entertainer* che decide

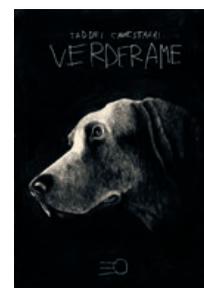
di viaggiare attraverso l'India per girare un documentario culinario assieme a Mo, un giovane e introverso regista. Dietro l'apparente frivolezza del tema gastronomico, dietro a ogni cibo, agli esodi e ai ritorni, alle gioie perdute e alle ferite mai sanatesi, si cela un'opera stratificata e malinconica: un'esplorazione profonda del valore della memoria, dell'identità e delle storie che plasmano i sapori e le anime. La coppia formata dallo sceneggiatore indiano Ram V e dall'illustratore portoghese Filipe Andrade (già apprezzati per *Le molte morti di Laila Starr*) torna a incantare il lettore con una graphic novel dal gusto intenso, sospesa tra il realismo magico dei caldi colori acquarellati, la riflessione filosofica e la poesia visiva. **Rare flavours. Gusti inconsueti, Ram V e Filipe Andrade, Edizioni Bd, pp. 128, 20 €**



Punkchic

Sei eccentrici outsider incrociano le loro vite: una venditrice al verde, un giovane youtuber, un calciatore bambino, un comico che non fa più ridere, un'operatrice funebre *sui generis* e un nobile i cui fasti sono un lontano ricordo. Sullo sfondo del loro borgo sperduto, imperanti e ingombranti, le statue enormi degli Entroydi, angeli deformi dall'origine misteriosa che sembrano presiedere la ricerca di un senso nella vita dei protagonisti. Eva Daffara, ventiseienne di Udine vincitrice della Borsa di studio dedicata a Tuono Pettinato, al suo

esordio nel formato graphic novel, porta sulla nostra scena un'opera originale, visivamente punkchic e concettualmente sorprendente. Il titolo, che sembra promettere leggerezza swing e atmosfere rétro, dischiude in realtà un racconto gotico-pop, dove, come in una danza, tutto diventa metafora del confine sottile tra mondi, tra identità e tra epoche. **Lindy Hop dall'Aldilà, Eva Daffara, Eris Edizioni, pp. 288, 23 €**



Attenti al cane

Se l'apocalisse c'è stata, nessuno sembra veramente essersene accorto. Tutto procede in una routine claustrofobica, insensata, dove la bestemmia sembra essere la sola espressione di dissenso e dove i segni del degrado e dell'abbandono sono evidenti: metalli arrugginiti, silenzi pieni di attese, riti familiari che si ripetono come liturgie senza fede. Solo il cane che dà il nome al volume sembra rimanere con le zampe ben salde su una terra che sta evaporando... Taddei alla penna e Canestrari alla matita realizzano una graphic novel potente e visionaria, capace di raccontare l'Italia profonda con uno sguardo che mescola realismo sociale e simbolismo rurale. Il risultato è un romanzo grafico dove il cyberpunk si intride di folk horror dalla forte impronta lirica per riportare in superficie una storia umana, locale e universale. **Verderame, Marco Taddei e Samuele Canestrari, Sputnik Press, pp. 200, 20 €**



TRIUMPH

JAGUAR

MINI

PETROL

ASTON MARTIN

MERCEDES BENZ

BENZIN

PORSCHE

AUDI

BMW

ESSENCE

GLY

COACH

LAMBORGHINI

BENZIN

BASSAULT

FERRARI

EUROCOPTER

PIAGGIO

RIVA

GASOLINA

MASERATI

The Good Toys



1

Paese che vai...



...auto e pulmini che trovi

Viaggiare a ritmo lento su mezzi classici e molto *local*. Con il *vintage renting* diffuso in tutta Europa.

di Andrea Bellomo

Se c'è una cosa che riesce a fare partire male una vacanza "fly&drive", che sia un weekend o un vero e proprio mini-tour, è il momento dell'arrivo al desk della società di noleggio. L'auto che pensi di aver prenotato non è mai quella, ma ti viene offerta sempre una pari categoria, che di solito è quella che scarteresti a priori, o non guideresti mai nella tua vita. Per un viaggio di lavoro ci può anche stare, essere connessi e sentirsi sicuri è comodo, ma in vacanza? Perché mai dovremmo esser obbligati a chiuderci in scatolette (Panda esclusa, sia chiaro) senza nessuna caratteristica legata al luogo del nostro

villeggiare? Mi spiego meglio. Quando andiamo all'estero, la pizza è la ciambella di salvataggio al pomodoro, quella cosa che mangi perché davvero non hai trovato alcuna alternativa all'impellente bisogno di carboidrati che il corpo richiede. Altrimenti, nessuno mangerebbe *global*, i 15 anni li abbiamo passati tutti, e col tempo, grazie al cielo, abbiamo scoperto quanto sia fondamentale immergersi in una vacanza *like a local*. Bene, signore e signori: questo è possibile anche con le automobili. E ancora più buona notizia: è possibile per tutte le tasche, tutti i budget, tutte le passioni su ruote.

Prendiamo la Provenza. Da quando l'ho scoperto, vorrei passare tre giorni a guidare una Citroën 2Cv color senape di Yes Provence, agenzia di noleggio di vetture vintage. Con una macchina che sembra progettata da un falegname dispettoso e rifinita da un idraulico ubriaco, e con un unico scopo: rilassarmi e guardare fuori dal finestrino. Non connessa, né veloce (la 2Cv ridefinisce il concetto di lentezza), ma perfetta per assaporare la luce, la strada, il ritmo. *Slow life*, vera, fatta bene. Senza sistemi di frenata che si incastrano o condizionatori che esplodono. Facile, non ci sono. E, dettaglio non da poco, già mi vedo la scena una volta parcheggiata la scatoletta in paese. Una signora con la

baguette nel cesto mi farebbe sicuramente i complimenti, poi capirebbe che il mio accento non è nativo, e ovviamente, se ne andrebbe via infastidita, da francese Doc. «*Eh, ma se si rompe?*», direte voi. Ecco, questo è il lato ancor più bello di questi servizi di *vintage renting*: se qualcosa si rompe – non succede eh, ma comunque stiamo parlando di auto che hanno visto Mitterrand in braghe corte – c'è un numero da chiamare. Il sogno vintage, senza le seccature del caso. Molto interessante. Ormai se ne trovano in tutta

In Provenza, a guidare una Citroën 2Cv color senape.

Europa. Piccoli operatori con Mini d'epoca pronte per le Highlands inglesi, Deu- che perfettamente restaurate per fare i fenomeni tra i lavandeti del Luberon, oppure – per chi vuole giocare seriamente – veri e propri tour curati da gente che sa cosa vuol dire esperienza automobilistica con pedigree. Tipo Mercedes-Benz. Loro, va detto, ci sono arrivati prima. Non è un caso: fu Bertha Benz, nel 1888, a inventare il primo road-trip moderno, 106 km, due figli e zero autorizzazioni – tutto per dimostrare che la macchina del marito

poteva davvero andare lontano. E da lì, la casa tedesca ha sempre pensato all'auto come qualcosa da vivere.

Oggi, con i loro viaggi *Classic Car Travel*, ti mettono in mano una Pagoda, ti disegnano le strade più belle d'Europa (Lago di Como per il prossimo ponte?), ti sistemano negli hotel dove il parcheggiatore ha più stile di te.

E tu non devi fare altro che goderti la parte bella. Il resto – olio, meccanico, imprecazioni – lo fanno loro. Questo è il punto: *slow life* non è "fare meno", ma fare meglio. Scegliere un ritmo più sensato, magari un po' teatrale, ma dannatamente elegante. In Toscana ti lasciano una Sl lucida davanti a un casale di pietra, in Inghilterra sfrecci tra cottage e mucche con una Mini di Retro Mini Hire che sembra uscita da un video dei Beatles, e in Provenza ti muovi così piano che hai il tempo di vedere anche i pensieri delle persone.

In Italia, c'è chi con lo *slow drive* ci lavora davvero bene. In Toscana, *Drive the Vintage* permette di guidare una Fiat 500 d'epoca lungo strade secondarie che sembrano pensate apposta per macchine basse e orizzonti larghi.

Le proposte includono tour di tre o cinque giorni tra vigne, laghi, paesi in cima alle colline, curve che sembrano illustrate. Alcuni itinerari seguono i percorsi classici – tipo le strade di Puccini –, altri vanno più fuori rotta, ma restano dentro l'idea di una Toscana che vale la pena vivere con calma. Poi sta al cliente scegliere dove termina l'esperienza *slow*: si può sempre parcheggiare l'auto vintage nel garage di un grande albergo, ma vuoi mettere cercare case, casette, fari, cabine, bungalow... E per chi non ha voglia di organizzare nulla, molti di questi operatori offrono anche veri e propri *self driving tour*: itinerari già pronti, con tappe pensate da chi quelle strade le conosce davvero, perfetti per lasciare il navigatore a casa e farsi guidare solo dal gusto di viaggiare bene. A guidare queste auto classiche pure ti ci affezioni, ma poi ti accorgi che no, non sono auto tue. Anzi, il bello è proprio quello: salire, guidare, godere, restituire. Niente manutenzione, assicurazione... Solo la parte emozionante. Il possesso è sopravvalutato. Vivere un sogno, no. ■



2



3



4



5



6

1. IL "BULLI", CELEBRE PULMINO VOLKSWAGEN.
2. 5. E 6. IN PROVENZA, CON UN MAGGIOLINO, UNA "DUE CAVALLI" CITROËN O UNA MÉHARI.
3. L'INTRAMONTABILE FASCINO DELLA MERCEDES SL.
4. NELLE CAMPAGNE ITALIANE CON LA FIAT 500.

Viaggiare nel tempo



Anche il campeggio si è tinto di nostalgia

Ecco il "retrocamperismo": vacanze su furgoncini d'epoca che evocano l'on the road Anni 70, bilanciando estetica vintage e modernità.

di Andrea Bellomo

Il campeggio, oggi, si divide in due categorie: quelli che portano il phon e la piastra per i capelli e quelli che portano la moka. I primi fanno glamping. I secondi fanno retrocamping. I primi dormono in tende da 500 € a notte con il bagno nascosto tra le piante finte. I secondi cercano di chiudere un finestrino laterale da tre giorni, ma senza troppa convinzione: la vacanza è a bordo di un camper vintage. Una novità? Non proprio.

In Australia la faccenda è organizzata quasi troppo bene. Con RetroRv, tramite la piattaforma Camplify, si sceglie online uno dei furgoncini d'epoca disponibili - ce ne sono di ogni tipo: Vw Kombi, Bedford, Toyota Hiace, alcuni con tappezzerie che sembrano uscite da un salotto del 1972. Il veicolo viene consegnato dove serve, già equipaggiato con stoviglie, coperte, assicurazione, assistenza 24 ore su 24 e, a volte, persino un manuale su come non far esplodere il fornellino a gas. Il sistema è così ben rodato da sembrare pensato per chi non ha mai acceso un accendino. Se le chiavi restano chiuse dentro (insieme a un parente e all'aria condizionata accesa), basta una chiamata. Nessuno ride. O almeno, non davanti. Il mezzo si guida con calma. Superati i 60 km/h qualcosa vibra, di solito vicino al gas. Ma poi si apre il portellone, si piazza un tavolino storto su un prato



1

qualunque, si tira fuori la santa moka e si guarda il panorama come se fosse una scelta. Niente vassoio, niente luci al neon, nessuna fila per il bagno. Meglio una forchetta che cade nell'erba che mettere le mani su un lercio tavolo da autogrill.

In Giappone invece si viaggia in formato bonsai. Samurai Campers noleggia mini furgoni, compatti quanto basta per infilarsi in un parcheggio qualsiasi, ma con tutto il necessario per viverci dentro: letto a scomparsa, fornellino, set da

campeggio e una razionalità giapponese che sfiora il filosofico. Ci stanno due adulti veri, ma devono andare molto d'accordo. Per litigare serve spazio, e dentro una *kei car* non ce n'è. Si dorme vicini, si cucina con attenzione, e si fa colazione in mezzo al verde, con i cervi che osservano in silenzio. Il motore parte sempre. I nervi, dipende.

In Europa cambia tutto, ma lo spirito resta. In Slovenia, Vintage Camper Vans Life mette a disposizione Vw Westfalia d'epoca: furgoni con tetto a soffietto,

1. COOL CAMPERS IN SARDEGNA (ALGHERO).

2. VINTAGE CAMPER VANS LIFE, IN SLOVENIA.

3. E 4. TAPPA IN GIAPPONE CON SAMURAI CAMPERS.

5. E 6. IL TULLY CAMPER NOLEGGIABILE IN AUSTRALIA CON RETRORV E LA PIATTAFORMA CAMPLIFY.

cucinotto integrato e parcheggio privato appena fuori Lubiana. Dentro c'è spazio minimo per muoversi, fuori il silenzio incontra l'erba fresca. Si parte per un giorno o una settimana, passando tra montagne, laghi e boschi: il camper si comporta bene – e restituisce notti in cui svegliarsi ricorda i gloriosi Anni 80.

In Sardegna, tra strade secondarie e panorami da cartolina, c'è una piccola realtà che fa viaggiare indietro nel tempo: Cool Campers. È un'azienda familiare creata da Amandine e Antonio, lei francese, lui sardo, con l'idea semplice ma radicale di condividere il loro amore per i van vintage. Hanno messo insieme restauri meticolosi, accessori pratici e uno spirito da veri *local*, offrendo ai viaggiatori non solo veicoli d'epoca (Vw degli Anni 70 e 80), ma anche itinerari su misura e consigli da insider. Tutto per una vacanza lenta, fuori rotta, assicurata e lontana dal rumore. La flotta di Cool Campers è composta da furgoncini che sembrano usciti da un film Anni 70, ma

Dentro tutto il necessario per vivere comodi: cucina, letti, spazio per i bagagli.

con dentro tutto il necessario per vivere comodi: cucina, letti, spazio per i bagagli e una personalità unica per ognuno. Ogni mezzo ha una storia: c'è Leo arrivato dagli Stati Uniti, Jorge salvato da Genova, Fanny con un passato greco. Viaggiare con loro non è solo spostarsi, è diventare parte di una piccola avventura vintage su quattro ruote.

Tutto bello, ma pensando all'Italia, soprattutto, rimane il problema di visitare le città d'arte o i centri storici: Ztl, sensi unici medievali, limiti alle emissioni, divieti ai diesel del secolo scorso. Insomma, non proprio il terreno ideale per un furgoncino vintage col cuore caldo e la marmitta libera. Ma good news: il camper si può sempre parcheggiare fuori dal centro. E poi si entra a piedi, come i pellegrini. Si cammina tra le mura, si prende dell'acqua fresca dalle fontanelle pubbliche, si visita una chiesa, forse due, un museo e si chiude in bellezza con uno spritz al tramonto. Il vero lusso? Tornare al camper e cucinare due spaghetti guardando le stelle, senza pagare un euro per il coperto (e una pasta precotta che tanto amiamo proporre ai turisti). ■



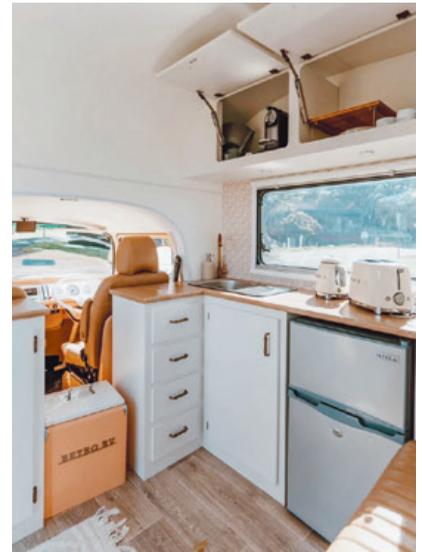
2



3



4



5



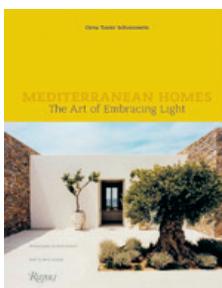
6

Tempo allo sguardo



Che sia il Mediterraneo o lo Yemen, che si scelga una barca o il treno: respira, osserva, vivi.

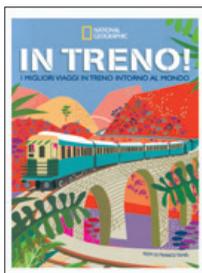
di Livia Senni



Mediterraneo domestico

Orna Tamir Schestowitz è una figura poliedrica: artista, designer, curatrice. In questo volume ci invita a un'esplorazione intima delle sue case a Tel Aviv, Cap Ferrat e Paros, tutte definite da una comune radice di mediterraneità. La sua ricerca si concentra sull'interazione tra luce, colore, spazi e relazioni umane, che è ciò che definisce l'essenza dello stile di vita nel *Mare nostrum*. Le case di Schestowitz, catturate dall'obiettivo del fotografo israeliano Dudi Hasson, raccontano storie di territorio e arte, di valori comuni e senza tempo, creando un dialogo tra design moderno e tradizione mediterranea. Schestowitz crede fermamente che una casa debba creare un senso di appartenenza e di unione. Le immagini evidenziano bene legami ed emozioni che accomunano questi luoghi.

Mediterranean Homes: The Art of Embracing Light, Orna Tamir Schestowitz, Rizzoli, pp. 240, 72,50 €



Cara vecchia ferrovia

Torniamo a spostarci con lentezza riscoprendo il treno, la gioia di viaggiare mentre assaporiamo sfumature di paesaggio che si svelano davanti ai nostri occhi, con suggestioni che solo la ferrovia è in grado di offrire. Questo volume presenta i più interessanti itinerari da binario, dall'Aurora Winter Train in Alaska alla Trochita argentina, dal Palace on Wheels indiano, al Trenino Rosso del Bernina, passando per l'Orient Express, la Transiberiana e la Darjeeling Railway. Ce n'è per tutti e per tutte le tasche, treni turistici, per escursionisti, treni di lusso e convogli d'epoca come l'Orient Express, locomotive a vapore e treni di ultima generazione.

In treno! I migliori viaggi in treno intorno al mondo, Franco Tanel, White Star, pp. 224, 29,90 €

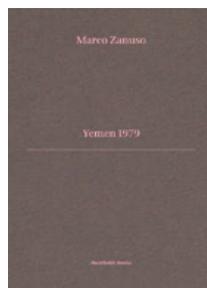


Tutta Creta

"Attraverserò Creta, da solo, a piedi": da questa dichiarazione d'intenti scaturisce il racconto di Luca Gianotti, esperto camminatore, guida per vocazione e cofondatore della Compagnia dei Cammini.

Gianotti ci guida in 28 tappe attraverso l'isola che da oltre 20 anni ama percorrere: un viaggio che è al contempo fisico e spirituale lungo la via Cretese, uno dei cammini più belli al mondo, più di 500 km che attraversano l'isola greca da est a ovest, tra paesaggi mediterranei, distese di ulivi e chiese bizantine; un percorso che tocca anche paesi e villaggi, fatto di solitudini e silenzi come pure di incontri. Un'esperienza profonda, anche interiore, a passo rigorosamente lento.

Arriva dove non puoi. La traversata di Creta a piedi, Luca Gianotti, Ediciclo editore, pp. 144, 16 €

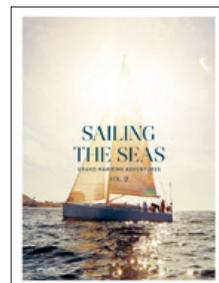


Zanuso in Medio Oriente

"C'è chi va in giro confrontando continuamente la propria esperienza e cultura con quello che vede: io ho un atteggiamento opposto, mi lascio andare a ciò che vedo, e coinvolgere soprattutto dal paesaggio e dalla sua trasformazione". Così Marco Zanuso a proposito della sua idea di viaggio: osservazione e coinvolgimento innanzitutto, con sguardo aperto sul mondo. Il grande architetto milanese viaggiava spesso per lavoro, mantenendo intatto il piacere della scoperta anche negli itinerari privati, con l'abitudine di fotografare. Nella collana *Time Travel*, Humboldt Books pubblica ora il racconto per immagini di un viaggio familiare compiuto da Zanuso nel 1979 nello Yemen. Il bianco e nero delle fotografie si unisce all'osservazione dei dettagli

costruttivi, a considerazioni sui costumi delle popolazioni locali, restituendoci vivacità spirito di osservazione, tra immersione e contemplazione. I testi di Maria Pace Ottieri e Franco Raggi tracciano un eloquente ritratto del Zanuso uomo, architetto e designer.

Marco Zanuso, Yemen 1979, Humboldt Books, pp. 72, 20 €



Tra vele e fornelli

Dopo il primo volume frutto della collaborazione con Sailing Collective, arriva la nuova "tappa" di *Sailing the Seas*, che prosegue e amplia il viaggio iniziato nel 2020: 21 emozionanti esplorazioni in barca a vela, alla scoperta di alcuni tra le isole, le baie e i porti più belli del mondo, dai classici itinerari nel Mediterraneo alle acque meno battute. Il progetto è a cura di Dayyan Armstrong e Sailing Collective, un vivace team di capitani e chef professionisti impegnati a condurre viaggi a vela a basso impatto ambientale a tutte le latitudini. Seguendo la filosofia di Sailing Collective, l'equipaggio non opera dietro le quinte: i suoi membri svolgono un ruolo attivo nella cura dell'esperienza di viaggio. La combinazione di avventure per mare e buona cucina si rivela un modello vincente, che consente di assaporare lentamente i panorami e le tradizioni e la cucina locale.

Sailing the Seas Vol. 2 Grand Maritime Adventures, Die Gestalten Verlag, pp. 256, 50 €

Obbligo di svolta



Cinque libri introdotti da cinque verbi che ci indicano la giusta via: quella del cambiamento.

di Ornella Ferrarini



Assaporare

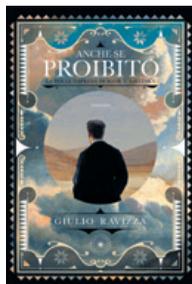
La cucina cinese raccontata e spiegata da una inglese, giornalista gastronomica, che alla fine degli Anni 90 ha studiato da chef all'Istituto superiore di cucina del Sichuan: unica donna occidentale. Sono 28 capitoli declinati intorno a quattro punti cardinali: il Focolare (le origini), la Fattoria (i vegetali, gli animali), la Cucina (le tecniche di cottura) e la Tavola (tradizioni e filosofia). Un allenamento dei sensi per comprendere una cucina ritenuta unta, pesante, grandante di soia. Che predilige consistenze e gusti a noi sconosciuti. Una mappa dettagliata, in apertura, ci illustra (finalmente) quali sono le cucine regionali cinesi di cui oggi tanto si parla. Una mini storia anche gastronomica del Paese chiude il viaggio, con i ringraziamenti ai tanti amici cinesi con i quali l'autrice ha cucinato e banchettato.

Invito a un banchetto. Sapori e storie della cucina cinese, Fuchsia Dunlop, Add editore, pp. 480, 22 €



Connettere

Dal 2020 la massa di beni materiali ha superato la biomassa vivente presente sulla Terra. Da uno dei tanti campanelli d'allarme che gli esperti fanno risuonare, prende spunto la necessità di estendere a design e architettura (le discipline che danno forma al mondo in cui viviamo) il bisogno di abbandonare la visione antropocentrica dominante. Servono nuove relazioni tra noi e la natura, s'impone il passaggio dal multiculturalismo occidentale al multinaturalismo delle popolazioni amerindie. Ricordi e souvenir di viaggi (le tende di lana di capra dei berberi, i manufatti di bambù e foglie di banano del Sudest asiatico) diventano lo spunto per parlare di nuovi materiali, di un design "gentile", di un'architettura più leggera. L'invito è per chi progetta. Poi bisognerà convincere chi produce. **Dare forme al mondo. Per un design multinaturalista, Andrea Staid, Utet, pp. 192, 18 €**



Salvare

In un Paese da operetta, il Karakalpakstan, nella steppa desertica tra Uzbekistan

e Turkmenistan, Igor Vitalyevich Savitsky, archeologo, pittore ed elettricista, ma soprattutto nobile decaduto dopo la Rivoluzione, negli Anni 60 trasportò e nascose nel museo del piccolo villaggio di Nukus l'avanguardia della pittura russa del '900. Oltre 80 000 opere di pittori cubisti, futuristi, costruttivisti, suprematisti, che altrimenti sarebbero state distrutte dal regime sovietico sostenitore del Realismo socialista. Molti di quegli artisti erano stati confinati nei gulag o giustiziati. Missione titanica, personaggio (Savitsky) al limite del credibile, luogo sconosciuto ai più; eppure, è tutto vero. L'autore, che a Nukus ci è capitato per caso, ha solo ricamato un po' la storia attorno a un personaggio che è già un'opera d'arte.

Anche se proibito. La folle impresa di Igor Savitsky, Giulio Ravizza, Bookabook editore, pp. 415, 19 €



Ricordare

"Chi si dedica al giardinaggio, lo fa con l'Eden sempre in mente", dice l'autrice, alla fine del suo viaggio ai piedi dell'Himalaya in cerca di semi da piantare nel giardino di casa nel Vermont. Il giardino è un luogo mentale, coltivarlo è un viaggio nella memoria e nel proprio vissuto. Dopo essere stata nella Cina sud occidentale a caccia di semi, Kincaid accoglie la proposta dell'amico vivaista Dan Hinkley di partire per il Nepal, con altri due botanici gallesi, in cerca del papavero dell'Himalaya e di altre meravigliose specie.

Il resoconto di un viaggio tra fatica fisica, incontri pericolosi (i terroristi maoisti), monsoni inclementi, nostalgia per il figlio adolescente lasciato a casa e panorami sontuosi. Raccontato dalla voce ipnotica dell'autrice e dalle sue semplici istantanee. Passeggiare sul limitare dell'infinito, tra difficoltà ed estasi, diventa la metafora della vita. **Passeggiata sull'Himalaya, Jamaica Kincaid, Adelphi, pp. 211, 14 €**



Meditare

La fretta è figlia dell'incapacità di gestire troppe cose insieme, divora il tempo, ci manda in loop. Come spezzare l'infernale catena lo spiega questo libro, che non è un manuale di autoaiuto buddista. Lama Michel Rinpoche, nato in Brasile, vive in Italia: ben conosce la mentalità occidentale, si butta nella quotidianità, la sperimenta per capire come sbrogliare la matassa che è la vita di oggi e darci consigli che siano alla nostra portata. Il libro ha più domande che risposte, se ci prendiamo la briga e il tempo di leggerle e di rifletterci stiamo già rallentando. Cercare il silenzio stimola l'attenzione che porta alla consapevolezza. Siamo la piccola parte di un grande progetto a lunga scadenza. Leggere il libro induce già calma e serenità. Questo è il primo grande risultato. **Dove vai così di fretta? Buddismo nella vita quotidiana, Lama Michel Rinpoche, Bompiani, pp. 336, 18 €**



The Good Vibrations



Chi ce l'ha fatto fare...



Diffidate della Bretagna

Se vi propongono di passare le vacanze là dove non avete mai voglia di andare, restate fedeli ai vostri principi. E al vostro Mediterraneo...

di *Alexandre Duyck*

ILLUSTRAZIONE: *Three Koma*

In vent'anni di vita comune, io e Claudia non eravamo mai andati in vacanza con altre persone all'infuori dei nostri figli. D'estate, le nostre tre settimane erano sacre, un momento di ricongiungimento a cinque, senza bisogno di nessun altro; un egoismo familiare in Italia o in Grecia, perché ci servivano tre elementi non negoziabili: sole, un mare a più di 25 gradi, mangiare bene.

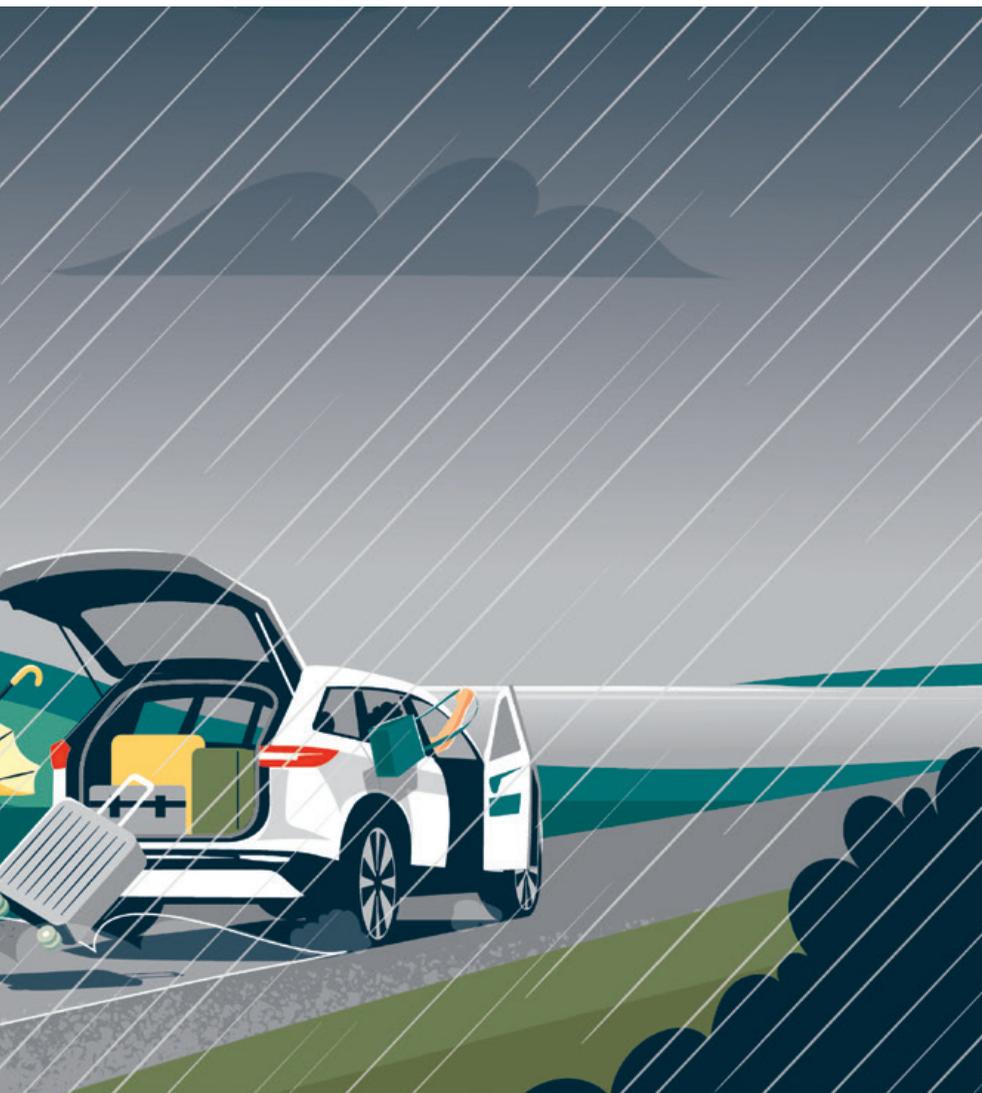
Inutile dire che a gennaio, quando ci preoccupavamo di programmare luglio, era verso Sud che ci rivolgevamo, mai verso Ovest. E poi un «*sì, perché no?*», uno solo. Un accesso di debolezza, fatale.

Tutti gli anni, Antoine e Cécile ritornavano alla carica: «*Forza, le facciamo queste vacanze insieme?*» Noi non

rispondevamo, schivando come degli spadaccini. Eravamo forse troppo sfiniti dal lavoro, troppo storditi dal vinaccio proposto da Antoine? Dopo che aveva servito il nostro Romanée-Conti come aperitivo il giorno dei suoi 40 anni, profanato dalle arachidi nonostante le nostre urla inorridite, noi portammo solo il dolce, subendo la sua crassa ignoranza vinicola.

Alle 23 e 30 Cécile è ritornata alla carica, ha parlato di una casa di campagna che aveva appena ereditato, «*ci staremo benissimo, ci saranno tante camere, il giardino, il mare in fondo alla strada, potremo mangiare fuori tutti i giorni, sarà fantastico, su, dite di sì!*».

Claudia ha ceduto per prima, io le sono



vilmente andato dietro. È il 14 luglio, siamo nell'angolo più remoto del Finistère. Diluvia, meno di 17 gradi, i fuochi d'artificio sono stati annullati.

Dopo giorni di pioggia torrenziale, K-Way e dita dei piedi congelate, una mattina mi aggrappo con tenacia ai raggi del sole, esco in Birkenstock e rientro zuppo. Nelle isole del mar Egeo ci sono 32 gradi, ho consultato il meteo greco poco fa. Io che rientro a Parigi abbronzato come uno spiedino, sono bianco come le chiappe di un inglese.

Nostra figlia tossisce e si soffia il naso come a gennaio. Ogni mattina, al risveglio, Claudia mi chiede: «Dimmi che finalmente fa bello in questo posto del cavolo». E io, costretto a risponderle,

emettendo atroci sospiri: «Mi spiace, mia cara».

Mezzogiorno, a tavola!

Quel che è peggio, i nostri amici sono contenti. «Vi fa bene alla pelle, il sole fa venire il cancro!»; «Sentite che aria pura!»; «Venite, mettiamo la giacca a vento e gli stivali e andiamo a camminare!» Antoine è avvocato e Cécile direttrice di marketing. La loro passione, al di fuori del loro lavoro, «è l'attualità», ripetono tutto il giorno senza sosta.

France Info è a ciclo continuo in cucina, tutto il giorno annuncia incendi nel Peloponneso: «Avete sentito? Alla fine state meglio qui, eh?». Antoine e Cécile sono a casa loro, fanno la spesa, decidono il

ALEXANDRE DUYCK, INVIATO SPECIALE E SCRITTORE, HA PUBBLICATO IL SUO ULTIMO ROMANZO, *AVEC TOI JE NE CRAINS RIEN*, NEL 2024 PER ACTES SUD.

menu, credono di farci piacere: «Guardate, abbiamo comprato le cozze!» I loro figli impongono gli orari dei pasti, «i piccoli hanno fame, forza, a tavola!», e noi, in capo a due giorni, non abbiamo più la forza di trattare, di far notare che mezzogiorno è un tantino presto, che l'estate autorizza delle diversioni, un pranzo alle 15 se si vuole, ma no, non qui; allora, rinunciando a combattere, apparecchiamo la tavola, ci sediamo, perché non abbiamo il diritto di cucinare («siete nostri ospiti!»), mangiamo, mastichiamo delle cozze troppo cotte, sparcchiamo, seguiamo il ritmo come dei bambini. Questo pomeriggio c'è la

Questo pomeriggio c'è la visita a un castello, «tutti insieme, vero? Vedrete, è bellissimo».

visita a un castello, «tutti insieme, vero? Vedrete, è bellissimo», creperia, camminata sulla spiaggia e sotto la pioggia. Domani il mercato, spiaggia sotto la pioggia, Museo della pesca. Dopodomani spiaggia sotto la pioggia, pranzo a mezzogiorno, «pazzesco quanto c'è da fare nei dintorni, vero?».

Proponiamo di restare a casa, di leggere, «dai, approfittatene! Vi raggiungiamo dopo!», ma no, «non ci vediamo mai a Parigi, stiamo qui insieme, facciamo tutto insieme!».

Ancora un giorno e le vacanze finiranno in un bagno di sangue. Il settimo giorno, in silenzio, svegliamo prestissimo i nostri tre bambini: «Prendete le vostre cose, ce la filiamo!» I nostri ospiti dormono ancora.

Claudia lascia un messaggio: «Non ne possiamo più, del mare e delle crêpe, della sabbia gelata fradicia di pioggia, delle cerate e dei pile, dei pasti a mezzogiorno spaccato, dei vostri bambini reucci, della vostra France Info, delle vostre considerazioni del cavolo, dei Musei della pesca e delle cozze. E ancor più di voi, non ne possiamo più. Andiamo a prendere qualche colpo di sole». In mezzogiorno disfiamo il letto, pieghiamo le coperte, carichiamo nel bagagliaio gli indumenti che puzzano di umido e ce la filiamo a tutta birra. ■



Geografie tessili



Il Museo Internazionale del Tappeto Antico

A Brescia, il centro della Fondazione Tassara accoglie una collezione senza pari di pezzi rarissimi. Mettendola al servizio di tutti.

di Gaia Grassi

In una delle zone più giovani e multietniche di Brescia, nel quartiere Don Bosco, da ottobre 2023 sorge un luogo che intreccia tradizione e innovazione, memoria e futuro, Oriente e Occidente, materia e pensiero. È Mita - Museo Internazionale del Tappeto Antico, nuovo progetto culturale della Fondazione Tassara, che non è solo uno spazio espositivo, ma un centro di ricerca, inclusione e produ-

zione culturale. Una ex fonderia riconvertita, che ora può contare su un'architettura fluida e relazionale firmata dallo studio Obr - Open Building Research in collaborazione con Lombardini22, che accoglie quella che è ritenuta la collezione privata di tappeti antichi più completa al mondo: 1 330 pezzi provenienti da Asia, Europa e Africa, databili tra il XV e il XX secolo.

«Mita è pensato come un teatro vivente, dove la collezione e il pubblico coesistono», spiega l'architetto Paolo Brescia, che firma con Tommaso Principi e Andrea Casetto il progetto: «L'ingresso è scandito da una piazza gradinata, arretrata rispetto alla strada per creare uno spazio pubblico rigenerato e restituito alla cittadinanza. Un luogo di socializzazione dove potersi fermare, incontrarsi, ascoltare e dove, appunto, succede sempre qualcosa». All'interno, uno spazio centrale a doppia altezza collega tutte le funzioni: espositiva, didattica, conviviale, di studio e restauro (un atto che non rimane nascosto, ma fa parte della narrazione generale, grazie a un laboratorio interconnesso con l'esposizione): «Nessuna gerarchia rigida, nessuna soglia invadente tra fuori e dentro: architettura

fluida, relazionale, che invita a restare», prosegue l'architetto. «Non c'è separazione, perché la conoscenza è relazione». Insomma, il luogo ideale per accogliere e conservare (in un caveau a temperatura e umidità controllate) la collezione dell'imprenditore Romain Zaleski, oggi in gestione alla Fondazione Tassara, che è a tutti gli effetti un "atlante tessile", capace di offrire un vero e proprio viaggio tra storie, luoghi e tecniche. Qui convivono tappeti giganti da palazzi di epoche antiche e piccoli tappeti da tenda o, ancora, da preghiera, cesellati in lana e seta, persiani, indiani, caucasici, cinesi, spagnolo-moreschi. Una mescolanza geografica che diventa metafora di integrazione. «È la più completa collezione privata di tappeti antichi esistente, con pezzi rarissimi per epoca e provenienza, e una varianza scientifica straordinaria», afferma Flavio Pasotti, presidente della Fondazione. «Un patrimonio che spazia dal Rinascimento persiano ai tappeti polacchi, passando per le trame dell'Anatolia, dell'Asia Centrale, dell'Estremo Oriente. Ogni

1. MITA OSPITA LA PIÙ GRANDE COLLEZIONE PRIVATA AL MONDO DI TAPPETI ANTICHI: 1 330 MANUFATTI.

2. UNO SPAZIO PUBBLICO APERTO ALLA CITTÀ
PROGETTATO DALLO STUDIO DI ARCHITETTURA OBR.

nodo, ogni motivo, ogni tinta naturale racconta un sistema di pensiero, una funzione sociale, una visione estetica».

È un caleidoscopio visivo e culturale che viene raccontato al pubblico attraverso mostre temporanee. Come l'ultima allestita, terminata il 13 luglio, dal titolo *Geografie della solitudine. Gli arazzi di William Kentridge e i tappeti della montagna*, che intreccia il linguaggio visivo dell'artista sudafricano Kentridge – tra i più autorevoli interpreti della scena internazionale – con l'anima primitiva dei tappeti Gabbeh e Sarab, realizzati da comunità persiane montane. I pezzi selezionati dal curatore Giovanni Valagussa evocano solitudine e spaesamento, temi che trovano eco nel nostro tempo. «Si tratta di una sequenza di grandi arazzi in cui sagome nere e spezzate di figure umane si stagliano su mappe geografiche, generando una tensione drammatica tra individuo e spazio, presenza e smarrimento», spiega Valagussa. «I tappeti delle montagne, del resto, con le loro geometrie essenziali e i colori naturali, creano un

dialogo potente: visivo, emotivo, simbolico». Dotato di certificazione Leed per la sostenibilità degli edifici, Mita è sì impegnato a coniugare arte e attenzione green, con soluzioni climatiche avanzate, impianti fotovoltaici e materiali performanti, progettati per garantire la conservazione ottimale dei tessuti e un ridotto impatto ambientale.

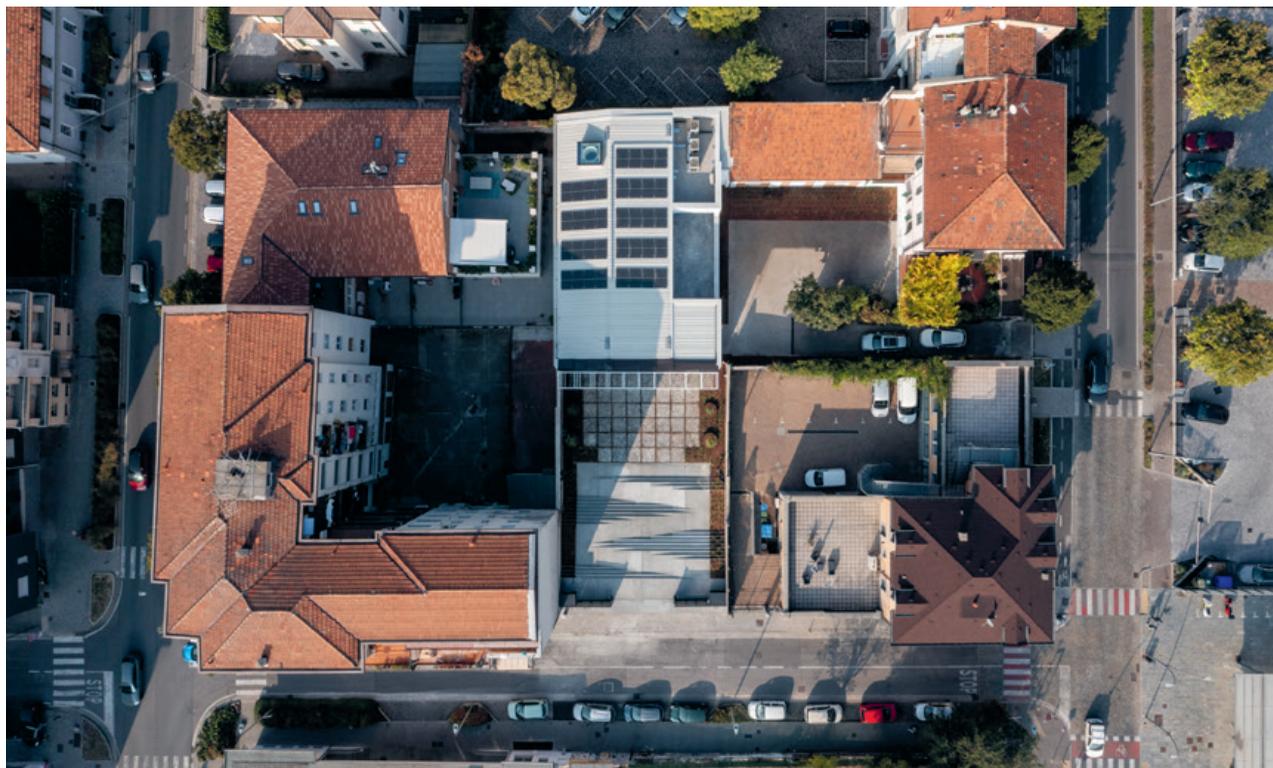
Si tratta anche di un progetto dal forte

«I tappeti sono narrazioni visive, testimoni di incontri, scambi, contaminazioni».

aspetto sociale, «che vuole essere prima di tutto un atto culturale e civile», sottolinea Flavio Pasotti. «Oggi è fondamentale trovare nuovi spazi di mediazione tra culture, generazioni, linguaggi. I tappeti sono opere d'arte, ma sono anche narrazioni visive, testimoni di incontri, scambi, contaminazioni. Il museo vuole valorizzare tutto questo, aprendosi al pubblico più ampio possibile». Da qui la decisione non banale della collocazione: «Abbiamo voluto radicarci in un quartiere di passaggio, giovane e multietnico, perché Mita

nasce per dialogare, non per essere solo ammirato. È un museo che si fa domande, non ha la presunzione di offrire solo risposte». Non una scelta casuale, quindi: «Questo quartiere», aggiunge l'architetto Paolo Brescia, «ha già tutto: è "bastato" togliere le barriere e restituire spazi di comunità. Abbiamo voluto che fosse un gesto di apertura, non solo fisico ma anche simbolico. Per far sentire le persone accolte, ispirate, coinvolte».

Concepito come una fucina di scambi culturali, da qui passano studenti, studiosi, collezionisti, artigiani, curatori e comunità locali, che trovano non solo un oggetto, ma una narrazione storica, simbolica, emotiva. «Non è un museo-pantheon: formiamo operatori culturali, coinvolgiamo le scuole, facciamo conferenze e concerti internazionali», conclude Pasotti. Perché Mita non è solo un contenitore, ma soprattutto un luogo vivo, articolato, co-progettato. Un'architettura che favorisce incontro e scoperta, una collezione che stimola curiosità, educazione, partecipazione. Dove il tappeto diventa portale: non semplicemente da ammirare, ma da leggere, toccare idealmente con la mente, per rispettarne i nodi, le tecniche, le storie. ■



Sara Salvemini



Tutti i colori dell'acqua

Tocco delicato, colori sfumati, scene di vita quotidiana: sono questi alcuni degli elementi che connotano il taglio fotografico dell'acquarello di quest'artista.

di Micol De Pas



VIA LANZONE.

«Una volta mi hanno chiesto un autoritratto: ho fatto questo», mi dice Sara Salvemini invitandomi a seguirla. Al muro, incorniciato, l'acquarello. Ritrae una coppia di piedi incrociati dentro un paio di Birkenstock da cui spunta un calzino corto, su un pavimento coperto da un tappeto sul rosso. Ovviamente, i piedi sono quelli di Sara Salvemini, dato che è il suo autoritratto. Ma più che altro, l'attenzione è catturata dal tappeto, descritto nella trama e nell'ordito, a comporre un disegno cucito in bianco insieme ai movimenti del tessuto, morbido, a contrasto con la rigidità del pavimento. Acqua materica. Di fronte, un disegno, sempre ad acquarello, della facciata di una casa milanese. Via Lanzone, edificio bianco postbellico, line-

are, con l'ombra trasparente degli alberi di fronte in grigio tenue e le tapparelle verde chiaro.

Leggerezza: acqua trasparente. E poi l'acqua corre veloce in un grande ritratto della figlia, nella stanza accanto, tutto sui toni freddi di un inverno con gli occhi celesti. Lo studio di Sara Salvemini è a Milano, zona Navigli, cortile interno. Sopra, l'abitazione, sotto lei, architetto e acquarellista. Quell'autoritratto in effetti racconta molto del suo sguardo: dettagli, oggetti, composizione. Così come delle sue passioni: Piero della Francesca, David Hockney, Edward Hopper, la fotografia di Luigi Ghirri, l'architettura disegnata di Aldo Rossi e la tessitura. «Ho fatto dei corsi con Paola Besana, tessitrice, designer,



PAOLA.

artista e studiosa di strutture tessili. Per me, grande maestra: ho imparato da lei molte cose sul colore e le devo molto perché mi ha indicato una strada lungo la quale avrei continuamente imparato. La mia scuola è la multidisciplinarietà». Autodidatta nella pittura, l'acquarello è comparso per necessità: casa piccola, un solo tavolo. «Mi permetteva di togliere tutto in un attimo e fare spazio per esempio alla cena. Da quando ho i figli, però, è diventato un elemento importante. Fino a trasformarsi in un secondo lavoro, accanto a quello di architetto. Mi ha raggiunto anche la moda, per campagne particolari». E ora infatti ha molti lavori in acquarello con una mostra all'attivo alla galleria Antonia Jannone Disegni di Architettura e una seconda

in preparazione. Nelle cartelle che mi mostra sul grande tavolo dello studio, incontro edifici, ritratti, interni, alberi, isole. Ma il filo rosso che unisce tutto è uno solo: l'indagine sullo spazio. L'architettura infatti è la sua vera scuola, scelta per l'interesse nel progetto, ma rivelatoria nel porre la sua attenzione sulla composizione. «Nella storia dell'arte l'acquarello è molto legato a ricerche quasi scientifiche», spiega Salvemini, «perché è la tecnica che si presta meglio a fare ricerche sul colore. Quando non è scientifico, è l'acquarello delle signore dell'800, che dipingevano nei giardini. Mi divertiva invece usarlo sul contemporaneo, con un taglio fotografico». Il suo lavoro è in studio, mai all'aria aperta, solitamente a partire da foto scattate da lei ▶



FEDERICA.

► stessa. Un dettaglio, un frammento, racconta un intero edificio e il colore ne dà il peso e il volume. Proprio come nel suo autoritratto, la città viaggia per fotogrammi a base acquosa di particolari. Che possono essere in trasparenza o estremamente materici. «*Mi piace usare le tecniche nel loro opposto*», commenta, «*uso molto i colori scuri che danno la matericità agli oggetti. Però la tecnica è delicata, evanescente ed estremamente astratta*». Le chiedo il perché: «*Non è il supporto che regge il progetto e la lavorazione*», spiega, «*il processo è tutto mentale, magari su disegni preparatori, ma il buon esito dell'acquarello si ottiene disegnando pochissimo. Perciò occorre fare una ricerca sull'immagine e poi renderla con leggerezza*».

L'acquarello si compone velocemente, ma il percorso per giungere a quella particolare inquadratura, taglio, sguardo, luce, colore che a Salvemini interessa veramente raccontare, è lungo. Ha a che fare con la consuetudine, con un «*lessico familiare*», come dice lei, che narra il soggetto da dipingere. C'è molta Milano, infatti, la sua città vista e rivista migliaia di volte, ci sono edifici davanti ai quali passa continuamente o ci è passata per anni, ci sono i cartelloni pubblicitari della moda, dell'arte e dello spettacolo, che raccontano un dettaglio temporale che caratterizza il posto. Ci sono anche gli alberi. «*Non li avevo mai disegnati e la prossima mostra alla galleria Antonia Jannone ospiterà una ricerca sul tema, ma sempre legata all'ar-*►



PANTELLERIA.

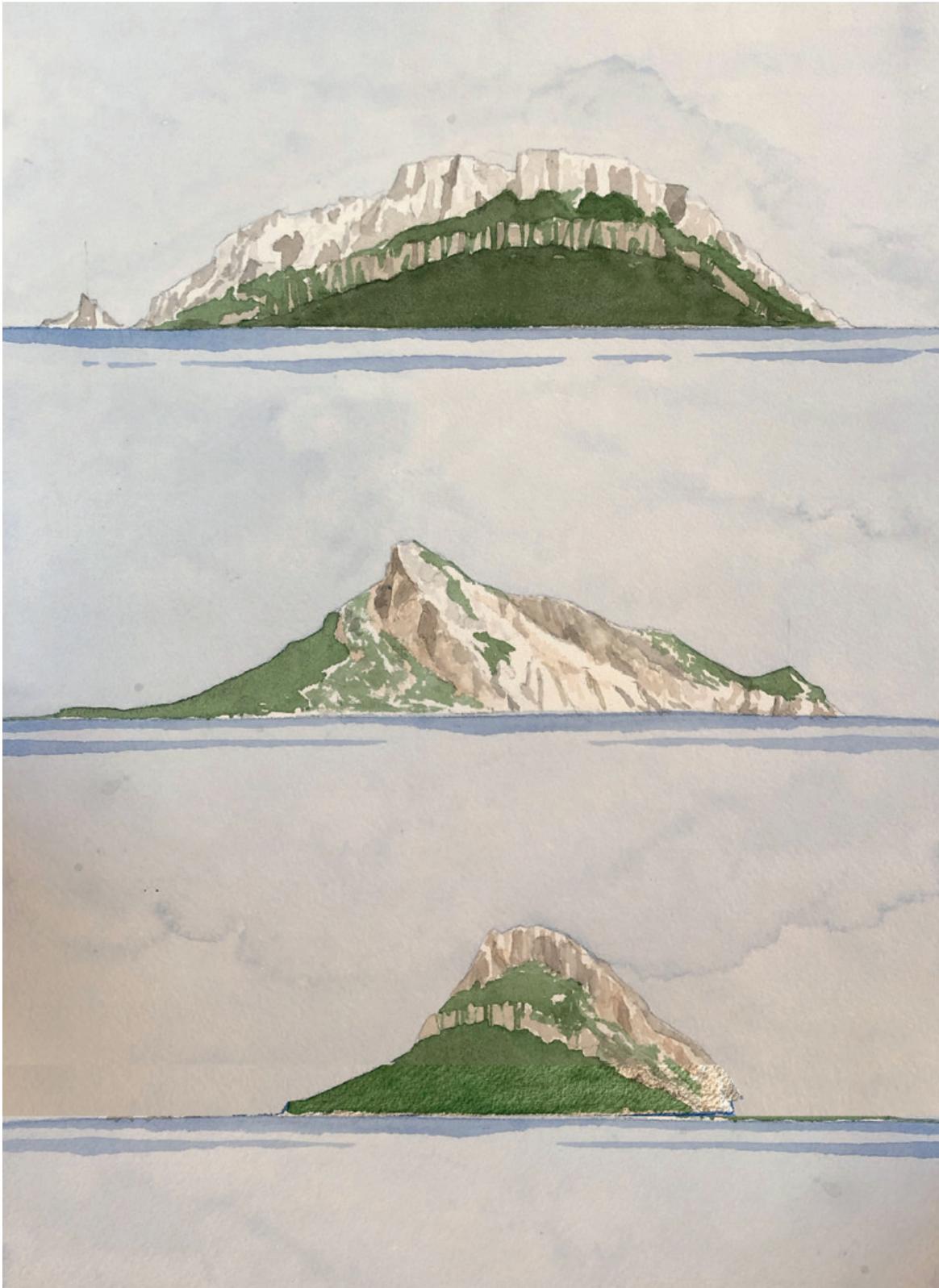


TAVOLA RAPERIPIO.



SEA HOME.

► *chitettura. Gli alberi e le case, la Triennale, altri edifici...». E se invece i lavori sono su commissione, Salvemini studia, ascolta, indaga.*

Il ritratto a sfondo neutro per lei non esiste, la persona vive nel contesto e ognuno ha il proprio. «A volte ci sono gli spazi in cui vivono le persone da ritrarre o i loro luoghi del cuore, altre volte invece suggerisco io le ambientazioni. Metto molto del mio nella progettazione dell'immagine: inserisco degli oggetti significativi oppure li cambio. Per esempio se mi piace molto il bracciolo di un divano, ci metto la persona sopra. Faccio fotomontaggi preliminari con i clienti, ma poi il lavoro è assolutamente analogico». Un elogio della lentezza? «Assolutamente no. Però c'è

una parte lenta del lavoro, quella, appunto, progettuale e preparatoria che voglio preservare, perché è necessaria. Mi piace indagare lo spazio e come le persone lo occupano, che forme assumono sopra una sedia, una poltrona, su una panchina. Mi interessa anche lavorare per esempio sugli occhiali da sole, sono protezioni che le persone usano nella vita reale e se sono filtri tra me e loro, mi intrigano. Perché non credo che il ritratto debba essere sempre introspettivo. L'occhio è dietro, a volte si vede in trasparenza e allora diventa motivo di indagine per me, lavoro sulle velature». Un aspetto, insieme alla matericità del colore scuro, peculiare nel suo dipingere. Richiama certamente le lezioni di Paul Klee al Bauhaus a cui Salvemini si è ►



SLEEPING.



BAGNI ARSELLA.

► abbeverata (e che ha fatto proprie in un corso che ha tenuto nel suo studio, con tavole sulla rappresentazione della teoria del colore sensazionali), ma c'è dell'altro. «Quando mi sono laureata e ho lavorato in uno studio dove mi occupavo di urbanistica, usavo moltissimo Illustrator, quel programma che consentiva di sovrapporre strati, layer di colore in trasparenza uno sull'altro, e ora uso l'acquarello allo stesso modo: dal digitale all'analogico. Mi piace fare cose difficili in modo semplice». Del ritratto poi predilige il profilo, per lei la dimensione più astratta. Il riferimento dichiarato è ai ritratti rinascimentali, ma solo come punto di partenza. Il profilo serve a cogliere l'essenza di chi va trasposto in acqua e pigmento su

carta. E vale anche per le cose. Esempio su tutti, il lavoro, mai interrotto, che fa ogni estate in Sardegna. «Ho una casa di fronte all'isola di Tavolara. Preferisco la montagna, ma lì ho il mare con una montagna davanti. Di più, una montagna che posso vedere dal livello zero innalzarsi dall'acqua. L'isola permette un confronto scientifico, si può perlustrare da ogni angolazione e il suo profilo è come uno skyline, come un viso... contiene tutto».

Ogni acquarello di Sara Salvemini contiene tutto. Un dipingere lento e velocissimo, leggero e profondo, trasparente e denso. Ironico e serio, come quei piedi sul tappeto rosso a mo' di autoritratto. ■

Tutti al mare



Da Portofino a Capri, da Forte dei Marmi a Marbella: *concept store* immersivi, design ispirati al Mediterraneo e collezioni in edizione limitata trasformano la villeggiatura in un viaggio tra stile, artigianato e creatività. È qui che i brand della moda e dell'orologeria inaugurano spazi di nuova concezione, dove il *retail* di lusso si fa esperienziale e si integra con il fascino di celebri località marittime.

di Alberto Corrado

Costa Azzurra

Chanel (1)

La boutique di Saint-Tropez riapre, per la stagione estiva, nella storica Villa La Mistralée, rinnovata dall'architetto Peter Marino. Ispirata alla Villa *La Pausa* di Gabrielle Chanel, unisce moda, arte e relax con giardino e piscina. Tra borse memorabili, prêt-à-porter, gioielli e orologi, si scoprono anche opere di Picasso e sculture leonine, simboli della fondatrice della *Maison*. La *pool house*, in stile pop e mediterraneo, riflette colori e spirito solare della collezione estiva.

Sulle acque di Portofino

Verga 1947 (2 e 3)

Inaugura una nuova boutique multibrand a Portofino, al civico 45 di Calata Marconi: 40 mq ricavati dalla roccia, con un pavimento in marmo che ricorda il deck di una barca, mentre le pareti s'ispirano al mare (calmo, da un lato e alle sue onde (dall'altro). Affacciata sull'acqua, ospita brand prestigiosi come



1



2



3



4



5

Hublot, Grand Seiko e Pomellato. La boutique, che sorge nel borgo affascinante e caro anche a nonno Luigi, fondatore dell'azienda, rappresenta un desiderio che si avvera per Umberto Verga, presidente di Verga 1947.

Forte dei Marmi

Golden Goose (4)

Golden Goose torna a Forte dei Marmi con Pescheria Golden, un'inedita *retail experience* ispirata al mercato ittico italiano. Lo *store* si trasforma in un villaggio marinaro tra barche, boe, ceramiche e cassette di pesce per ospitare la nuova collezione *Resort 2025*. Spazio alla personalizzazione con cristalli, *charm* e ricami artigianali. Non manca l'ironia: ghiaccioli con messaggi segreti e laboratori creativi con i *Dream Makers*.

Sardinia yachting

Kiton (5)

Estate a Porto Cervo con un *temporary store* situato lungo la rinomata *promenade Waterfront* che accoglierà i clienti fino al 10 settembre: 50 mq progettati come una *resort house*, con interni luminosi, tonalità sabbia e arredi leggeri. Il *plus* è il servizio personalizzato a bordo di un Sacs Strider 13 disegnato da Christian Grande (tra i più autorevoli yacht designer del nostro Paese) ormeggiato a Poltu Quatu che porterà i clienti dalla loro barca alla boutique, oppure in tour su una delle splendide isole dell'arcipelago della Maddalena.

Capri

Giorgio Armani (6)

Il gruppo Armani apre una nuova boutique a Capri, al 63 di via

Camerelle. Lo store, posizionato ai piedi di Villa Pompeiana, un edificio risalente al 1879, si affaccia sulla celebre passeggiata e si sviluppa in tre ambienti con carte da parati a motivo di palme nei toni celeste e oro, arredi in corda e dettagli in rovere chiaro. Ispirata al mare e alla tradizione locale, la boutique ospita le collezioni uomo e donna, accessori, occhiali, orologi e gioielli. In perfetto stile Giorgio Armani.

Ancora Portofino

Dior (7)
Anche Dior sceglie la località ligure, in Piazza Martiri dell'Olivetta, inaugurando una nuova boutique che celebra l'amore della *Maison* per il viaggio e lo spirito glamour della Riviera Anni 60. Tra codici iconici, e *trompe-l'œil* mediterranei, prende vita uno spazio raffinato che ospita le ultime collezioni donna. A Paraggi, l'universo Dioriviera anima i Bagni Fiore con arredi esclusivi, tocchi di *toile de Jouy* e cucina firmata Langosteria. Un omaggio d'eleganza al legame tra Dior e l'Italia.

Marbella, Spagna

Dolce&Gabbana (8)
Ritorno a La Cabane di Marbella con il *take-over* Dg Resort. Il beach club si trasforma con il tema Blu Mediterraneo: maioliche bianche e azzurre, – testimonianza della creatività artigianale mediterranea e dell'estetica del brand – vestono le strutture dell'area della piscina, la terrazza che si affaccia sul mare e il ristorante. Un pop-up store Dolce&Gabbana Casa accoglie moda e design firmati D&g, mentre lo chef Dani García firma la Dolci



6



7



8



9

Room a tema carretto siciliano. Un'esperienza tra eleganza, gusto e tradizione italiana nel cuore glamour della Costa del Sol.

Ibiza

Autry
Inaugura un pop-up esperienziale al *beach club* El Silencio di Ibiza, attivo fino a fine agosto. Realizzato da Harry Nuriev (*alias* Crosby Studios), lo spazio celebra il lancio delle nuove espadrillas *Sandy* attraverso un'installazione sospesa e una palette cromatica ispirata ai toni terrosi del sabbia e del beige dell'isola. Nuriev approfondisce la filosofia del trasformismo, reinterpretando oggetti di uso quotidiano come arte indossabile. Un dialogo tra arte, moda e architettura che trasforma l'ordinario in straordinario.

Taormina

Panerai (9)
Altra tappa che rinforza la sua presenza nell'area del Mediterraneo. Dopo la boutique di Capri, è infatti la volta di Taormina, la perla dello Ionio: uno spazio di 36 mq distribuiti su due piani che fonde lo stile del patrimonio architettonico dell'edificio con una visione contemporanea. Grazie alla *partnership* con Restivo Group, un nome di spicco nella rete di vendita al dettaglio di alta orologeria, la boutique Panerai accoglie la clientela al 27 di Corso Umberto. Rappresenta per la *Maison* un punto di riferimento rivolto a intenditori e appassionati. Per loro, l'opportunità di accedere alle collezioni distintive di Panerai in uno spazio che celebra la tradizione e l'innovazione della *Maison* e della nostra Penisola.



1

La reggia del fiordo



Il Furore Grand Hotel

Aggrappato alla profonda insenatura che gli dà il nome, uno degli alberghi più seducenti della Divina Costiera.

di Andrea Cuomo

Un fiordo quasi tropicale. Dimenticate brume drammatiche e piumini, non è roba da Costiera Amalfitana. Certo, qui si trova un braccio di mare che penetra nella costa come accade in Norvegia e il cui nome romba – questo sì – in modo terrificante, Furore. Sentite come suona: fu-ro-re. Ma è l'unica trovata da vichinghi di questo luogo assolato e portentoso, che più mediterraneo non si può. Un luogo che, leggenda vuole, vide la nascita

della storia d'amore tra Anna Magnani e Roberto Rossellini, e solo per questo merita uno strapuntino nell'affollato vagone della storia patria. Qui, a 800 magnifici maledetti gradini di distanza, si trova il Furore Grand Hotel, che si arrampica su nove terrazzamenti e non soffre di vertigini guardando le onde quasi a strapiombo, immerso in un parco di 20 000 mq, disegnato attraverso dei gironi del paradiso e non dell'inferno.

Furore Grand Hotel nasce nel 2023 da un'imponente opera di ristrutturazione durata quattro anni. «Nel 2017 con mio padre e i miei fratelli siamo arrivati qui. È stato amore a prima vista». Non si fa fatica a credere a Pietro Irollo de Lutiis, che con Giuliano e Alessandro porta avanti la tradizione familiare di ospitalità sorridente avviata oltre 40 anni fa con La Medusa, una dimora di *charme* in una delle ville storiche più affascinanti della Costa del Vesuvio. Furore (che fa parte del circuito Small Luxury Hotel of the World e che di recente è anche entrato nel network di turismo di alta gamma "Virtuoso") è una strana specie di hotel diffuso, un luogo intimo che zompetta con le sue linee lim-

pide, quasi lecorbuseriane, tra differenti tipi di panorami sulla Divina Costiera, varietà gentilmente offerta dal ripido promontorio a cui si aggrappa. La sua architettura dialoga sommessamente con un paesaggio di aspra bellezza, cercando di diventarne amico più che di sopraffarlo. Un luogo *décontracté* che invita a girare a piedi scalzi sui pavimenti in ceramica di Vietri e tra gli smalti bianchi, i mosaici colorati e gli arredi realizzati da artigiani locali. Le camere sono 35, suite comprese (le più ambite sono le Signature Suite Pool, complete di giardino privato di 60 mq e piscina), grandi dai 40 ai 100 mq e dotate di ogni auspicabile comfort oltre che di dettagli in odore di design. Molte hanno l'idromassaggio, ma chi deve rinunciarci può facilmente consolarsi con la vista mare, democraticamente concessa a tutti. La luce è un ingrediente del luogo, inonda volentieri gli spazi attraverso generose vetrate.

Cuore di questo scrigno è la Spa Petramare, un *wellness center* aperto anche ai visitatori esterni, che si articola tra una parte esterna con due piscine su livelli sfalsati (di cui una a picco sul mare con

acqua salata), un solarium attrezzato e un percorso Kneipp; poi uno spazio vagamente hippy in cui gli ospiti sono condotti a seguire corsi all'aria aperta di mindfulness, di yoga, di Pilates, e alla meditazione. Quando si dice: *open mind*. C'è anche una palestra panoramica superattrezzata immersa nella rigogliosa vegetazione del parco. Dentro ci si può immergere nelle acque amniotiche della piscina riscaldata, sudare le tossine *der monno infame* nella sauna o nel bagno turco oppure far esultare il corpo grazie ai trattamenti spa di Valmont. L'Head Spa si occupa del cuoio capelluto con massaggi che riattivano. All'Alchemy Bar & Head Spa sono realizzati dei prodotti quasi esoterici a base di oli essenziali ed estratti botanici. Il benessere passa anche per una buona alimentazione. Punta di

zie. Chef Russo si avvantaggia anche dei prodotti dell'orto sintropico nei quali vengono coltivati ortaggi e piante aromatiche e da frutto. La sera si va al Bluh dove il rumore della risacca ritma i languori dell'appetito e dove calcolando bene i tempi si può godere dell'imperdibile tramonto. Di giorno c'è il ristorante *all day dining* Acquarasa, nel quale lo stesso Russo propone una cucina di memorie domestiche, con piatti come il peperone 'mbuttunat, la genovese, lo scarpariello, il curenello tiepido con scarola alla partenopea, le sarde ammullicate. E nel Ria Lounge Bar si può bere il bicchiere (il *signature cocktail*) della staffa.

Il Furore Grand Hotel è la capanna di un

presepe grande quanto tutto il territorio circostante, di cui si pone come campo base. Dall'albergo si raggiungono facilmente, oltre al fiordo con la sua spiaggia mozzafiato dominata dai muraglioni della gola (certo, ci sono gli 800 gradini...), il borgo dipinto di Furore con i suoi murales, e poi Amalfi, Positano, Ravello, le isole di Capri, Ischia e Procida, e le escursioni naturalistiche come il sensazionale Sentiero degli Dèi, la Valle delle Ferriere e la Via dell'Amore. E poi feste di piazza, luminarie, processioni, le musiche di Ravello, il Capodanno Bizantino di Amalfi e i libri di Salerno. Annoiarsi è improbabile, ma la noia qui è comunque bellissima. ■

Il rumore della risacca ritma i languori dell'appetito.

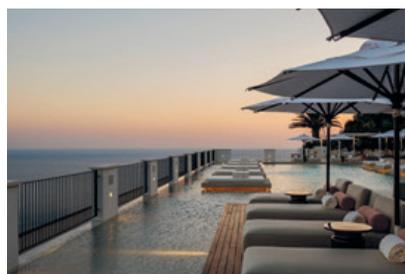
diamante dell'offerta gastronomica del Furore Grand Hotel è il ristorante *fine dining* Bluh, che vanta la supervisione dello chef Enrico Bartolini, unico trstelato milanese nel suo ristorante eponimo al Mudec e recordman italiano di stelle con le 14 conquistate in tutta Italia compresa quella in Costiera. Il suo "agente infiltrato" è qui il resident chef Vincenzo Russo, classe 1995, campano della vicina Gragnano – la città della pasta – che ha nel curriculum sette anni di pacche sulla schiena con l'Antonino nazionale, il Cannavacciuolo in Villa Crespi. Magari sarà dovuto andare dal fisioterapista, ma di certo ha acquisito una mano lieve e millimetrica, territoriale ma mai dialettale, che declina in quattro menu degustazione: il *Filo Bluh* (170 €) che racconta il legame con il territorio; l'appassionato *Amore e Furore* (180 €); l'enigmatico *Ombre e Orme* (170 €); e il più classicheggiante *Respiro della Terra* (150 €). Tra i piatti con l'evidenziatore, il festival di pomodori e totani, la scarola alla brace con salsa ai pinoli e oliva caiazzana, la wellington di cipolla di Montoro, il riso con pomodoro verde, seppia e limone candito e l'agnello laticauda con pomodoro e spe-



2



3



4



5

1. IL PROFILO DEL FURORE GRAND HOTEL, CHE SI ARTICOLA SU NOVE TERRAZZAMENTI.
2. 3. 4. E 5. GLI AMBIENTI, LA PISCINA A PICCO SUL MARE, IL RISTORANTE FINE DINING BLUH.

Germogli nei calici



Brindiamo ai cocktail botanici e no alcol.

C'è un mondo, oltre ai soliti calici: quello delle bevande fermentate, che attingono a mamma Natura per stupirci con aromi inaspettati.

di Anna Muzio

Al Neue Taverne, Isa porta in tavola – in un bicchiere Martini – una soda di germogli di abete, balsamica e avvolgente. A Marco piacciono i mix che accompagnano con discrezione il pasto, come il “canarino” a base di zenzero, basilico e limone che va giù che è un piacere. Gry, che è stata bartender dello Svanen, a Oslo – tra i migliori 100 bar del mondo – adora sperimentare con gli *shrubs*, unione di aceti (di riso, di mela, di champagne) frutta e zucchero, tecnica un tempo utilizzata per conservare e oggi tornata in gran spolvero per aggiungere un *frisson* aspro a cocktail, condimenti e salse.

Isa, Marco e Gry, che abbiamo incontrato a Zurigo, fanno parte di quella schiera di giovani *mixologist* che sperimentano con erbe, frutta e radici per creare bevande adatte ai nostri tempi. Sono *drink* sobri – perché per ragioni di Codice della strada e salute l'alcol si centellina, ormai – sostenibili per l'ambiente, ma dai profili aromatici vari e accattivanti.

Serviti nei bicchieri da vino o cocktail, che li nobilitano, non sfigurano di fianco a una bollicina o a un *orange wine*, anzi sono spesso più belli, per cromie e guarnizioni, tratte dalla vasta palette della natura. Sceglieteli: a fine cena i vostri amici saranno appassantiti da alcol e pietanze, voi vi sentirete pronti a continuare la nottata, o andare a dormire sonni tranquilli.

Anche in Italia ci si sta muovendo. In Trentino una affiatata compagine di birrai, microbiologi, sommelier e botanici ha



1



2



3

fondato Feral, che realizza bevande botaniche non alcoliche fermentate partendo da ingredienti poveri come la barbabietola (rossa o bianca) nobilitata con la fermentazione, la macerazione, l'infusione con spezie come pepe di Sichuan o garofanato, erbe, lavanda e timo, e legno. «*Creiamo che togliere le sovrastrutture, lasciare il percorso conosciuto verso territori inesplorati, sfidare lo status quo, ci aiuti a riscoprire il valore dell'essenza e questo ci renda più liberi di sperimentare*», ragionano.

Marco Colelli, bartender molisano trapiantato a Zurigo, con il progetto “Liquid creator” collabora con ristoranti *fine dining* per fornire loro *pairing* senza alcol rispettosi del menu ma non noiosi (la

kombucha buttata lì in mezzo a vini e *saké*). Crea liquori senza alcol a base di agave e canna da zucchero o botaniche. Lavora molto con ibridi naturali (la rosa verbena, la salvia pesca, il più noto timo limone) che crescono in tre orti (uno coltivato in idroponica, intorno a Zurigo) e a primavera con il *foraging* nei campi e boschi che circondano la città.

Isa, da Neue Taverne – uno dei vegetariani più interessanti in città – accompagna in un percorso che include un leggero *kombucha* fatto in casa a base di scarti di rabarbaro dalla cucina e sambuco, una deliziosa *tarkhuna* (bevanda gassata georgiana al dragoncello), un delicato *shrub* alla fragola e aceto di lampone, per chiudere con l'esplosiva soda all'abete.

1. 2. E 3. AL NEUE TAVERNE, RISTORANTE DI ZURIGO, IL MENU VEGETARIANO E VEGANO SI ACCOMPAGNA AD ALCUNI *DRINK* D'ISPIRAZIONE NATURALE.

In realtà si può fermentare un po' tutto, ci spiega Gry Lode, bartender da Alma Sourdough Pizza, che – da norvegese – la sa lunga. È così che senza paura assaggiamo albicocche e rabarbari, kiwi e fragole dall'aspetto spaventevole e che all'assaggio sono dolci e richiamano il tè (altro fermentato). Attenzione, non stiamo parlando di novità futuribili, anche se spesso per realizzare *drink* e distillati analcolici sono utilizzati macchinari avanzati e costosi come Rotavapor, centrifughe e dry freezer.

Attenzione alla sostenibilità

I fermentati sono un patrimonio che risale a tradizioni e saperi antichi, che incrociano conoscenza delle erbe e *foraging*, tecniche di conservazione e necessità di ottenere bevande sane e non contaminate in un'epoca in cui l'acqua potabile era una rarità. Oltre alla già citata *tarkhuna*, c'è la *gira* o *kvass* lituana al gusto di pane, la turca *hardaliye* a base di

Prendersela *slow*, nel bere come nel lavoro e nei rapporti personali.

uva, mosto d'uva, grani di senape, foglie di amareno e acido benzoico, la *togwa* ricavata da farina di mais e miglio indiano che si beve in Tanzania. Non è un caso se il nome dallo *shrub* deriva dall'arabo *sharāb* (bere, bevanda, vino), poi anglicizzato in terra di Albione, dove era usato dai marinai dell'Impero per evitare lo scorbuto.

Viene dalla Cina invece il *kombucha*, bevanda leggermente acida e frizzante, ottenuta dalla fermentazione del tè zuccherato tramite lo *scoby*, coltura simbiotica di batteri e lieviti. Forse l'avanguardia di questa tendenza agli *slow drink*, tanto che si trova ormai al supermercato mentre nascono i *kombucha* bar, come quello dell'Hotel Butterfly di Roma. Si stanno attivando anche i *vigner* in crisi da consumo di vino, specie tra i giovani, che pensano al *kombwine*, *kombucha* realizzato con gli scarti delle uve della lavorazione, e a vini che sfiorano i succhi d'uva con basse gradazioni ma dove ci sono anche botaniche. Anche le *drink list*



4



5



6



7

dei migliori e più contegnosi cocktail bar del Pianeta elencano ormai senza vergogna più opzioni di *mocktail*, termine nato per sbeffeggiarli e che ormai non si usa più: perché bere analcolico ormai è diventato *cool*.

Gli *slow* cocktail però sono anche più attenti all'ambiente, come quelli di Opera 33 a Milano e di Comptoir de Vie a Parigi, presentati senza ghiaccio. «Per diluire usiamo tè e infusi, per i *sour* mescoliamo succhi di frutta o di verdura con acidi o zuccheri e creiamo un cubetto ghiacciato progettato per dissolversi completamente, che porta la bevanda alla temperatura e alla diluizione desiderata», raccontano. Natura, sostenibilità, innovazione e creatività nei *drink* che berremo andranno

sempre più a braccetto. E nella mischia di questa nuova onda che dal sobrio sconfinare nel salutare entra pure il nutrizionista. La caffetteria Ditta Artigianale, che nel suo nuovo *store* milanese punta sull'aperitivo, ha lanciato, in collaborazione con il nutrizionista Cristian Petri i *drink* zero alcol e no sugar (il più "slim" ha poco più di 40 calorie).

Se l'idea di base dei fermentati antichi era quella di conservare e recuperare ingredienti freschi, la nuova onda ha raccolto una sfida: mantenere il ruolo conviviale dell'alcol evitando l'intossicazione. Prendersela *slow*, nel bere come nel lavoro e nei rapporti personali: è questa, per alcuni, la scialuppa di salvataggio che ci tragherà verso il futuro. ■

4. E 5. IL PROGETTO FERAL, DALLE DOLOMITI.

6. DRINK ALLO SHRUB ALLA CILIEGIA.

7. DRY GARDEN E ZEFIRO: NO ALCOL E LOW SUGAR.

A kind of magic



Il primo, esuberante museo di India Mahdavi

Colorato, frutto di tante ispirazioni, accogliente: è Pomo, centro per l'arte realizzato dall'architetta franco-iraniana a Trondheim.

di Béatrice Brasseur



Beati i mecenati che danno vita a nuovi musei. È il caso di Monica e Ole Robert Reitan, collezionisti da 30 anni e la cui fortuna (la quarta più grande del Paese, costruita sui supermercati) permette loro di omaggiare Trondheim, la loro città natale, con il Pomo, un museo d'arte moderna e contemporanea che, nelle loro intenzioni, non deve mettere in soggezione e deve, anzi, essere aperto a tutti. Hanno scelto come sede un edificio Art Nouveau di interesse storico (l'ex ufficio postale comunale), magnificamente reinterpretato dall'architetto Erik Langdalen su 4 000 mq. Una purezza immacolata che India Mahdavi ha avuto il compito di rendere accogliente e ancora più leggibile attraverso spazi "interstiziali" dalla policromia gioiosa che collegano le opere in mostra.

Nella sua trentennale carriera, Mahdavi ha fatto di tutto: ristoranti (lo Sketch di Londra, il più instagrammato al mondo), negozi, hotel, case private... ma non le era mai stato affidato un progetto museale, che sorprende per allegria e comodità. La pavimentazione di una piazza cittadina ha ispirato una moquette verde pixelata; un legno cesellato tradizionalmente

utilizzato per le barche, un tavolo di frassino per la biblioteca; il rosa dell'erica, il colore della porta d'ingresso del museo; un magazzino in riva al fiume, la tonalità mandarino della scultorea scala in acciaio che serve i cinque piani del Pomo. I suoi colori vi avvolgono e nel contempo definiscono lo spazio, che siano monocromi e piatti (come la boutique rosa) o nella variante policroma, come nella sala di lettura situata nel sottotetto del museo, ispirata al folklore nordico. India Mahdavi si è rivolta a talenti locali – artigiani e designer – per realizzare la sua visione dello spazio. Il museo presenta una collezione permanente (il 60% delle future acquisizioni sarà costituito da opere di artiste donne) e ospiterà due mostre temporanee all'anno. Quella inaugurale, *Postcards from the Future*, terminata il 22 giugno, ha messo a confronto un centinaio di opere di Simone Leigh, Katharina Fritsch, Louise Bourgeois, Monira Al Qadiri, Isa Genzken, Cui Jie e altre, facendo dialogare le epoche. Degna di nota è una serie di opere grafiche di Munch unica al mondo. L'insegna al neon sul tetto, un'opera di Ugo Rondinone, *Our magic hour*, restituisce già l'atmosfera d'insieme. ■



INDIA MAHDAVI, PARIS / VALÉRIE SADOJUN (1 E IN QUESTA PAGINA)

LE DECORAZIONI FLOREALI E IL TAVOLO IN FRASSINO NELLA SALA DI LETTURA-BIBLIOTECA. NELLA PAGINA ACCANTO, L'OPERA DI UGO RONDINONE SUL TETTO DEL MUSEO.

La nuova Sardegna



L'isola oltre i cliché

Design, creatività, vino: una scena culturale e produttiva che omaggia le radici regionali sintonizzandosi con le energie in arrivo dai "continenti".

di Elisa Venco

C'è una Sardegna che va oltre le cartoline patinate e i cliché del turismo di massa: una terra che sta scrivendo una nuova narrazione di sé, liberando l'isola dalla gabbia del folklore per mostrarla nella sua autenticità contemporanea. Tra design e vino, arte e architettura, la *nouvelle vague* sarda emerge in modo puntiforme, accomunando idealmente una serie di piccoli borghi, lontani dalle aree più inflazionate, nei quali si sono stabiliti i pionieri di questa inedita concezione dell'insularità. A Is Aresus, un paesino nel cuore del Sulcis (zona a sud-ovest), in un antico *furriadroxiu*, tipico insediamento agropastorale, Kyre Chenven e Ivano Atzori hanno dato vita a Pretziada, "preziosa" in sardo. Lei californiana, lui milanese di origini sarde, si sono conosciuti a New York e hanno scelto di raccontare l'isola attraverso gli oggetti che producono collaborando con designer internazionali e artigiani locali. «*La Sardegna patisce una crisi di identità e la mancanza di infrastrutture*», spiega Kyre. E prosegue: «*Di qui l'idea di invitare creativi internazionali, soprattutto designer, per residenze immersive di una settimana*». Il progetto, tuttavia, va ben oltre la produzione di oggetti. Si tratta di un dialogo profondo con la cultura locale, dove ogni pezzo racconta millenni di storia e nel quale l'artigianato ha la stessa dignità e rilevanza del design: non a caso il nome del progettista e del realizzatore manuale di un oggetto sono evidenziati allo stesso modo, perché ogni progetto è «*comunita-*



rio, ogni pezzo è fatto in una condivisione di menti, di mani che lavorano insieme. Un esempio di questa commistione e condivisione di obiettivi è la collezione *Scannu*, sviluppata con Chiara Andreatti, che reinterpreta le antiche sedie sarde, pensate più per accovacciarsi attorno al fuoco che per sedersi comodamente. «*Vogliamo che i creativi si accorgano di lavorare con un passato peculiare e unico*», continua Kyre, «*perché non si tratta di effettuare un'appropriazione culturale, bensì di imparare da un contesto per rendergli omaggio*». Il *furriadroxiu* diventa così uno showroom vivente, che ai designer residenti offre un'esperienza lontana dai circuiti turistici abituali, nella quale si impara il sardo dal macellaio «*perché parla solo quello*» e si riscoprono il silenzio, il buio e il valore del tempo. L'obiettivo di Pretziada travalica il tentativo di far

scoprire una Sardegna finora invisibile: l'ambizione è quella di reimmaginare il lavoro "dai margini", in una messa in discussione più ampia delle direttrici abituali di influenza culturale, delle zone del mondo che finora hanno plasmato l'immaginario collettivo e lasciato in ombra le potenzialità delle aree periferiche e ciò che di valido hanno da proporre.

Anche i vigneti guardano oltre

A Serdiana, nella regione storica del Parteolla, a pochi chilometri da Cagliari, sorge un'azienda vinicola che rappresenta l'eccellenza enologica sarda nel mondo e che molto deve all'intuizione di Antonio Argiolas, che negli Anni 80, dopo avere visitato Argentina e California, capì che nei vigneti era necessaria una rivoluzione. Quello che vide lo ispirò a superare la parcellizzazione della campagna sarda, inve-

1. 2. E 3. I PROGETTI INSTALLATIVI QUESTO, AL CENTRO DI MARTINA CARCANGIU E CARA ARCHITETTURA DI FABRIZIO FELICI, I DUE ANIMATORI DEL PROGETTO MUSTRAS.

stendo in tecnologie avanzate e tenute più estese. Nacque così una delle cantine più innovative d'Italia, «che è stata una delle prime a unirsi alla corrente di pensiero che portava i produttori a privilegiare la produzione qualitativa piuttosto che la quantità», racconta Valentina Argiolas, della terza generazione della famiglia. In seguito, Franco e Giuseppe Argiolas, figli del fondatore Antonio, assoldarono l'enologo Giacomo Tachis, già protagonista del risascimento enologico italiano, nonché «padre» dei celebri Super Tuscan, per dare vita a un vino che accoglie armoniosamente quattro anime sarde: il Turriga, amalgama dei vitigni autoctoni Cannonau, Carignano, Bovale Sardo, Malvasia Nera. L'imperativo era raccontare la Sardegna con un carattere innovativo, permettendo alle varietà locali di esprimersi attraverso tagli sapienti ed estranei alle tecniche tradizionali. Questa contaminazione si ritrova anche nell'etichetta del Vermentino Costamolino Beach Club, disegnata da Tellas (al secolo Fabio Schirru), uno dei 25 *street artist* più importanti al mondo. Tellas ha scelto un'elegante armonia di giallo aranciato e azzurro, come una memoria cromatica della pianura del Campidano, in cui il paesaggio contrasta con il cielo. A dimostrazione che la Sardegna contemporanea è prima di tutto un paesaggio interiore, in cui la ricerca ossessiva della qualità e la tipicità si mescolano in un *continuum* di cambiamenti e interazioni.

Dialoghi nel nome dell'artigianato

Fabrizio Felici, architetto formatosi a Torino, è tornato in Sardegna (precisamente a Belvi, in Barbagia) con un progetto ambizioso: *Mustras*, che in sardo significa «mostra», ma richiama anche *sa Mustra*, le matrici utilizzate nella produzione artigianale. Analogamente, *Mustras* possiede una doppia anima, di collettivo artistico e collezione di oggetti d'autore. «Inizialmente il progetto era più legato al design, e poi si è evoluto verso l'arte e una dimensione installativa», spiega Felici, che sin dall'inizio è stato affiancato dalla sarda Martina Carcangiu, esperta in management dell'arte: «Dal 2019, una quarantina di artigiani locali e architetti di matrice mediterranea ha creato per noi 90 pezzi legati all'abitare: il tema è volutamente

ampio per unire ambiti e voci differenti», precisa Martina. Un esempio emblematico è il tappeto *Qr* (*Quanta res*) che è stato inserito nell'*Adi Design Index 2021* e ora è in lizza per il Compasso d'Oro all'Expo internazionale di Osaka. Ricrea la cascata sacra Sa Stiddiosa attraverso un codice *Qr* che si sfilaccia: un modo attuale di raccogliere la memoria locale, comprensibile sia per chi appartiene alla comunità sia per chi viene da fuori. «Uno dei problemi locali è il sardocentrismo», commenta Martina, «mentre per noi è fondamentale portare un punto di vista esterno, che ci arricchisca di idee, ma anche di strumenti. Può capitare, per esempio, che l'idea di un creativo ci richieda di ricercare nuovi artigiani per lavorazioni speciali, o che sia lo stesso artigiano, che fino a quel momento si è limitato a replicare lavorazioni tradizionali, a escogitare soluzioni inedite alle

richieste dei designer. E proprio per tutelare la libertà della riflessione artistica abbiamo voluto svincolare la produzione dall'aspetto commerciale». A oggi, le creazioni non sono in vendita, fungendo esclusivamente da attestazione del dinamismo insospettabile della Sardegna, dove fanno ritorno sempre più giovani che hanno vissuto all'estero e che bramano iniziative come *Mustras*. «Non abbiamo la pretesa di ridisegnare l'artigianato sardo», chiarisce Felici, «ma spesso i luoghi che ci sembrano senza futuro sono i primi da dove si può ripartire, costruendo ponti tra persone e realtà diverse». E così *Mustras* da un lato fa vedere un'isola nell'isola, cioè una Sardegna nascosta nel cuore di quella più turistica; dall'altro racconta un'isola oltre l'isola, una scena culturale e produttiva aperta al diverso senza perdere la sua verità. ■



4



5



6

4. 5. E 6. KYRE CHENVEN E IVANO ATZORI DI PREZIADA, IL SOGGIORNO DELLA CASA CORTE E DIALOGO ADAGIO, MOSTRA DA LORO CURATA PER CONTO DELLA CANTINA ARGIOLAS.



La terra dei Maori



Il Paese ottusangolo

Una storia dolorosa, un melting pot senza eguali, un gioiello naturalistico in prima linea per l'ambiente.

di Julien Blanc-Gras

ILLUSTRAZIONI Kanako Kuno

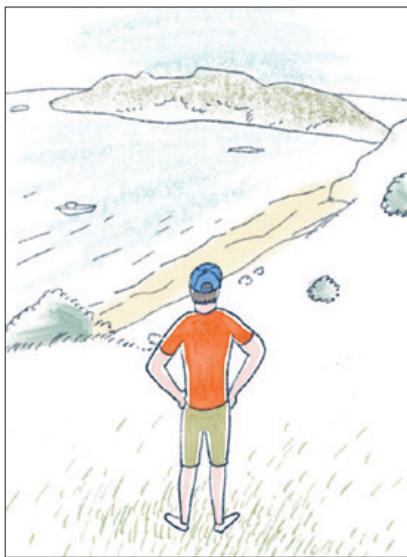
Quest'albero maestoso che mi squadra dall'alto dei suoi cinquanta metri era già lì quando è nato Gesù. È un kauri sacro e ha un nome: Tane Mahuta, il signore della foresta. Piantava già le sue radici nella foresta di Waipoua un millennio prima dell'arrivo del primo essere umano su quest'isola. La Nuova Zelanda è l'ultima terra a essere stata colonizzata da Homo sapiens. Mentre la vicina Australia era abitata dagli aborigeni 50 000 anni fa, i maori sono sbarcati solo nel XII secolo a Hokianga Harbour, non lontano da questa foresta. Secondo la mitologia locale Kupe, navigatore venuto dalla Polinesia, sarebbe approdato qui con la sua piroga e i suoi uomini. Essi battezzarono questo territorio vergine Aotearoa, il paese della lunga nuvola bianca. Un clima dolce, un ambiente accogliente incastonato tra

cielo, terra e mare: la scelta di Kupe è comprensibile. Questa storia delle origini annuncia la natura di questo paese, una terra di migranti venuti da tutte le parti per trovare un rifugio lontano dal resto del mondo. Vale ancora nel 2025: un quarto della popolazione attuale è nata all'estero. Se io sono qui, nell'estremo Nord Ovest del paese, è perché ho seguito il consiglio di un giramondo neozelandese cui avevo chiesto idee per degli itinerari. La sua risposta è stata fulminea: *Go to the corners*. Di angoli, la Nuova Zelanda ne conta otto. Quattro volte due isole. Due volte più piccolo della Francia, con i suoi cinque milioni di abitanti questo territorio è tredici volte meno popolato. Non ci si pesta i piedi a vicenda – a parte nelle mischie del rugby. Attraversare la Nuova Zelanda vuol dire sperimentare la bellezza senza la densità. Se ne assapora la solitudine al volante, il panorama ci appartiene. Tra antichi rilievi vulcanici e valli verdeggianti, le strade del Northland ricordano molto il Massiccio centrale. D'improvviso, alla svolta di un valico, si precipita verso una regione subtropicale ricoperta di palme e felci. *Bye bye al Puy-de-Dôme, good morning Vietnam*. Eccomi nell'angolo Nord-Est, nella Bay of Islands, dove si trova Waitangi Treaty Grounds, luogo di nascita della nazione neozelandese. È qui che i capi maori e i rappresentanti della corona inglese firmarono nel 1840 il trattato che funge da costituzione. Tre semplici articoli: sovranità britannica, garanzia dell'integrità territoriale delle tribù, uguaglianza di diritti tra maori e

coloni. Benché siano semplici, a tutt'oggi le dispute d'interpretazione suscitano controversie. Il museo di Waitangi ripercorre la storia della "conversazione tra due popoli", uno scambio movimentato tra momenti di concordia, espropriazioni, guerre, discriminazioni e riparazioni. Una storia coloniale singolare, che non si è tradotta nella cancellazione della popolazione indigena, come in tanti altri posti. I cartelloni pubblicitari sono bilingui, risultato di decenni di rivendicazioni. Negli ambienti che vogliono essere progressisti, è buona norma dire "Aotearoa" invece di "New Zealand". Non è sempre stato così.

Genealogia maori

«Quando parlava maori a scuola, mia mamma le prendeva». A raccontarlo è Shane Rufer. Shane ha una sessantina di anni, una discendenza maori e svizzera, professione autista di autobus. Siamo a Palmerston North (perché esiste un'altra Palmerston, a Sud), nel cuore rurale di questo paese che conta cinque volte più pecore che abitanti. Mi trovo nel salotto di Shane che, all'ora di colazione, guarda la partita di calcio Nuova Zelanda-Tunisia. Calci di rigore. Il giocatore che si appresta a entrare in azione si chiama Alex Rufer, è il figlio di Shane. Gol! Sollievo. Come il fratello Wynton, anche Shane è una leggenda del calcio "kiwi". La famiglia Rufer è l'equivalente dei Thuram in Francia. Ma qui il calcio non è uno sport nazionale. Shane, che parla inglese, tedesco (ha giocato nell'FC Zurich) e francese (come la sua compagna), non ha imparato il maori.



Ha dovuto apprendere sul tardi la sua lingua materna. Ci tiene a presentarsi nel modo tradizionale, per il quale bisogna menzionare a quale montagna, fiume e tribù si appartiene. Per esempio, se io fossi maori, dovrei annunciarmi così: «Sono Julien di Buttes-Chaumont, della Senna, della tribù dei radical chic»

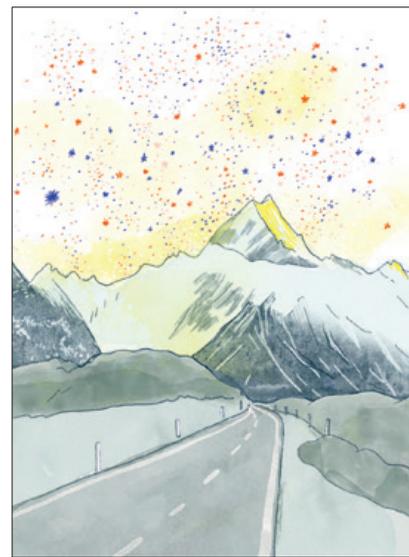
Da Wellington al Milford Sound

I corsi d'acqua non vengono presi alla leggera in questo paese. Ridiscendo verso Sud seguendo i contorni dello Whanganui, un fiume che ha fatto il giro del mondo mediatico nel 2017, quando il Parlamento neozelandese gli ha attribuito lo status di entità vivente e l'ha dotato di una personalità giuridica. Una prima mondiale, che esprime allo stesso tempo la rinascita dell'animismo maori e la preoccupazione di preservare l'ambiente. Ecco Wellington, nell'angolo Sud-Ovest dell'Isola del Nord, che si distingue per la sua qualità di vita. Con i suoi 420 000 abitanti, va fiera della sua reputazione di "piccola capitale più cool del mondo". La città è prospera, il melting pot armonioso, il meteo britannico. Wellington emana una tipologia di tranquillità benefica per la salute mentale. Siamo nel secondo paese più sicuro al mondo (dopo l'Islanda). I poliziotti sono gentili e si possono lasciare le proprie cose in giro senza controllarle. Ovviamente non è tutto perfetto, ma il rapporto con la sicurezza è molto diverso. Si può prendere un volo interno senza essere perquisiti: si scansiona il boarding pass e si sale in aereo. Nell'ora in cui nuvole nere

si accumulano sul Vecchio Continente, incontriamo dei francesi che hanno scelto di stabilirsi nel paese della lunga nuvola bianca. È il caso di Charlie, francese quarantenne venuto qui con la compagna e i loro due bambini: «Non si vede un avvenire radioso in Europa. Qui, è meglio per i ragazzi». Un traghetto. Tre ore di traversata dello stretto di Cook per arrivare a Picton, all'angolo nord-est dell'Isola del Sud. Quest'ultima è più grande, meno popolata, più rurale, meno maori rispetto alla vicina del nord. Attraversiamo il vigneto di Marlborough, vicino a Blenheim, per arrivare a Nelson, centro geografico della Nuova Zelanda. Motivo di orgoglio locale: è qui che è stato fabbricato l'Anello. The Ring, il "Prezioso". Ovunque ci si trovi in Nuova Zelanda, non si è mai troppo distanti da una location cinematografica del Signore degli Anelli o dell'Hobbit. Dopo l'uscita dei film di Peter Jackson sono emigrati qui molti produttori hollywoodiani, e non dei minori: James Cameron gira i suoi Avatar dai Kiwi. Bisogna dire che i paesaggi sono adatti, con queste Alpi locali tempestate di cime, ghiacciai e laghi dal forte potenziale "cinematografico". Dal Farewell Spit, la striscia di sabbia che forma l'angolo nord-ovest, al Milford Sound, surreale fiordo verso l'angolo sud-ovest, la strada è incantevole e solcata da camper – il road-trip in autocaravan è infatti una specialità locale.

Il ponte sul fiume Kowarau

Arrivo a Queenstown, una città che fa pensare a un mix tra Montreux (boutique di lusso fiancheggiate da un lago idilliaco) e



Chamonix (funivia in centro città e comprensorio sciistico sopra la testa). È la "capitale dell'avventura". A pochi chilometri da lì la gente si getta dal ponte vertiginoso che domina il fiume Kowarau, luogo di reinvenzione del salto con l'elastico, ispirato a un rituale iniziatico dei Vanuatu. Queenstown è famosa anche per essere un rifugio di miliardari ecoansiosi dopo che nel 2011 l'americano Peter Thiel, il fondatore di PayPal, ha acquisito la nazionalità neozelandese (dopo dodici giorni passati nel paese) e comprato il terreno per costruire un bunker. La Nuova Zelanda è tra i luoghi meno colpiti dal cambiamento climatico, vanta una lunga stabilità democratica (è stato il primo paese a dare il diritto di voto alle donne, nel 1893) e possiede abbondanti risorse: sarebbe the place to be per l'apocalisse – il che fa salire i prezzi delle proprietà terriere e irritare i locali. La figura del miliardario con il bunker survivalistico è diventata un archetipo letterario. Nel suo romanzo Birnam Wood, la scrittrice Eleanor Catton (Booker Prize nel 2013) racconta di un tycoon della Silicon Valley alle prese con un gruppo di militanti ecologisti radicali della regione. Ultimo angolo visitato: la regione dell'Aoraki/monte Cook, "angolo" culminante del paese, a 3724 metri di altezza, sovrastante il lago Tekapo, zona certificata Dark Sky Reserve. Lontano da ogni forma di inquinamento luminoso, qui il cielo notturno si accende di astri invisibili altrove. Un santuario stellare. Anche le stelle trovano rifugio in Nuova Zelanda. ■

ITALIA
The Good Life

SEGUICI SUI NOSTRI CANALI



Instagram, Facebook e il nostro sito
thegoodlifeitalia.com



@thegoodlifeitalia

The Good Watch

Fashion, Design & Luxury in the World

The Good Engagement

CORALLI

DA ADOTTARE

The Good Ambassador

GLI EROI LENTI

The Good Collab

OROLOGI, ARTE

& MUSEI



A favore di barriera



Giardinieri subacquei al lavoro nel Pacifico

Prelevare un microrganismo, accudirlo in una *nursery*, ripiantarlo: così i Coral Gardeners restaurano le meraviglie dell'habitat oceanico.

di Cecilia Falcone

Ci vogliono almeno 12 mesi perché un baby corallo, prelevato da una colonia e accudito in una *nursery* oceanica, sia pronto a essere trasferito in un tratto di barriera danneggiata, per ripristinarla. È così, un corallo alla volta, che Coral Gardeners, organizzazione fondata nel 2017 sull'Isola di Mo'orea, nella Polinesia francese, lavora per garantire il futuro della biodiversità marina.

Tutto è iniziato quando Titouan Bernicot, cresciuto nuotando tra gli squali e surfando, ha realizzato che l'incantevole *habitat* subacqueo dell'arcipelago del Pacifico era in sofferenza. «Avevo solo 16 anni, ma sapevo di dover fare qualcosa», racconta. «Ho riunito alcuni amici e abbiamo iniziato a piantare coralli proprio nella laguna dietro casa. All'epoca non avevamo lauree scientifiche o finanziamenti, ma molta passione e un profondo senso di urgenza. Abbiamo imparato facendo pratica, stando in acqua ogni giorno. Abbiamo documentato il nostro lavoro e iniziato a condividerlo sui social media, attirando l'attenzione. Da lì, sempre più persone si sono unite alla nostra missione e abbiamo accolto scienziati ed esperti che ci hanno aiutato a perfezionare e migliorare le tecniche. Così è nato Coral Gardeners, non solo come progetto di base, ma come movimento globale per rivoluzionare la conservazione degli oceani e ripristinare le barriere coralline in tutto il mondo». Bernicot, oggi ventiseienne, è a capo di un'organizzazione di



1



2

70 persone, tra "giardinieri", scienziati, ingegneri e ottimi registi sub che contribuiscono a diffondere la meraviglia del processo di restauro.

Il primo step è la selezione dei coralli che meglio sanno resistere allo sbiancamento, dovuto all'innalzamento delle temperature e all'acidificazione delle acque. Per lo stress, i coralli - microrganismi animali - espellono dalle proprie strutture le alghe che, però, costituiscono la loro fonte primaria di energia. La buona notizia è che ripristinando condizioni positive, le barriere sbiancate possono tornare all'originario splendore *multicolor*, e continuare a ospitare il

25% della biodiversità marina. Quindi, si prelevano frammenti da far crescere in salute e protetti, prima di reimpiantarli. Negli anni, i Cg Labs hanno messo a punto tecnologie avanzate, un sistema di monitoraggio tramite AI, con telecamere subacquee e software per l'elaborazione di immagini, modelli in 3D, raccolta in tempo reale e analisi dei dati sulla temperatura e sulla popolazione dei pesci che bazzicano il reef. A oggi, sono 160 000 i coralli tropicali allevati in *nursery*, a tavola o ad albero, situate tra Polinesia, Fiji e Thailandia: un risultato raggiunto anche grazie al sostegno di enti e marchi, da *National Geographic*

1. 2 E 3. ANCHE SEA BEYOND, PROGETTO DEL GRUPPO PRADA, HA DECISO DI SOSTENERE LA NON PROFIT CORAL GARDENERS.

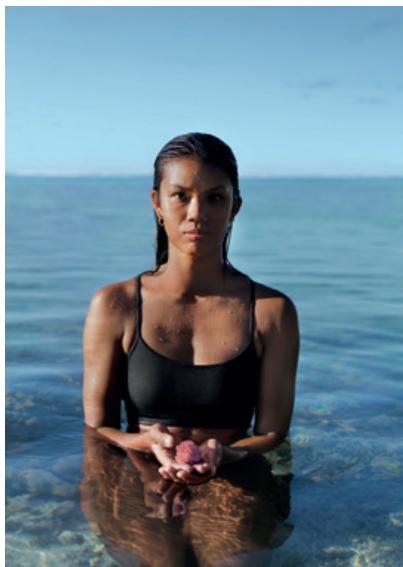
a Rolex, da K-Way a Billabong, felici di investire in un'impresa così importante (nel nostro piccolo, ognuno può contribuire adottando un corallo e seguendo le avventure su coralgardeners.org). Dall'8 giugno, Giornata mondiale degli oceani, Coral Gardeners è anche la prima associazione di attivisti a diventare *ambassador* di una nuova fragranza Kenzo Parfums, *L'Eau Pure*: donne e uomini del team sono al centro di uno spot poetico girato tra i fondali candidi e le acque cristalline di Mo'orea. La *Maison* francese è scesa in campo finanziando un giardino subacqueo di 11 000 coralli, con il goal di raggiungere quota 23 000 entro il 2028. E in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Oceano

«Le barriere coralline sono minacciate, si sa, ma ci sono modi per aiutarle».

2025, a Nizza, è stato annunciato il sostegno a Coral Gardeners di Sea Beyond, progetto del Gruppo Prada condotto dal 2019 in *partnership* con la Commissione Oceanografica Intergovernativa dell'Unesco. L'investimento porterà a 50 000 nuovi coralli piantati entro il 2026 e al potenziamento degli interventi scientifici di restauro, in diverse aree di intervento. «Il giardinaggio dei coralli non è un approccio univoco», approfondisce Bernicot. «Ovunque andiamo, lavoriamo a stretto contatto con le comunità locali e le parti interessate per sviluppare strategie adatte alle esigenze specifiche di ogni ecosistema. Ogni località offre condizioni uniche per testare e migliorare le tecniche, dalle nuove specie di corallo ai diversi parametri ambientali. In Thailandia, per esempio, c'è uno dei sistemi più ricchi di biodiversità. Lì stiamo sperimentando metodi come la microframmentazione, per propagare più rapidamente specie coralline massive e migliorare i risultati del restauro. Ci affidiamo anche alla nostra ReefApp, tradotta in thailandese, per formare i giardinieri locali e garantire che i nostri protocolli siano accessibili e coerenti tra i vari siti. Ora siamo entusiasti di esplorare i coralli d'acqua fredda nel Mediterraneo grazie



3



4



5

alla nostra spedizione con Sea Beyond e il biologo marino Giovanni Chimienti. Insieme, condurremo valutazioni e uno studio di fattibilità completo, per creare potenzialmente un centro di restauro dei coralli in questa regione».

In attesa di vedere i Coral Gardeners all'opera nelle nostre acque, a settembre parte il quarto ciclo del modulo educativo Sea Beyond (quest'anno incentrato sui coralli e i ghiacciai), pensato per le scuole secondarie di tutto il mondo. «I coralli sono davvero affascinanti, c'è tanto da imparare e tanto che ancora non sappiamo. In effetti, sappiamo più cose sulla Luna che sull'oceano... Questo mi-

stero è in parte ciò che rende i reef così emozionanti da esplorare. Nel preparare il modulo didattico, abbiamo voluto catturare questo senso di meraviglia: i coralli sono di ogni forma, colore e dimensione, alcuni s'illuminano al buio, altri possono muoversi o esistono da milioni di anni. Oltre a studiarne la biologia e l'importanza, però, ci siamo concentrati sulle soluzioni. Le barriere coralline sono minacciate, si sa, ma ci sono modi per aiutarle, dal restauro attivo alla narrazione e alla difesa. Vogliamo ispirare la prossima generazione a innamorarsi dell'oceano, e darle gli strumenti per proteggerlo».

Visioni utopiche

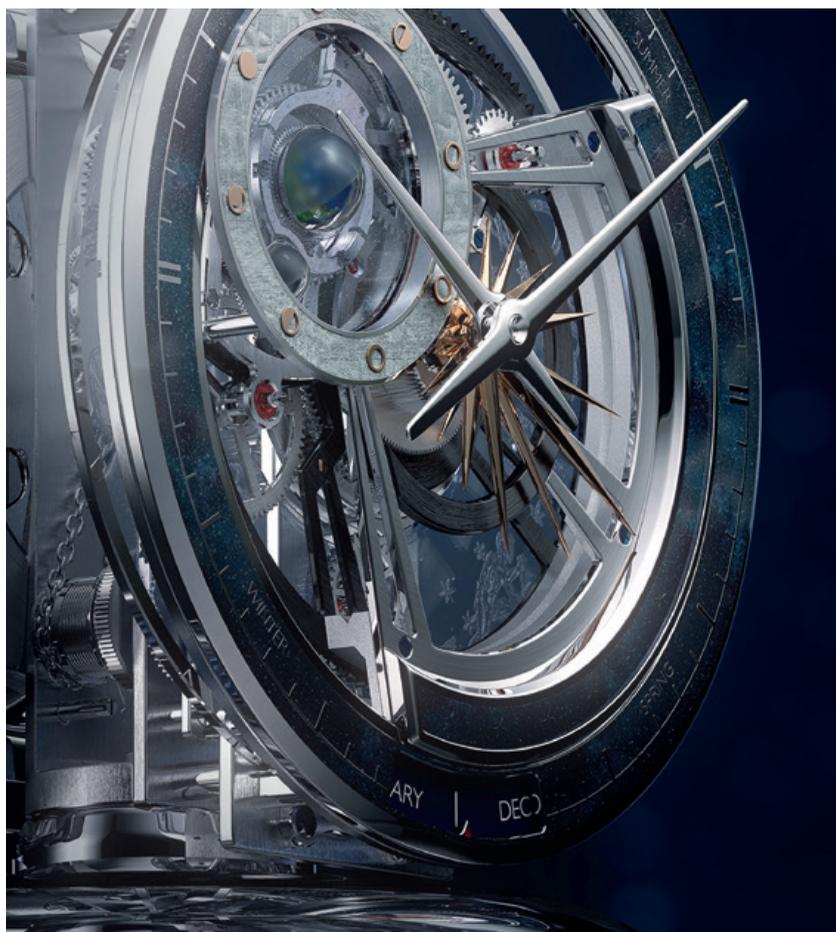


Le pendole non sono più quelle di una volta

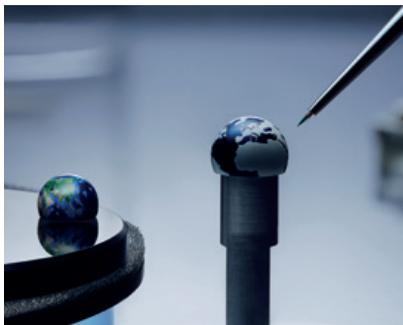
Manifatture d'autore che richiamano il genere *steampunk*: è questa la scelta delle *Maison* che rende il tempo un po' più pop.

di Alessandro Pilot

Invitati a scegliere un orologio da tavolo, molti appassionati di design saranno attratti dalla semplicità di un Cifra 3, il *flip clock* brevettato da Gino Valle nel 1966 per Solari, piuttosto che da un prezioso segnatempo meccanico – magari con cucù integrato – di ottima manifattura, naturalmente svizzera. Eppure, esplorando il nostalgico universo delle pendulette, si incontrano ancora oggetti che parlano diversi linguaggi, alcuni inattesi: *savoir-faire* e innovazione tecnica, certo, ma anche design, arte, ironia. Ormai decisamente superfluo, l'orologio meccanico da tavolo può permettersi il lusso di esistere in una dimensione che non è più moderna ma può ancora essere contemporanea. Come era stato, del resto, per i suoi antenati: la Pendola "Simpatica" creata da Abraham-Louis Breguet nel 1795 – un orologio da tavolo che poteva accogliere al suo interno un *pocket watch*, per ricaricarlo e sincronizzarlo – non rappresentava forse, ai tempi, un rivoluzionario esempio di tecnologia ibrida? In ogni caso, la creazione dell'inventore del *tourbillon* e fondatore della *Maison* Breguet riesce ancora a far parlare di sé: il 10 maggio di quest'anno la casa d'aste Phillips ha battuto a oltre 5,5 mln di franchi svizzeri la Breguet *Pendule Sympathique N.1*, un'eccezionale versione contemporanea, realizzata nel 1991 dal visionario F. P. Journe.



1



2



3

Anche oggi le pendulette non sono per tutti i gusti, né per tutte le tasche. Le manifatture orologiere che ancora si cimentano nella creazione di questi oggetti lo fanno rivolgendosi ad appassionati e clienti con un potere d'acquisto molto elevato. Sono *Maison* di lunga tradizione, dal *savoir-faire* indiscusso, che possono affrontare il mercato con la lentezza tipica del più nobile artigiano, perché possono contare su

un pubblico di collezionisti disposti ad aspettare molto, e pagare altrettanto, per possedere qualcosa di unico. Basti pensare alle pregiate *special edition* di Patek Philippe o, volendo far rientrare nella categoria oggetti davvero fuori norma, gli *Objets Extraordinaires* di Van Cleef & Arpels: orologi da tavolo ma soprattutto stupefacenti automi, realizzati con tecniche e materiali di alta gioielleria.

1. 2. E 3. *ATMOS TELLURIUM* DI JAEGER-LECOULTRE HA UN MECCANISMO IN GRADO DI RIPRODURRE I CICLI DELLA TERRA, DEL SOLE E DELLA LUNA.
4. ISPIRATO DALLA STORIA *ROBUR IL CONQUISTATORE* DI JULES VERNE, L'OROLOGIO *ALBATROSS* DI L'ÉPÉE 1839.

Per qualunque conoscitore, la *Maison* delle pendulette è però Jaeger-LeCoultre, e Atmos è certamente il più noto tra gli orologi meccanici da tavolo.

Creata nel 1928, Atmos ha stupito fin dalla sua comparsa per una formidabile intuizione tecnologica applicata all'orologeria: un meccanismo termopneumatico, che sfrutta le variazioni infinitesimali della temperatura ambientale per avviare un moto quasi perfettamente perpetuo. Nel corso di quasi un secolo, alla prima Atmos ne sono seguite altre, costituendo una collezione che la manifattura della Vallée de Joux ha parzialmente esposto nel coerente contesto di Villa Mozart, durante l'ultima Milano *Design Week*. Se le prime pendole stupiscono ancora per il meccanismo di carica e per l'accattivante ed elegantissimo design, quelle più recenti sono

Un meccanismo che sfrutta le variazioni della temperatura per un moto quasi perpetuo.

esclusivi *objet d'art* che sfoggiano impeccabili lavorazioni artigianali e una meccanica sempre più ambiziosa. L'Atmos Tellurium, presentata nel 2022, è il più complesso orologio da tavolo mai creato dalla *Maison*, con funzioni che comprendono l'indicazione delle stagioni, dei mesi, l'orbita della Terra attorno al Sole, l'orbita della Luna attorno alla Terra, le fasi lunari e i segni dello Zodiaco. Per gli amanti del design, ci sono la nuova Atmos Infinite Halo, trasparente e minimale, oppure le ormai classiche Atmos realizzate da Marc Newson: racchiuse in casse di cristallo Baccarat soffiate a mano, enfatizzano l'aspetto quasi magico del meccanismo di carica, dando l'impressione che esso fluttui nel vuoto.

Ancora più a fondo nell'identità elvetica – o almeno nei suoi luoghi comuni – si trova il mondo popolato dalle creature di L'Épée 1839, l'unica manifattura del Paese specializzata nella realizzazione di orologi da tavolo. La piccola e premiata *Maison*, di nicchia come le sue cre-



4



5



6



7

azioni, disegna e realizza segnatempo meccanici sontuosamente rifiniti che assumono le forme più disparate, per poi sorprendere con ulteriori effetti speciali giocosi, riflessivi o provocatori. Così, per coloro che si prendono più sul serio ci sono le automobili da corsa degli Anni 20 e 30, che celano un altro accessorio da *connoisseur*, un accendisigari. I più audaci possono scegliere tra i teschi d'artista, da fissare negli occhi per cono-

scere l'ora esatta, e le granate che devono essere innescate prima di poter regolare il tempo. Chi, invece, nella vita non vuole rinunciare all'ironia, come gli Svizzeri che amano sorridere dei propri cliché, può affidarsi a un cucù che celebra il passare del tempo cantando ogni mezz'ora la sua melodia, ma lo fa su un razzo progettato in puro stile *Looney Tunes*, pronto a esplodere da un momento all'altro. ■

5. L'ÉPÉE 1839 CON IMPERIAL HOT AIR BALLOON CELEBRA UN'INVENZIONE DELL'ETÀ DEI LUMI.

6. PENDOLA BREGUET BATTUTA ALL'ASTA DA PHILLIPS

7. CUCÙ IN STILE LOONEY TOONS, IL TIME TALES PROGETTATO DA L'ÉPÉE 1839.

Pian piano

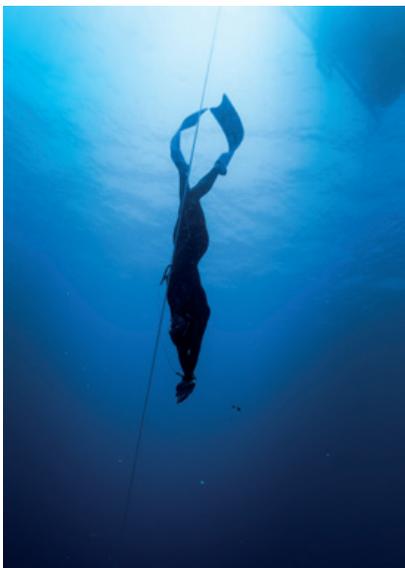


Assecondare il tempo per tagliare il traguardo

Atleti, esploratori, eroi moderni: ritratto di chi, pur essendo al top nel proprio ambito, fa del trascorrere delle ore un prezioso alleato.

di Federico Fabbri

Viviamo in un'epoca dominata dalla velocità. Scorriamo notizie, saltiamo repentinamente da un impegno all'altro, inseguiamo traguardi spesso imposti, raramente davvero scelti. Il tempo sembra sfuggirci di mano come sabbia tra le dita, mentre la società ci induce a pensare che solo in questa caotica frenesia risiedano successo e realizzazione. Che cosa accadrebbe se, per un momento, ci fermassimo? Se provassimo ad ascoltare il silenzio, osservare davvero ciò che ci circonda, sentire il battito della natura e del nostro cuore? E allora elogiavamo questa lentezza: invitiamoci – e invitiamo, perché no – a rallentare la corsa per vivere meglio e in maniera più consona al nostro essere. Non si tratta di fuggire dalle responsabilità o di disconnettersi dal mondo, bensì di riconnettersi a esso in un modo più autentico.



1



2

La lentezza è una forma di consapevolezza, una scelta coraggiosa in una società che ci vuole sempre pronti sull'attenti. È un atto di ribellione gentile, una risposta elegante all'imperativo del multitasking. In un'epoca che misura il valore delle persone in base alla loro produttività, scegliere di rallentare il ritmo equivale a scegliere di dare valore all'essere piuttosto che al – seppur sacrosanto – fare.

Ci sono persone che, pur essendo ai vertici delle proprie discipline, fanno del tempo un alleato, non un nemico come nella maggior parte dei casi. Atleti, esploratori, artisti: uomini e donne che, con ogni gesto, raccontano una storia diversa del tempo. Una storia che scorre più lentamente, ma per questo non meno intensamente. Anzi.

Alessia Zecchini: blu profondo (1)

Campionessa mondiale di apnea, Alessia Zecchini non ha paura del silenzio. Anzi, lo ricerca sempre più in profondità. È nei fondali degli oceani che Alessia trova la sua dimensione, dove ogni respiro trattiene non solo l'aria, ma il tempo stesso. Il suo recente record mondiale – meno 113 m, in assetto costante con pinne – è l'ennesima dimostrazione di come la lentezza possa essere sinonimo di controllo e forza interiore, in una connessione intima con sé e con il Pianeta. Nell'apnea non si vince accelerando, ma lasciando andare: il cuore rallenta, i pensieri si quietano, e l'essere umano torna a

un'armonia primordiale con l'acqua. Non a caso è *ambassador* Seiko, brand che fa del tempo una materia da rispettare e interpretare con precisione e armonia.

Simone Moro: l'alpinista dell'equilibrio

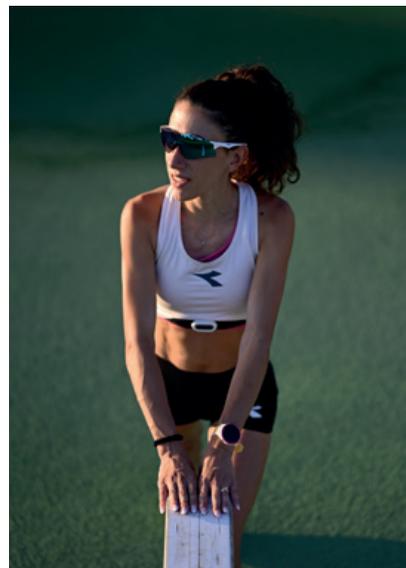
In cima alle montagne il tempo scorre diversamente. Lo sa bene Simone Moro, alpinista sulle vette più estreme e silenziose. La sua carriera è costellata da imprese incredibili, spesso compiute in condizioni proibitive.

Ma è proprio nell'affrontare la natura con rispetto e umiltà che Simone incarna la filosofia della lentezza: salire, osservare, ascoltare. Le sue spedizioni invernali sono una danza con gli elementi, una lotta gentile contro il tempo atmosferico e quello interiore. È *ambassador* Garmin, brand che lo accompagna con tecnologia di precisione nelle sue esplorazioni, dove ogni passo è misurato e ogni secondo ha un peso, dimostrando che la vera conquista non è solo quella vetta sul tetto del mondo, ma il viaggio per conquistarla.

Giovanni Soldini: il vento del mare (2)

Velista leggendario, Giovanni Soldini ha attraversato gli oceani inseguendo il vento, ascoltandolo, interpretando le onde. Ogni sua traversata è un inno alla pazienza, all'attesa della condizione giusta, all'arte di convivere con l'imprevedibile. Giovanni non corre: veleggia.

Il suo rapporto con il tempo è fatto di



3



4

intuizioni, di cieli da leggere e mari con cui dialogare. Navigare è un atto di ascolto e adattamento continuo, dove la lentezza diventa strategia e visione. Anche lui è *ambassador* Garmin, compagno ideale di chi vive il tempo in armonia con la natura e cerca, nel viaggio, non solo la meta ma l'esperienza ben più trasformativa del percorso.

Antonella Palmisano: passo dopo passo (3)

La marcia non è la corsa: rispetto a quest'ultima, impone forse ancora più disciplina, richiede più concentrazione, richiede maggior resistenza. Antonella Palmisano, medaglia d'oro olimpica, ne è la prova. La sua camminata è un atto di determinazione lenta ma inesorabile, una celebrazione del movimento consapevole. Nella sua carriera ha dimostrato che si può arrivare davvero lontano anche senza correre, ma seguendo il ritmo giusto.

Ogni gara è una meditazione in movimento, un atto di fiducia nel proprio corpo e nella costanza.

Al suo polso c'è sempre un Garmin, strumento che coadiuva alla perfezione l'innata capacità umana di ascoltare il tempo del corpo, dove il ritmo è sia maestro che mantra.

Fernando Trujillo: l'attenzione della presenza (4)

Rolex National Geographic Explorer of the Year 2024 e *ambassador* della *Maison* elvetica, Fernando Trujillo incarna

una forma di esplorazione paziente e dedicata. Biologo marino e difensore instancabile dell'Amazzonia, ha dedicato oltre 30 anni della sua vita allo studio e alla protezione dei delfini di fiume.

Il suo lavoro non segue certo il ritmo frenetico del mondo moderno, ma quello lento e ciclico della natura che oggi come non mai va salvaguardata. Trujillo dimostra che solo rallentando si può davvero osservare, capire e custodire. La sua missione ci ricorda che la lentezza non è inerzia, ma attenzione, presenza e cura: valori fondamentali per un futuro sostenibile, in armonia con il nostro caro, vecchio pianeta.

Mike Horn: esplorare, connettersi (5)

Ha attraversato il globo come pochi altri. Mike Horn ha sfidato i ghiacci, le giungle, i deserti, sempre con uno spirito indomito e una lentezza operativa che contrasta con l'epicità delle sue imprese. Horn non si muove per battere record, ma per comprendere.

Per lui, l'esplorazione è un dialogo con il mondo, un viaggio interiore che si sviluppa nel tempo lungo, quello vero.

Ogni spedizione è anche un ritorno a se stessi, un esercizio di attenzione, resistenza e ascolto.

Non a caso è *ambassador* Panerai, marchio leggendario che condivide la sua visione profonda e rispettosa del tempo con strumenti pensati per chi vive l'avventura come esperienza, non come prestazione.



5



6

Yusra Mardini: a nuoto verso la salvezza (6)

Fuggite dalla Siria, dopo un mese tra Libano e Turchia, Yusra Mardini e sua sorella Sarah tentano la traversata del Mar Egeo su un gommone sovraffollato. Durante una tempesta, l'imbarcazione inizia a fare acqua: le sorelle si tuffano e nuotano per oltre tre ore, salvando se stesse e tutti gli occupati. Arrivate a Lesbo, attraversano i Balcani e giungono a Berlino, dove riprendono a nuotare. Nel 2016, Yusra partecipa alle Olimpiadi di Rio con la Squadra dei Rifugiati, diventando simbolo di speranza e resilienza. Oggi è *ambassador* Oris, protagonista di una storia da pelle d'oca che ci ricorda quanto ogni istante sia prezioso e come, anche nei momenti più drammatici, il dilatarsi del tempo non sia una sconfitta bensì una conquista.

Rallentare è scoprire

Sei storie, un solo, sottile insegnamento: rallentare non significa perdere tempo; al contrario, è il modo migliore per guadagnarlo, per viverlo appieno. In un elogio alla lentezza che non è nostalgia, ma necessità. In un mondo che corre, impariamo a fermarci, respirare, pensare e procedere in modo più consapevole, camminando. Osservando e scoprendo. Forse ritrovando noi stessi. Nel rallentare scopriamo non solo il mondo, ma anche nuove pieghe del nostro Io. E impariamo che il tempo non è ciò che ci manca, ma ciò che possiamo scegliere di abitare, con intelligenza e meraviglia. ■



1

Opere al polso



Le relazioni tra orologeria e mondo dell'arte

I padroni delle lancette collaborano da molto tempo con pittori, designer, stilisti e musei. Ma di recente i contatti si sono moltiplicati. Che cosa ne ricavano i marchi? Come lavorano i nomi coinvolti? La nostra indagine: fuori i secondi!

di Nicolas Dembreville

Julien Tornare, ceo di Hublot, è categorico, e ha ragione: «*Esiste una prossimità, una forma d'intimità tra l'arte e l'orologeria. Questi due mondi sono interconnessi da molto tempo*». La correlazione risale in effetti a tempi molto, molto lontani: «*Fin dal Rinascimento, i primi orologi erano già vere opere d'arte, ornate di incisioni, smalti e sculture*», aggiunge. Sta di fatto che, fondamentale, l'orologeria ha più uno spirito artigianale che artistico. In effetti, molto spesso in orologeria l'arte prende spunto dal decorativo. Più vicino a noi, si trovano esempi di filiazione diretta da Zenith. Così, all'inizio del XX secolo Alphonse Mucha, il gran maestro dell'Art Nouveau, decora degli orologi da tasca per la fabbrica di Le Locle. Il vetraio Lalique prende il testimone. Questa corrente "artistica" resta debole fino agli Anni 80 del '900. A far decollare le collaborazioni sarà il lancio dello Swatch, nel 1983. Il

piccolo orologio di plastica svizzero si considera un supporto. «*La nostra collezione Gent Art Special è la tela più piccola del mondo*», afferma Carlo Giordanetti, a lungo art director di Swatch. Oggi sono parecchie le fabbriche che si interessano al mondo dell'arte. Fra gli entusiasti si annoverano: Baume & Mercier, Frederique Constant, Casio, Fob Paris, Franck Muller, F.P.Journe, SevenFriday, Louis Vuitton, Parmigiani Fleurier, Seiko, Richard Mille, Bulgari, Apose, Trilobe, Utinam, Zenith. Elenco non esaustivo, naturalmente...

Un ponte tra gli universi

La Swatch, tra le iniziatrici di questa corrente, eccelle quasi in tutte le categorie. «*Tra il marchio e gli artisti è una storia di amore atemporale. Swatch ha costruito un ponte tra i due universi su impulso di Nicolas Hayek, lui stesso appassionato d'arte*», continua Carlo Giordanetti. In-

numerevoli artisti hanno lavorato per la collezione *Gent Art Special*, specificamente dedicata. Ricordiamo ovviamente Kiki Picasso, il primo di tutti, che ha operato nel 1985. In seguito si impadroniscono del piccolo orologio al quarzo grandi nomi quali Damien Hirst – tra gli artisti viventi più quotati –, Louise Bourgeois e Sam Francis. «Mi sarebbe piaciuto molto un “Gent Mark Rothko”, se potessi stilare un pantheon ideale», confessa il direttore creativo. «In compenso, per Anish Kapoor non è detta l'ultima parola», aggiunge sorridendo. Fra quanti hanno visto la luce, lui preferisce il *Look-seasy* di Joana Vasconcelos, l'unico Swatch che integra un elemento (il quadrante) fabbricato a mano, da artigiani del Portogallo settentrionale. Negli ultimi 15 anni anche Hublot ha costruito un legame forte con gli artisti. La collaborazione con Orlinski, autoproclamatosi artista francese più venduto al mondo, è ormai finita, ma dal 2017 ha dato vita a un sacco di *Classic Fusion* di successo. Questi orologi utilizzano lo stile piegato-sfaccettato emblematico

Franck Muller collabora con gli artisti da una quindicina di anni.

dell'artista nizzardo, in versione miniaturizzata. Dopo di che le collaborazioni artistiche si susseguono, soprattutto con parecchi orologi *Takashi Murakami* che riproducono i “fiori sorridenti colorati” dell'artista giapponese. L'ultimo *Mp-15 Rainbow*, con la custodia in vetro zaffiro, integra un *tourbillon* volante al centro del quadrante, facendo diventare periferiche le lancette.

Hublot lavora anche con Daniel Arsham, un artista americano che ha scelto di rivisitare il tradizionalissimo orologio da tasca, facendolo entrare in risonanza con il suo concetto di “archeologia fittizia”. L'*Arsham Droplet*, realizzato grazie a materiali e tecnica di fabbricazione futuristi, è una “futura reliquia”. La cu-

stodia a forma di goccia è rivestita da un sottile pizzo di titanio. L'oggetto vuole essere tanto orologio quanto ciondolo oppure orologio da tavolo.

Tempo di “ore pazze”

Al successo di queste collaborazioni, rispondono alcuni fabbricanti proseguendo su una strada già percorsa. È il caso di Baume & Mercier, che ha creato due collezioni in omaggio a Pierre Soulages tramite il museo del pittore. Il quadrante dei due *Hampton* dedicati all'artista francese più ricercato nelle vendite all'asta si veste del suo celebre *Outrenoir*. Da parte sua, Zenith inanella da cinque anni i pezzi con Felipe Pantone. Il quadrante del *Defy Skyline Tourbillon* 41 mm, la sua ultima creazione

orologiera in ordine di tempo, riceve un trattamento con metallizzazione a specchio e testurizzazione laser. Indice e lancette sono rivestiti di una finitura Pvd arcobaleno. Questi trattamenti riproducono lo stile colorato del *writer* ispano-argentino, noto per integrare elementi di design digitale nel mondo reale. Dal canto suo, Franck Muller collabora con gli artisti da una quindicina di anni. Nel 2022, la collaborazione con Hom Nguyen dà vita al *Double Mystery Tourbillon*. Il quadrante a disco di questo modello unico riproduce il viso di un bambino, che si mostra completamente a mezzogiorno spaccato. In seguito, il designer di origine vietnamita ha ideato la collezione *Crazy Hours*, emblematica dell'orologiaio svizzero. Questa accoglie ▶



2



3



4



5

1. NEL 2019, IL LOUVRE E SWATCH SI SONO ASSOCIATI PER CREARE QUATTRO OROLOGI TRATTI DA QUADRI EMBLEMATICI DEL MUSEO.
2. E 3. IL *CLASSIC FUSION TAKASHI MURAKAMI SAPPHIRE RAINBOW* DI HUBLOT.
4. E 5. IL *DEFY EXTREME FELIPE PANTONE LIMITED EDITION* PROPOSTO DA ZENITH.

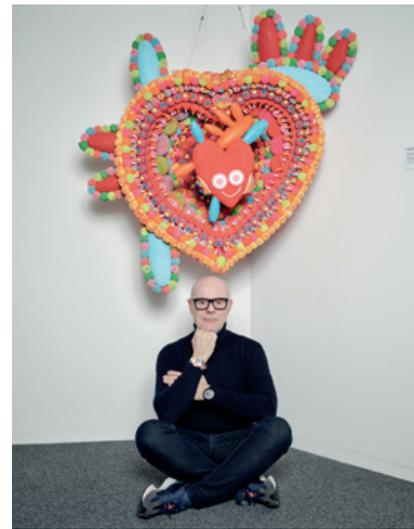
Tra fiere e grandi musei

I grandi orologiai sono ormai quasi tutti presenti nelle fiere d'arte: Breguet alla Frieze Art Fair, F.P. Journe all'Art Gstaad, Audemars Piguet è stato a lungo partner di Art Basel. Vi si ritrovano tutti gli anni gli esteti spesso (molto) danarosi. Gli orologiai amano anche percorrere le sale espositive dei grandi musei. Da vari anni, Vacheron Constantin ha stretto partnership con il Louvre, il Metropolitan Museum of Art di New York o il Museo del Palazzo di Pechino. Richard Mille è associato per dieci anni al Louvre Abu Dhabi, il più grande museo d'arte del Medio Oriente. Anche Swatch ha collaborato con i musei, in particolare il Louvre, facendo riprodurre sui suoi pezzi le opere emblematiche del museo parigino. «Avevamo paura che la prestigiosa istituzione ci chiedesse di restare molto fedeli alle sue opere d'arte. Temevamo che lo spirito "fun" di Swatch restasse alla porta del museo. Alla fine, la nuova direzione ci ha incoraggiato a rivoluzionare le sue opere iconiche. Abbiamo messo una parrucca a Maria de' Medici, un paio di occhiali a Enrico IV... Abbiamo proprio scherzato», ricorda l'art director Carlo Giordanetti: «Il Louvre ha capito che Swatch amava l'arte e che il marchio poteva avvicinare i giovani al suo universo».

1. LO SWATCH DEDICATO A MICKEY MOUSE FIRMATO DA DAMIEN HIRST.
2. CARLO GIORDANETTI, ART DIRECTOR SWATCH.
3. E 4. IL POP-UP (OROLOGIO DELLA FABBRICA DI PENDOLI UTINAM) CREATO DA PHILIPPE LEBRU.



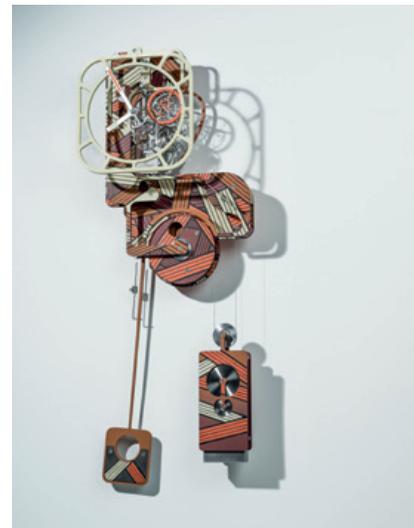
1



2



3



4

► cifre disegnate da Hom, disdegnose di qualsiasi cronologia. Altro esempio: l'orologio *Octo Finissimo* ideato l'anno scorso da Fabrizio Buonamassa Stigliani, direttore artistico della creazione orologiera di Bulgari, in collaborazione con l'artista Laurent Grasso. Dalla custodia al bracciale, l'orologio è avvolto in un mantello blu notte con al centro del quadrante una nube che rischiarà questo cielo oscuro con riflessi arcobaleno.

Quadranti effetto sorpresa

Con il loro spirito sbrigliato, gli artisti sono in contrasto con le radici protestanti dell'orologeria e fanno soffiare un alito di follia sul settore. È questo il caso della collaborazione di Frederique Constant con l'artista francese seconde/se-

conde/. Romaric André (questo il suo nome) fa volteggiare le cifre del quadrante del *Manufacture Slimline Moonphase* come se fossero vittime di una corrente d'aria. Il risultato, un po' caotico, diverte e affascina allo stesso

Gli orologi artistici ampliano lo spettro tradizionale degli acquirenti del settore.

tempo. Anche la collezione *Fondation Maeght* di Swatch, nata nel 1988, è un po' provocatoria. Creata da Valerio Adami, Pol Bury e Pierre Alechinsky, è costituita da tre orologi neri, rompendo così con lo spirito colorato del piccolo

orologio svizzero. «I rapporti tra orologeria e arte sono un cocktail di cui non si sa prima cosa verrà fuori. Spesso ci sono delle sorprese», dice divertito Jean-Loup Glénat, responsabile design di Franck Muller. Le collaborazioni artistiche richiedono a volte lo sviluppo di nuove tecniche. Non è così ovvio riprodurre sul quadrante di un orologio la forza dell'*Ou-trenoir* di Soulages, i suoi riflessi, i suoi giochi di luce. In effetti, tutto si complica quando l'artista va troppo in là. Così, la prima proposta di TomyBoy diretta a SevenFriday rappresentava uno straordinario oggetto di plastica, ma che non funziona, che non mostra l'ora... Da Zenith, Felipe Pantone impone una colorazione di alcune parti del movimento complessa da realizzare. A volte, dopo



3 domande a Laurent Aziz

Cofondatore associato
e art director di Fob Paris

TGL: Che tipo di legame intrattiene Fob con l'arte e gli artisti?

L.A.: Noi ci fondiamo sul credo dell'orologeria creativa. Vogliamo essere innovativi, radicali. Invitiamo creativi di ogni genere a lavorare nell'ambito dell'orologeria. A loro affidiamo la missione di risvegliare l'attenzione, di dare o ridare voglia di indossare un orologio.

TGL: Con che genere di artisti lavorate?

L.A.: Pittori, scultori, stilisti: non abbiamo limiti. Lavoriamo con Rui Yang, cinese designer 3D, in un immaginario simile a quello di H.R. Giger, il creatore dell'extraterrestre di *Alien*. Abbiamo anche collaborato con Parts of Four, il designer di gioielli di Rick Owens. La sua visione radicale molto marcata ci è piaciuta molto.

TGL: Come nascono le collaborazioni?

L.A.: Con Parts of Four, abbiamo progettato l'orologio in più tappe. Fob si è occupata di tutta la parte di prototipazione. In futuro ci piacerebbe lavorare con Martin Margiela. Abbiamo anche un progetto un po' folle di un'opera che sta a metà tra un orologio e un quadro, da appendere alla parete. ■

5. 6 E 7. CON GLI OCCHI A X: COMPANION, IL ROYAL OAK CONCEPT TOURBILLON DI AUDEMARS PIGUET IN COLLABORAZIONE CON L'ARTISTA KAWS.,

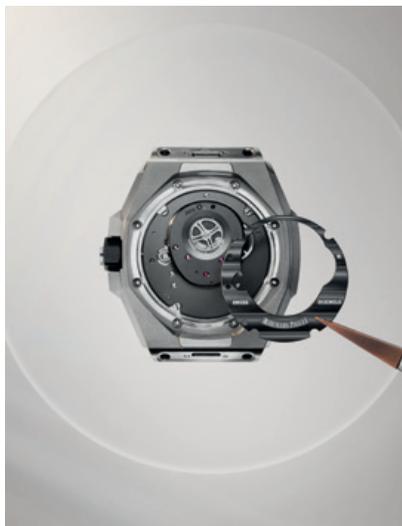
aver lasciato carta bianca a un artista, si pensa: «Avrei fatto meglio a evitare», scherza Sébastien Gobert, art director di Zenith.

Street art in evidenza

L'orologeria che si strugge per l'arte di strada esiste ancora, ed è Swatch che ha cominciato il movimento. Nel 1986 Keith Haring e i suoi irresistibili personaggi animati colorati si imbuca sul *Gent Art Special*. Più vicino a noi, Audemars Piguet si è associato al writer newyorchese Kaws. Il suo personaggio *Companion*, sorta di Topolino idrocefalo, riconoscibile dagli occhi a croce, si installa sul quadrante del *Royal Oak Concept Tourbillon*. Philippe Lebru, originario di Besançon, noto per aver



5



6



7

rivisitato l'orologio a pendolo e fondatore di Utinam, affida il suo modello *Pop Up* a dei rappresentanti di street art perché lo "upgràdino". Infine, SevenFriday e TomyBoy danno vita a un'esplosione di arte urbana con l'orologio *SevenFriday x*

Audemars Piguet si è associato al writer newyorchese Kaws.

Rocketbyz 3.0. La sua custodia da 54 mm è coperta di elementi in rilievo e diventa luminescente nella penombra. Gli orologi di artisti sono ricercatissimi. «Il tocco di un artista dà un valore aggiunto», conferma Jean-Loup Glénat di

Franck Muller. Così, il pezzo unico creato da Felipe Pantone per l'evento di beneficenza *Only Watch 2021* è volato via per 480 000 €, cioè il prezzo d'asta più elevato mai registrato per un segnatempo Zenith.

«Gli orologi artistici sono spesso editati in serie molto limitate. Questa esclusività li rende ancora più desiderabili agli occhi degli appassionati», spiega Philippe Lebru: «I miei orologi firmati da street artist escono dal circuito orologiero tradizionale. Sono venduti anche nelle gallerie», si compiace l'orologiaio iconoclasta. Gli orologi artistici ampliano lo spettro tradizionale degli acquirenti del settore. Attraggono anche gli appassionati d'arte benestanti, non necessariamente patiti degli orologi. ■

Lancette digitali



Gli orologi alle prese con la blockchain

Nuovi modelli, pagamenti e servizi di tracciabilità: così i brand esplorano il potenziale della tecnologia e delle criptovalute.

di Alessandro Pilot

Tra cauta sperimentazione e operazioni più promozionali, le iniziative dei marchi di orologeria nel mondo delle criptovalute compongono uno scenario ancora piuttosto caotico, ma è ormai chiaro come la prospettiva blockchain inquadri scenari strategicamente interessanti, soprattutto in tema di servizi. Scenari che potrebbero forzare la tradizionale tendenza del settore alla diffidenza verso il nuovo e verso ogni tecnologia che non sia ancora totalmente sicura, non solo dal punto di vista

I vantaggi immediati riguardano sia gli acquirenti sia i venditori.

funzionale ma anche in termini di rischi connessi alla reputazione. Già da qualche anno, diversi marchi stanno per esempio introducendo la possibilità di effettuare pagamenti diretti in criptovalute: un'opzione peraltro rivolta a un target nuovo e sicuramente appetibile. La cautela è evidente: c'è chi lo fa solo in alcuni mercati o in alcune boutique, chi si sperimenta su un singolo prodotto, chi si limita alle criptovalute più note, come Bitcoin ed Ethereum. Eppure, i vantaggi immediati non sono trascurabili, anche senza considerare affatto l'aspetto speculativo. E riguardano sia gli acquirenti sia i venditori: minori costi di intermediazione rispetto ai circuiti bancari e del credito; immediatezza della transazione su tutti i mercati globali; nessun rischio di chargeback. Senza contare, poi, che i brand che per



primi aprono a questa opzione si posizionano come player innovativi e possono capitalizzare in termini di comunicazione. *«Per noi si tratta essenzialmente di ampliare l'offerta in termini di servizio. È un passo che andava fatto per i clienti: in Italia la richiesta di pagamento in criptovalute non ha ancora numeri importanti ma è in crescita, anche perché il portafoglio clienti si sta ringiovanendo»*, ci

spiega Alessandro Bucchi, marketing & communication manager di Pisa 1940. Il retailer milanese ha recentemente annunciato la partnership con il *payment processor* Lunu Pay per offrire ai propri clienti l'opzione di pagare in negozio e online con le principali criptovalute. *«La transazione è immediata e sicura. Si applica un tasso di cambio che viene determinato in tempo reale al momento dell'acquisto, cancellando di fatto il ri-*

schio legato alla volatilità delle valute». Anche le modalità di pagamento sono semplici e immediate, non troppo diverse da quelle di altri sistemi ormai comuni. Nessuno svantaggio, zero rischi

Hublot è tra quelli che hanno continuato a sperimentare con più continuità.

e totale trasparenza: solo un servizio in più per il cliente.

La vera rivoluzione si sta però probabilmente consumando altrove. I brand stanno esplorando il potenziale della tecnologia per garantire autenticità, tracciabilità e trasparenza attraverso strumenti come il passaporto digitale dell'orologio. Si tratta di certificati Nft registrati su blockchain, che accompagnano il segnatempo dal primo acquisto a ogni passaggio di proprietà. Un documento d'identità accessibile via smartphone, che può diventare anche una chiave per servizi post-vendita esclusivi o esperienze riservate.

Breitling è il primo *watchmaker* ad aver introdotto – già dal 2020 – il passaporto digitale per tutti i propri orologi, in partnership con Ariane. Non si tratta solo di un certificato d'autenticità, ma di una piattaforma attraverso la quale il proprietario può dimostrare la provenienza del pezzo, dichiararne la proprietà in caso di furto, trasferirlo legalmente in caso di vendita e accedere a servizi. Altri brand stanno seguendo questo esempio, anche se con modalità in parte o totalmente diverse, e il mosaico di iniziative che ne risulta impedisce per ora di individuare e adottare quegli standard comuni che potrebbero portare davvero innovazione a livello di settore nel suo insieme.

Se i servizi *blockchain-oriented* sono in promettente evoluzione, sul mercato esistono già da anni prodotti che sono stati concepiti espressamente per dialogare con il mondo cripto. Hublot è stato il primo marchio di orologeria a realizzare, già nel 2018, il *Big Bang Meca-10*

P2p: un modello venduto esclusivamente in Bitcoin e personalizzato con il riferimento della singola transazione registrata su blockchain.

Altre *Maison* hanno presentato progetti di questo tipo, ma indubbiamente il brand del gruppo Lvmh è uno di quelli che hanno continuato a sperimentare con più continuità nell'universo blockchain, spaziando dalle collaborazioni artistiche – come quella con l'artista giapponese Takashi Murakami per la realizzazione di Nft – al lancio del più recente *Big Bang Unico Ledger*, un orologio che viene venduto insieme a un portafoglio cripto Ledger & Hublot Nano

X per custodire e gestire in modo sicuro gli asset digitali. Nel complesso, la mancanza di standard e alcune opacità legate alle cripto, con il loro immaginario troppo vicino alla speculazione, impediscono ancora un'evoluzione strutturale di settore. La distanza culturale tra una tecnologia percepita quantomeno come fredda e finanziaria e l'alta orologeria – che per molti appassionati significa artigianalità, esclusività, lentezza ed emozione – resta una sfida, ma sembra ormai acquisito che sul fronte dei servizi la tecnologia potrà trovare uno spazio sempre più utile, coerente con la logica del valore nel tempo. ■



2



3



4

1. ASSET DIGITALI: IL *BIG BANG UNICO LEDGER*, NATO DALLA COLLABORAZIONE TRA HUBLOT E L'AZIENDA DI CRYPTOVALUTE LEDGER.
2. FRONTIERA NFT: HUBLOT E TAKASHI MURAKAMI.
3. DA LEDERER, IL *CIC 44 MM INVERTO*.
4. NUOVE MODALITÀ DI PAGAMENTO.

Di tutto, di più



L'onda grafica che sfila in passerella

Dopo anni di minimalismo monastico e logo nascosti, oggi impazzano stampe, scritte, ricami barocchi e pattern audaci. Su abiti che sono manifesti estetici.

di Antonio Mancinelli



MARGARET THATCHER E KATHARINE HAMNETT.

“Bisogna essere un’opera d’arte o indossarne una”, sentenziava Oscar Wilde con ironica *nonchalance*. E mai citazione fu più azzeccata per descrivere l’attuale onda di decorativismo grafico che travolge il *fashion system* di lusso. Dopo anni di minimalismo monastico e logo nascosti, oggi sulle passerelle impazzano stampe caleidoscopiche, ricami barocchi e pattern audaci – vere tele indossabili, frutto di collaborazioni tra stilisti visionari e artisti d’avanguardia.

Se per l’architetto modernista Adolf Loos “l’ornamento è delitto”, la moda contemporanea è un crimine meravigliosamente reiterato: un tripudio di colori e disegni che trasforma abiti e accessori in manifesti estetici. Nella società dell’iper-esposizione, dove anche il silenzio ha il rumore del non detto, i

vestiti parlano. A volte urlano. A volte sussurrano in grafie sbiadite. Ma non stanno mai zitti. Le stampe hanno ormai invaso la moda non più come décor, ma come espressione semantica, segno filosofico, guizzo ironico, dubbio esistenziale serigrafato in sans serif su felpa unisex. Del resto, come insegna l’aforisma postmoderno di Robert Venturi, *less is a bore* – il meno è una noia – e le *Maison* più snob sembrano aver preso alla lettera questo motto, riscoprendo il fascino indiscreto dell’abbellimento, dell’ornamento, della guarnizione, dell’orpello. Se, da un lato, la moda “classica” può apparire invecchiata, dall’altro il suo eccesso di decorazione è diventato un trionfo del kitsch sofisticato. Le passerelle somigliano sempre più a gallerie di quadri viventi: dai sontuosi ricami o motivi



ANTONIO MARRAS, PRIMAVERA 2025.

PA IMAGES / ALAMY STOCK PHOTO (SINISTRA)

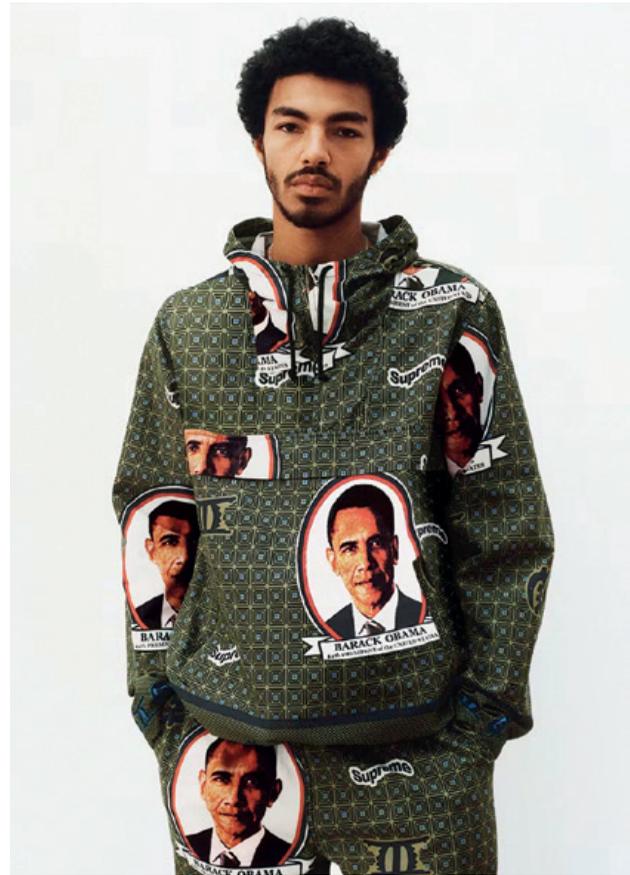
dipinti a mano di Dolce&Gabbana ai grafismi mescolati di Antonio Marras, passando per i foulard di Hermès, Gucci e Ferragamo che raccontano storie di sogni e miti. Tutti minuscoli esercizi di stile e artigianato, e così il corpo indossa un'opera d'arte in movimento.

Chi oggi si limita a scegliere un colore o una taglia è rimasto a un'idea pre-smartphone della moda. L'abito del 2025 è prima di tutto testo: visivo, emotivo, politico, estetico. Si sfoglia, si analizza, si pubblica. Non a caso, i *fashion show* più riusciti sono quelli che sembrano raccontare una storia, con titoli, capitoli, note a piè di pagina, una grammatica dolce e talvolta anche volutamente volgare: vedi Balenciaga, che con Demna ha reso la grafica un grido digitale. La collaborazione del 2025

con Britney Spears ne è prova e parodia. T-shirt con la sua firma, accessori *oversize* con frasi prese dai suoi post, *look* che sembrano meme sartoriali. È una moda che prende il linguaggio della cultura pop e lo ribalta: non lo commenta, lo indossa. È come se Tumblr fosse diventato un atelier. La grafica – nel senso più ampio: scritte, disegni, calligrafie, slogan, simboli, lettere, graffiti – non è solo superficie. È linguaggio. O più esattamente: è messaggio. La riscossa delle “magliette con scritte” è stata sdoganata dalle celebrità: Dua Lipa, Victoria de Angelis, Rihanna e Zendaya sfoggiano *tee* irriverenti che ci catapultano di nuovo tra le contraddizioni pop degli Anni 2000. La nostalgia per la t-shirt con slogan è tangibile: da Paris Hilton a Madonna, da J.Lo a Drew Barrymore, le iconiche magliette del ▶



BALENCIAGA, PRIMAVERA 2025.



SUPREME CON UNA STAMPA WAX RAFFIGURANTE BARACK OBAMA, 2017.

► boom Y2k tornano sulle giacche e nei feed social. Questo movimento non è mero *déjà-vu*: oggi la scritta su stoffa non è solo decorazione, ma spesso tazebao di idee, protesta o stile ironico, come un Haiku cifrato in tessuto.

Non è la prima volta, intendiamoci. L'abito era semantico già nell'antica Roma, dove la tunica diceva al mondo se eri senatore, schiavo o semidio. Nel Medioevo, gli abiti ecclesiastici scrivevano teologie a colpi d'oro e tessuti. Però è con l'irruzione della modernità – e soprattutto del '900 – che il capo di abbigliamento smette di essere simbolico e inizia a essere letterale. Katharine Hamnett lo capisce prima di tutti. È il 1983 e lei si presenta a Downing Street da Margaret Thatcher indossando una t-shirt con su scritto: *58% Don't Want Pershing.*

Pershing come i missili nucleari americani. Thatcher, immobile. Hamnett, con tacco a spillo e slogan a tutta maglia, reinventa la protesta: il corpo come striscione. Poi arriva Franco Moschino, che ci regala il barocco del sarcasmo. Le sue scritte sono geniali e destabilizzanti: *Good taste doesn't exist, This is a very expensive shirt, Fashion is full of chic.* Con lui, la moda prende coscienza di sé. Ride di sé. E si scrive addosso per non dimenticarselo. Nel 2001, sotto la direzione creativa di Marc Jacobs, Louis Vuitton ha collaborato con l'artista americano Stephen Sprouse per creare una collezione che ha rivoluzionato l'estetica del marchio. Sprouse ha sovrapposto il suo stile di graffiti neon al classico monogramma Lv, dando vita a pezzi iconici come la *Speedy 30* e la *Keepall 50*, che combinavano

l'eleganza tradizionale con un'estetica punk e urbana. Questa collaborazione ha segnato un punto di svolta nella moda di lusso, introducendo un linguaggio visivo audace e sperimentale. Nel 2009, Louis Vuitton ha rilanciato la collezione in omaggio a Sprouse, scomparso nel 2004, introducendo nuove varianti con stampe di rose e motivi leopardati. La collezione ha avuto un impatto duraturo, influenzando designer contemporanei e riaffermando l'importanza della grafica nella moda. Celebrità come Rihanna e Kendall Jenner hanno recentemente riportato in auge questi pezzi, dimostrando la loro rilevanza continua nel panorama *fashion*.

A ben vedere, le radici della moda grafica affondano ancora più indietro. Basta pensare a Sonia Delaunay, che già negli

Anni 20 trasformava i principi dell'astrattismo simultaneo in vestiti caleidoscopici, dove i colori erano parole mute ma potentissime. O ad Anni Albers, che partendo dal Bauhaus ha fatto del tessuto una griglia espressiva, dove la trama è ritmo e il disegno è struttura, non solo ornamento. I suoi arazzi, i suoi tessuti pensati per essere "letti" da chi li indossa, hanno anticipato l'idea stessa del pattern come linguaggio. E come dimenticare Ottavio e Rosita Missoni, con le loro trame a zig-zag che sembrano alfabeti futuristi? Il loro contributo alla moda è profondamente disegnato: linee, colori, trame che si leggono come partiture visive, quasi poesie astratte da avvolgere intorno al corpo. Ogni maglia Missoni è una stampa verbale, anche senza parole. Persino l'estetica massimalista di ▶



MOSCHINO.



JW ANDERSON, 2025.

► Dolce&Gabbana, apparentemente lontana dalla grafica “pura”, dialoga da sempre con la decorazione come forma di comunicazione visiva. I mosaici bizantini, le maioliche siciliane, le scritte gotiche sui capi religiosi-pop non sono solo estetismi: sono citazioni, sono frasi visive che dichiarano un’identità, un’appartenenza, un’eccessività teatrale che grida radici e orgoglio.

Se oggi vogliamo parlare di grafica in senso stretto, è impossibile ignorare come il linguaggio del design – dalla tipografia moderna al layout editoriale – abbia permeato la moda. Collezioni che usano caratteri Bauhaus, ispirazioni da Paul Rand, Neville Brody o Barbara Kruger per Supreme, diventano non solo omaggi ma vere collaborazioni invisibili tra moda e cul-

tura visuale. Alcuni designer contemporanei costruiscono le proprie sfilate come fosse un manifesto grafico in movimento: font, griglie visive, elementi modulari. Il vestito è layout. La passerella è poster dinamico. Quanto a JW Anderson, nel 2025 la sua collezione ha richiamato l’estetica della tipografia vintage con la capsule per Guinness, e ha incluso citazioni tratte da un saggio di Clive Bell. Niente slogan semplici, ma testi e riferimenti che si fanno elemento grafico: una scrittura densa, a volte astratta, a volte giocosa. La parola, in JW Anderson, si fa dispositivo visivo, curiosità grafica, “messaggio” che interroga chi guarda.

È la grafica che ci guarda mentre ci vestiamo. L’abito non solo fa il monaco: lo cita, lo corregge, lo disegna a margine. Il lin-



MSGM.



MISSONI, PRIMAVERA 2025.

guaggio scritto ha ormai invaso la moda non più come stampa ornamentale, ma come espressione semantica, segno filosofico o guizzo ironico, come si diceva. Antonio Marras nella sue ultime collezioni ha mescolato pittura, calligrafia, citazioni da Maria Lai e Grazia Deledda. Ogni giacca è una pagina, ogni soprabito un racconto incompiuto. Frasi cucite, arabeschi serigrafati, collage di parole e tessuti: un diario emotivo da indossare.

La scritta, il disegno, il simbolo non sono più dettaglio, ma struttura. La moda diventa editoriale formato corpo, poesia visiva in movimento, attivismo calligrafico in jersey. In un'epoca in cui anche le emoji stanno andando in *burnout*, le parole tornano scritte per esteso: su trench, borse, foulard, guanti,

suole e pelle sintetica. Persino i lacci delle sneaker sono diventati spazi tipografici. E non dimentichiamoci gli accessori. Che parlano – eccome. Le borse di Off-White sono ancora lì, con le virgolette iconiche (“Sculpture”, “For Walking”), che oggi sono diventate quasi ideogrammi. Rick Owens produce scarpe che sembrano rivelare profezie post-industriali. Maison Margiela lascia che siano le cuciture a scrivere i suoi racconti. E Schiaparelli, marchio padrone dell'onirico, punteggia i suoi *bustier* di bocche, mani, occhi: simboli alchemici che sembrano usciti da un poema visivo di Cocteau. Vestirsi, dunque, è diventato un modo di redigere il mondo addosso a sé, come un poema emotivo fatto per commuovere, riflettere, sognare. ■

Dondolarsi nello spazio e nel tempo



È arrivata l'estate e, con lei, quei momenti di cui tutto, o comunque tanto, è concesso. Spazi di pausa dichiarabili. Il bisogno di fermarsi non è più da nascondere, anzi, ci si può anche scherzare sopra.

Così la pennichella pomeridiana può diventare un fantastico momento di connessione con il proprio sé bambino facendosi accarezzare dall'aria in movimento.

di Elena Cattaneo



I colori della leggerezza

Firmata da Victor Carrasco per Paola Lenti, *Orbitry* è una seduta sospesa della collezione *outdoor Aqua*. La struttura in acciaio inox Aisi 316 è rivestita a mano con corda Rope, esclusiva della *maison*, in tinta unita o bicolore. Il cuscino di seduta, in poliuretano indeformabile, è sfoderabile e rivestito con fibra di poliestere riciclata e biodegradabile. Le corde di sospensione sono cavi in acciaio inox rivestiti, anch'essi, in Rope. **Orbitry**, Paola Lenti, da 14 640 €, paolalenti.it



Intrecci naturali

Le dimensioni accoglienti e la fresca sensazione del rattan naturale intrecciato, fanno della seduta *Allaperto Veranda* un luogo speciale che sembra nato per farci assaporare l'estate nei suoi momenti più intimi. La struttura della poltrona è in alluminio e teak certificato Fsc e il progetto, per Ethimo, di Matteo Thun & Antonio Rodriguez. La collezione propone anche una poltrona *lounge* classica, un *coffee table* rettangolare e uno quadrato. **Allaperto Veranda**, Ethimo, 1 867 €, ethimo.com



Dalla Danimarca

Nanna and Jørgen Ditzel hanno progettato la poltrona-amaca *Hanging Egg* nel 1959 pensandola come un rifugio avvolgente, adatto sia per ampi spazi interni sia per verande ed esterni. Ormai un pezzo classico di design, la poltrona fa parte della collezione *Icons* di Sika Design. Realizzata a mano in rattan indonesiano sostenibile, si distingue per durabilità: il rattan, a differenza del bambù, è estremamente resistente. **Hanging Egg Chair**, Sika Design, 4 254 €, sika-design.com



Accoccolarsi

Una sedia sospesa da giardino che sta benissimo anche in soggiorno o in camera da letto, ovunque si abbia il desiderio di trascorrere momenti di relax tutti per sé. *Cira* è realizzata in polyrattan intrecciato a mano multicolore che mantiene le caratteristiche estetiche del midollino, ma è più resistente agli agenti atmosferici. La struttura in acciaio è facile da smontare, i cuscini vanno riposti al chiuso in caso di pioggia. **Cira**, Kave Home, cuscini inclusi 619 €, kavehome.com



La poltrona in altalena

Progetto di Ludovica Serafini e Roberto Palomba, *l'Altalena* della collezione *Cliff* utilizza la corda nautica sintetica per il rivestimento dello schienale e dei braccioli, sostenuta nel suo movimento da corde agganciate fin dalla base, mantiene la sicurezza dell'alluminio, usato per la struttura, assieme alla comodità della seduta, realizzata in *quick dry foam* e rivestita con un tessuto resistente agli agenti atmosferici. **Cliff Swing Chair**, Talenti Outdoor Living, 4 728,28 €, talentispa.com



Fili di reti

L'ampia e coloratissima collezione di arredi *M'Afrique* di Moroso propone una linea disegnata da Martino Gamper, chiamata Arco, formata da un tavolo, due sedute e un divanetto *Cocoon* sospeso. Protagonista di tutti i pezzi, l'intreccio ottenuto da filato utilizzato per le reti da pesca: sono progetti per antonomasia non-omologati e lavorati a mano. Durante la tessitura, la struttura rimane in tensione per sottolineare il linguaggio visivo delle curve. **Arco Cocoon**, Moroso, 1 635 €, moroso.it



Amaca imbottita

Bonea fonde forma, funzione e un immaginario stile bohémien in unica proposta. Realizzata in tessuto resistente e decorata dalle frange, è una versione "seduta" della classica amaca da giardino. Pratica la tasca laterale per tenere a portata di mano i piccoli oggetti, estremamente comodi i cuscini inclusi. La poltrona arriva già montata in una sacca in tessuto: pronta per trasformarsi in un rifugio sospeso dove lasciarsi cullare. **Bonea**, Beliani, 79 €, beliani.it



PYRY PIETILAINEN

ICONA DEL DESIGN SOSPESO, LA *BUBBLE CHAIR* DI EERO AARNIO, DISEGNATA NEL 1968 E ANCORA IN PRODUZIONE, TRASFORMA LO SPAZIO IN UN RIFUGIO FUTURISTA FLUTTUANTE. LA SCOCCA IN ACRILICO TRASPARENTE LASCIA FILTRARE LA LUCE, MENTRE IL FISSAGGIO AL SOFFITTO LA FA SEMBRARE MAGICAMENTE SOSPESA. 3 665 €, AARNIOORIGINALS.COM

Lasciarsi andare alla lentezza



La struttura allungata, spesso morbidamente curva, delle chaise-longue è un invito all'abbandono, è il design che celebra il piacere della stagione.

Più che oggetti, sono posture: si resta vicini al suolo, ma ci si concede viaggi lontani, nel corpo e nella mente. Più che arredi, sono un'ode alla contemplazione, tra design e desiderio di una tregua.

di Elena Cattaneo



Accomodante

Poltrona e chaise-longue secondo l'esigenza del momento: *Flipt* di Baleri Italia si distingue per il meccanismo che permette alla seduta di ribaltarsi in avanti, aprendosi, raddoppiando la lunghezza e trasformandosi in un sinuoso lettino chaise-longue. La struttura e la base sono in acciaio cromato, mentre la seduta è in poliuretano flessibile schiumato a freddo, con rivestimento sfoderabile in tessuto Brionne Optic White. **Flipt**, Baleri Italia, 4 290 €, baleri-italia.com



Eleganza essenziale

Il piacere, a volte anche civettuolo, di sdraiarsi su una *dormeuse* è rappresentato concretamente nel progetto *Galet*, di Ludovica Serafini e Roberto Palomba. La base in legno massiccio, dalla forma lineare, sostiene seduta e schienale piacevolmente arrotondati. L'imbottitura della seduta è in poliuretano espanso flessibile a densità differenziata rivestito in fibra e quella dello schienale in Polimex. Il rivestimento si può scegliere in tessuto o pelle. **Galet**, Giorgetti, da 6 000 €, giorgettimedia.com



Dettagli artigianali

Il *Daybed* di BassamFellows ha una struttura in legno di noce massello realizzata da esperti ebanisti e rivestito con pelli morbidissime selezionate dalle migliori concerie della Scandinavia. Ogni cuscino è cucito a mano, imbottito con piuma naturale per garantire morbidezza, e rifinito ai bordi con schiuma sagomata. Il cuscino poggiatesta separato è staccabile e il meccanismo di supporto posteriore, in ottone ossidato, si può regolare in tre posizioni. **Cb-41 Daybed**, BassamFellows, da 7 750 €, bassamfellows.com



Forma scultorea

Proposta ibrida tra una chaise-longue e un *daybed*, la caratteristica più evidente di *Sovrana* è l'ampio basamento in legno di eucalipto intarsiato, laccato lucido poliестere, che crea una scenografica scacchiera: un elemento dal forte impatto visivo, capace di trasformarsi in un segno architettonico ricercato. La struttura imbottita, di dimensioni generose e leggermente sfalsata rispetto al piano, garantisce un comfort elevato invitando al riposo. **Sovrana**, Fratelli Boffi, da 14 322 €, fratelliboffi.it



Equilibrio modernista

Disegnata da Ludwig Mies van der Rohe nel 1927 e oggi prodotta da Knoll, la *Mr Adjustable Chaise* è una delle prime sedute a sfruttare l'elasticità dell'acciaio tubolare. Linee fluide, struttura cromata e seduta in pelle imbottita, garantiscono lo stesso rigore dell'architettura razionalista. I materiali si ispirano al maestro del Bauhaus Marcel Breuer, le forme sono derivate moderne delle sedie a dondolo in ferro del XIX secolo. **Mr Adjustable Chaise Longue**, Knoll, da 5 130 €, knolleurope.com



A portata di mano

"Mi piacerebbe disegnare prodotti che durano nel tempo, sono contemporanei oggi, saranno contemporanei fra 20 anni, erano contemporanei 40 anni fa. Il fine ultimo a cui quasi tutti tendono." Queste le parole di Antonio Citterio che nel 1984 ha disegnato la chaise-longue *Ginger* per Flexform. La sua struttura, in metallo tubolare, sostiene i morbidi cuscini di seduta e schienale, ed è completata dal pratico tavolino pivotante. **Ginger**, Flexform, da 5 225 €, flexform.it



Il calore del teak

Secondo le occasioni e le situazioni, la chaise-longue *Swing* può vivere appoggiata direttamente a terra, come un accogliente lettino prendisole, oppure, per una versione più "salottiera" e domestica essere rialzata grazie allo specifico supporto. Il corpo elegante, dalla forma ergonomica, è costituito da listelli in legno di teak termo-curvato proveniente da piantagioni certificate in Indonesia. **Swing**, Unopiù, 1 988,60 € (la chaise-longue) e 646,60 € (il supporto in acciaio inox), unopiu.com

THE GOOD WATCH

THE GOOD CHOICE



PK2 È UNO DEI PEZZI PIÙ RICONOSCIBILI DI POUL KJÆRHOLM, CHE LA SOPRANNOMINÒ “SEDA AMACA” A SOTTOLINEARE IL FATTO CHE IL CORPO È COME SOSPESO TRA DUE PUNTI. QUI LA VERSIONE CON STRUTTURA IN ACCIAIO SATINATO, SEDUTA IN MIDOLLINO NATURALE INTRECCIATO E POGGIATESTA IN PELLE NERA. 16 999 €, FRITZHANSEN.COM

Venerando Faro



Il papà delle *cycas*

Con le sue 5 000 varietà floreali esportate in oltre 60 Paesi, l'ideatore di *Radicepura Garden Festival* è un Gabriel García Márquez del mondo delle piante.

di Luca Bergamin



Ogni mattina comincia prestissimo per Venerando Faro, presidente della Fondazione Radicepura. Il Cavaliere delle piante raggiunge poco dopo l'alba il vivaio di Giarre alle falde dell'Etna e comincia il giro tra le 5 000 varietà floreali che da lì prenderanno il volo per 60 Paesi. Capelli bianchissimi, occhi sinceri, magro e sportivo anche a 81 anni, il capostipite di questo impero florovivaistico, potrebbe benissimo essere il protagonista di un romanzo di Gabriel García Márquez per il carisma, l'audacia e al tempo stesso la mitezza, la spericolatezza e la saggezza da uomo siciliano che in più di mezzo secolo ha seminato un successo dopo l'altro. L'ultimo si chiama *Radicepura Garden Festival* in programma sino al 7 dicembre nel parco botanico omonimo, dedicato in questa edizione all'attrazione irresistibile tra *Chaos (and) Order* nel giardino. Pediniamo Venerando nella sua perlustrazione mattutina.

Ha cominciato a lavorare che era poco più che un ragazzo.

Caricavo sulla motocar alberi di viti e di agrumi, poi ho comperato il primo furgone, riuscivo a farci stare sopra anche 200 piante da frutto. Erano gli Anni 60, gli ulivi ornamentali cominciavano a piacere, poi toccò alle palme, di cui adesso coltiviamo ben 60 esemplari diversi. Lavoravo notte e giorno, non avevo soldi e non possedevo neanche un metro di terreno. Ora esportiamo in 60 Stati del mondo, solo il 20% della produzione è destinata all'Italia, nei Paesi Arabi fanno a gara per avere noi Faro.

Merito anche dell'Etna. Il vulcano sembra esservi amico...

È un nostro alleato tre volte su quattro. Diventa nemico quando dal suo cono sbuffa sabbia che da 3 000 m scende giù col vento che la trascina ovunque. Però gli dobbiamo tutto: a Giarre le

piante crescono a una velocità più che doppia del normale e sotto la superficie vi sono riserve naturali di acqua pura e pulita.

Quali piante ama di più?

Tutte le specie rappresentano vita e salute. Le *cycas*, però, sono vecchissime, preistoriche. E io sono loro affezionato al punto da possedere la collezione più vasta in Europa, che presto avrà uno spazio più ampio anche all'interno del nostro parco botanico Radicepura. E poi le piante grandi, come ad esempio i carrubi o la *chorisia insignis* occupano un posto altrettanto grande nel mio cuore. Se le piccole le possiamo riprodurre per talea o seme, quelle monumentali che hanno tre secoli di vita, quando le troviamo e compriamo ci fanno sentire davvero felici perché le salviamo dal divenire legna da ardere e prolunghiamo la loro esistenza visto che finiranno in un bel giardino.

Anche lei è un cacciatore di specie rare. Coi suoi figli compie spedizioni in Australia, nelle Americhe nel Sud dell'Africa.

Ogni anno desideriamo mettere alla prova dei nostri terreni piante nate in posti lontanissimi dalla Sicilia, e non conosciute nemmeno in Europa. È successo col *Metrosideros* e il *Callistemon*. Se si ambientano, come di solito succede perché questa isola, regione di Malaga a parte, non ha eguali nel Vecchio Continente in merito alle capacità di adattamento di specie vegetali persino subtropicali, li proponiamo sul mercato. Chi viene da noi per una specie nuova, sicuramente compra anche altre piante. Io e i miei figli Mario e Michele siamo cacciatori di primizie esotiche, non ci fermiamo mai.

Ha funzionato così anche per il rais libico Gheddafi?

Un suo emissario ci chiese in tutta fretta di realizzare un viale di palme *Washingtonia* per un vertice della Lega Araba. L'aeroporto di Catania all'inizio fece resistenza a far partire due velivoli colmi di alberi anziché di persone, poi qualcuno da Tripoli deve essersi fatto sentire col direttore dello scalo e riuscimmo ad accontentarlo. Però un'altra volta io e mio figlio Mario ce la vedemmo brutta perché fummo tenuti in sequestro per alcune ore in una stanza dello scalo della capitale libica senza spiegazioni e nutrendoci soltanto con qualche bicchiere di acqua.

Sua moglie Carmela è gelosa delle sue palme e *cycas*?

Ho letto che non potrebbe mai credere a qualcuno che le discesse di avermi visto abbracciato a un'altra creatura che non fosse un albero. L'amore per le piante è lo stesso provato dai nostri 500 dipendenti che operano insieme a noi nei 600 ettari di terreni destinati alle piante ornamentali e ai 300 deputati alla coltivazione della frutta. Quell'ultimo settore lo abbiamo iniziato tra il 2007 e il 2014 quando per la crisi i fatturati calavano e dunque decidemmo di investire nel turismo col resort Donna Carmela, nella creazione del parco Radicepura e appunto dedicandoci alla produzione di arance, limoni, avocado e mandarino cinese *kumquat*.

Era cavaliere, ha ricevuto la Laurea honoris causa in Scienze e tecnologie agrarie all'Università di Catania.

Il cavalierato me lo conferì il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e gli fui molto grato. Io ho la licenza elementare, non ho terminato le scuole medie perché volevo lavorare, perciò fu una gioia immensa. Sbagliai a non proseguire gli studi ma chissà come sarebbe andata. I miei cinque nipoti, però, devono sudare sui banchi.

Quando nuota, altra sua grande passione, va in cerca anche di piante marine per scoprirne i segreti?

L'unico lusso che mi sono concesso è la barca che tengo alle isole Eolie, mi piace navigare e gettarmi nell'azzurro. È l'unico colore, a parte il verde, in cui mi sento a mio agio. ■

LUIGI BIANCHI
SARTORIA



GUCCI

